Nosologia naturale, o malattie del corpo umano distribuite in famiglie / Tradotta e illustrata con note da un professore di medicina dell' Università di Pisa.

Contributors

Alibert, Jean-Louis-Marie, 1768-1837.
Università di Pisa.

Publication/Creation

Pisa : Nistri, 1818-1819.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/tvnu9rku

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29330865_0003

CATALOGO

Di alcuni libri di Storia Naturale, Chimica Farmacìa, Medicina ec. ec. *che si trovano recentemente presso Sebastiano Nistri in Pisa.*

Nota il prezzo è a Paoli fiorentini effettivi.

Baretti Frusta Letteraria opere scritte in lingua ital. Mil. 1813. V. 3. in 8. .27.

Baume Elementi di farmacia Teorica, e pratica Ven. 1800 in 4. . . . . 8.

Brown Elementi di med. con molte note, dilucidazioni, commenti, ed osservazioni di Vinc. Solenghi V. 2. in 8. . 10.

Buchan Med. dom. ossia trattato completo dei mezzi semplici per conservarsi in salute per impedire, e risanare le malattie V. 5. in 8. . . . . 25.

Burserius Institut. medicinae practicae Ven. 1817. V. 8. in 8. . . . . 32.

Crespelani della febbre Tifoide che ha regnato negli anni 1816. e 17. osservazioni Teorico-Pratiche Med. 1818. in 8. . . . . 1.*m*.

Chiappari Lezioni di Ostetricia con ventotto tavole in rame Milano 1818. . 10.

Eggerdes Maur. Aforismi intorno la natura, essenza, e causa della peste non che intorno l'infallibile metodo di rimuoverla, ed estinguerla Napoli 1816. in 8. . . . . 3.

Frank (G.) Viaggio a Parigi e per una gran parte dell' Inghilterra, e della Scozia V. 2. in 8. . . . . 12.

Frank Polizia Medica Milano 1818. il V. 10. 11. separati Paoli 6. il Volume.

NOSOLOGIA
NATURALE
O
MALATTIE DEL CORPO UMANO
DISTRIBUITE IN FAMIGLIE
DAL SIG. ALIBERT
TRADOTTA E ILLUSTRATA CON NOTE
DA UN
PROFESSORE DI MEDICINA
DELL' UNIVERSITÀ DI PISA
TOMO TERZO

PISA
PRESSO SEBASTIANO NISTRI
MDCCCXVIII.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

SESTA FAMIGLIA

MALATTIE DE' VASI SANGUIGNI.

ANGIOSES (A.)

Questa famiglia è composta di tutte le malattie che assalgono il sistema vascolare sanguigno. I fatti patologici che a questa si referiscono sono numerosissimi, e vi si trovano meglio coordinati, dopo che la fisiologìa delle arterie e delle vene è stata perfezionata dagli studj de' moderni. In tal guisa questa famiglia, così interessante per il nosologo, ravvicina e pone immediatamente sotto lo stesso punto di vista la palpitazione di cuore e la sincope, nelle quali si riscontrano tanti punti di somiglianza per la singolare analogìa de' loro fenomeni. In tal guisa pure vediamo riunirsi naturalmente a questa medesima istoria tutte le alterazioni fisiche del cuore, egualmente che quelle de' vasi di cui quest' organo meraviglioso è in qualche modo la sorgente, o il confluente. Tra questi diversi generi di malattìe si trovano principalmente gli aneurismi, le varici, i tumori sanguigni ec. Questi vasi, che Ippocrate chiamava, *i fiumi della vita*, sono eglino stessi attraversati e nutriti da gran copia di ramificazioni vascolari, che l' arte delle iniezioni può rendere manifeste,

e che hanno parte in un gran numero di fenomeni morbosi.

La frequenza delle emorragie nelle febbri acute, l'identità delle alterazioni che suscitano nell'apparato vascolare, il *molimen* salutevole che le prepara, gli sforzi critici di cui sono il felice resultato, i cambiamenti che recano nelle principali funzioni dell'economia animale, le indicazioni curative cui soddisfano ec., tutto fà vedere e dimostra l'affinità di questi flussi sanguigni, colle febbri acute. Volendo quindi dar de' primi una completa istoria conviene al certo porre da parte tutte le teorie idrauliche, che si è tentato inutilmente di far servire alla spiegazione de' fatti che li costituiscono.

Seguiteremo il metodo già adottato in quest' opera. Prima di presentare a' nostri lettori la serie delle malattie che appartengono alla famiglia di cui ci occupiamo, rammenteremo succintamente i fenomeni relativi all' azione fisiologica de' vasi arteriosi e venosi. La facoltà contrattile del sistema vascolare ha occupato costantemente gli osservatori. Essa è il principal motore di questa doppia circolazione, d' onde derivano gli atti i più importanti delle funzioni assimilatrici. Il cuore specialmente possiede nel grado il più eminente questo potere di contrazione che la natura sembra aver reso indipendente dalla nostra volontà individuale, per de' fini salutari alla nostra conservazione.

Questa facoltà contrattile è stata parimente compartita dalla natura alle più tenui ramificazioni arteriose. Accade ancora costantemente

che essa vi si manifesti con maggiore energia e perseveranza che ne' grossi vasi. Il celebre Giovanni Hunter ha veduto i suoi meravigliosi fenomeni continuare nell'utero de' quadrupedi, ancora dopo che questo era separato dal corpo dell'animale.

I Fisiologi ammirano ogni giorno nelle loro esperienze, la relazione armonica che esiste tra la forza del cuore e quella dell'arterie. Quando questa relazione è distrutta ne nascono i maggiori disordini. Vi sono d'altronde delle parti del nostro corpo che abbisognano di una circolazione più celere, ed altre di una circolazione più lenta. Indubitatamente per tal motivo la natura ha in certo modo isolato le funzioni di quel vaso insigne, conosciuto col nome di *vena-porta*.

Il sangue che circola nel sistema vascolare dee esser considerato come il mobile il più essenziale dell'economia vivente. Con ragione lo riguardavano gli antichi come il principio attivo di tutti i moti del corpo, come uno de' più grandi e de'più importanti fenomeni della animalità; sembra infatti affluire maggiormente negli organi, in ragione della parte più o meno attiva che prendono all'esercizio delle funzioni. Sappiamo per esempio che de' vasi considerabilissimi si distribuiscono all'organo cerebrale; sappiamo egualmente che lo stomaco, il fegato, la milza, e gl'intestini ricevono una prodigiosa quantità di sangue; i muscoli destinati a de'grandi sforzi sono per così dire, imbevuti di questo liquido vivificatore.

Il sangue è in uno stato di continua fluidità fintantochè è sottoposto all'impero delle forze vitali. L'oggetto finale dell'impulso che gli imprime la forza contrattile de'vasi, si è il preservarlo dalle alterazioni cui sarebbe esposto per un sol momento di riposo. Questa condizione è assolutamente necessaria acciocchè egli subisca la legge indispensabile della circolazione; in grazia di questa estrema fluidità egli si introduce nelle ramificazioni vascolari le più minute, e porta a tutti i visceri i materiali delle più preziose secrezioni. Hunter paragona il sangue delle arterie all'acqua del mare, e il sangue delle vene a quella de'fiumi che vanno a scaricarvisi.

Il sangue gode delle facoltà analoghe a quelle di tutte le parti solide di cui è composto il corpo umano. I fisiologi moderni lo rappresentano come una carne liquida, vivente, animata, che dispensa da per tutto i tesori di una benefica nutrizione. Ciò che i chimici hanno scritto in ultimo luogo sulla sua composizione e sull'identità de'suoi elementi nelle diverse malattie dell'uomo, è privo di fondamento ed assolutamente ipotetico. Nell'interno dello Spedale di S. Luigi ho potuto procedere ad un analisi veramente medica di questo liquido. Ho già dimostrato ne'miei *Nuovi Elementi di Terapeutica*, che il sangue delle persone scorbutiche differisce essenzialmente dal sangue delle persone sane e in ottimo stato di salute, che è sprovvisto di parte sierosa, e che contiene una prodigiosa quantità di fibrina, a spese de'muscoli che ne

sono sprovvisti; ciò che spiega la magrezza, il pallore e la flaccidità di questi organi (1).

È osservazione costante che il sangue nelle febbri putride, nel tifo, ne'cancri ed altre malattie di tal genere, è singolarmente alterato nella sua natura; che sviluppa un'odor putrido manifestissimo, prima ancora che la vita abbia abbandonato i solidi; e ciò che è stato scritto sopra tal soggetto da alcuni medici appartenenti alla setta degli umoristi non è privo di ogni fondamento. Nasce da ciò che i cadaveri degli individui, che prima della loro morte, sono ricoperti da gran numero di petecchie, si decompongono con tanta celerità, che spesso siamo costretti ad affrettare il momento della loro sepoltura.

Chi ignora che nell'itterizia la sierosità del sangue cavato coll'ordinaria operazione del salasso è di un color giallastro, e analogo a quello che presenta nelle febbri gastriche? Il pallore del sangue ne' tisici annunzia manifestamente che i fluidi sono suscettibili di contrarre nel corpo umano varj generi di alterazione che non si sono ancora convenientemente apprezzati. Un tal fatto è indubitabile. Alcuni fisiologi non hanno eglino d'altronde verificato colle loro osservazioni che il sangue di un vecchio è più rapidamente corruttibile per l'influenza dell'aria atmosferica, che quello che esce dalle vene di un'uomo giovine e vigoroso? Può inoltre accadere che il sangue sia dotato di tutte le necessarie condizioni per la sua vitalità, ma che le leggi ordinarie della sua circolazione sieno di-

sordinate per l'effetto di una conformazione viziosa del cuore. Le valvule dell'aorta acquistano una consistenza che è per così dire cartilaginea. Quando vi è una tale disposizione, dopo ogni sistole, il sangue refluisce spesso verso il ventricolo sinistro. Importa che l'individuo affetto da tale sconcerto si astenga da ogni agitazione violenta, perchè allora questo liquido incontra i maggiori ostacoli nel suo movimento; soffre un qualche ritardo, e ristagna in quasi tutte le parti del corpo, d'onde deriva quel color turchiniccio della pelle che da alcuni anni in quà ha specialmente destato l'attenzione de' patologi.

Accade parimente questo fenomeno quando il forame del Botallo non si chiude dopo la nascita, e quando rimane aperta una comunicazione tra il lato destro, e il lato sinistro del cuore. Noi abbiamo avuto occasione di riscontrare un piccol numero di soggetti che erano in questo caso, e che correvano pericolo di rimaner soffogati per il menomo esercizio. Non potevano agitarsi, lasciarsi prendere dalla collera, cantare, gridare, correre, salire a cavallo ec. senza che il loro viso non acquistasse un color turchiniccio o livido. Questi tali individui non compiono ordinariamente una lunghissima carriera, e l'esame de' loro cadaveri dimostra quasi sempre la comunicazione immediata tra i due ventricoli di che abbiamo fatta menzione.

Si concepisce facilmente, che in questi diversi casi il sangue riceve con difficoltà le modificazioni che dee imprimergli l'aria respirata

nell' interno dell'organo polmonare . Or dunque queste modificazioni sono indispensabili per il regolare esercizio di tutte le funzioni. La natura sembra attestarne la necessità colla tessitura sommamente cellulosa del polmone, colla moltitudine di arterie e di vene che da ogni lato vengono a diramarsi alla superficie di questo viscere come per condurvi il sangue, ed esporlo maggiormente al contatto dell'aria atmosferica .

Il sistema vascolare considerato nella sua totalità, è la sorgente di un gran numero di malattie. Sono conosciute le tesi famose sostenute nella scuola di Stahl, sopra questo importante soggetto. A quanti disordini và mai sottoposta la funzione circolatoria? I vasi possono soffrire una specie di imbarazzo, e di compressione, la loro facoltà contrattile può indebolirsi, gli umori perdere la loro fluidità, le escrezioni e le secrezioni incontrare degli ostacoli. Si riconoscono facilmente a prima vista gli individui ne' quali la suscettibilità nervosa è posta in azione dal predominio del sistema sanguigno: sono pingui e in generale vivamente coloriti; si dolgono di soffrire degli abbagliamenti, delle vertigini, delle cardialgie, delle palpitazioni improvvise alla regione del cuore, e mille altri incomodi che defatigano eccessivamente i visceri. Stahl ha dimostrato tutti i mali che derivano dalle difficoltà che si oppongono al corso del sangue a traverso le ramificazioni della vena-porta. Debbonsi referire a questa causa gli spasmi addominali, che inquietano quasi tutti gli uomini costretti a condurre una vita sedentaria.

Le idee di Stahl sopra questo soggetto sono state utilissime alla medicina. Si spiega facilmente per qual meccanismo il cuore spinge il sangue, e lo porta fino alle estremità arteriose; ma non si spiega così bene il ritorno del sangue per mezzo delle vene; infatti questo liquido sale, per così dire perpendicolarmente dalle parti inferiori e, in certo modo, in senso inverso della sua naturale gravità; la forza contrattile de' vasi che lo riconducono è d' altronde poco energica, e sappiamo che il polso si fà a pena sentire nelle minime arteriuzze ec.

Vi abbisognano dunque degli altri ajuti per impedire il ristagno del sangue, e determinare il suo ritorno verso l' organo del cuore. Stahl crede che questo ritorno sia favorito da un moto tonico e vitale, che è uno de' fenomeni i più importanti di cui possa occuparsi la fisiologia. Si annoverano pure tra le cause che determinano il ritorno del sangue per le vene, le pulsazioni alternative delle arterie adiacenti, un resto di forza impellente, primitivamente comunicato dal motore principale della circolazione, la debole contrazione delle fibre di cui sono dotate le vene, egualmente che i muscoli circonvicini, l' ajuto delle valvule ec.

Quando le fibre vascolari sono molto rilasciate, il corso del sangue è più lento, ed accadono de' ristagni perniciosi. Spesso l'azione ineguale della contrattilità vascolare fà sì che il sangue si accumuli e si riunisca in maggior proporzione in alcuni sistemi. Ne resultano necessariamente delle congestioni, una specie di *mo-*

limen emorragìaco, un sentimento di peso, e di intorpidimento in tutte le membra ec. Tali sintomi sono ordinariamente cagionati da una vita troppo uniforme e troppo sedentaria, dalla mancanza delle bevande, dalla privazione de' diluenti, da abuso degli spiritosi ec.

Il ritorno del sangue verso il ventricolo destro del cuore si effettua dalla vena cava che attraversa il foro tendinoso del diaframma. Allorchè questo sangue circola troppo lentamente, quando incontra degli ostacoli nel sistema della respirazione, ne resulta quella particolar malattìa conosciuta sotto il nome di incubo, affezione intermedia tra lo stato del sonno e quello della vigilia, che appartiene alla famiglia delle malattìe polmonari, e che è familiarissima a quelli che si addormentano in una cattiva posizione. Talvolta il sangue soffre del ritardo nell'interno del polmone, ciò che da origine a dispnea, a oppressione asmatica, a vomiti emottoici, e ad altri fenomeni diversi da quelli che provengono dal mucco catarrale accumulato ne' bronchi, o nelle vescichette dell' organo respiratorio.

Quando il flusso uterino è soppresso o quando la quantità di questa abituale escrezione soffre una diminuzione sensibile, il sangue dee necessariamente refluire ne' vasi ipogastrici, dipoi nella vena cava, nel ventricolo destro del cuore e quindi nel polmone. Da ciò nasce che le donne mal mestruate respirano talvolta con somma difficoltà. Quanti mali non si debbono eglino attribuire al movimento irregolare del san-

gue nelle vene emorroidarie esterne! Da questa sola causa provengono gli spasmi che accadono nella regione lombare, intorno all' osso sacro, e all'osso ischio, dolori che spesso mal'a proposito si prendono per delle affezioni reumatiche ec.

La famiglia di cui trattiamo comprende nel tempo stesso le malattìe del sistema arterioso, e quelle del sistema venoso . Le malattìe del primo di questi due sistemi non sono così conosciute, quanto si crede ordinariamente. Per esempio si trovano infatti sempre intatte le arterie, qualunque sia stato il genere di morte dell'individuo (2). Se talvolta si osserva uno straordinario rossore nelle membrane di questi vasi, questo rossore è dovuto piuttosto alla presenza del sangue che ad uno stato di infiammazione. È chiaro però che in alcune circostanze le arterie soffrono delle alterazioni nelle loro proprietà vitali, come lo prova la semplice considerazione delle febbri essenziali.

La natura è vero sembra aver voluto garantire le arterie dalla suppurazione, dalla gangrena, e da altre analoghe degenerazioni; ma la sezione de' cadaveri dimostra che la membrana interna di questi vasi è spesso assalita da ossificazione. Questo sconcerto dovuto a delle concrezioni di fosfato calcareo, si osserva frequentemente ne'vecchj che vengono a terminare la loro esistenza negli Spedali . Nel tempo della vita, annunziasi con una manifestissima intermittenza di polso; attacca ordinariamente le valvule dell'aorta, la valvula mitrale ec. Non è dif-

ficile d'intendere come possa recare un gran disturbo nella circolazione.

Gli aneurismi occuperanno uno de' primi posti nella famiglia delle malattie de' vasi sanguigni. Variano essi a seconda del luogo che occupano; formano de' tumori di cui il volume è più o meno considerabile, e si annunziano con delle pulsazioni più o meno frequenti del cuore e de' vasi. Allorchè si comprimono spariscono interamente, e il sangue refluisce da tutte le parti: il dolore ora è ottuso, ora è acuto; è soggetto a delle interruzioni, e seguita talvolta le variazioni atmosferiche. La massima parte degli aneurismi è funesta agli ammalati, i quali sono perciò assaliti da una specie di marasmo. Spesso terminano per rottura; raramente guariscono spontaneamente e per l'obliterazione dell'arteria. Sembra che si osservino più frequentemente, da che le passioni dispiacenti si moltiplicano di più nella specie umana.

Il sangue lascia il sistema arterioso, per passare nell'interno del sistema capillare, ove subisce delle modificazioni che sono coperte di un velo tuttora impenetrabile. Le malattie delle vene presentano una lacuna non meno rimarchevole nella patologia, e niente vi è di più difficile che il valutare con esattezza l'influenza che hanno questi vasi negli sconcerti e ne' disordini che subisce il sistema della circolazione. Si vedono mantenere il loro volume e calibro ordinarj non ostante le infiammazioni le più veementi. La loro membrana interna non è sottoposta all' ossificazione come quella delle arterie;

ma niuno ignora che esse subiscono talvolta una dilatazione morbosa dovuta all'indebolimento delle parti, e al ristagno del sangue che è ritardato nel suo corso. Questa malattìa si osserva specialmente nello scorbuto, nell'idropisia, ne' cancri, ne' tumori sanguigni e ne' tumori fungosi ec.

Le malattìe del cuore sono inoltre senza contrasto le più interessanti di cui abbiamo a trattare in questa famiglia. Daremo in conseguenza l'istoria di tutte le alterazioni che costituiscono i suoi diversi stati patologici. Questo meraviglioso organo non è un muscolo raro, come così spesso ripetesi ne'libri destinati all'insegnamento dell'anatomìa, ma un vaso eminentemente contrattile e dilatabile, animato da molti nervi, e che come si ricava da concludenti esperimenti prende incessantemente le sue forze dal cervello, e dalla midolla spinale. Attesta esso ad ogni momento l'intima corrispondenza della vita di assimilazione colla vita di relazione. Così il nome di questo viscere importante è quello che l'uomo appassionato spesso introduce nel suo linguaggio, quando vuole esprimere la natura delle sue emozioni, o dare idea de' sentimenti che lo agitano. Non vi è alcuna passione deprimente che non possa disturbare la regolare successione de' suoi movimenti.

Questa famiglia di malattìe comprende dunque tutte le malattìe che hanno una relazione più o meno diretta colla funzione la più essenzialmente collegata col mantenimento dell'e-

sistenza. La mente rimane sorpresa quando fà uno studio più o meno profondo de' suoi fenomeni, quando considera quelle diverse potenze che fanno arrivare il sangue fino alla periferìa del corpo, e lo riconducono prontamente verso il centro d' onde è partito. Chi potrebbe non ammirare i numerosi ordigni per di cui mezzo i moti i più regolari della nostra economia cospirano allo stesso scopo, e si succedono reciprocamente nel corso intiero della vita? Vi è egli soggetto più degno delle meditazioni del nosologo?

GENERE I.

PALPITAZIONE DI CUORE

CORDIS PALPITATIO.

Cordiopalmìa (A.) *

È questa un movimento violento e irregolare dell'organo del cuore. Sappiamo che nello stato ordinario, l'azione delle orecchiette e quella de' ventricoli, si succedono, e si corrispondono nel più bell' ordine che si possa contemplare. Con tutto ciò spesso accade che per una causa più o meno attiva, il cuore si alteri nell' esercizio delle funzioni che gli sono proprie, e le sue pulsazioni divengano straordinariamente frequenti, sconcerto che costituisce in alcuni casi uno stato abituale di malattia; questo stato è funesto per gli inconvenienti che porta seco. Io distinguo tre specie di palpitazione di cuore

* Viene da καρδια *cor* παλμος *palpitatio*.

1. *Specie.* PALPITAZIONE DI CUORE PLETORICA. *Cordis palpitatio plethorica.* Conviene dar questo nome a quella che è il resultato dell' afflusso di una soverchia quantità di sangue nella cavità del cuore, come accade negli individui dotati di un temperamento sanguigno. Le donne nelle quali sopravvengono delle soppressioni del flusso mestruale vi sono moltissimo soggette. Gli uomini tormentati da emorroidi sono egualmente incomodati dalle palpitazioni. Io non parlo qui di quelle che si debbono considerare come un sintoma dell'aneurisma del cuore, o del suo ingrossamento; ne parleremo altrove.

2. *Specie* PALPITAZIONE DI CUORE SPASMODICA. *Cordis palpitatio spasmodica.* Questa specie si osserva frequentemente nelle donne nervose e isteriche, in quelle che soffrono spaventi, perplessità, timori, finalmente in tutti gli individui suscettibili di provare delle spiacevoli impressioni per la più piccola causa. I suoi parossismi sono leggieri e fugaci.

3. *Specie.* PALPITAZIONE DI CUORE SINTOMATICA. *Cordis palpitatio symptomatica.* Gli insulti di palpitazione per effetto di un vizio organico del cuore sono più gravi, si manifesta un dolore che si estende dalla parte anteriore del petto sino alla colonna spinale. Quando la palpitazione è cagionata dalla dilatazione di uno de' ventricoli del cuore, le pulsazioni corrispondono a quelle dell' arterie. Se le valvule sono affette da una alterazione organica, il sangue che le attraversa fa sentire un rumore o una specie di sibilo. Si sà che la palpitazione di cuore proveniente dalla permanenza del forame ovale, o del canale arterioso si riconosce al color livido, plumbeo, o turchiniccio della superficie degli integumenti ec.

QUADRO DELLA PALPITAZIONE DI CUORE. Questa malattìa incomincia ordinariamente da un'insolito acceleramento ne' movimenti degli organi della respirazione, e da ansietà penose, che si fanno sentire particolarmente all' epigastrio; manifestasi in seguito un dolore acuto o gravativo nella regione del cuore. Quando la malattia è forte, si scorgono distintamente col-

l'occhio le pulsazioni di questo viscere, egualmente che quelle delle carotidi, che sembrano agitate da delle contrazioni convulsive. Sonovi ancora degli individui ne'quali possono essere uditi questi movimenti di vibrazione. I vasi della testa sono tumefatti e turgidi; si unisce a questo sistema una generale alterazione in tutti i sensi, un tremito di tutti i muscoli, una continua cefalalgìa, delle vertigini, de'tintinnj di orecchie ec. Il polso è soggetto a moltissime variazioni; ora è lento e tardo, ora duro e frequente, ineguale o intermittente; talvolta è impercettibile. Il viso dell'ammalato porta l'impronta del dolore; sopravvengono i deliquj, le sincopi, precedute da una costrizione della laringe che minaccia soffogazione; finalmente il parossismo cessa, ed il corpo rimane in un stato di estrema debolezza. G. Beck ci ha conservato l'istoria di una palpitazione di cuore cagionata da una violenta caduta, e succeduta dalla morte. Un'uomo dotato di un temperamento vigoroso, di una salute florida, di un carattere allegro, fornito di distinti talenti, avvezzo a fare molto esercizio, fu chiamato a delle funzioni che esigevano un occupazione continua, uniforme e sedentaria. Quest'improvviso e completo cangiamento nel suo genere ordinario di vita indebolì la sua salute; diminuì il suo buon umore, e sopravvenne uno stato di malessere fisico e morale, che degenerò in vera ipocondria. I diluenti, gli aperienti che gli furono consigliati non lo sollevarono. La caccia a cavallo era l'occupazione che più gli piaceva e che meglio conveniva al suo stato. Disgraziatamente un

giorno il cavallo, correndo di galoppo, diede giù e il cavallerizzo, gettato in distanza, urtò violentemente il petto in una pietra. Trascurando le conseguenze di questa caduta, non adoprò che de' mezzi infruttuosi, contro i mali che soffriva; e i sintomi fecero di giorno in giorno de' nuovi progressi. Le angoscie della più violenta palpitazione di cuore lo tormentarono per più di dieci anni. Una tosse penosissima si accrebbe a' suoi già gravi incomodi. La gamba destra fu assalita da stupore. Il malato, inquietato da un freddo continuo, spossato da de' sudori notturni, non era per ciò nulla più scrupoloso nella dieta. Allora tutto andò peggiorando, e la giacitura divenne così penosa, che l'ammalato non poteva riposare assolutamente in altro modo che bocconi. Fu ordinato un salasso, che non produsse che un momentaneo miglioramento. Le palpitazioni non permisero più al malato di gustare un sonno tranquillo. Dovè soccombere dopo de' lunghi e crudeli patimenti. Si procedè all' apertura del suo cadavere; nel tempo che si esaminava il petto, il pericardio si roppe, e diede esito ad una quantità di acqua torbida, in copia maggiore che nello stato naturale: il cuore voluminosissimo, circondato di pinguedine, duro, e tumefatto, specialmente verso la sua punta si depresse lasciando scolare moltissima sierosità che era accumulata verso la sua orecchietta destra. Questo organo presentava ancora delle altre particolarità: esso era intieramente steso sul diaframma; i polmoni incomodati da questa massa non potevano

dilatarsi, e ricever l'aria che precipitavasi nelle loro vessichette, il ventricolo destro e l'orecchietta destra dallo istesso lato, racchiudevano una concrezione bianca poliposa, di tessitura fibrosa; la membrana interna dell'aorta prossimamente alla sua uscita dal cuore era ossificata per lo spazio di quattro dita; la membrana esterna non ossea come l'interna era con tutto ciò molto più dura che nello stato naturale ec. La sezione dell'addome fece vedere che il fegato era duro e scirroso, la milza voluminosa e ingorgata, i reni erano flaccidi.

CAUSE ORGANICHE. Le cause organiche che producono la palpitazione di cuore sono tutte quelle che dispongono questo viscere ad una maggior contrattilità. Entrano in questo numero la pletora e la debolezza. Quando i vasi sono moltissimo ripieni, e i solidi rilasciatissimi, si manifestano le palpitazioni. Questa malattia avviene più frequentemente nelle donne, che negli uomini; precisamente in quell'epoca dell'età che trovasi tra l'adolescenza e l'età matura, in tutte le persone disposte per loro costituzione alle passioni tenere e affettuose, e che hanno bisogno di risentirle. La palpitazione di cuore dee talvolta attribuirsi alla soppressione de' mestrui o delle emorroidi, a un vizio organico sopravvenuto nella forma o nella struttura del cuore, all'eccessiva dilatazione di questo viscere o de' grossi vasi, all'ossificazione o alla cattiva conformazione delle valvule, a' polipi, alle concrezioni glutinose, finalmente a tutti gli ostacoli che possono distogliere o contrariare il

corso libero e costante del sangue. Vi sono moltissime malattie nelle quali la palpitazione riscontrasi come sintoma: tali sono per esempio l'isterismo, l'ipocondria, la gotta, le infiammazioni della pleura e del polmone, le emorragie, e tutte le abbondanti improvvise evacuazioni ec.

Cause esterne. La palpitazione di cuore proviene spesso dalle cattive abitudini che si prendono nella civil società. Bisogna soprattutto ripeterla dagli inconvenienti della vita sedentaria, che tiene le membra del corpo in uno stato di continua inerzia. Le persone dedite allo studio a tavolino stanno in situazione ordinariamente curva, ciò che sconcerta moltissimo le funzioni de' visceri. Se si consulta l'esperienza, si vede che i letterati sono molto più sottoposti alle palpitazioni che gli uomini forniti d'ingegno ottuso e limitato, che ordinariamente hanno perfetta salute. Troppo spesso lo stato del fisico è l'inverso di quello del morale. La collera produce de' mali incalcolabili; troppo grande ne è il numero degli esempj perchè occorra citarli. La morte più di una volta ne è stata la conseguenza; ed infatti la palpitazione spesso è cagionata da questa terribile passione che disordina la circolazione. Gli stravizj della tavola sovraccaricano lo stomaco, distruggono la sua attività; i liquori spiritosi portano per così dire il fuoco in tutta l'economìa, e principalmente nel sistema vascolare sanguigno, di cui il moto trovasi accelerato o invertito. L'abuso de' piaceri venerei, la gioja, il timore; l'espettativa, la speranza, le vigilie, le occupazioni eccessive, le

corse forzate, un freddo vivo, un calore soverchio, delle vesti troppo strette, un peso troppo grave ec. possono cagionare delle palpitazioni. Spesso è stato citato l'esempio di un disgraziato individuo di cui parla Morgagni, e che era assalito da palpitazione di cuore ogni volta che mangiava, o che attendeva a qualche funzione escrementizia.

METODO CURATIVO. Ci opponiamo alla palpitazione di cuore col salasso, che riesce benissimo, se il malato abbia dolore e ansietà molto considerabili, se la respirazione sia penosa e imbarazzata, se il polso sia forte ec. Le mignatte sulla regione del cuore, spesso sono riuscite efficaci. Quando de'sintomi di debolezza accompagnano la palpitazione si adopra il vino e i rimedj cordiali. In un gran numero di casi, conviene porre in uso gli antispasmodici, come l'oppio, l'etere, l'assa fetida ec. Questi rimedj sono più frequentemente indicati per le donne isteriche. Si danno de'lassativi se vi è ripienezza gastrica. D'altronde quando la palpitazione dipende da una ostinata costipazione, non vi è nulla di più importante che di mantenere libere le escrezioni alvine. Si può ricorrere a delle pillole composte di magnesia, di cremor di tartaro, di rabarbaro, di aloe ec.; i lavativi che vuotano gli intestini grossi senza produrre veruno sconcerto nell'economìa animale, sono assai frequentemente succeduti da felice esito. Ho veduto un'ammalato che si era perfettamente guarito co'bagni freddi. La dieta deve essere sobria e regolare. In tali casi divie-

ne specialmente utile la medicina morale, calmando delle passioni tristi, che spessissimo sono l'unica causa delle palpitazioni.

GENERE II.

SINCOPE. SYNCOPE.

Avrei potuto accennare questa malattìa anche col nome di *lipotimìa*, parola antichissima e adoprata da Ippocrate; ma ho preferito il vocabolo che è più in uso nella nostra lingua. Sappiamo che Bichat si era occupato specialmente della teorìa della sincope nelle sue *Ricerche sulla Vita e sulla Morte*. Secondo l'opinione di questo celebre fisiologo, questa malattìa non attacca il cervello che secondariamente; il cuore è sempre assalito il primo; le funzioni cerebrali cessano in seguito. Se per una violenta commozione dell'animo, un'uomo è sorpreso da sincope, la sospensione momentanea de' moti del cuore è quella che trattiene i moti dell'organo cerebrale. Nasce da ciò, che nel momento, in cui manifestasi un tal fenomeno, si sente un'impressione violenta ed improvvisa nella regione de' precordj. Ciò che vi è di positivo si è che il più leggiero disordine della circolazione basta per eccitare tutti gli sconcerti del deliquio. Possiamo convincersene da ciò che accade giornalmente nelle persone che si sottopongono all'operazione della flebotomìa. La sincope appartiene dunque manifestamente alla famiglia delle malattìe de' vasi sanguigni. Io non adotto che le due specie seguenti:

1. *Specie*. SINCOPE IDIOPATICA. *Syncope idiopathica*. Questa specie manifestasi ordinariamente negli individui dotati di una costituzione pletorica, e ne' quali il sangue sembra affluire con troppo impeto verso l'organo del cuore. È talvolta il resultato di una debolezza radicale e particolare di questo primo istrumento della circolazione.

2. *Specie*. SINCOPE SINTOMATICA. *Syncope symptomatica*. La malattia di cui trattasi si presenta spesso come sintoma in un gran numero di malattie che sono accompagnate da un imminente pericolo. Conoscesi una febbre remittente perniciosa perfettamente descritta dal celebre Torti, e di cui questo fenomeno è il sintoma principale e predominante; la sincope si manifesta in molte malattie nervose e linfatiche; avviene frequentemente nelle emorragie, negli aneurismi, nelle idropisie, nelle coliche violenti, nè flussi muccosi degl' intestini ec.

QUADRO DELLA SINCOPE. La sospensione momentanea delle facoltà del cuore, e di quelle del cervello, ora è improvvisa, ora lenta e successiva; si annunzia ordinariamente co' segni i più evidenti; il viso si scolorisce; tutta la fisionomia prende l'aspetto dell'inquietudine o del dolore; gli occhi divengono smorti e si coprono di un velo tenebroso; a pena sentesi il polso che batte irregolarmente; l'organo cerebrale è assalito da vertigini; la respirazione si accelera. Il malato sbadiglia frequentemente, è inquietato da un'incomodo sussurrio nell'interno dell'orecchie; spesso risente uno straordinario languore, delle nausee penose, finalmente un dolore ottuso ma insopportabile in tutta la regione epigastrica; le sue forze l'abbandonano, e cade privo di sentimento e di moto.

Subito che l'accesso ha preso piede, la faccia e tutto il corpo dell'ammalato hanno il pal-

lore e il freddo glaciale della morte. Non si sente più il polso, la bocca non fa movimento alcuno; gli occhi sono semiaperti, i muscoli rilasciati, le articolazioni flessibili; le membra immobili non obbediscono che agli impulsi che ricevono, e il corpo simile alla materia inerte, ricade per il proprio peso subito che si lascia di sostenerlo. Tali sono i fenomeni che accadono all' esterno, e che non possono sfuggire agli occhi di tutti quelli che osservano il malato. Ma si pretende che vi sieno delle sincopi voluttuose. Io ho avuto occasione di conoscere e di osservare due individui molto sottoposti a' deliquj e che mi hanno confermato questo fatto. Si può con tuttociò asserire che questo fenomeno non è costante.

Dopo un tempo più o meno lungo, manifestasi qualche segno di vita; le pulsazioni delle arterie ricominciano; in principio sono deboli, frequenti e irregolari; la respirazione parimente si ristabilisce gradatamente, e con essa il calore animale; il viso diviene animato; gli occhi si aprono, e l' individuo riprende successivamente l' uso di tutte le sue facoltà. Talvolta vomita gli alimenti contenuti nel suo stomaco, e la sua pelle è copiosamente ricoperta da un sudore viscoso. Dopo l'accesso, gli ammalati rimangono nulladimeno profondamente oppressi; tutte le loro membra sono fiaccate da una incomprensibile stanchezza; si direbbe che si sieno dati precedentemente all' esercizio il più violento e faticoso.

Cause organiche. Ho già detto che Bi-

chat aveva proceduto a delle particolari ricerche su i fenomeni della sincope. Secondo l'opinione di questo profondo fisiologo, è sempre il cuore quello che è primitivamente assalito da questa malattia; fà vedere dipoi che le alterazioni di quest'organo influiscono esse pure sulla vita e sullo stato del cervello. È conosciuta la comune espressione del volgo; *mi sento serrare il cuore*; *mi manca il cuore;* da ciò nasce che l'individuo appena sentesi preso da un deliquio, soffre una specie di ristringimento nella regione precordiale. Questa malattia non dipende dunque originariamente dal sistema polmonare; non è una conseguenza dell' imbarazzo e dell'interruzione della respirazione come è stato immaginato. Non possiamo nemmeno porre la sua prima origine nel cervello. Ecco pertanto le differenze che pone Bichat tra le parole *sincope*, *asfissia*, *e apoplessia*. Nella sincope si muore a motivo del cuore; nell'asfissia si muore per causa del polmone; nell' apoplessia per conto del cervello. La prima di queste malattie appartien dunque alla famiglia di quelle de' vasi sanguigni, la seconda a quella delle malattie polmonari, la terza alle affezioni cerebrali. Il sig. Richerand ha dimostrato parimente nel suo *saggio sulla connessione della vita colla circolazione*, che la teoria delle sincopi dovea esser dedotta dalla sospensione più o meno prolungata dell' azione del cuore sul cervello ec. Bisogna dunque porre nel numero delle loro cause organiche, la dilatazione de' ventricoli o dell' orecchiette, l'ossificazione delle valvule, o de' pilastri carnosi; l'

accumulamento del sangue nelle cavità cardiache, o anche la mancanza di questo liquido, che può esaurirsi con una emorragia troppo prolungata e troppo abbondante ec.

CAUSE ESTERNE. Le cause esterne della sincope sono in grandissimo numero; bisogna contarvi tutte le sostanze che offendono l'odorato in un modo più o meno energico; tali sono le materie animali o vegetabili giunte ad un certo grado di putrefazione, le esalazioni de' pozzi neri, l'aria rinchiusa delle prigioni e degli spedali molto ripieni, i miasmi pestilenziali, l'odore della gangrena, della lebbra o del vajuolo confluente, un oggetto molto schifoso o nauseoso che si presenta alla nostra vista, producono parimente la sincope. Quante persone vi sono che si svengono vedendo un sorcio, un rospo, un ragno, un delinquente che si conduce al patibolo, o quando assistono ad una operazione chirurgica? Ho veduto una ragazzetta che si sveniva quando una mosca la pungeva, di modo tale che non si poteva giammai condurre in campagna. Degli alimenti corrotti o che si sono presi in avversione, de' medicamenti attivi o stupefacenti, delle sostanze venefiche, cagionano assai frequentemente la sincope. Degli strepiti terribili ed improvvisi, degli esercizj troppo violenti, delle passioni vive, de' movimenti di collera, de' gran dispiaceri, delle nuove dispiacenti e che vi colgono all'improvviso, talvolta un cangiamento notabile nella temperatura ec. possono egualmente produrre questa malattìa.

METODO CURATIVO. Quando la sincope è

leggiera, ci contentiamo di aprir le finestre, e di far respirare all'ammalato un'aria fresca che presto lo ristabilisce; si bagna il viso con dell'acqua fredda, si fregano le tempie e le mani con dell'aceto forte o delle essenze spiritose; si pongono sotto alle narici delle bocce piene di etere, di sal volatile; si fà respirare alle ragazze l'odore delle penne bruciate, si fà loro inghiottire qualche goccia di acqua di melissa in un'poco di acqua zuccherata. Se la sincope fosse gravissima, converrebbe ricorrere alle frizioni, a' sinapismi, a' lavativi acri ed irritanti, all' elettricità, al galvanismo. Ma l'esperienza ha dimostrato che il salasso non conveniva in conto alcuno per tali casi.

GENERE III.

DOLORE AL CUORE.

CORDIS DOLOR.

Cardialgìa (A). *

Questo sconcerto è di due specie.

1. *Specie.* DOLORE DEL CUORE IDIOPATICO. *Cordis dolor idiopathicus*. Accade per un'irritazione de' nervi che si

---

* Siccome la parola cardialgìa si è adoprata e si adopra tuttora dal maggior numero de' medici per indicare dolore alla regione del cardia, non ho creduto conveniente di uniformarmi al sentimento del sig. Alibert, che vorrebbe destinarla in vece per accennare dolore al cuore, persuaso che l'uso de' più e non l'etimologìa debb' essere il regolatore di ogni linguaggio scientifico.

distribuiscono a questo prezioso organo. Manifestasi ad intervalli, nè ha niuna regolarità nella sua invasione o nel suo andamento. Il polso degli ammalati non è d'altronde agitato da verun movimento febrile.

2. *Specie*. DOLORE DEL CUORE SINTOMATICO. *Cordis dolor symptomaticus*. Il cuore spesso è dolente per lo stato patologico delle parti adiacenti. I suoi intimi rapporti con tutti gli organi dell'economìa animale, lo rendono in certo modo partecipe di tutte le alterazioni di cui sono suscettibili. Il dolore del cuore si presenta inoltre come sintoma nell' angina del petto, nell' asma, nella gotta, nell'isterismo, e in un gran numero di simili malattìe.

QUADRO DEL DOLORE DEL CUORE. Il cuore era appropriatamente considerato dagli antichi come il ricettacolo dell' anima senziente. Esso è il centro ove vanno a far capo le nostre impressioni affettuose; tutti i mali della vita lo sconcertano; fermentano in quest'organo mille passioni; è specialmente in esso che accendesi quel sentimento così misterioso che straordinario che popola, ed abbellisce l'universo. Noi lo consideriamo come la sede del coraggio, del valore, della bontà, della generosità, della compassione, e di tante altre facoltà che abbelliscono l' umana esistenza. Se la morte ci priva di una persona a noi cara, esso è l'unica parte che cerchiamo di sottrarre alla tomba. In ogni tempo delle urne preziose sono state destinate a contenere e a conservare questo prezioso pegno della nostra tenerezza e de' nostri dispiaceri. Ma il cuore considerato sotto un rapporto puramente fisico è sottoposto a dolori acerbi che lo fanno cadere in sincope più o meno durevole; succedono a queste sincopi delle nausee e de' vomiti. Ho sot-

to i miei occhi un giovane che trovasi specialmente sottoposto a questo genere di sconcerti. Quando è preso dal suo accesso, sembragli che una lunga lancia sia imprevistamente confitta nella regione precordiale. Al di sotto della mammella sinistra, scorgesi una pulsazione che è sensibilissima all' occhio; dipoi sopravviene un mal di testa, e un sudore abbondante. Questa affezione, di cui io sono testimone, mi rammenta quella di cui si è reso conto dettagliatamente in molte opere, e che distinse una malattia inflammatoria tra i soldati della guarnigione di Rocroi. Il dolore acuto e pungente che provavano la massima parte degli ammalati, rassomigliava a quello che cagionerebbe un chiodo internato nell' intima sostanza del cuore, e che avvicinasse lo sterno alla colonna vertebrale. Quasi tutti respiravano con somma difficoltà, e morivano soffogati.

Cause organiche. Gli individui sottoposti a questa malattia, sono principalmente quelli che sono arrivati all'età matura; assale comunemente quelli che sono dotati di un temperamento sanguigno, e di una robusta costituzione. Le persone incomodate da malattie nervose come per esempio dall' ipocondria, dall' isterismo, dalla gotta, dall' asma ec. spesso si lamentano di acuti dolori nella regione de' precordj.

Cause esterne. Bisogna considerare come cause esterne tutte le spiacevoli impressioni che riceviamo, come quelle del timore, del terrore, i movimenti eccitati dalla collera ec. dob-

biamo temere ancora i colpi, le cadute, le contusioni ec. Il celebre la Peyronie volle toccare il cuore col proprio dito in una piaga penetrante del petto; ognivolta che si avvicinava a quest' organo ne nasceva una sincope terribile.

METODO CURATIVO. Si guariscono i dolori del cuore con delle emissioni di sangue fatte con discernimento e a proposito. Il malato deve astenersi da tutte le cause eccitanti; nella stagione estiva, io ho prescritto con successo molto felice, de' bagni freschi nella corrente della Senna. Conviene assoggettarsi ad una dieta blanda, e procurarsi delle piacevoli distrazioni.

GENERE IV.

CARDITIDE. CARDITIS.

Il cuore è dotato come gli altri organi di tutte le proprietà che lo rendono suscettibile d'infiammarsi, Gli autori scrivono e insegnano che tutti i tessuti che lo compongono sono accessibili all' infiammazione. La carditide è ancora più frequente nell' uomo che negli altri animali, senza dubbio a motivo delle innumerevoli passioni di cui è la vittima. Se fino a' nostri tempi questa malattia non è stata descritta colla necessaria accuratezza nelle opere dell' arte, ciò dipende dalla prontezza del suo andamento che permette a pena all'osservatore di fissare i suoi sguardi su' i fenomeni che la distinguono.

1. *Specie*. CARDITIDE ACUTA . *Carditis acuta* . Questa infiammazione è caratterizzata da un dolor vivo e pungente nella regione del cuore, da delle forti palpitazioni di questo viscere ; da un polso duro, piccolo, irregolare e talvolta convulsivo ; da una opprimente cefalalgìa . Gli ammalati sputano spesso del sangue ; sono incessantemente agitati, e si destano ad un tratto nel proprio letto ; i loro occhi sono scintillanti ; muojono rapidamente e improvvisamente .

2. *Specie*. CARDITIDE CRONICA . *Carditis chronica* . L'infiammazione cronica può benissimo accadere nell'intima sostanza del cuore , ma tutti gli osservatori si accordano a dire che la sua diagnosi è allora incertissima . Il polso ha meno irregolarità che nella specie precedente , vi sono de' casi in cui è quasi naturale ; la febbre si accresce e si calma a riprese ; ad accessi pure si manifestano le palpitazioni e gli svenimentì . Il dolore de' precordj è più gravativo e meno lancinante che nella carditide acuta . Spessissimo però non ci accorgiamo che abbia esistito l'infiammazione, che quando si sottopone il cadavere all'inspezione anatomica .

QUADRO DELLA CARDITIDE . Noi riconosciamo ordinariamente l'esistenza della carditide alle palpitazioni, alle sincopi frequenti, all'anelito, a' vomiti, alle ansietà, a' sudori freddi, e specialmente a' dolori precordiali, che si manifestano continuamente o ad intervalli. Il polso è ineguale e talvolta così piccolo che a pena distinguesi . Per dare quindi una fedel descrizione dell'infiammazione di cui trattasi, basterà ch' io riporti un' osservazione del sig. Raikem, uno degli alunni i più distinti de' nostri Spedali di Parigi . Quest'osservazione è un quadro completo della carditide acuta . Si tratta di una donna di servizio, dell'età di trentasei anni, che aveva gia sofferto gli insulti di un reumatismo articolare, ma che co' metodi ordinarj era riuscita a

ristabilire completamente la sua salute. Una sera ad un tratto, sopraggiunsero alla medesima de' brividi, de' tremiti, delle palpitazioni; facevasi sentire nel tempo stesso un dolore atroce, e lancinante nella regione de' precordi; respirava con moltissima difficoltà, ed ebbe un deliquio che durò un ora. Osservavasi un singolare abbattimento ne' delineamenti del viso, le labbra erano rosse e caldissime; la lingua era infiammata; le vene del collo erano prominenti. Verso il quarto giorno si manifestò una sete ardente, delle nausee, de' vomiti ec. Non si poteva comprimere l'epigastrio senza esacerbare tutti i dolori. Le pulsazioni del cuore erano forti, vibrate ed intermittenti; le estremità fredde. Nel giorno sopravvenivano degli svenimenti che duravano alcuni minuti, e che indebolivano molto l'ammalata; nel tempo di questi svenimenti aveva fissi gli occhi e turchine le labbra: il suo polso particolarmente dava il massimo timore; era ineguale ed esile, temevasi ad ogni momento la soffogazione. L'infiammazione prolungossi con questi sintomi fino al vigesimo secondo giorno, che fù l'ultimo della sua vita. Fu fatta la sezione del cadavere. L'organo il più alterato era il cuore; era singolarmente flaccido, e due volte più considerabile di quello che lo sia nello stato ordinario; quest' aumento di volume osservavasi specialmente nel ventricolo sinistro, le di cui pareti erano moltissimo attenuate: la valvula detta *mitrale* aveva la consistenza della cartilagine: l' apertura auricolo-ventricolare era straordinariamente diminuita di diametro. Ma sembra che

in questo caso la carditide terminasse per suppurazione, poichè il tessuto muscolare del cuore presentava quà e là de' piccoli tumori sferici, che erano ripieni di una sanie densa e purulenta.

In conseguenza di una violentissima carditide morì il Conte di Mirabeau, uno de' più famosi oratori della Tribuna rivoluzionaria. I Medici che pretesero in quel tempo, che egli avesse dovuto soccombere ad una febbre subentrante, non erano de' patologi molto esperti. Si sà che quest' uomo celebre era un vero atleta, tanto nel fisico come nel morale. La sua malattìa fù prontissima; incominciò da una colica intestinale, in seguito di cui si sviluppò uno spasmo straordinario del petto. Si giunse con tutto ciò a moderare i soffogamenti con de' salassi abbondanti, e con de' larghi vessicatorj. La notte però che succedè al secondo giorno dell'invasione fù così tempestosa che tutti ne furono costernati. Il popolo radunavasi con inquietudine innanzi alla porta di quello che era divenuto così potente per la sua eloquenza. Il mio illustre Maestro Cabanis lo assisteva colla maggiore premura. Il terzo giorno l' infiammazione sembrava essere sul diaframma; sappiamo che quasi sempre le malattìe del cuore si propagano a questo tramezzo muscoloso; l'arteria dell'antibraccio era tesa e vibrante. Il quarto giorno fù specialmente terribile: Mirabeau non potè resistere alle angoscie, e alle nuove costrizioni da cui fù assalito; egli spirò in mezzo a' tormenti. Il suo cadavere fù accuratamente esaminato dalle persone dell' arte; furono

esse sorprese della sierosità che abbondava nel pericardio, del gran volume del cuore, e della concrezione linfatica che lo ricopriva. L'infiammazione si era propagata fino ai lati del polmone; gli altri organi erano sani. In altri casi la carditide è succeduta ora da suppurazione ora da esulcerazione o da gangrena. I ricchi gabinetti della Scuola di Medicina di Parigi, offrono allo sguardo de' curiosi molti esempj di queste funeste terminazioni. Ma è spesso accaduto nelle dissezioni anatomiche fatte nello Spedale di S. Luigi, che i nostri allievi abbiano verificato queste specie di degenerazioni prodotte da' progressi delle più violenti infiammazioni dell'organo speciale della circolazione. Questo viscere spesso è ridotto allo stato della più fetida putrescenza; è frequentemente coperto di macchie livide, e totalmente sfacelato. Sarebbe utilissimo di esaminare se è veramente la carditide cronica quella che ha prodotto delle alterazioni ancora più straordinarie di quelle che abbiamo indicate. Tale per esempio si è la circostanza in cui il parenchima de' ventricoli si è convertito in una sostanza quasi petrificata, ed in cui i pilastri carnosi simulavano per la loro forma, e per la loro durezza delle vere stalattiti.

CAUSE ORGANICHE. In generale la carditide assale le persone vigorose e robuste. Secondo l'osservazione di Galeno, era la malattìa de' gladiatori. Possiamo in conseguenza avere per eredità questa disposizione all'infiammazione del più importante de' nostri visceri. Il temperamento distinto dal predominio del sistema

sanguigno è il più soggetto a questa formidabile malattia. È presumibile d' altronde che il cuore sia accessibile a' diversi veleni che infettano l'economìa animale; che sia spesso attaccato dal vizio venereo, e dal vizio scorbutico; de' fatti incontrastabili confermano quest'asserzione; ma non è vero come è stato scritto, che questo viscere sia stato giammai coperto da delle pustule assolutamente analoghe a quelle che fà nascere la rogna; nè parimente è maggiormente vero che l' umore erpetico siasi giammai propagato fino alla sua superficie ec. Noi ci limiteremo a dire che una delle cause organiche che influiscono il più frequentemente allo sviluppo della carditide, si è la conformazione aneurismatica del cuore e de' grossi vasi.

Cause esterne. È conosciuta la funesta impressione, che esercitano sul cuore le esalazioni pestilenziali. Talvolta è bastato il respirare un momento l' aria avvelenata di una prigione, perchè quest' organo fosse assalito da infiammazione. Spesso delle percosse, o de' colpi violenti diretti sul petto danno occasione a tutti i fenomeni di questa malattia. Bisogna temere il passaggio improvviso da un' aria calda ad un'aria fredda, gli esercizj smoderati, gli eccessi del coito, o quelli della bevanda ec. L' abitudine che hanno le donne di stringersi la vita con dei busti deve esser considerata come nocevole ai moti del cuore: essa può disporre quest' organo all' infiammazione.

Metodo curativo. Si tiene lo stesso metodo che per le altre infiammazioni. Si ripete l'o-

perazione del salasso; si applicano le mignatte sulla regione de' precordj. Bisogna non perder tempo; tutti i momenti sono preziosi. Si sottopone il malato ad una rigorosa dieta ; non deve prendere che delle bevande diluenti; si applicano i sinapismi alla pianta de' piedi, ma siccome l'andamento della carditide è quasi sempre occulto e insidioso , i mezzi curativi sono spesso sterili ed infruttuosi .

GENERE V.

PERICARDITIDE . PERICARDITIS .

I sintomi della pericarditide si sviluppano con una violenza così straordinaria , che i malati di rado resistono a' suoi gravi ed improvvisi insulti . I pericoli cui espone dipendono indubitatamente dalle funzioni del pericardio presso il cuore. Le continue pulsazioni cui quest'organo è sottoposto , i movimenti e la prossimità del diaframma ec. debbono rendere più grave l' infiammazione . Si distinguono due specie di pericarditide l'acuta e la cronica .

1. *Specie*. PERICARDITIDE ACUTA . *Pericarditis acuta* . Questa infiammazione si presenta e progredisce colla rapidità del fulmine . Il malato si lamenta di un vivo dolore alla regione de' precordj , il suo polso è piccolo, concentrato e quasi insensibile ; le sue estremità sono prese talvolta da freddo glaciale; i deliquj si succedono con allarmante continuità; le agitazioni e la smania perpetuano la vigilia .

2. *Specie*. PERICARDITIDE CRONICA . *Pericarditis chronica* Non è facile di fare l' istoria di questa pericarditide, perchè essa è quasi sempre mascherata da gran nu-

mero di complicazioni. Quando l'infiammazione ha irritato più o meno lungamente il sacco membranoso che inviluppa il cuore, questo sacco si riempie di sierosità. Gli ammalati sentono un peso continuo sotto l'appendice dello sterno, egualmente che una continua difficoltà di respiro; sono incomodati da una tosse convulsiva, che rende penosissima la giacitura sul lato destro. Il polso cambia assai ne' diversi momenti del giorno. I suoi principali caratteri sono l'irregolarità e l'intermittenza. L'osservatore è sempre più ingannato a misura che l'infiammazione si estende dal pericardio alla pleura, e dalla pleura al polmone.

QUADRO DELLA PERICARDITIDE. Spesso siamo imbarazzati per riconoscere i fenomeni caratteristici appartenenti a questo genere di infiammazione. Il pericardio è così prossimo al cuore, che non di rado ci illudiamo sopra i fenomeni che appartengono all'uno o all'altro di questi organi. La pericarditide inoltre si assomiglia talvolta alla pleuritide, come la carditide si avvicina alla peripneumonia. Con tutto ciò questa malattìa incomincia ordinariamente con de' tremiti violenti in tutte le membra, e con un dolore che ha la sua sede nella parte sinistra e inferiore del torace; la respirazione è breve e imbarazzata; si direbbe quasi che l'aria si introduce con una difficoltà estrema nelle ramificazioni bronchiali. Quando il malato tosse o spurga, sembragli che gli si apra la regione de' precordi con un'istrumento tagliente. Il polso è contratto, vermicolare, talvolta a pena sensibile; l'arteria però vibra con durezza nel principio dell'invasione. Vi è sconcerto ne' delineamenti della fisionomia, che indica inquietudine e pericolo. Ciò che soprattutto mi ha fatto impressio-

ne, in una infiammazione del pericardio osservata allo Spedale di S. Luigi, fù il gran numero di sincopi che si rinnuovavano in tutti i momenti; ogni menomo sforzo o cangiamento di positura le produceva.

È raro che l' infiammazione si limiti al pericardio; comunicasi alla pleura e al polmone, si estende fino al diaframma. Allora le smanie dell'ammalato sono al loro colmo. Gli assistenti temono un prossimo soffogamento. In quest'urgente pericolo le guancie si coloriscono di un rosso vivissimo; il polso si concentra e si perde per così dire a misura che la morte si approssima; i muscoli della faccia sono agitati da sinistre convulsioni che precedono l' ultimo sospiro. Il sig. Corvisart fà una particolare osservazione relativamente all' andamento della pericarditide; egli dice che spesso è così rapida e violenta nel suo primo sviluppo, che produce la morte anche prima di aver percorso tutti i suoi periodi. Gli ammalati muojono improvvisamente in mezzo alle soffogazioni e a' deliquj. Tutti conoscono le terminazioni che si possono contestare coll'esame de' cadaveri. Allorchè l'infiammazione è stata grave, si è trovato quasi sempre nel sacco formato dal pericardio, dei fiocchi albuminosi, o del pus unito ad una sierosità rossastra. La faccia interna di questa membrana è ordinariamente ricoperta da uno strato linfatico; in altri casi aumenta singolarmente in consistenza e densità; talvolta è rugosa, e disseminata da granulazioni ec. Bichat fà menzione di una materia pseudo-membrano-

sa che si osserva alla faccia interna del sacco del pericardio, e che sembra a primo colpo di occhio, far parte di questo tessuto, che può separarsi però con molta facilità.

CAUSE ORGANICHE. Non si osserva quasi mai la pericarditide che negli individui di costituzione sanguigna. Quando si manifesta in persone deboli e dotate di una costituzione linfatica, di piccola statura, di viso pallido e smorto, allora l' infiammazione prende un' andamento lento, confuso e insidioso. Si osserva ancora che questa malattia è più frequente nell' età matura, vale a dire nell' epoca in cui la pletora venosa succede alla pletora arteriosa. Si potrebbe provare una tale asserzione con una nota esatta del numero degli individui che si sono curati di questa malattia nell' interno de' nostri Spedali. Il pericardio non è sempre primitivamente assalito da infiammazione; questa è spesso a lui comunicata da un' organo vicino, o da una contigua membrana sierosa. Talvolta ancora la flogosi è cominciata più da lungi; si è veduto infatti dopo un parto laboriosissimo nello Spedale di S. Luigi una pericarditide e una pleuritide, succedere ad una peritonitide. Assicurasi che la soppressione improvvisa delle emorroidi, o del flusso mestruo possa far nascere l' infiammazione di cui ci occupiamo. Io non ho avuto occasione di raccoglier fatti di questo genere. Coloro che ammettono un veleno psorico, ed anche un veleno erpetico, e che credono alla loro retropulsione sull' organo centrale della circolazione, sono in un grande errore. Sembra che

il pericardio goda di una particolare contrattilità, che dia maggiore intensità a' sintomi infiammatorj. Si direbbe talvolta che il cuore è in certo modo come compresso da questo inviluppo membranoso. Questa sensazione manifestasi in alcuni casi di angina del petto, di reumatismo, di gotta vaga ec.

CAUSE ESTERNE. In generale si debbono considerare come cause esterne della pericarditide, gli esercizj energici, violenti e forzati, come la lotta e il pugillato, i combattimenti particolari spinti all'eccesso. Da ciò nasce che i lacchè e i pugillatori inglesi vi sono spesso sottoposti. Talvolta una straordinaria caduta sul petto è quella che determina i più gravi sconcerti. Le persone dedite allo studio debbono evitare le vigilie, e i lavori troppo penosi. L' azione di un freddo improvviso può agire sul pericardio, come agisce sulla pleura. Vi è tutto a temere, quando inondati di sudore, beviamo senza moderazione delle bevande ghiacciate. Gli ubriaconi, i ghiotti, i debosciati debbono aver timore di questa crudel malattìa. Si osserva a Parigi, che i giocatori che passano le notti in mezzo alle agitazioni e alle perplessità le più orribili, sono specialmente esposti agli insulti della pericarditide.

METODO CURATIVO. Si prescrivono prontamente una o due emissioni di sangue dal braccio. Talvolta si preferisce l'applicazione locale di alcune mignatte. Spesso si ricorre al vessicante, o si stimola la pianta de' piedi con de' forti sinapismi. Quest' applicazione può riuscir vantag-

giosa specialmente nel primo stadio dell'infiammazione. Adoprato più tardi, questo rimedio diviene inefficace ed i sintomi prendono un'andamento cronico. Le coppette pure possono produrre una revulsione favorevole. In questo caso la medicina deve esser tanto attiva, quanto la malattìa è terribile. Si cerca con de' rinfrescanti di smorzare quell' ardore straordinario che sembra concentrarsi intorno al cuore. Si proibiscono gli alimenti, nè si danno agli ammalati che delle bevande diluenti, e rinfrescative come la limonata, il siero addolcito col siroppo gommoso, l'acqua d'orzo, o di vena ec. La frequenza delle sincopi necessita talvolta l'uso de' tonici, e de' cordiali. Fortunato quel medico la di cui saggia vigilanza giunge a trionfare di uno sconcerto tanto grave, quanto pericoloso.

GENERE VI.

FEBBRE INFLAMMATORIA
FEBRIS INFLAMMATORIA
Angiopyrìa (A.) *

Questa è la Sinoca de' Greci, malattìa che distinguono ordinariamente i moderni col nome di febbre infiammatoria. Pinel volendo darne una più giusta idea, la chiama *febbre angiotenica*. Egli ha voluto esprimer così quello stato di eretismo e di azione aumentata del si-

* Viene da ἀγγεῖον vas πῦρ ignis.

stema vascolare sanguigno, indicato da tutti i sintomi che la costituiscono. In fatti la circolazione è generalmente più piena e più rapida. Tutti gli organi e specialmente le arterie, sono in uno stato di universal turgidezza, che non è punto sfuggito all'occhio perspicace degli antichi osservatori. Le due specie seguenti debbono essere conservate.

1. *Specie.* FEBBRE INFLAMMATORIA EFEMERA. *Febris inflammatoria ephemera*. Questa specie merita il nome che porta, per esser breve e passeggiera; non si osserva nè accrescimento nè diminuzione ne' suoi fenomeni; sopraggiunge ad un tratto senza causa predisponente, e fa la sua crise in ventiquattro o in quarantotto ore. Dicesi con ragione che essa è all'ordinaria febbre inflammatoria, ciò che un semplice imbarazzo gastrico è alla febbre biliosa ec.

2. *Specie*. FEBBRE INFLAMMATORIA PROLUNGATA. *Febris inflammatoria prolongata*. Questa specie differisce dalla precedente per la sua durata egualmente che per l'intensità delle sue cause e de' suoi effetti. È benissimo descritta nelle epidemie di Ippocrate. È caratterizzata da una sete ardentissima, da polso pieno e frequentissimo, da un dolor gravativo, da una sensazione di pulsazione alla testa, da delle orine rosse abbondanti e senza sedimento, da dei sudori caldi e copiosi, da delle emorragie nasali, che sono ordinariamente la crise della malattia; questa crise accade verso il settimo giorno. Se la febbre inflammatoria manifestasi ne' paesi caldi, tutti i sintomi si esacerbano, il viso è straordinariamente alterato e moltissimo colorito; gli occhi sono smarriti e lucenti; si manifestano delle vertigini, e del delirio; le arterie temporali pulsano con somma rapidità; pare agli ammalati che tutti gli oggetti siino di un color rosso, e sanguinolento; la pelle è asciutta, arida e cuocente; vi sono delle esacerbazioni in ogni giorno impari ec.

QUADRO DELLA FEBBRE INFLAMMATORIA. Osservasi che questa febbre assale degli individui che godono almeno apparentemente della più florida salute. Annunziasi con un semplice

brivido ; succede a questo un calor vivo e ardente; la lingua è rossa, e la faccia pure coloritissima; vi è sete e cefalalgìa; gli occhi sono animati , e scintillanti; gli ammalati si lamentano di abbagliamento di vista e di vertigine; sembra loro che gli oggetti da' quali sono circondati sièno distinti da macchie sanguinolente. Il polso è rimarchevole per la sua forza e per la sua frequenza; vi sono specialmente delle pulsazioni manifeste alle carotidi, e alle temporali; la respirazione si accelera, l' orina s' intorbida; il ventre è costipato , manca il sonno, o è interrotto da sogni spaventosi.

Uniforme è l'andamento della febbre infiammatoria. Si esacerba nella notte, calmasi la mattina; se sopravviene del delirio non è che passeggiero. Dopo qualche tempo tutti i sintomi si calmano; le funzioni rientrano nel solito ordine; la cefalalgìa si dissipa; la sete che tormentava l' ammalato si calma intieramente; la pelle perde il suo calor morboso, e ritorna nello stato primitivo. Nulla maggiormente annunzia l' onnipotenza della natura, e quanto sièno salutari i suoi moti, come le terminazioni della febbre infiammatoria. Qualche volta la salute si ristabilisce senza esser preceduta da verun segno sensibile; ma per lo più la crise si effettua con delle emorragìe nasali, con de' sudori, con delle evacuazioni più abbondanti di fecce o di orine.

Il sig. Burroughs, chirurgo a Bristol ha dato la descrizione di una febbre infiammatoria che regnò nel Portogallo nel 1813, nell' ottan-

taquattresimo reggimento di dragoni. Esso referisce che i soldati attaccati da questa malattìa, giungevano allo Spedale con de' tremiti, cui succedeva un calore eccessivo, si lamentavano di un dolore molto intenso alla fronte, alla regione del dorso, e alle estremità inferiori; il polso era straordinariamente celere; i malati avevano la fisionomìa smarrita; alcuni deliravano; le pupille erano irritabili e infiammate; il petto era tormentato da tosse secca, il ventre sensibile al tatto, e la pelle urente. In alcuni individui l'esito delle orine diveniva eccessivamente doloroso. Siccome alcuni vomitavano delle materie gialle e biliose, furono amministrati degli emetici che riuscirono sommamente nocivi. La sola cavata di sangue fu quella che procurò sollievo; quest'operazione era veramente un rimedio eroico, che bisognava reiterare tre o quattro volte nello spazio di 36 ore. Se questo mezzo non riusciva a calmare la diatesi flogistica, il calore egualmente che la febbre andavano sempre aumentando, e gli ammalati soccombevano. L'apertura di un certo numero di cadaveri fece vedere delle flogosi locali, ora nelle membrane sierose come la pleura e il peritoneo, ora ne' visceri addominali come il fegato e la milza. In questi ultimi casi si sono posti in uso i vessicatorj rubefacienti. Fù creduta questa febbre inflammatoria di carattere contagioso, senza dubbio perchè assaliva una moltitudine di uomini nel tempo stesso. Essa fù d'altronde moltissimo micidiale. Regnò in tutta l'armata dice il sig. Burroughs, e cagionò maggiori stra-

gi che la battaglia di Salamanca, e l' assedio di Burgos. Specialmente negli Spedali de' corpi ove fu trascurato il salasso, la mortalità divenne formidabile.

Cause organiche. Queste cause derivano da una irritazione accidentale del cuore, e de' grossi vasi, irritazione che dà soverchia attività al moto circolatorio, che conseguentemente dee rendere il polso più frequente e più accelerato; si spiega in tal guisa il rossore vivo che si mantiene nella faccia, l'orgasmo, l'intumescenza ed il calore della pelle ec. I patologi ancora ci danno come cause favorevoli allo sviluppo della febbre inflammatoria, il temperamento sanguigno, e la fisica costituzione degli atleti. Vi sono alcune evacuazioni sanguigne assolutamente necessarie al mantenimento della salute nell' economìa animale; ed il profondo Stahl ha enunciato espressamente, che se la febbre guarisce le malattìe, l' emorragìe servono a prevenirle. L' improvvisa soppressione de' mestrui, o di qualche evacuazione abituale può conseguentemente cagionare la flogosi del cuore e de' vasi che da questo provengono.

Cause esterne. Un freddo violento, o un' eccessivo calore dell'atmosfera contribuiscono ordinariamente a sviluppare i fenomeni della febbre inflammatoria. Questi fenomeni sono parimente secondati talvolta anche dalla stagione della primavera. L' abuso di un vitto succulento, l' uso frequente di salse e di vivande molto condite, l' abuso del vino e de' liquori, sono delle cause non meno formidabili. È raro

che gl' individui dotati di un temperamento sanguigno, si contengano ne' limiti di una savia frugalità. I piaceri troppo reiterati dell' amore, specialmente in alcune particolari circostanze, destano la febbre inflammatoria. Un militare ne fu assalito per aver usato con una ragazza quattro giorni dopo di aver sofferto l'amputazione del braccio sinistro. Non di rado essa è cagionata da de' travagli troppo attivi. L' epidemìa di febbre inflammatoria di cui abbiamo parlato di sopra proveniva dalle marce, e dalle fatiche eccessive de' soldati oppressi da cocentissimo calore. Si debbono evitare i trasporti della collera ec.

METODO CURATIVO. Sottoponete gli ammalati ad una dieta vegetabile, allontanate da loro tutte le cause eccitanti. Se d' altronde la febbre inflammatoria è moderata, la natura farà il resto; essa non ha verun bisogno de' soccorsi dell' arte. Questa è l' occasione in cui trionfa la medicina di espettazione. *Certe vera methodus multum debet circumspectae expectationi, ut omnia ordine fiant.*

Se però la febbre si annunzi con molta intensità, se le sue cause sieno gravi, se qualche viscere sia molto minacciato, se la testa sia iniettata di sangue, se vi è oppressione al petto, se il soggetto d'altronde è giovane e robusto, importa di diminuire l' irritazione del sistema vascolare con uno o con ripetuti salassi. Si fà uso di fomentazioni ammollienti, si prescrivono de' bagni tepidi, si ammollisce il ventre con de'blandi clisteri ec. Si indeboliscono le forze con una stretta dieta: *dieta tenui.* Si osservano le regole

pittagoriche, e la malattia suol far crise favorevole, nel quarto, nel settimo, nell'undecimo, o nel decimo quarto giorno. *Prima utique et omni modo primaria est vera contemplatio et agnitio viarum atque methodorum ipsius naturae.*

GENERE VII.

DILATAZIONE DEL CUORE.

ANEURYSMA CORDIS.

Cardiectasis (A.) *

Col nome di dilatazione del cuore intendiamo uno straordinario aumento che accade nel volume del cuore, aumento che è il resultato di un' addensamento dell'intima sostanza di quest' organo, o di una dilatazione eccessiva delle sue cavità. Gli antichi nulla ci hanno insegnato sulla teoria di questa malattia, che è stata particolarmente illustrata dalle ricerche degli anatomici moderni. Le migliori opere sono quelle di Lancisi, di Morgagni, di Senac e di Corvisart. Le esperienze de' Sigg. Scarpa e le Gallois hanno molto contribuito ad estendere le nostre cognizioni sull' azione fisiologica del cuore, e de' grossi vasi.

1. *Specie*. DILATAZIONE DEL CUORE PER SOVERCHIO NUTRIMENTO. *Cordis aneurysma hypertrophicum*. Questa specie si manifesta con addensamento delle pareti del cuore, e un accrescimento di vitalità e di nutrizione. È d' altronde rarissimo che l' addensamento delle pareti del cuore si os-

* Viene da καρδια *cor* εκτασις *dilatatio*.

servi nella totalità di quest' organo . I fatti i più comuni contestano che questa malattìa si effettua per lo più nel ventricolo sinistro. Giudiziosamente osserva Corvisart che questo ventricolo essendo , per la sua natura , destinato a spingere il sangue in tutte le parti del sistema arterioso , dee necessariamente godere di una forza maggiore di quella del ventricolo destro. Ciò non ostante per una varietà accidentale di organizzazione può darsi che anche il ventricolo destro sia affetto da questo sconcerto. Questo genere di malattia, può ancora avere la sua sede nelle orecchiette .

2. *Specie.* DILATAZIONE DEL CUORE ATROFICA . *Cordis aneurisma atrophicum.* Essa porta sempre seco l' assottigliamento delle pareti del cuore , e l' indebolimento della sua azione . Quest' organo perde la sua contrattilità , e la sua forza impellente ; il sangue ristagna e si accumula nelle sue cavità ec. Queste a forza di esser distese , non oppongono alla fine che una debole resistenza alle colonne del liquido sanguigno che vi affluisce abondantemente ec. È indubitato che terminerebbero col rompersi , se gli sconcerti che sopravvengono nel sistema della circolazione non terminassero d' altronde l' esistenza dell' individuo . Si può dare come un fatto anatomico , che questa dilatazione atrofica del cuore può nel tempo stesso assalire tutte le cavità . Con tuttociò ora si riscontra nel ventricolo destro (ciò che è il caso il più frequente) , ora nel ventricolo sinistro. La dilatazione atrofica dell' orecchietta sinistra è pure meno frequente che quella dell' orecchietta destra ec.

QUADRO DELLA DILATAZIONE DEL CUORE. Gl' individui assaliti da questa malattìa hanno ordinariamente il viso gonfio , e molto colorito da una tinta violetta o turchiniccia . Se ne vedono ancora di quelli che hanno la faccia pallida , smorta , di color giallo cereo , livide le labbra , la parte superiore delle guance prominente e macchiata di un color rosso acuto . Si osserva un' irregolarità di circolazione nelle diverse diramazioni del sistema arterioso ; il malato stesso è spaventato da tremiti interni , che si mani-

festano nel suo petto; tutto è in uno stato di disordine e di confusione; il cuore palpita tumultuariamente. Le pulsazioni di questo viscere si eseguiscono in uno spazio più esteso, e spesso ancora vanno a corrispondere perfino nella regione epigastrica. Talvolta la gola si trova incomodata da un sentimento di soffogazione; le vene giugulari sono eccessivamente tumefatte; il torace s'inalza; l'addome e tutti i visceri racchiusi nella sua cavità sembrano aumentare di volume; allora specialmente si sente un mormorìo simile a quello di un ruscello di cui si fosse trattenuto il corso con una steccaja o altro particolare ostacolo. Io ho osservato la dilatazione del cuore nel celebre poeta Chenier; aveva questa malattìa già da più di quindici anni; ad ogni momento era quasi soffogato da una straordinaria palpitazione; non poteva giammai prender riposo nella notte; in mezzo pertanto a tali patimenti egli compose un gran numero delle sue opere. Quando morì assistei all'apertura del di lui cadavere. Si avvertì il prodigioso fenomeno che il calore si conservava ancora dopo trentasei ore nel tronco di esso, mentre le estremità erano già divenute freddissime, ed erano passate alla gangrena.

Si riconosce la dilatazione del cuore per soverchio nutrimento dalla violenza delle sue alternative contrazioni e dilatazioni; essa si è manifestata in un gran numero di soggetti nello Spedale di S. Luigi. Un orologiajo di una costituzione vigorosa e robusta ci fù presentato co' sintomi seguenti: le pulsazioni del suo cuore e-

rano frequenti, impetuose e improvvise; si sentivano in tutto il petto; il suo polso era ampio, vibrato, teso come una corda, resistente alla pressione; emorragie frequenti, abondanti, e tali da incuter timore; sangue vermiglio, rutilante, schiumoso, leggiero, che dava poco o punto siero; improvvisa soffogazione in un' accesso imprevisto di questa emottisi. Quando si esaminò il cadavere, si trovò che gli organi erano sani in generale. Il polmone sinistro era però leggermente infiammato, e il ventricolo sinistro del cuore era quadruplicato in densità; l'orecchietta corrispondente partecipava di questo cangiamento. Un muratore si era fratturate le coste nel ricevere un colpo sul petto (3), da codesto momento in poi divenne pallido, debole, ebbe della tosse frequente, degli sputi sanguinolenti; difficile inspirazione, non poteva moversi, ed ebbe delle pulsazioni alternativamente deboli e forti; il polso presentava le stesse varietà; provò inquietudine continua sul suo proprio stato, melancolia; morte improvvisa. La sezione del cadavere fece vedere un' enorme quantità di sangue sparsa nell' interno del torace, e un'aumento di densità nelle pareti di tutte le cavità del cuore. Un'altro soggetto ci fù portato alcuni mesi indietro, nello stato che sono per esporre: il suo viso era ingorgato di sangue e coloritissimo; i suoi occhi prominenti e rossi; violette le sue labbra; destavasi improvvisamente nella notte; il suo sonno era agitato da de' sogni ne' quali vedeva incessantemente un colore sanguigno; si sentiva bagnato da dei

sudori viscosi; aveva una tosse secca. Pel menomo esercizio, la respirazione diveniva difficile, e la soffogazione imminente; le digestioni erano laboriose, i movimenti del cuore reiterati, forti e frequenti, e vi si distinguevano perfino cento sessanta pulsazioni in un minuto. Il polso era duro, frequente, e difficilmente cedeva alla pressione. Dopo molti patimenti l'ammalato spirò. Ritrovammo un considerabile ingrossamento del ventricolo e dell'orecchietta sinistra.

Ma le pulsazioni del cuore non sono sempre in tal guisa energiche; nelle dilatazioni atrofiche esse in fatti si riscontrano spesso lente, deboli e a pena sensibili. Ho veduto un caso in cui il polso era piccolo, esilissimo e quasi nullo; ne ho veduto un'altro in cui la circolazione era in certo modo sospesa. Erano necessarie delle reiterate frizioni per fare uscire il sangue dopo l'operazione della flebotomìa. Ricevemmo nello scorso anno un militare magro e pallido, di cui la respirazione era difficile e quasi stertorosa, sputava del sangue ad ogni momento, ed aveva ogni sera un'accesso di violenta febbre; i suoi occhi erano smarriti e spaventati; il suo volto e le sue labbra porporine; le sue gambe si gonfiavano, ed era minacciato da un' infiltramento di tutto il tessuto cellulare. Si lamentava di un' ostinata cefalalgìa, senza veruna tregua; molte sincopi lo condussero gradatamente alla morte. L'attento esame del cadavere dell' individuo che aveva sofferto questi diversi sintomi dimostrò uno straordinario assottigliamento del-

le pareti del ventricolo sinistro. Con mio rammarico non ho potuto tener dietro, fino al suo termine, all' osservazione di un povero contadino, che doveva la sua malattia a delle smoderate fatiche; il suo polso era piccolo ed accelerato, talvolta intermittente come le pulsazioni del suo cuore; vi era dolore a' precordj, e sussulti di questa regione, faccia pallida, labbra colorite, sguardo abbattuto, respirazione non libera, sudori universali, sonnolenza continua, taciturnità, risposte lente e tarde, sogni infausti. Essendo andato a terminar la sua vita in patria, il suo cadavere non fu sottoposto alla sezione anatomica.

È impossibile che il cuore sia in tal guisa ammalato, senza che i polmoni che sono tanto prossimi a quest' organo, non soffrano il maggior disturbo nelle loro contrazioni; ed infatti la respirazione è breve, sibilante, interrotta, se il malato cammina un poco più celeremente del solito, o se è costretto a salire in un luogo molto elevato. Nelle altre malattie del petto vi sono delle posizioni che si preferiscono stando in letto, e che sembrano procurare qualche sollievo, ma in questo caso non accade lo stesso. Si osserva però che l' ammalato si sforza di render il torace prominente in avanti, come per aumentare la sua estensione e riunirvi una maggior quantità di aria atmosferica. Alcuni ammalati cercano di comprimere il loro polmone colle loro ginocchia, che servono allora di punto d'appoggio. È difficile di gustare il sonno in così deplorabile situazione. Ho già detto che il poe-

ta Chenier non dormiva. Quantunque avesse le gambe prodigiosamente tumefatte, con tuttociò correva e si dava molto moto nella propria stanza, quando attendeva alle sue fatiche letterarie. Se gustava qualche minuto di riposo, era questi turbato da sogni spaventosi; si immaginava di aver sempre davanti a se de' fiumi impetuosi, de' torrenti rapidi, de' vortici profondi che l' inviluppavano ec. Quando egli si destava, tutto indicava sul suo volto le angoscie che aveva sofferto; finalmente i progressi del suo male lo inchiodarono sulla sua sedia, ove aspettò la sua lunga e dolorosa agonìa.

Le passioni particolari da cui sono affetti gli individui assaliti da dilatazione del cuore sono singolarmente contrarie alla loro conservazione. I più hanno un invincibil trasporto per gli alimenti salati o aromatizzati, per l'aceto, pe' liquori ec. Aggiungasi che il tumulto della loro circolazione passa per così dire nella loro anima, e che il loro morale è tanto agitato quanto il loro sangue; le loro espressioni animate e pittoresche indicano l' eccessivo fervore de' loro pensieri. Sono molto disposti a' trasporti di collera, e talvolta dominati da odio implacabile. Anche il sentimento dell' amore prende negli aneurismatici il carattere del furore. Molti tra loro sono incessantemente tormentati da de' sospetti chimerici, o da una gelosìa egualmente feroce che cieca. La loro disperazione è tetra, furibonda e spesso terribile. Si è rappresentato sopra uno de' nostri teatri la luttuosa scena di due amanti di Lione, che non esitarono a dar-

si reciprocamente la morte, subito che seppero che uno di loro era assalito da incurabile dilatazione di cuore.

CAUSE ORGANICHE. Tra le cause organiche le più opportune a produrre la dilatazione del cuore, dobbiamo collocare primieramente i vizj di conformazione che possono esistere in un viscere tanto complicato nella sua struttura. Si vedde tempo in dietro comparire alla clinica dello Spedal della Carità di Parigi, un ragazzetto dell'età all'incirca di tredici o quattordici anni, con tutti i segni della malattìa di cui trattasi. Morì soffogato. L'esame del suo cadavere fece vedere un foro di comunicazione tra un ventricolo e l'altro. Sono conosciuti gli ostacoli che incontra il sangue qualche volta per accidentale ossificazione delle valvule. Si può in tal caso udire quel fremito di cui parlano gli autori, e che rassomiglia al suono che fà un gatto mentre si accarezza. Gli osservatori citano in gran numero esempj di polipi che ostruivano i vasi principali ed anche il cuore stesso. Spesso vi si riscontrano de' tumori che sono di una consistenza lardacea. Pare che la dilatazione del cuore sia qualche volta ereditaria, poichè Lancisi parla di quattro generazioni d' individui che perirono in totalità per questo orribile sconcerto. È strano come ho già avuto occasione di dirlo, l'avere scritto senza prove che un vizio erpetico o psorico potesse esser ripercosso sull'organo del cuore, e divenirvi causa di aneurisma. Le mie lunghe ricerche su' malati dello Spedale di S. Luigi mi fanno con-

siderare quest' asserzione come illusoria e chimerica.

Cause esterne. Si può assicurare che il cuore è pe' nostri affetti ciò che il cervello è per le nostre idee. Da ciò nasce che le pene morali tanto influiscono sullo sviluppo della dilatazione del cuore. Essa è, come ho già avvertito, la malattìa delle persone che hanno fatto delle gran perdite al gioco, o in intraprese commerciali, e che sono state per lungo tempo le vittime di qualche straordinario dispiacere. Il Lancisi ha veduto qualchevolta che essa era prodotta dalle lunghe angosce del timore, o dal furore della gelosìa. Desault osservava che essa era molto più frequente nel tempo de' torbidi che distinsero la troppo famosa epoca del terrore. Gli aneurismi del cuore spesso sono ancora cagionati da de' movimenti eccessivi, dalla violenta distrazione de' muscoli pettorali e diaframmatici; come sono appunto quelli che si manifestano in alcuni artigiani, particolarmente in quelli che esercitano un mestiero penoso, negli oratori, ne' musici, ne' pugillatori, ne' saltatori, ne' lacchè ec. Michelotti vidde una manifestissima dilatazione delle due orecchiette e de' due ventricoli in un soggetto che aveva fatto un grande sforzo per sollevare un peso molto grave. Le donne possono contrarre questa malattìa in conseguenza di parti replicamente penosi e laboriosi. Le cadute, le contusioni ec. non sono meno pregiudicevoli, se i loro effetti sono diretti verso il petto.

Metodo curativo. Vi sono molte indica-

zioni cui importa di soddisfare nella cura di questa malattia. Queste indicazioni sono relative alle cause che si sospetta che abbiano influito nello sviluppo di questa affezione. Conviene adunque sottrarre l'infermo all'influenza di queste cause, subito che si manifesta il primo grado della malattia.

È necessario di cangiare per lo più le abitudini, le professioni, i mestieri, e il tenor della vita. Il riposo è di assoluta necessità. Tutti i pratici sono però di sentimento che la cura della dilatazione del cuore sia al di sopra delle risorse dell'arte. Ma il Medico veramente degno della professione che egli esercita dee almeno garantire i suoi ammalati dall'impressione delle affezioni morali, e dee far di tutto per accrescere il loro coraggio. Imitando i primi maestri dell'arte, dee dare delle consolazioni al ricco, e de'soccorsi all'indigente. Quando trattisi di dilatazione di cuore per soverchio di lui nutrimento, i salassi generali e locali sono posti in primo ordine nella serie de'soccorsi terapeutici. Sonovi però de'casi ne'quali il soggetto è così debole e così snervato, che una tale operazione può essergli funesta e farlo cadere in un mortale spossamento. Alcuni Chirurghi cercano di produrre una revulsione utile con de'vescicanti, con de'sinapismi, con de'revellenti e de'rubefacienti.

Si sono dati grandi elogj al metodo di Valsalva, che consiste nel diminuire progressivamente ogni giorno il nutrimento dell'ammalato; gli si dà per bevanda il siero leggermente alluminoso, o una leggiera decozione di riso cui si

cerca di dare una qualità astringente, unendovi del siroppo di cotogne o qualche goccia d'acqua stittica di Rabel. Io ho sentito parlare di un soggetto gravemente minacciato da dilatazione di cuore, e che vedde cessare le sue palpitazioni appena che si sottopose alle austerità del convento della Trappa. È però veramente dispiacente che non ci rimanga altro mezzo per tentarne la cura, che il tormento della fame e quello di continue privazioni. Coloro che credono che l'aneurisma del cuore possa in alcuni casi esser cagionato dalla retrocessione di qualche esantema, si danno premura di combattere inutilmente questa causa fittizia, e unicamente immaginaria. Mi ha sorpreso il vedere un simile errore riprodotto, in opere moderne d'altronde molto stimate. Io conosco de' medici che fanno moltissimo caso degli antispasmodici; ma cosa possono eglino sperare dalla polvere temperante di Stahl, dal liquore anodino di Hoffmann, e da tante altre preparazioni di cui tanto lodano le virtù? Morgagni prescriveva i bagni di acqua calda; l'esperienza ha dimostrato che quelli di acqua fredda presi nella corrente di un fiume nella stagione dell'estate sono preferibili. Conosco un'individuo che vi ha trovato un pronto sollievo. La dilatazione atrofica del cuore richiederebbe sicuramente un particolar sistema di cura, ma non posso ancora proporre sopra questo soggetto veruna positiva veduta. Sembrandomi che noi siamo attualmente convinti, che il cuore ripeta le sue forze dalla midolla spinale, io ho usato nello stabilimento di Tivo-

li di far fare delle docciature sopra tal prolungamento dell'organo cerebrale. Non vi è alcuna verità in fisiologìa, che lungamente meditata non possa suggerirci qualche idea opportuna alla terapeutica. Chi sa, che studiando profondamente le funzioni del gran simpatico, non si arrivi a ritrovare de' nuovi mezzi di eccitamento per rianimare le forze del sistema circolatorio? In una materia così tenebrosa, conviene tener dietro al menomo raggio di luce. Rattrista, per la gloria della nostra arte, il pensare che gli organi i più importanti della nostra economìa fisica, sono ancora quelli di cui le alterazioni sono le più difficili a rimediarsi.

GENERE VIII.

ANEURISMA, ANEURISMA.
Arteriectasis (A.) *

Accenno con questo vocabolo un tumore del sistema vascolare, prodotto o dalla dilatazione di una porzione più o meno considerabile d'arteria, o dalla smangiatura o rottura delle tuniche proprie di quest'ordine di vasi. Questi tumori acquistano tal volta un gran volume, sono ordinariamente pulsatili; si appianano se si comprimono, nè cangiano il colore della pelle. Sembra che Ippocrate non gli abbia conosciuti; ma si trovano perfettamente indicati nelle opere di Aezio. Nelle nostre scuole sono distinti coi no-

* Viene da αρτηρια *arteria* εκτασις *dilatatio*.

mi difettosi di *Aneurismi veri*, *Aneurismi falsi*, *Aneurismi misti ec.* (*) È d'altronde importantissimo di distinguerli con esattezza; perchè è avvenuto a delle persone dell'arte di aprirli credendo di dar esito al pus riunito negli ascessi. Le specie seguenti sono stabilite dagli autori nello stato attuale della scienza:

1. *Specie*. ANEURISMA PRIMITIVO. *Aneurisma primarium*. Questa specie di tumore si dice provenire dalla semplice dilatazione del tubo arterioso. Assale specialmente i grossi vasi, e soprattutto i tronchi che sono vicini all'organo del cuore; si sviluppa ancora molto frequentemente nelle inflessioni o curvature arteriose. Spesso s' osservano negli spedali gli aneurismi dell' arcata dell' aorta. Tutti i vasi del corpo situati in modo da poter soffrire delle forti distensioni, possono subire questo genere d'alterazione. Il celebre Lamure della scuola di Montpellier non credeva all'esistenza dell'aneurisma per semplice dilatazione dell'arteria, e l'anatomico il più rinomato de'nostri tempi il sig. Scarpa, ha nuovamente posto in campo quest' asserzione in un' opera non meno preziosa che commendevole (4).

2. *Specie*. ANEURISMA ERNIARIO. *Aneurisma herniosum*. Osservazioni antiche e moderne hanno provato che la membrana interna delle arterie può formare una specie di ernia, e costituire allora un'aneurisma misto. Dubois, uno de'nostri più celebri chirurghi ha verificato questo stato patologico in un modo irrefragabile. Esiste specialmente ne'grossi vasi, perchè qui la tunica muccosa vi si riscontra molto sensibilmente estendibile.

3. *Specie*. ANEURISMA CELLULARE. *Aneurisma cellulare*. Questa malattìa, distinta ordinariamente col nome di *Aneurisma falso* suppone una piaga dell' arteria.

(*) Ciò non ostante continuerò a chiamarli col nome di Aneurismi, sicuro che l'inconveniente s'incontra non nella precisione del vocabolo, ma piuttosto nella chiara intelligenza della malattìa. T.

Esso è un vasto tumore, che occupa ordinariamente un grande spazio; le sue pulsazioni sono oscure, la pelle ha un color rosso, livido e porporino; il tumore non si dissipa comprimendosi; si sente invece una specie di rumore dipendente dal passaggio del sangue dell' arteria nel tessuto cellulare. La diffusione o l' infiltramento del sangue fà sì che la parte affetta si tumefaccia improvvisamente, ed il malato risenta nella medesima dell'intorpidimento e dello stupore. I chirurghi distinguono degli aneurismi falsi primitivi e degli aneurismi falsi consecutivi. Nel primo caso il sangue proviene dall' arteria perforata e si spande tutt' ad un tratto nel tessuto cellulare circumambiente. Nel secondo caso questo liquido non si spande che goccia a goccia, e vi occorre molto tempo perchè il tumore acquisti delle dimensioni considerabili.

4. *Specie*. ANEURISMA VARICOSO. *Aneurisma varicosum*. Questa specie è dovuta alle ricerche del celebre Guglielmo Hunter. È il risultato di un particolare sconcerto, cioè della simultanea perforazione di un vaso arterioso e di un vaso venoso. Può accadere allorquando de' chirurghi poco esperti, salassando dalla basilica mediana, penetrano col loro istrumento fino all'arteria brachiale. Il sangue allora sfugge attraversando le pareti corrispondenti de' due vasi. Questo fenomeno non avviene giammai senza che si senta una specie di gorgoglio rimarchevolissimo, e di cui tutti i patologi hanno fatto menzione; questo gorgoglio ha molta analogia col fremito che si sente dopo l' agitazione delle campane ec. Dipende manifestamente dalla confricazione che dee soffrire il sangue arterioso, passando per l' apertura venosa ad esso corrispondente. Il membro ammalato è ordinariamente intorpidito e tumefatto.

QUADRO DELL'ANEURISMA. La formazione dell' aneurisma non presenta in principio nulla d' allarmante. Si tratta di un semplice tumore che s' inalza, e si rotonda sul tragitto di un vaso insigne, e che prende successivamente un volume più o meno considerabile. Si osserva appianarsi, e in certo modo dissiparsi sotto la

pressione delle dita, per riprendere dipoi la sua forma, e le sue dimensioni subito che si desiste dalla pressione; dà delle pulsazioni che sono isocrone a quelle del polso, e gli integumenti che lo ricoprono non sono in alcun modo scoloriti. Ora si aumenta con un'estrema rapidità ora con una eccessiva lentezza. Viene finalmente un' epoca fatale in cui le tuniche arteriose subiscono una vera rottura; il malato medesimo è avvertito di questa lacerazione dal vivo dolore che soffre. Subito dopo questo accidente il tumore non ha più i medesimi caratteri; si appiana, diviene ineguale e bernoccoluto; cessano le pulsazioni, non si sente che un fremito cupo; allora cominciano e i dolori e il pericolo; il membro è irrigidito e torpido; si ingorga e si tumefà, a misura che aumenta l'infiltramento. Il dolore e lo spavento sono dipinti sul volto dell' ammalato; egli divien pallido, i suoi sguardi sono torbidi ed abbattuti; il centro dell'aneurisma diviene in breve il fomite di un' orribile suppurazione gangrenosa, il sinistro colore di questa degenerazione comparisce da tutte le parti; l' escara orribile si distacca, il sangue esce e l' ammalato muore per le sincopi che succedono ad un' esaurimento irreparabile. Ciò che ho veduto di più straordinario allo Spedal di S. Luigi, in un' aneurisma della carotide esterna, si è un'intumescenza o piuttosto un'induramento del tessuto cellulare, che successivamente si era esteso al collo, alla spalla, al braccio, e all'antibraccio del lato affetto. Vi era un tal'aumento di nutrizione in questa estremità divenuta vera-

mente elefantiaca che pesava più di quindici libbre. Toccando il tumore vi si sentiva un prodigioso fomite di calore.

L'aneurisma è frequente specialmente nell'interno del torace, perchè i vasi vi incontrano una resistenza minore che altrove; sopratutto nella particolare arcata formata dal tronco dell'aorta si riscontrano il più frequentemente, poichè questa parte del gran sistema della circolazione è, in certo modo, esposta all'impeto del sangue che vi forma un vero torrente. I sintomi i più apparenti sono un prodigioso acceleramento del polso, ed una soffogazione continuamente imminente. Gli ammalati sono obbligati ogni momento a riprender fiato; si piegano quasi sempre in avanti, e sembra loro di star meglio in questa posizione. L'aneurisma pettorale cagiona talvolta guasti tali, che distrugge la cassa ossea da cui è racchiuso, e viene sporgendo infuori all'estremo. Questo primo caso è il meno sfavorevole, perchè allora i visceri non sopportano veruna funesta compressione che possa servir loro d'ostacolo nell'esecuzione delle loro funzioni nell'economìa animale. Nello scorso anno, abbiamo veduto un'uomo la di cui occupazione era quella di condurre il carro funebre dei morti al cimitero, e che ha vissuto lunghissimo tempo con uno di questi tumori, perchè notabilmente prominente al di fuori del petto, ciò che lasciava gli organi circonvicini in un perfetto riposo. Nulla può d'altronde resistere ai progressi di questa disastrosa malattìa. Vi sono de' casi ne'quali vediamo sollevarsi le pareti

della cavità del torace, in altre occasioni l'intima sostanza delle ossa è quella che è consumata dalla pulsazione non interrotta dell'arteria dilatata, e che è insensibilmente incavata come la pietra sopra di cui cadesse continuamente una corrente di acqua rapidissima.

I tumori aneurismatici sono inoltre anche molto più funesti quando fanno risentire i loro effetti nell'interno delle cavità toracica o addominale. Quante volte non è egli accaduto che i polmoni, i bronchj, la trachea, la laringe, il ventricolo ec. abbiano sofferto delle compressioni fatali per lo straordinario accrescimento di queste dilatazioni vascolari! Come sperare allora una lunga vita! Gli Autori citano molti esempj di morti improvvise, di cui la sola sezione del cadavere ha potuto svelare la causa. Talvolta ancora questi aneurismi interni cagionano delle emorragie, di cui non sappiamo sospettare l'esistenza e l'origine, se non se con molta difficoltà. Ne' *Commentarj dell'Istituto di Bologna* si trova un'osservazione di Leprotti relativamente ad un'aneurisma dell'arteria bronchiale. Un lacchè di professione dell' età di 43. anni, robusto e di statura mediocre, del pari attivo quanto forte, spesso aveva portato de' pesi gravi, ed aveva fatto delle forti cadute; si era frequentemente doluto di dolori al petto, allo stomaco, a' lombi ec. Costantemente sollevato da' soccorsi dell' arte riprendeva le sue occupazioni; ma essendo stato obbligato di fare a piedi un lungo viaggio attraversando de' monti coperti di neve, risentì nel

ritorno delle trafitte considerabili nel torace. Leprotti lo trovò colla faccia livida. Le vene giugulari specialmente la dritta, manifestavano delle forti pulsazioni. La testa dell' ammalato era coperta di un sudor freddo; i suoi piedi erano come gelati; il suo polso era ora forte, ora debole. Un salasso procurò un momentaneo sollievo, ma aumentò la debolezza; i sintomi divennero più gravi; tutta la faccia prese un colorito rosso molto cupo. La mano applicata sullo sterno era agitata da una specie di ondulazione pulsatile. Finalmente de' deliqui annunziarono la morte, che chiuse questa luttuosa scena. Fu proceduto all'apertura del cadavere: la cavità toracica sinistra conteneva una gran quantità di liquido sanguigno di cui una porzione era coagulata, e rassomigliava a quello che si estrae colla flebotomìa, allorquando questi è del tutto raffreddato. Il polmone sinistro sembrava avere un terzo meno di volume che il polmone dritto; ma i due lobi erano molto aderenti alle coste; un tumore sanguigno di natura parenchimatosa li separava dal diaframma ec. L' orifizio dell' arteria bronchiale era così dilatato che si poteva introdurvi il pollice; tutta l' arcata dell'aorta era molto più ampia che nello stato naturale, ma ciò non ostante non punto assottigliata; il cuore era poco voluminoso; le orecchiette, la sinistra specialmente erano, in certo modo, contratte.

Possiamo in generale asserire che nulla è più difficile che lo stabilire la diagnosi di tutti gli aneurismi interni. I sigg. Bayle e Nysten

hanno veduto un caso di aneurisma del tronco della celiaca, che presentava i sintomi i più variati e bizzarri. Il malato risentiva delle punture insopportabili sopra tutta la periferia della pelle. Sentiva sulla regione dello stomaco delle pulsazioni che andavano aumentando giornalmente. Le sue digestioni si sconcertavano; il suo stomaco era aggravato dal menomo alimento, come da un peso enorme; egli subito allora era costretto a lasciare di mangiare per evitare il vomito: soffriva de' dolori intestinali; dimagrava; le pulsazioni che si facevano sentire all'epigastrio erano isocrone a quelle del polso, e alternavano con quelle del cuore; crescevano in alcuni momenti del giorno; si potevano distinguere colla semplice vista; scorgevasi ancora in tal luogo un tumore prominente e circoscritto. L'individuo di cui si tratta si lamentava di una singolarissima sensazione; sembravagli diceva esso, che gli aprissero il torace con un coltello. Si osservavano delle straordinarie contrazioni dell'arteria radiale, dell'arteria brachiale, delle carotidi, delle massillari esterne e delle temporali ec. Fù colpito da morte improvvisa. Il cadavere fù esaminato con scrupolosa attenzione; vi era un'enorme dilatazione del tronco celiaco, che incominciava nel luogo della sua origine; il sangue si era sparso nell'addome; il tumore aneurismatico aveva respinto lo stomaco ed il duodeno nell'ipocondrio destro; ciò che rende ragione dello sconcerto sopravvenuto nelle digestioni ec.

Ma specialmente i segni che annunziano

la presenza degli aneurismi nell'interno del petto sono quelli che difficilmente si conoscono. Quante volte non si sono eglino confusi con quelli che appartengono all'asma, o alla peripneumonia cronica! Gli autori fanno menzione di una specie di sibilo che si fà sentire quando la malattìa esiste nella curvatura dell' aorta. Corvisart ha però osservato de' casi ne' quali si riscontra questo sibilo, sebbene non vi sia aneurisma. Cita l'osservazione di un tumore particolare che rassomigliava ad una glandula bronchiale scirrosa, e che non solo comprimeva la trachea, ma che a lungo andare aveva prodotto una completa distruzione di molti anelli cartilaginei di questo tubo. Gli altri sintomi dell'aneurisma dell'aorta sono la difficoltà più o meno manifesta della funzione respiratoria, il soffogamento che si aumenta quando l'ammalato voglia stendersi orizzontalmente nel suo letto; una tosse fierissima, susseguita da un' espettorazione viscosa, e qualche volta sanguinolenta; delle violente palpitazioni; delle orine flammee e sedimentose; l'iniezione sanguigna de' vasi della faccia, l'infeltramento delle estremità inferiori, la voce interrotta e sibilante, il dimagramento ec.

La morte che vien dopo lo sviluppo dell'aneurisma, è talvolta lentissima ad avvenire. Abbiamo veduto nello Spedale di S. Luigi degli individui che avevano questa tal malattìa da molti anni. Pochi giorni sono si procedè all' apertura del cadavere di un' individuo di età molto avanzata e che portava un' aneurisma de

tronco dell'aorta fino dalla sua giovinezza. Il tumore era divenuto talmente considerabile che avea consunto e per così dire divorato la parte interna e superiore dello sterno. Si osservava esternamente a quest'osso una protuberanza o prominenza che era stata molto apparente negli ultimi tre mesi della vita dell'ammalato. Un'altro fenomeno non meno degno di attenzione si è che il sacco aneurismatico avea corroso la seconda vertebra dorsale, non rimanendovi assolutamente altro che l'apofisi spinosa. E l'individuo aveva infatti risentito in questa medesima parte della colonna vertebrale un dolore atroce, di cui si lamentava ad ogni momento.

CAUSE ORGANICHE. Prima di esporre le cause organiche dell'aneurisma, è utile fuor di dubbio di rammentare in tal' occasione alcune considerazioni preliminari sul meccanismo della sua formazione. Sono conosciute le idee pubblicate sopra questo soggetto dal sig. Scarpa, Prof. dell'Università di Pavia; e niuno ignora le profonde ricerche che egli ha avuto occasione di fare sopra un gran numero di soggetti morti per una tal malattia; or dunque quest'abilissimo anatomico considera come false ed erronee le distinzioni ammesse dal maggior numero degli autori; pretende di aver verificato colla più luminosa evidenza che non esiste realmente che una sola specie o forma di aneurisma, quello cioè che proviene costantemente dalla rottura delle tuniche proprie dell'arteria. È falso secondo esso che il sacco particolare costituente il tumore, sia in verun caso il resultato della di-

latazione di queste medesime tuniche, è prodotto incontrastabilmente dall' estensione dell' inviluppo cellulare che circonda il vaso, e che gli è comune colle altre parti; in veruna circostanza vi è dilatazione preternaturale della membrana interna e della muscolosa. Secondo Scarpa le descrizioni le più esatte, i disegni i più precisi, pubblicati da degli osservatori come esempj di aneurismi veri, presentano invece degli aneurismi per rottura o per corrosione, e se si esaminano attentamente sarà facile di convincersi che le figure stanno in contradizione col testo. Questa è l'asserzione del dottissimo Scarpa, che sembrami esser però combattuta completamente e senza veruna prevenzione dal sig. Boyer nelle sue opere, e nelle giornaliere lezioni che egli dà a' numerosi suoi discepoli. L'autorità di un maestro così esercitato è sicuramente di grandissimo peso sopra questo punto di dottrina; e la descrizione che egli ha data del sacco particolare di tali tumori ci rammenta i bei tempi di Valsalva o di Morgagni. Quest' abile anatomico ha adunque veduto e verificato colle più esatte ricerche, che quando vi è aneurisma in un vaso arterioso, questo vaso presenta veramente nel suo interno un incavo che è unicamente il resultato dell' estensibilità, e non della rottura delle sue tuniche. Se si prenda un coltello per fendere la porzione di arteria che è in tal guisa dilatata, uno si accorge che le sue pareti, non solo non hanno diminuito di dimensione, ma che spesso la loro densità si è considerabilmente aumentata. In tutto il tempo in

cui la malattìa fà pochi progressi, il sangue conserva la sua fluidità, e conseguentemente la sua vitalità. Il suo corso ordinario non soffre nè alterazione, nè disordine. Oltre a ciò, quando de' fatti autenticamente dimostrati non provassero in un modo incontrastabile la possibilità della dilatazione arteriosa, l'analogìa la confermerebbe, come osserva benissimo il sig. Boyer. Infatti la proprietà elastica e estensibile è stata compartita a' diversi tessuti che formano i nostri organi, secondo lo scopo speciale delle loro funzioni. Come si potrebbe essa negare a' nostri vasi? I movimenti di sistole e di diastole non sembrano provarla? Non si direbbe egli che la natura previdente la rivela in certo modo coll' attenzione che ha avuto di proteggere le arterie contro le impressioni esterne, sostenendole con de' particolari punti d' appoggio, e dirigendo in canali ossei quelle che la loro situazione esporrebbe a varj sconcerti? ec.

Numerosissime sono le cause organiche dell' aneurisma. Questo tumore avviene talvolta in un modo spontaneo, e per effetto di una radical debolezza del sistema vascolare; si sono vedute delle famiglie attaccate da una tal disposizione congenita ed ereditaria. Si è assicurato ancora che essa si era estesa a quattro generazioni consecutive. Il temperamento sanguigno è quello che ordinariamente è favorevole al suo sviluppo. La soverchia ripienezza de' vasi è sicuramente un' ostacolo che può impedirne il completo votamento, e l' imbarazzo che ne resulta può distendere le loro pareti più o meno vio-

lentemente. Quasi tutti gli autori parlano dell' ossificazione parziale dell' arterie; come possibil causa predisponente dell'aneurisma, perchè allora questa porzione del vaso, che è in tal modo degenerata non può cedere e prestarsi all'azione del sangue. In generale tutti gli ostacoli, che comprimono o tendono a trattenere la circolazione, sono succeduti da un resultato così funesto. Mi sovvengo a tal proposito di una curiosissima osservazione comunicata tempo indietro alla Società Medica di Parigi: il pancreas eccessivamente tumefatto aveva compresso l' aorta, che si era singolarmente dilatata al disopra di questo viscere fino al cuore, di cui la capacità era moltissimo aumentata, specialmente dal lato sinistro. La tessitura di questo pancreas era tale che egli era duro come cartilagine in varj luoghi, e in altri la sua sostanza era rossa e molle, ma alcuni punti biancastri e quasi lapidei che si osservavano sembravano accennare che questa glandula dopo di essersi così tumefatta, si era ancora prodigiosamente disseccata ec. Le diverse malattie che nascono nel corpo umano possono talvolta dar origine a degli aneurismi. In tal guisa un reumatismo acutissimo produsse la formazione di un vastissimo aneurisma all' arteria poplitea.

Cause esterne. Le cause esterne dell'aneurisma sono le ferite, e le violenti contusioni. Un goffo chirurgo lo cagiona pungendo l'arteria sottoposta alla vena; si debbono temere gli urti, le cadute, le scosse tutto ciò che può cagionare su' vasi uno straordinario stiramento;

ecco perchè i ballerini sono spesso assaliti da questa malattìa. Abbiamo ricevuto nello Spedale di S. Luigi un soggetto assalito da tumore aneurismatico al poplite, per aver lungamente e con troppa violenza tirato una corda attaccata ad una barca sul fiume Senna. Un maestro di Scherma soffrì lo stesso sconcerto mentre dava lezione ad un suo scolaro. Le grida, il canto continuato, i vomiti violenti ec., gli stravizzi di ogni genere aumentano singolarmente la forza che fà muovere il sangue, e cagionano in tal modo degli aneurismi.

METODO CURATIVO. La natura non basta a se stessa per la cura dell'aneurisma, conviene soccorrerla coll'arte. Il sig. Fleury, medico della marina a Tolone, cita però un'osservazione rimarchevolissima, relativamente a due aneurismi delle arterie femorali in un'istesso soggetto, uno de'quali guarì spontaneamente, e l'altro coll'operazione. Si sono osservati alcuni casi analoghi; si è veduto talvolta dopo la rottura del sacco aneurismatico, le arterie collaterali caricarsi del sangue sparso, e il membro riprendere la sua forza e il suo calore ordinario; ma questi casi sono stati così rari, che non si deve concepirne veruna speranza. Appena manifestata la malattìa, importa adunque di prevenire l'esito funesto che essa deve avere. Parlando della dilatazione del cuore ho detto qual'era il metodo dell'illustre Valsalva. Nulla impedisce di porlo in uso, quando il pericolo non sia ancora urgente. Io pongo nell'istessa categorìa il metodo del sig. Guerin, che dice di aver ottenu-

to de'numerosi resultati felici coll'uso metodico de' refrigeranti. Vi sono però de' mezzi, più sicuri per sottrarre l'infermo al pericolo da cui è minacciato; e questi mezzi sono come tutti sanno la compressione o la legatura. Lo scopo che ci prefiggiamo nella prima di queste due operazioni, si è quello di porre in perfetto contatto le pareti interne dell'arteria, e di eccitarvi un'infiammazione adesiva che le unisca intimamente. Queste pareti obliterate formano in breve un corpo solido e ligamentoso; allora il sangue non potendo più penetrare nel sacco aneurismatico, dee necessariamente refluire ne' vasi circonvicini. La cura degli aneurismi per compressione, era già riuscita nelle mani di due grandi operatori, Sabatier e Desault, e nel mese di Marzo 1796. il sig. Desgranges trionfò completamente di un'aneurisma popliteo impiegando lo stesso metodo. Dopo di aver prescritto la situazione orizzontale e un riposo assoluto, pose in uso la fasciatura del celebre Theden, osservandone le regole prescritte nel maggior numero de' casi. Due mesi dopo il tumore aneurismatico fù quasi intieramente dissipato. Non ostante questo felice resultato, e tanti altri raccontati da diversi autori, la compressione non è un mezzo molto utile, come benissimo osserva il sig. Deschamps, il patriarca attuale della nostra chirurgia francese. Quasi sempre essa cagiona dolore, ed un considerabilissimo ingorgamento nel membro che è affetto. Altri inconvenienti vengono dietro alla sua applicazione; la legatura dee dunque esser preferita, a senti-

mento di tutti i più saggi e più esperimentati chirurghi. Con questo terribile, ma più opportuno metodo, il modesto pratico quì sopra nominato ha salvato la vita ad un grandissimo numero d' infelici . Aggiungasi che egli ha suggerito colla sua pratica eccellente le migliori regole da osservarsi per operare con destrezza e col menomo pericolo . Il precetto ordinario si è quello di aprire il sacco dell' aneurisma , di liberarlo dal sangue , da' grumi, e dalle concrezioni linfatiche che può contenere , e di legare il vaso al disopra e al disotto della parte del canale che si trova alterata . Molto si è variato questo modo di compressione circolare , ed ogni chirurgo ha proposto i suoi miglioramenti e le sue modificazioni . Conoscesi il metodo di Anel, più comunemente chiamato quello di Hunter. Non mi appartiene di discuterne qui gl'inconvenienti o i vantaggi ; ne' libri destinati specialmente all' istruzione chirurgica debbono ricercarsi tali documenti . Cosa dico io? piuttosto negli Spedali i nostri giovani allievi debbono cercare d'istruirsi . L'insegnamento che convien loro dee esser posto continuamente in azione. Alla scuola vivente direm così de' nostri più celebri operatori, impareranno pure i mezzi di assicurare gli ulteriori resultati di un' operazione , quelli per ristabilire la calma e l' armonìa nel sistema circolatorio, per richiamare il calore nelle membra inanimate e languenti; quelli per prevenire o trattenere le emorragìe accidentali ec. Desault spesso ci diceva *tutta la mia scienza stà in cima alle mie dita*. Con tutto ciò, molto manca per

poter dire che le cognizioni sull'aneurisma sieno ancora giunte alla loro perfezione. Nulla però merita di più la nostra applicazione. Se pensiamo che la semplice erosione di un vaso, che la menoma contusione sopra una diramazione del sistema arterioso, può fare uscire il sangue insiem colla nostra vita, non possiamo trattenerci dal gemere sulla fragilità delle molle che danno il moto alla nostra esistenza. Non possiamo far a meno di compiangere che un'organizzazione così sublime quanto la nostra sia lo scherzo di un destino così eventuale, e così incerto.

GENERE IX.

VARICE. VARIX.
Phlebectasis. (A.) *

Con questo nome indicasi la dilatazione di una vena, o di una porzione di vena, che avviene in una qualche parte del corpo umano; queste dilatazioni sono raramente dolorose: formano talvolta una serie di nodosità o di piccoli tubercoli che si lacerano e terminano colla suppurazione o colla gangrena. Ecco le due specie che abbiamo da combattere nello Spedale di S. Luigi:

1. *Specie.* VARICE PRIMARIA. *Varix primaria.* La varice primitiva è ordinariamente una malattia poco pericolosa, e la massima parte degli individui che ne sono af-

* Viene da φλεψ *vena* εκτασις *dilatatio*.

fetti, vivono ciò nonostante lunghissimo tempo con una tale indisposizione. Pertanto quando abbandonata a se medesima prende un' accrescimento considerabile, cagiona nelle parti ove ha sede una distensione dolorosa che obbliga il malato all'inazione e al riposo. La varice primitiva è molto apparente sugli integumenti per le prominenze e circonvoluzioni che vi forma, egualmente che pel colore turchiniccio che loro comunica.

2. *Specie*. VARICE ULCERATA. *Varix ulcerata*. Questa è la specie per cui più spesso vengono infermi a dimandar soccorso nello Spedale di S. Luigi. Allorquando la pelle è stata singolarmente distesa dalle dilatazioni venose, si irrita, s'infiamma, alla fine si rompe in uno o in diversi punti della sua superficie. Da questo sconcerto resultano delle esulc razioni di cui i bordi si riuniscono colla più gran difficoltà; questa specie di varice si stabilisce quasi sempre all' estremità inferiori, a motivo del peso del corpo; posa sopra un fondo scuro e livido, nè lascia sgorgare che un siero icoroso e fetido. Spesso si osserva intorno alle ulceri una macchia del colore della feccia del vino, liscia, tesa e dolente; in varie parti dell' estensione di questa macchia compariscono delle piccole croste nere e ineguali, che più quà o più là r.coprono delle aperture per cui le vene ingorgate si sgravano del sangue che le distendeva. In certi casi, vi si trovano alcune squamme di epidermide.

QUADRO DELLA VARICE. La varice ora è circoscritta in una porzione del sistema venoso; ora è diffusa, e si estende a molte ramificazioni di questo sistema medesimo. Vi sono pochi casi patologici che rassomiglino a quello che abbiamo avuto occasione di osservare nello Spedale di S. Luigi. Quasi tutti i vasi di questo sistema erano assolutamente varicosi, in un cadavere che fu sottoposto al nostro esame, a pena ne trovammo noi un piccol numero che fosse esente da questa dilatazione viziosa. La varice ha la sua sede ordinariamente negli integumenti umani. L' ipogastrio, le cosce, le gambe,

lo scroto, il cordone spermatico, ne sono specialmente affetti; quivi forma de' tumori turchinicci o di un color nero livido, di un volume ineguale, e di cui la forma è più o meno irregolare. Questi tumori oblunghi, nodosi, si circoscrivono in molte piegature e ripiegature tortuose; sono talvolta delle prominenze che somigliano de' grappoli di uva, o degli acini di ribes uniti tra loro come un rosario. Io ho veduto di quelle varici che rammentavano col loro aspetto le erborizzazioni che si osservano sopra alcune pietre; altre più voluminose davano l' idea di un agglomeramento di mignatte intralciate tra loro. L' individuo nel quale ebbi occasione di fare tale osservazione era un muratore dell'età di trentatre anni, di un temperamento sanguigno, costituito vigorosamente, che aveva sempre condotto una vita laboriosa e penosa. Non aveva portato legacci alle calze che fino all' età di tredici anni, e dopo quest' epoca aveva sempre camminato senza calze. Al momento della sua pubertà, le vene della parte posteriore della gamba sinistra si gonfiarono sensibilmente e senza causa conosciuta. Non fù usato verun rimedio per questa malattìa, e fece de' rapidi progressi; i vasi che poco a poco avevano acquistato il diametro del dito minimo, e di cui le circonvoluzioni erano moltissimo variate, aumentarono ancora, e formarono nel loro tragitto una gran quantità di nodi, o tumefazioni di varie grossezze. Il tempo, e il penoso lavoro di quest' uomo non fecero che accrescere queste dilatazioni già enormi, a segno che la polpa della

gamba sinistra era doppia in volume di quella della destra. All'origine del tendine di Achille e sulla faccia posteriore del muscolo solare, le vene formavano una protuberanza di quattro o cinque pollici di lunghezza, immediatamente al disotto queste vene divenivano molto meno dilatate, e quelle del piede non partecipavano di questo stato patologico. Questa malattìa non gli cagionava incomodo per il moto progressivo. Si era impegnato in molti viaggi a piede senza risentirne il menomo incomodo.

Conoscesi la struttura del corpo pampiniforme, e si sà che le vene che lo costituiscono sono molto sottoposte a divenir varicose. Non è raro che si manifestino delle dilatazioni sulla porzione del cordone spermatico che si estende dal testicolo fino al foro inguinale. Scorgesi allora da un solo o da due lati un tumore oblungo e cilindrico, con moltissimi nodi, o delle tumefazioni ineguali. Queste varici si estendono talvolta perfino nelle cavità addominali. Spesso ancora non sono le vene del cordone quelle che sono affette, ma bensì quelle che si diramano intorno al testicolo, d'onde risultano allora de' tumori incomodi, ed imbarazzanti tanto per il loro peso, quanto per il loro volume. Si distingue il varicocele per l'ineguaglianza delle protuberanze che abondano alla sua superficie. Ne ho osservato uno allo Spedale di S. Luigi che era enorme come un'ernia completa, si era manifestato in un giovine soldato, che salendo a cavallo, imprudentemente era caduto sul davanti della sella, per il quale accidente era stato com-

presso lo scroto. È vero che un'assoluto riposo esattamente osservato per un mese diminuì singolarmente il volume del tumore.

Gli sconcerti che più ordinariamente si manifestano dopo lo sviluppo della varice, sono l'assottigliamento, la rottura, e l'escoriazione della pelle; le vene sottoposte si aprono, ed il sangue scola talvolta abondantemente: da ciò ne vengono delle ulcere, comunemente chiamate varicose, che spesso sono semplici e superficiali, ma che in altre circostanze presentano delle carni callose, danno una sanie icorosa, e nerastra. Fatti di tal genere si presentano ad ogni momento alla mia osservazione nello Spedale che dirigo. Eccone due esempji recentissimi. Un tale dell'età di trentadue anni, di una costituzione linfatico-sanguigna, di professione magnano, ricevè sono già cinque anni sulla gamba destra una sbarra, che uno de'suoi compagni voleva gettare in terra. Siccome in addietro aveva avuto una bruciatura considerabilissima in questa parte, e siccome la cicatrice non era ancora ben consolidata, la sbarra di ferro urtando questo membro vi produsse una soluzione di continuità. L'ammalato si medicò subito da se medesimo, e continuò le sue occupazioni giornaliere. Ma l'azione di rimanere sempre in piedi, le fatiche del suo mestiero, e più ancora il sudiciume, fecero gonfiare straordinariamente il piede, e la parte superiore della gamba. Si contentò di applicazioni ammollienti, e continuò i suoi lavori fintantochè gli fù possibile di moversi. Allora le vene della gamba s'

ingorgarono di sangue, e dopo di esser rimasto per due anni in questo stato fù trasportato allo Spedale di S. Luigi. Ecco quale era allora il genere di affezione di questo soggetto: osservavasi una considerabil tumefazione nel piede destro, e nella parte inferiore della gamba; questa tumefazione giungeva a tal segno, specialmente allorquando aveva camminato per qualche tempo, che non si scorgeva più la prominenza che fà ordinariamente l'estremità inferiore del peroneo; nella parte inferiore della gamba si riscontrava un ulcere poco profondo, e di una forma irregolarissima, perchè la sua circonferenza presentava degli angoli in tutti i suoi punti; le carni erano molli, pallide, e gettavano sangue al più leggiero contatto; vedevansi nel fondo delle germinazioni carnose di una somma tenuità, ricoperte da una materia giallastra, densa e purulenta; la circonferenza presentava una gran macchia violetta che si estendeva dal malleolo, fino alla parte media della polpa ec. Abbiamo ancora avuto occasione di curare un certo uomo dell' età di settantadue anni, cocchiere, di un temperamento sanguigno. Quest' uomo aveva avuto altre volte una tumefazione al piede destro, che rimase per molti mesi nel medesimo stato. Un giorno avendo posto un piede in fallo, ed essendovisi fatta una contusione, il tumore divenne rosso e dolente; si esulcerò quindici giorni dopo lo sconcerto. Il malato dopo alcune medicature, risalì a cassetta, e continuò ad esercitare il suo mestiero. Ma fù però costretto sollecitamente a desistere da o-

gni lavoro, perchè il suo piede aumentava giornalmente di volume, e la piaga, lungi dal guarire, si slargava incessantemente. Entrò nello Spedale di S. Luigi. Il malleolo interno della gamba destra presentava un'ulcera, larga, ovale e superficiale, di cui le carni vegetavano come quelle di un vessicante, e producevano una materia purulenta, densa e di color giallo, qualchevolta un sangue denso e nero che usciva dai vasi capillari; i suoi bordi erano un poco duri, elevati, e di un color porporino, un'areola del medesimo colore la circondava. Delle porzioni di epidermide cadevano a squamme da questa macchia, e la pelle era così tesa che sembrava prossima a lacerarsi ad ogni momento. Quà e là si osservavano delle croste nerastre. Quasi tutte le vene superficiali della gamba erano dilatate dalla gran quantità di sangue che contenevano; ve ne era una tra queste che era triplicata di volume; quelle dell'infossatura del poplite formavano un piccolo tumore turchiniccio della grossezza di un ovo di piccione. Tutti questi vasi si dirigevano a zigzag verso l'ulcera, ed andavano a perdersi nel tessuto cellulare tumefatto che lo circondava.

Cause organiche. La tessitura particolare del tessuto delle vene, spiega fino ad un certo punto la frequenza della varice. Questo tessuto è floscio e cede facilmente all'estensione; aggiungasi a tal disposizione fisica la facilità del reflusso del sangue in alcune vene per la mancanza di valvule. Quelli tra questi vasi che sono più suscettibili di contrarre lo stato varicoso s'in-

contrano ordinariamente nelle membra destinate a sostenere tutto il peso del corpo, o a fare giornalmente degli sforzi considerabili. Perciò questa malattìa si vede così spesso nelle estremità inferiori, o all'ipogastrio delle donne che hanno avuto molte gravidanze. Si osserva in alcuni soggetti una debolezza, direi quasi radicale, di alcune parti del sistema venoso; da ciò nasce che le varici si sviluppino nello scroto, nelle gran labbra, al pube ec. Un tumore globoso, eguale, che non aveva l'aspetto varicoso, è stato osservato nella vena occipitale dal celebre Valsalva. Altri hanno verificato una considerabil distensione di quasi tutti i vasi sanguigni della testa. Il D. Graefe, che ha scritto sulla dilatazione de' vasi, rammenta un tumore prodigioso formato dall'espansione de' vasi che si distribuiscono al labbro superiore. Il malato ne aveva portato il germe nascendo. In quest'epoca grosso al più come un piccol pisello, la tumefazione si accrebbe in un modo spaventevole; il malato era obbligato di alzarlo per mangiare ed ancora per parlare, perchè era così voluminoso, che chiudeva la bocca e prolungavasi sul mento. Si era convertito in un vero fungo sanguigno ec. Fù estirpato con felicissimo esito. La varice è una malattia che si osserva spesso nell'interno del corpo. Vedesi svilupparsi alla lingua, e fino nell'interno dell'esofago; è frequente nella vessica orinaria. Gli individui dotati di temperamento sanguigno e melancolico, vi sono esposti più degli altri. L'età molto contri-

buisce al suo sviluppo; tale è il tristo destino della vecchiaja.

Cause esterne. In generale vediamo succedere la varice a qualche grande sforzo, o a delle fatiche penose e prolungate. Le persone che per mestiero sono destinate a viaggiare a piedi o correre nelle strade, portando de' pesi gravissimi, si espongono a contrarre questa malattia. Nello Spedale di S. Luigi noi l'osserviamo spesso ne' soldati, ne' muratori, negli operaj, ne' facchini ec. Assale i ballerini, e i funamboli; io l'ho veduta svilupparsi sono già due anni in un cavallerizzo che faceva giornalmente degli esercizj straordinarj nel Circo Franconi. I Chirurghi osservano che nulla favorisce maggiormente lo sviluppo delle varici quanto gli sforzi dello stare in piedi. Questi sforzi sono più nocivi che quelli del moto progressivo a motivo della lotta costante e continua che si stabilisce tra i muscoli estensori, e i flessori, lotta senza di cui l'equilibrio non potrebbe giammai mantenersi. Allora il sangue si trattiene o circola più difficilmente; ove che il camminare quando sia moderato ne facilita il corso. È funesto l'esercizio di una pressione che obblighi a stare lungamente in situazione verticale o seduti. Conviene parlar quì di un'abitudine contratta da alcune donne, e che è singolarmente nociva alla loro salute; la massima parte tra loro si espone abitualmente all'azione del calore proveniente da caldanini. Nulla influisce di più sulla dilatazione de' vasi venosi. Abbiamo avuto occasione di verificare giornalmente questa

osservazione su i cadaveri delle pescivendole, delle fruttajuole, delle fioraje, o delle venditrici del mercato che terminano la loro vita nello Spedale di S. Luigi. È cosa imprudente lo stringere le cosce con de'cintoli, specialmente se siamo in età avanzata, o quando il corpo è stato digià indebolito da delle cause interne, come lo scorbuto, la gotta, o altra malattìa analoga.

METODO CURATIVO. Non parlerò quì della cura che conviene alla varice interna; questo sconcerto va quasi sempre unito ad altre malattìe di cui debbo far menzione altrove. Ma la cura della varice esterna è stata particolarmente perfezionata in Francia da Desault. Dobbiamo in tal caso, come in tutte le affezioni croniche, allontanare il malato dall'influenza delle cause debilitanti. Dee esso rinunziare ad ogni perniciosa abitudine, astenersi dalle fatiche forzate, starsene in un conveniente riposo, scegliere una dieta blanda, ma nutriente. Sono inoggi conosciuti gli effetti salutari della compressione, per mezzo di una fasciatura circolare, e metodicamente stretta. A Parigi si preferiscono delle calze fatte colla pelle di cane, aperte da un lato della gamba, e affibbiate longitudinalmente come i busti. Queste calze sono adattatissime a contenere i vasi; e i mercanti ne fanno un grande spaccio da alcuni anni in quà. Indipendentemente da questi mezzi contenitivi, si fanno delle lozioni sulle gambe con de'vini aromatici come quelli di salvia e di ramerino. Si fanno delle frizioni con de'panni lini imbevuti di liquori spiritosi.

La varice ulcerata è quasi sempre il resultato del difetto di cura, e della negligenza avuta nella medicatura delle dilatazioni varicose. Quando è semplice e superficiale si guarisce facilmente e prontamente. Ma le cause che la fomentano sono profonde e inveterate; quando è accompagnata dall'ingorgamento de' linfatici, vi abbisognano de' mezzi più efficaci e più numerosi. La forzata distensione di questa specie di vasi turba le leggi ordinarie della cicatrizzazione. Nel maggior numero di casi, il tessuto cellulare non ha le condizioni necessarie per riunire i bordi divisi dell'apparato integumentale.. I medici non debbono perder di vista che una piaga che suppura ha bisogno di tutte le forze di una natura energica. L' indicazione la più pressante è dunque quella di attaccare le cause interne della varice esulcerata. Si fortifica il malato con un lungo uso degli antiscorbutici. Si fà uso localmente degli escarotici per reprimere le carni bavose, e tumide. Anche in questo caso trionfa la compressione, mezzo infallibile, che favorisce l' azione degli assorbenti, e che rende alla pelle la sua primiera elasticità. Spesso è vero che conviene contentarsi di una cura palliativa, che esige per tutta la vita le cure le più vigilanti e le più premurose. La varice ha sempre delle recidive; essa è uno de' tristi sintomi della vecchiaja, e di quella degradazione fisica che insensibilmente ci conduce verso il termine inevitabile e necessario della nostra comun distruzione.

GENERE X.

ASCESSO SANGUIGNO.

FONGUS HÆMATODES.

Hæmatoncus (A.) *

Questo tumore spongioso è facile a riconoscersi, cede alle dita che lo comprimono e presenta un volume più o meno considerabile; il suo colore è di un rosso cupo o livido; il suo tessuto è manifestamente formato da una riunione di vasi più o meno dilatati; infatti sviluppasi per lo più sulle parti del corpo che sono le più ricche di vasi; si vede protuberare lungo il collo, sulle braccia, alle ginocchia, agli occhi, alle gote ec. Spesso io l'ho osservato sulle labbra de' ragazzi scrofolosi. S'incontrano anche di questi tumori congeniti. Il volgo gli attribuisce a delle voglie che ha avute la madre nel tempo della gravidanza. In quanto a me credo che si debbano distinguere secondo le forme che essi presentano. Ecco le specie che mi è riuscito di verificare nelle mie osservazioni cliniche allo Spedale di S. Luigi.

1. *Specie*. ASCESSO SANGUIGNO FUNGOSO. *Fongus haematodes fongoides*. Così chiamo questa specie perchè rappresenta in un modo singolare un fungo colla volva intiera; ciò che compie l'illusione si è la sostanza istessa del tumore, poroso per sua natura, e ricoperto di una pellicola bigiastra o giallastra, come quella degli agarici. Ne darò qui sotto la descrizione.

* Viene da Αἷμα *sanguis* ογκος *tumor*.

2. *Specie.* Ascesso sanguigno a frutto di lampone. *Fongus haematodes framboesia.* Questo ordinariamente è congenito. Tutti conoscono quelle macchie che sono di un color blù rossastro, e formate da un' intralciamento di vasi sanguigni; questi vasi sono sempre più dilatati che nello stato naturale. Un tale sconcerto non consiste nel semplice coloramento della pelle; vi si osserva un tessuto reticolare spongioso che ordinariamente è pieno di sangue; questo tessuto reticolare ha talvolta una gran profondità. Invece di somigliare il frutto del lampone, il tumore ha spesso l' aspetto del frutto del rogo.

3. *Specie.* Ascesso sanguigno tuberoso. *Fongus haematodes tuberosus.* Chiamo in tal guisa de' tumori sanguigni, tondi, circoscritti, di color amaranto o violaceo, che hanno assolutamente l'apparenza e la consistenza di una patata; formano talvolta un' aggregato di piccole escrescenze ovali o oblunghe, che hanno e la forma e il colore delle susine o delle ciliege. Quando quest' ascesso fà de' progressi, spesso diviene una malattìa pericolosa, e porta una profonda alterazione di tutti i sistemi dell' economìa animale.

Quadro dell' ascesso sanguigno. La famiglia delle malattìe del sistema sanguigno poche ne contiene che più di questa destino curiosità. Essa è un tumore formato da un'ammasso incomprensibile di vasi intralciati, che per il diametro loro più o meno dilatato ricevono una gran quantità di sangue. Il suo tessuto è intieramente cavernoso, ciò che lo rende suscettibile di tumefarsi straordinariamente per causa di alcune circostanze. Il sig. De Beauchêne, chirurgo in capo dello Spedale di S. Antonio, ne estirpò uno che era situato sul naso di una povera donna. Questa produzione oblunga e di struttura molto bizzarra, che avevo avuto occasione di osservare precedentemente, entrava in una certa tal quale erezione, ognivolta che la

persona montava in collera, ciò che davale allora una certa tale rassomiglianza col membro virile. Si sa inoltre che i tumori sanguigni sono di natura molto variabile; per lo più sono circoscritti, ma qualchevolta si estendono in un modo indefinito; la loro superficie ora è liscia, ora attraversata da delle rughe, ora fornita di piccole protuberanze; quasi sempre sono indolenti, ma ho veduto de' casi ne' quali arrecavano una sensazione spiacevole. È raro che la pelle conservi il colore che le è proprio, a motivo delle vene varicose che la percorrono. Quando si premono colle dita, si riscontra che sono elastici; alcuni mollissimi e fluttuanti. È sicuramente superfluo d'inciderli o di aprirli: ripullulano con somma celerità.

Questa facoltà di riprodursi si osserva specialmente al massimo grado nell' ascesso sanguigno fungoso. Io ho osservato un esempio interessante di questa specie in un calderajo, dell'età di sessantadue anni. Quest'individuo aveva alla parte posteriore e inferiore della spalla diritta, al disotto e vicinissimo all' apofisi acromion un tumore non aderente della grossezza di una piccola noce. Fù consigliato a porvi sopra un cerotto di cicuta, non fece altro che accrescerne il volume; non cambiava situazione, era prominente e di color violetto, il suo colore variava spesso presentando ad intervalli una tinta giallastra, verdastra o rossastra; si riscontravano nella sua faccia interna delle ineguaglianze o de' solchi di cui non si può senza il disegno dare con facilità una precisa descrizione. Ne trasudava

da ogni lato una sierosità sanguinolenta, che veniva fuori a piccole goccioline come della rugiada. Quest'uomo volle sottoporsi ad una operazione, che fù eseguita dal mio amico, il celebre Sig. Richerand. Io stesso ho dissecato ed esaminato con premurosa curiosità questo tumore fungoso che era stato estirpato, e che rassomigliava in modo da illudere alla sostanza di un agarìco, per la sua tessitura porosa, e specialmente per la pellicola che lo ricopriva. Era assolutamente simile alla volva particolare de'funghi ordinarj. Diceva l'ammalato scherzando che eragli venuto un'arancio sulla spalla. Scorgevansi nell'interno della sostanza di questa bizzarra fungosità, de'vasi talmente ripieni e sviluppati, che si sarebbero creduti iniettati da una sostanza colorante. La sua base era cotennosa e di una straordinaria durezza; incidendola presentava l'aspetto di un marmo venato o grigiastro, o quello di un qualche porfido. Oltre a ciò la pelle ed i muscoli sottoposti erano assorbiti e cambiati di natura nella sostanza del tumore medesimo. Il malato stava assai bene; le sue funzioni si eseguivano con regolarità; toltone l'essere un poco infiacchito dopo la guarigione di un'idropisia addominale dalla quale era stato curato nell'Hôtel Dieu; soffriva ancora qualche leggiero prurito ogni volta che l'aria era burrascosa. Pungendo il tumore con uno spillo, ne usciva un sangue rutilante, senza che ne risultasse verun incomodo. Un giorno ne tagliai col coltello un lembo, senza che l'ammalato proferisse verun lamento. L'esaminai con attenzione e vi scorsi

due sostanze distinte; una che era la più esterna aveva il colore e la consistenza del rene; l'altra che era interna era dura, lardacea e quasi carcinomatosa; queste due sostanze erano divise da una linea ben distinta. Ho già detto che questo tumore fù estirpato. Il soggetto morì in stato di marasmo due mesi dopo di aver subito l'operazione. Non riscontrammo nulla di rimarchevole nell'esame del suo cadavere, meno che la sensibile alterazione del periostio dell' acromion, ma intatta era la sostanza dell'osso.

Io ho osservato un'altra specie di ascesso sanguigno, che per la sua forma non era meno singolare del precedente. Questo è quasi sempre congenito. Un faservizj dell' età di venti anni portava fino dalla nascita un tumore varicoso sulla gota destra, tra il mento, e la pinna del naso da questa parte medesima, la parte inferiore dell'osso zigomatico, e che superando l'orlo della mascella inferiore scendeva fino al mento. Questo tumore irregolarissimo, molle al tatto, rassomigliava ad una massa di lamponi o di more, di cui le une erano rosse e le altre violacee. Era presso a poco di egual densità in tutta la sua estensione, e la pelle che lo circondava era d'altronde nel suo stato naturale. Queste protuberanze ed ineguaglianze davano al viso un' aspetto schifoso; le labbra erano tumefatte, di color blù cupo e grossissime; nella parte interna della gota si riscontravano delle vene grosse e nere, che rassomigliavano esattamente a' vasi di una placenta. La lingua partecipava della stessa affezione varicosa; il suo centro era ri-

pieno di piccoli punti turchinicci. Questo tumore aumentava di volume ogni volta che l'ammalato aveva fatto un' esercizio un poco violento. Questo giovine aveva osservato ancora, che il cambiamento della luna influiva sopra questa fungosità, che in quest'epoca diveniva più tumefatta; specialmente nella stagione estiva quest' azione lunare era più potente e sensibile. Feci uno studio particolare di questa produzione fungosa, quando si presentò alla mia osservazione nello Spedale di S. Luigi. Era presso a poco di egual densità in tutta la sua estensione; le vene varicose da cui era disseminata la sua superficie esterna erano di color violaceo, e sembravano essere in maggior numero a misura che si avvicinavano all' apertura delle labbra. Io l' ho esaminata anche nella sua parte interna, e vi osservai 1. che non era aderente alle gengive. 2. che era intieramente fitta nel tessuto adiposo della gota. 3. che presentava, internamente come esternamente, moltissime prominenze riunite in diversi luoghi, che avevano una straordinaria somiglianza con delle more, delle fravole, o de' cavoli fiori. Dal lato ammalato, i denti incisivi e i canini della mascella inferiore erano fuor di sito, e vacillavano facilmente. Ciò che vi era di più singolare si è che l'uvola, il velo pendulo egualmente che i suoi pilastri erano straordinariamente gonfj. Io temeva che un giorno o l'altro la deglutizione potesse divenire impossibile; con tutto ciò non consigliai verun rimedio, nè veruna operazione al soggetto di cui trattasi. Vive tuttora, nè ha

sofferto sconcerto alcuno nello stato ordinario di sua salute; dice però di sentire qualche dolore vagante nella parte affetta, quando il tempo cangia e diviene piovoso. Ma nulla indica che quest' individuo possa soffrire una degenerazione particolare del tumore.

A questa osservazione io posso unire quella di una bambinetta dell'età di trenta mesi, che fino dalla nascita portava un tumore semisferico di consistenza molle e quasi fluttuante, posto sul muscolo pettorale, nel luogo ove le sue fibre si riuniscono in un gruppo per formare il tendine che và ad inserirsi all'omero. Questo tumore era circondato da una macchia rossastra, di cui il centro era disseminato d' ineguaglianze, prominenti al disopra del livello degli integumenti. Queste ineguaglianze erano formate da de' piccoli vasi di color rosso o roseo, ciò che dava loro l' aspetto di un vero lampone. La loro circonferenza era di un bianco azurro, a motivo delle molte vene e più o meno prominenti che venivano a farvi capo. Questo tumore era da per tutto di egual consistenza, e sembrava formato in totalità dal tessuto cellulare, egualmente che da' vasi che vi si distribuiscono. La madre di questa bambina aveva osservato che da più di un' anno, il calore aumentava ogni mese nella parte affetta, e che la pelle in una certa epoca diveniva più cupa. Sopraggiungeva nel tempo stesso un' accesso di febbre. Questo fenomeno era specialmente rimarchevole ne' tempi de' caldi canicolari.

Viepiù aumenta il nostro interesse quando

si rifletta a' fenomeni non meno numerosi che diversi, che ci offre l'ascesso sanguigno tuberoso. Non credo che sia stato descritto da veruno degli autori che mi hanno preceduto; è questi un tumore rotondo, circoscritto, di colore violaceo o amaranto, che offre assolutamente l'aspetto e la consistenza di una patata. Questo tumore, in principio appianato, non essendo spesso che una grave ecchimosi nel momento in cui si manifesta, si rotonda e divien convesso a misura che progredisce; il tessuto cellulare s'ingorga, e si inalza successivamente prendendo la forma globulosa. Questa specie di tumore è multipla; essa è una riunione di placente spungiose, sparse quà e là alla superficie degli integumenti, e di cui la descrizione è assolutamente nuova nella scienza nosologica; quando si pungono con uno spillo, se ne fà uscire il sangue senza arrecare verun dolore. Questi tumori sono duri, resistenti al tatto, si manifestano in numero considerabilissimo. Se ne vedono sopravvenire alla fronte, alle gote, agli zigomi, al mento, alle braccia, agli antibracci, alle cosce, alle gambe ec. Sono accompagnati da frequenti epistassi. Nel principio dell'invasione il polso è quasi naturale; non è febrile che ad intervalli. Tutte le funzioni si eseguiscono d'altronde regolarmente. Indipendentemente da'tumori di cui abbiamo fatto menzione la pelle presenta delle ecchimosi di un colore scuriccio; molte sono turchinastre, altre di un color giallo. L'esame attento di queste macchie, che non esistono in alcuna parte senza tumefazione del

tessuto cellullare, prova che questi tumori sono formati a spese di questo tessuto, nelle areole del quale viene a depositarsi il sangue. Questo sangue è manifestamente venoso: contiene una gran proporzione di carbonio, si coagula facilmente, e non dà quasi niuna sierosità. Se si portano questi tumori ad esulcerarsi con delle applicazioni irritanti, tramandano un cattivissimo odore; allorquando la malattìa fà de' progressi, ne nasce una vera febbre, che ogni sera ritorna. Questa malattìa cui ho tenuto dietro per molto tempo nello Spedale di S. Luigi, mi è sembrata avere qualche analogìa con quella che comunemente dicesi *morbus maculosus* di Werlhoff; ma ne differisce essenzialmente per altri fenomeni. Spesso vi è indurimento e gonfiamento del tessuto cellulare; talvolta vi si formano degli ascessi da cui sgorga una materia saniosa e purulenta. Vi sono molte macchie che non degenerano in tumori e che si dissipano dopo un certo tempo. Gli stessi sconcerti accadono nell'interno del corpo. La membrana muccosa che riveste la bocca e il palato è come iniettata di sangue, talvolta la gola si tumefà, e la respirazione divien difficile. Questa singolar malattìa sembra essere il resultato di una particolar atonìa de' vasi capillari che lasciano passare il sangue nel sistema muccoso, ove questo liquido forma colla sua presenza de' tumori più o meno voluminosi. L'ascesso sanguigno, tuberoso spesso è congenito. Ma debbo io referire a questa specie un fatto che mi è stato comunicato dal Sig. Luigi Valentin, dotto pratico abitante a

Nancy, e che consacra tutti i suoi momenti ai progressi della scienza? Si tratta di un individuo che era venuto al mondo con una gran macchia violetta sulla faccia. All'età di trent'anni, questa macchia divenne tumefatta, e manifestò molti piccoli tumori che poco a poco presero dell'accrescimento. Il loro colore variava secondo la temperatura dell'atmosfera; nell'inverno erano di un color violetto cupo, nel tempo del caldo impallidivano sensibilmente ec. Questo fatto non ha che una debole relazione col precedente.

Racconterò in succinto a' miei lettori l'istoria di una malattìa di questo genere, osservata in una giovine contadina dell'età di diciotto anni, e che si manifestò colle più straordinarie circostanze che possano mai darsi. Veddi primieramente comparire sulla pelle di questa interessante persona, che era per l'addietro di una rara bellezza delle macchie scuricce, che ricoprivano particolarmente la faccia, il petto, il collo, le due mammelle e le spalle. Queste macchie si convertirono in seguito in tumori tubercolosi di color rosaceo o amaranto; eravene specialmente uno di enorme grossezza, e che era situato alla parte esterna e superiore della coscia destra; aveva acquistato quasi il volume di una grossa mela; ma lo sviluppo di questi tumori vascolari non fù il solo sconcerto che eccitò la nostra sorpresa. Si manifestò una tumefazione nell'universale del tessuto muccoso, e vi fù un' ingorgamento delle glandule inguinali. Questa giovine era nel tempo stesso sottoposta a delle frequenti epistassi; sentiva un ostacolo nella mem-

brana muccosa de' sini frontali, e in quella della gola, ciò che rendeva la sua voce un poco velata, come nella corizza; la coscia sinistra era di una durezza estrema. Negli interstizj de' tumori si trovavano delle larghe macchie, simili alle macchie turchiniccie, che vengono in conseguenza di forti contusioni, o all'ecchimosi de' cadaveri che si putrefanno. Toccando più quà o più là la pelle dell'ammalata, si sentivano degli ingorgamenti e de' tumori depressi nel tessuto medesimo di questo inviluppo, cagionati unicamente dallo stravaso del sangue venoso nel corpo muccoso succutaneo. Le congiuntive erano iniettate di sangue; i mestrui erano sospesi; la malata si doleva di somma stanchezza in tutte le membra, e di continua cefalalgìa; era bagnata alternativamente da sudore caldo o freddo. Un sintoma più orribile ancora si è che questa disgraziata era tormentata da fame insaziabile senza che però trovasse verun sapore negli alimenti, ciò che diveniva per lei il massimo de' supplizi. Era incessantemente assalita da una specie d'intorpidimento soporoso, cui non poteva resistere. Un giorno si manifestarono alcuni sconcerti che allarmarono seriamente per la sua situazione; essa fù inquietata da tintinno di orecchie talmente violento, che gettava grida e gemiti lamentevoli, non udiva le dimande che se le facevano; il suo petto era molto oppresso; e ad ogni momento era minacciata da soffogazione. Siccome la malata aveva già resistito a de' forti insulti col mezzo di qualche bevanda anodina e calmante, noi eravamo ben lungi

dall'immaginare che il suo termine fosse così prossimo ; ciò nonostante dovè soccombere dopo una notte tempestosissima , e dopo di aver fatto alle nostre monache gli addij i più teneri e i più commoventi . L'esame del cadavere presentò delle particolarità che importa di conservare alla memoria de' pratici . Le macchie e i segni si erano conservati dopo la morte, sebbene non avessero la medesima intensità; i tumori non erano cotanto prominenti . Questo d' altronde è ciò che accade per tutte le prominenze della pelle , che la morte diminuisce in maniera sensibile , Nulla affliggeva di più che il contemplare il corpo di questa giovine , che poco prima distinguevasi per la freschezza e vivacità della gioventù , divenuta in brevissimo tempo oggetto di spavento e di orrore per gli assistenti . Con un' esame scrupoloso ed attento, verificammo che era accaduta una gran congestione sanguigna nel tessuto muccoso sottoposto alla pelle , e specialmente nel corion . Bastava il comprimere questa parte per farne uscire un sangue nero e corrotto . Osservammo specialmente che le vene capillari erano prodigiosamente iniettate e dilatate . I visceri erano senza colore ; si sarebbe detto che il sangue aveva in certo modo abbandonato l'interno per portarsi alla periferia . Il fegato , la milza , il pancreas , erano nello stato che descriviamo . Il cuore era talmente pallido , che sembrava essere stato sottoposto ad una lunga macerazione ; il polmone era in una simile condizione . Questa malattia presentava un quadro non meno penoso che incomprensibile .

CAUSE ORGANICHE. Dopo i fatti quì di sopra esposti, vedesi facilmente come la massima parte de' tumori sanguigni che si ha occasione di osservare sieno delle affezioni congenite. Sarebbe sicuramente difficile di rendersi conto di questi vizj o difformità originarie, e dobbiamo annoverare tra le favole, di cui s'illude il volgo, le ipotesi pubblicate sopra una tal materia. Tutto quel che ho potuto osservare sopra tal soggetto si è che le alterazioni morbose della struttura de' nostri tessuti, accadono specialmente nelle persone di costituzione linfatica, e scrofolosa; sono queste delle deviazioni fortuite del potere di nutrizione. Le numerose dissezioni che il sig. Wardrop ha fatte di queste produzioni spugnose, oggetto degli studj particolari dell'ingegnoso Abernethy, le ricerche esatte da me incessantemente istituite nello spedale di S. Luigi, sicuramente nulla hanno rivelato sulle cause organiche di queste prodigiose degenerazioni.

CAUSE ESTERNE. Sonovi de' casi ne' quali gli ascessi sanguigni sono dovuti manifestamente a qualche violenza esterna. Ho visitato una signora che vedde svilupparsi un tumor fungoso ad una delle sue mammelle, dopo di avervi ricevuto una gomitata, trovandosi nella folla all' uscire di una Chiesa. Delle compressioni per lungo tempo esercitate sopra delle parti cellulari del corpo, possono sicuramente concorrere a produrre simili tumori. Non posso dire fino a qual punto gli errori della dieta, l'abuso de' liquori, o l'uso di un cattivo nutrimento influi-

scano sopra tali fenomeni. Io non ho fatto veruna osservazione sopra di ciò.

METODO CURATIVO. Quando i tumori di cui trattasi non fanno verun progresso e sono poco voluminosi, quando si mostrano assolutamente inerti e indolenti, non vedo la necessità che vi è di farli scomparire; basta il garantirli da ogni irritazione che potrebbe farli aumentare o indurvi una ulteriore degenerazione. Ho veduto molte persone che gli conservavano senza temere niuno avvenire funesto; se però minaccino d'invadere una gran porzione d'integumenti; se il loro progresso sia distinto da de' dolori più o meno forti, bisogna determinarsi prontamente a farne l'estirpazione, ma colle precauzioni necessarie per togliere tutte le parti cellulose e vascolari comprese nell'alterazione. Se vi resta qualche radice, l'ascesso sollecitamente ripullulerà; non si perda di vista che questi tumori cavernosi sono formati da un tessuto di vasi che sembrano attortigliarsi tra di loro e che s'impiantano nel loro seno per nutrirli. Non ci dissimuliamo però che spesso l'ascesso sanguigno è fomentato e mantenuto da un vizio interno, e che può dipendere da una infezione generale della massa degli umori; cosa sperare allora da' nostri metodi operativi, con qualsisia destrezza eseguiti? Sonovi dell'altre circostanze in cui il tumore ha preso un' accrescimento così enorme, che i Chirurghi sono costretti ad amputare il membro su cui riposa; fortunatamente queste circostanze sono rarissime. Vi sono alcuni di questi leggieri tumori, specialmente

quelli che portiamo al mondo nascendo, che si dissipano talvolta coll'uso di una compressione prudente e metodica; ve ne sono ancora di quelli che svaniscono quando si bagnano con delle compresse inzuppate in un'acqua alluminosa o astringente. Col mezzo di una lamina di piombo, mi è riuscito di trattenere i progressi di un'ascesso sanguigno a frutto di lampone, situato nella parte inferiore della fronte, e in vicinanza del sopracciglio sinistro. In principio non si trattava che di una macchia rossa: ma poco tempo dopo la pelle si era inalzata, e le vene si erano considerabilmente dilatate. Non sò perche si sia tanto biasimato l'uso de' caustici; ho curato con felice esito un tumor sanguigno somigliante ad una grossa mora, che occupava la parte laterale sinistra del naso in una giovine signorina, in una casa di educazione di Parigi. Toccava la sua superficie ogni due o tre giorni colla peluria di una penna tuffata nell'acido nitrico. Mi ricordo ancora di aver disorganizzato completamente un *naevus maternus*, situato dietro la conca dell'orecchio destro in una signora dell'età di circa trent' anni.

GENERE XI.

MORBO CERULEO,
Cyanopathia. (A.) *

Tra i casi rari ed interessanti che ci offre l'istoria delle malattie del sistema sanguigno, poche ve ne sono che destino tanta curiosità quanto quella del morbo ceruleo. Gli antichi non ne fanno veruna menzione, e molto manca a' moderni per avere schiarito questo punto di dottrina in un modo bastantemente decisivo. Mi limiterò ad accennare lo stato attuale della scienza, e non fisserò che le specie seguenti:

1. *Specie*. MORBO CERULEO CONGENITO. *Cyanopathia congenita*. Ho veduto talvolta presentarsi questa specie ne'nostri spedali. Dipende da un vizio di conformazione dell'organo del cuore. Può accadere che le aperture naturali che fanno comunicare nel feto il sangue arterioso del polmone col sangue che circola nel sistema universale delle arterie, non sieno obliterate dopo la nascita. Per questa viziosa disposizione, la circolazione del sangue nero si urta e si confonde per così dire con quella del sangue rosso. Da questa mescolanza possono resultarne i più gravi sconcerti. Oltre a ciò, tutto non è conosciuto sopra tal soggetto, ed è importantissimo di procedere ad un gran numero di ricerche sopra i cadaveri, per determinare in un modo preciso quali sono le circostanze di alterazione fisica del cuore, che dieno luogo a' fenomeni del morbo ceruleo.

2. *Specie*. MORBO CERULEO SINTOMATICO. *Cyanopathia symptomatica*. Sonovi dell' altre cause che possono sconcertare, o alterare le leggi della circolazione lungo tempo dopo la nascita. Alcune malattie divengono cause produttrici del coloramento azzurro della pelle, senza che il san-

* Viene da κυανος *coeruleus* πατος *morbus*.

gue arterioso si confonda col venoso. Ho veduto una ragazza presso di cui la difficoltà della mestruazione nell' epoca della pubertà, aveva quasi completamente prodotto questo fenomeno. Guarì essa subito dopo la comparsa de'mestrui. Abbiamo ricevuto nello Spedale di S. Luigi un' uomo faticante assalito da morbo ceruleo nel viso, ed in tutte le membra. Quest' individuo un giorno era occupato a scaricare una quantità di legna arrivate sulla Senna; per attendere a questo lavoro si era posto nell'acqua fino alla cintola; la stagione era straordinariamente fredda; ad un tratto venne assalito da così straordinario torpore, che fu necessario di ricondurlo a bordo; gli integumenti si coprirono ad un tratto di macchie rosse che terminarono col divenire di un turchino perfetto; risentiva delle punture insopportabili alle mani e a'piedi che erano di un colore azzurro simile a quello del suo viso. Una cosa singolarissima si è che questo disgraziato, per l' addietro moltissimo dedito a' piaceri venerei, vi divenisse assolutamente insensibile; la sua vista era notabilmente indebolita; la facoltà del tatto era ottusa, e meno bene del solito percepiva gli odori e i sapori.

QUADRO DEL MORBO CERULEO. La malattìa di cui quì offro il quadro, ha preso il suo nome dal fenomeno principale che la distingue, intendo di parlare del color ceruleo che si spande sopra tutta la periferia degli integumenti; questo colore si accresce come la malattìa. Un violento esercizio contribuisce specialmente a svilupparla; si manifesta particolarmente alla faccia e a tutte le estremità del corpo. Se si esamina l'interno della bocca, vi si osserva parimente un colore rossastro e livido, che prende maggiore intensità per l' atto della masticazione; si crederebbe che tutta la testa fosse come in certo modo ingorgata di sangue. Senza dubbio è la pienezza de'vasi esterni quella che rende più turgido il tessuto cellulare, perchè tutte le par-

ti ove abondano queste vene superficiali sono tumefatte e ingorgate. Talvolta il colore ceruleo non è universale; non si osserva che verso le labbra, alla cima del naso, a' piccoli lobi degli orecchi, alle estremità de' piedi e delle mani ec. Il polso indica un considerabilissimo ostacolo nel sistema della circolazione, egli varia molto, e si uniforma in certo modo a' movimenti cui l'infermo è obbligato; spesso egli è eccessivamente piccolo ed intermittente; i suoi due caratteri principali sono l'ineguaglianza e la debolezza. Si scorge alle arterie temporali, e in alcuni casi alle carotidi un movimento di ondulazione sensibilissimo alla vista; sopravviene ad intervalli una palpitazione che rende la respirazione penosissima, e molto oppressa.

In generale gli individui assaliti da questa malattìa sono di un temperamento debole e gracile; questa costituzione si avvicina molto a quella de' rachitici; le leggi dell'accrescimento sono interrotte. Si è veduto in una piccola città di provincia un giovinotto che chiamavasi *il ragazzo turchino*, e che era imberbe, sebbene avesse ventitre anni. La sua andatura era lenta, e diveniva subito ansante, se avesse voluto darsi a qualche moto straordinario; la sua conformazione presentava delle particolarità degne di osservazione; era gobbo, aveva i capelli rossi, le estremità inferiori sottilissime, le sue unghie e le estremità delle sue dita erano di un colore azzurro cupo; le sue labbra e il suo naso erano di un bel color ceruleo; i suoi occhi erano contornati da un cerchio dello stesso colore. In alcuni

giorni si spargeva sul suo viso un colore giallo; tramandava un odor fetido; il morale di questo individuo non era meno straordinario del suo fisico; il suo dialogo era vivace, piacevole, ed animato; parlava con facilità sopra diversi soggetti, accennava una singolare disposizione a' lavori intellettuali. Pare che la natura voglia realizzare il sistema delle compensazioni nell'elargire agli individui che rende disgraziati, i doni dello spirito che fanno dimenticare i difetti fisici: ciò che vi era di più singolare nel soggetto di cui si tratta si è un eccessivo amor proprio di cui era dotato; immaginavasi che il suo aspetto fosse tale da destar piacere, e ricercava moltissimo la compagnia delle donne; con tutto ciò ogni volta che si avvicinava a loro, e che voleva esprimere il bisogno che aveva degli intimi sentimenti, la sua faccia acquistava un tal colore turchiniccio che era impossibile di guardarlo senza provarne una specie di spavento. Sicuramente dobbiamo considerare come un benefizio della provvidenza l'ingannar così intorno alle proprie difformità coloro che hanno tanto da dolersi del loro destino; non potrebbero più sopportare la vita, se vedessero con tutta la loro estensione i vantaggi di cui la sorte gli ha privati.

Mi sono imbattuto nella Sala delle balie dello Spedale di S. Luigi, in due ragazzi assaliti da morbo ceruleo. Avevano una gran tosse, ed un'oppressione estrema; il loro viso si coloriva in turchino cupo; le loro labbra erano di un color rosso livido; tal disposizione si manifestava specialmente quando prendevano la mammella; ma

allorquando si tenevano in un riposo perfetto, non si scorgeva nel loro volto alterazione veruna. È utile di descrivere il temperamento particolare di questa specie di ragazzi: le loro membra erano esili, la loro pelle fina e di un tessuto delicatissimo, i pochi loro capelli bianchissimi, i loro occhi di un colore azzurro, il loro torace stretto alla parte superiore, molto dilatato alla sua base; i loro piedi turchinicci erano gelati dal freddo; il menomo urto li poneva in stato di soffogamento. Non prendevano che pochissimo nutrimento; digerivano così male, che le loro evacuazioni erano verdastre, dimagravano e perirono. Il cadavere d'uno di loro fù attentissimamente esaminato: trovammo la pelle intieramente ricoperta di macchie rossastre; il cuore, le orecchiette, e l'aorta dilatatissima; il pericardio molto disteso; il foro di Botallo faceva comunicare direttamente l'orecchietta destra colla sinistra; il polmone era flaccido e degenerato; il fegato voluminosissimo. Questa sezione non ci somministrò veruna notizia importante, poichè nella stessa settimana, si ebbe occasione di dissecare un'adulto nel quale si riscontrarono i medesimi sconcerti, e che con tutto ciò non aveva giammai dimostrato veruno de' fenomeni del morbo ceruleo.

Cause organiche. Una tal malattìa dipende ella in ogni circostanza dall'unione del sangue venoso col sangue arterioso? È egli l'incontro e la confusione di questi due sangui che danno agli integumenti questo colore straordinario donde la malattìa trae il proprio nome?

Parmi che questo punto di dottrina sia stato perfettamente discusso in una tesi inaugurale del sig. Elia Gintrac, medico distintissimo della Città di Bordeaux. Egli ha cumulato e paragonato un gran numero di fatti, da' quali resulta che il colore ceruleo degli integumenti è veramente spessissimo prodotto da un vizio di conformazione fisica del cuore, dalla persistenza delle aperture tra le cavità destre e sinistre di quest' organo e di quel canale, che nel feto fà comunicare il sistema arterioso polmonare col sistema arterioso generale. Ma il morbo ceruleo può svilupparsi niente meno senza la condizione di sopra stabilita. Gli autori del *Bullettino delle Scienze Mediche*, hanno pubblicato un fatto che prova che la soppressione de' mestrui in un' occasione ha dato origine a tutti i fenomeni della malattìa di cui trattasi. È verificato dalla giornaliera osservazione, che de' ragazzi venuti al mondo con de' polmoni troppo deboli per inspirare ed elaborare l' aria atmosferica, conservano più o meno lungamente un colore livido e violaceo. Sono molti anni che il mio collega il Sig. D. Coutanceau, fece in mia presenza la dissezione del corpo di un militare allo Spedale del Val-de-Grace, che dicevasi morto di un' apoplessìa cutanea. Il passaggio del sangue ne' capillari della pelle aveva comunicato a tutto questo inviluppo, un color rosso e azzurrognolo come lo zaffiro.

CAUSE ESTERNE. Nulla vi è di più vario delle cause esterne che possono portare il morbo ceruleo. Si vede talvolta svilupparsi questa ma-

lattìa in seguito dello strangolamento . Si osserva nelle persone che sono state annegate. I votacessi, stando più o meno lungamente in un'aria mefitica, ne escono talvolta con tutti i fenomeni del morbo ceruleo. I colpi, le cadute, le passioni di animo, come la collera, il timore, lo spavento, i varj abusi che si fanno delle forze muscolari, gli eccessi nel bere o nel mangiare, cagionano almeno di passaggio un tale scoloramento .

METODO CURATIVO. I soccorsi dell'iginica debbono in generale esser posti in uso per la cura del morbo ceruleo. Si è osservato che quelli che ne sono assaliti, amano in generale di respirare in un' atmosfera pura e libera . L'individuo rachitico di cui ho parlato di sopra, si situava sopra un gran cavallo. *In tal guisa*, diceva esso , *prendo un bagno d' aria e mi sollevo*. I salassi locali sulla regione del cuore sono indicati , perchè sbarazzano il sistema della circolazione. Ma qual sarà mai il mezzo per rimediare all'apertura del foro del Botallo, e del canale arterioso? Una tale affezione è sicuramente incurabile. Ci siamo immaginati che si potrebbe prevenire infallibilmente la sua formazione, lasciando sgorgare una certa quantità di sangue dal cordone ombilicale nel momento della nascita. Gli effetti di un tal mezzo sono molto dubbj (5). Non credo che convenga permettere l'uso degli emetici e degli espettoranti, cotanto consigliati da alcuni autori. Nelle grandi crisi di soffogamento, amministravo piuttosto l'acqua di lattuga col siroppo di ninfea. Sic-

come i malati sono deboli e valetudinarj conviene dar loro un nutrimento sano e corroborante ; non debbono esporsi nè al gran freddo , nè al gran calore; i loro esercizj debbono essere moderati. Se la malattìa sia simpatica, si cura allora a seconda della causa che l'ha prodotta.

GENERE XII.

MORBO MACULOSO.

MORBUS MACULOSUS.

Haematospilia (A,) *

Sarebbe desiderabile che si facessero delle nuove ricerche sopra una malattìa tanto singolare ; ne dobbiamo le prime osservazioni al celebre Werlhoff. Molti autori commendevolissimi, come Vogel, Vichmann, Richter, Hufeland, Pringle, Rudolphi, fanno pure menzione di questa malattìa. che per tre volte ho veduto nello Spedale di S. Luigi; non è accompagnata da verun apparato febrile; vi è una grandissima debolezza nel sistema della circolazione ; si osservano delle macchie ora rosse o porporine, ora nere o turchiniccie , talvolta livide o violacee; sopravvengono de' flussi sanguigni quasi continui provenienti dal naso, dalla bocca , e da tutte le altre parti. Dicesi che questa malattìa sia frequentissima in Germania e in Inghilterra. In Francia fino a questo giorno si è presentata sotto due forme principali.

* Viene da Αἷμα *sanguis* Σπιλος *macula*.

1. *Specie*. MORBO MACULOSO SEMPLICE. *Morbus maculosus simplex*. Questa specie non è come altre malattie, preceduta dalla prostrazione o da qualche sintoma allarmante; si manifesta ad un tratto e in soggetti che per l'addietro godevano, almeno apparentemente di una perfetta salute; avviene senza causa conosciuta, e in tutte le stagioni dell'anno. Siccome di rado si osserva in Francia, non fà maraviglia che sia stata confusa collo scorbuto, da cui però diversifica per de' caratteri essenziali. Vi è specialmente da osservare, ed è ciò che la distingue in un modo decisivo, che le macchie e le emorragie si manifestano fino dal principio, e prima che la malattia abbia fatto de' progressi.

2. *Specie*. MORBO MACULOSO COMPLICATO. *Morbus maculosus complicatus*. Il sig. De Bellefonds, che ha scritto benissimo sul *morbus maculosus*, riporta un' osservazione di questa specie, di cui và debitore al sig. D. Santa Maria, distinto pratico. Si tratta di questa tal malattia, che si sviluppò in un ragazzetto di undici anni, assalito da dilatazione atrofica del cuore. Il malato poteva a pena respirare; i suoi occhi, e le sue labbra erano di color turchiniccio; il torace era ricoperto di macchie livide talmente approssimate, che sembravano una sola e vasta macchia, il sangue fluiva ora dal naso, ora dall'uretra. Questa malattìa durò nove giorni; fù seguitata dalla morte. Si complica essa ancora coll'ipocondria, con alcune febbri remittenti, ma specialmente colla febbre putrida. In questo caso è quasi sempre mortale.

QUADRO DEL MORBO MACULOSO. Due sintomi speciali costituiscono il carattere generico della malattìa di cui trattasi: cioè delle macchie petecchiali che si spargono quà e là sulla pelle, e che coesistono con emorragie nasali di una tale ostinazione che tutti gli sforzi dell' arte con difficoltà possono sospenderle. Queste macchie ordinariamente sono circolari; vi sono de' casi ne' quali non oltrepassano la puntura delle pulci; ma per lo piú si slargano ed acquistano

la dimensione di una moneta da tre o da cinque franchi, talvolta ancora formano delle grandi piastre irregolari sugli integumenti, come mi è accaduto di osservare in una giovine ragazza di cui darò fra poco l'osservazione. L'eruzione ora è parziale, ora universale; ma non si è osservato che regolarmente essa fosse più abbondante in alcune parti del corpo che in altre; è alternativamente porporina, violetta o scuriccia ec. Ho già parlato dell'ostinata epistassi che ordinariamente accompagna il *morbus maculosus;* specialmente in tal caso questo profluvio può divenir pericoloso, cagionando de' deliquj, dello spossamento, finalmente una totale dissoluzione dell'organizzazione. Vi sono degli autori che pretendono di aver veduto uscire dalla bocca delle emorragie fetide, ed aver origine dalla membrana muccosa delle gengive, della lingua, della faccia interna delle gote ec. I vomiti e le fecce degli ammalati contengono talvolta de' fiocchi di un sangue nero e aggrumato.

Quando la malattìa si aggrava, sopravvengono delle sincopi frequenti; le estremità sono fredde, ed il polso è a pena percettibile. Le forze si abbattono con sorprendente rapidità: per le vie inferiori sgorga una materia sierosa che si consolida e si trasforma in una gelatina scuriccia, ma con tanta lentezza, che vi abbisogna molto tempo per raccoglierne una certa quantità. Gli ammalati si consumano in un modo quasi insensibile; la morte è preceduta talvolta da convulsioni. Sebbene le emorragie sieno considerabili, le facoltà intellettuali si mantengono

fino all'ultimo respiro. È inoltre indubitato che il morbo maculoso può unirsi ad altre malattie; più frequentemente si associa esso allo scorbuto. Quando le emorragie si rinnuovano ad ogni momento; allorquando il delirio si unisce a tutti questi sconcerti; allorchè vi è freddo e rigidità di tutte le membra, si può in generale asserire che la malattia è pericolosa, e che fatale sarà il suo fine.

L'istoria di una tal ragazza, dell'età di diciassette anni, sarà forse di un qualche interesse pe' miei lettori; servirà d'altronde di complemento a questo quadro. Essa si presentò allo Spedale di S. Luigi nello stato il più deplorabile; pallida e scolorita in volto, aveva gli occhi smorti e languidi; le sue palpebre erano contornate da un cerchio verdastro; le sue gengive tumefatte, ammollite e di un color violetto; nulla eguagliava la fetidità del suo alito; si osservava su tutta l'estensione del suo corpo, toltone la faccia, delle macchie rosse, poco larghe, irregolari, e più abbondanti alle gambe che ovunque altrove: il polso era piccolo e lento. Ad ogni epoca, i mestrui divenivano sempre più eccessivi; importa però di osservare che essa non aveva giammai sputato sangue, e che non ne aveva giammai evacuato nè per orina, nè per secesso. Tutti i sintomi accennavano una debolezza universale; essa aveva un'avversione decisa per ogni sorta di esercizio; quando voleva camminare o stare in piedi, cadeva in deliquio. Nonostante la naturale allegria del suo carattere, era continuamente trista, e tutti i suoi pensieri avevano l'im-

pronta di una profonda melancolìa, che era notabilmente accresciuta dopo il suo ingresso allo Spedale. Le fù prescritto un metodo curativo tonico e corroborante; sembrò in principio migliorata sensibilmente, ma ad un tratto si manifestarono i sintomi della massima debolezza, e la malata morì. Si seppe che una causa morale aveva accelerato la sua fine: erale stata derubata la dote che doveva servire a facilitare il suo matrimonio. Aperto il cadavere, si ritrovarono tutti i visceri in uno stato di considerabile flaccidità. Il cervello era molle; trovammo qualche tubercolo osseo sviluppato tra la dura madre e questo viscere. Il polmone destro aderente colla sua superficie alle pareti del torace; il corpo della defunta era di una straordinaria bianchezza; si sarebbe detto che era assolutamente vuoto di sangue.

Cause organiche. È difficile di determinare quali sono le cause organiche di quest'affezione; essa assale in tutte le età, e tutti i temperamenti; si manifesta improvvisamente e in soggetti che godevano almeno in apparenza di una perfetta salute.

Cause esterne. Si ignora se il clima può influire sullo sviluppo della presente malattìa; è comune specialmente in Inghilterra e in Germania; accade talvolta senza che si possa accusare l'atmosfera, gli alimenti, il metodo di vita ec. Possiamo però dire che ordinariamente non assale che gl'indigenti e i miserabili. La giovine ragazza di cui abbiamo referito l'istoria, abitava in Parigi in una cattiva strada, le sue finestre davano

sopra una piccola corte umida; respirava un' aria malsana e poco ventilata; la sua camera era buja; dormiva in un letto strettissimo con sua madre; il nutrimento non era migliore; non beveva giammai vino ec. Bisogna ancora annoverare i dolori dell'animo tra le cause capaci di disporre e produrre la malattìa di cui trattiamo.

METODO CURATIVO. Werlhoff dee in tal caso esser considerato come la guida principale nella cura di questa malattìa; in generale questo è il caso di prescrivere in dosi assai generose le sostanze che godono di una qualità astringente o antisettica. Il sugo di limone, l'acido zolforico allungato con acqua si adoprano con buon esito. Quando gli acidi hanno prodotto il loro effetto, si ricorre all'uso de' tonici energici, particolarmente alla china, e alla serpentaria virginiana. Tra gli amari non si dimentichino la simaruba, i sughi di crescione, di cicoria silvestre, di trifoglio fibrino, di beccabunga ec. Si pretende che l'estratto di ratania sarebbe molto utile; si insiste sull'uso de' frutti acidi, e sulle bevande nitrate. Si fanno de' gargarismi coll'infusione di rose rosse, unita al siroppo di more, spesso si coprono le macchie integumentali con delle pezzette bagnate nell'aceto, o in una dissoluzione di sale ammoniaco. Si sostengono le forze degl'infermi con un vitto mucillaginoso, e molto nutriente.

GENERE XIII.

ECCHIMOSI. ECCHYMOMA.

Questa parola è del tutto greca; ce ne serviamo per indicare il passaggio di una quantità più o meno considerabile di sangue ne' vasi capillari o succutanei. Quest'effusione di sangue è più o meno manifesta; può avvenire con dolore o senza: può esservi o non esservi tumore; può dipendere da una contusione, da un'influenza atmosferica ec. può essere ancora il resultato di un'alterazione interna del sangue o de' vasi che lo contengono ec. Lo stravaso sanguigno che costituisce l'ecchimosi, ora è arterioso ora venoso. Io ammetto tre specie di ecchimosi.

1. *Specie*. ECCHIMOSI SPONTANEO. *Ecchymoma spontaneum*. Spesso ho osservato questa specie nello Spedale di S. Luigi. Per esempio, ho veduto in una giovine ragazza di venti anni, che non aveva la menoma apparenza di scorbuto, delle macchie o piuttosto delle piastre turchiniccie che sopravvenivano più quà o più là nelle sue membra, come se fossero state violentemente battute da verghe. Queste macchie livide si mantenevano per diversi giorni, e quindi si dissipavano per dar luogo ad altre ec.

2. *Specie*. ECCHIMOSI TRAUMATICO. *Ecchymoma traumaticum*. Si distinguono con questo nome i segni o le macchie accidentali, che sono il resultato di violenze esterne sofferte esternamente a motivo di colpi, di cadute ec. Lo studio di questa specie è uno de' più importanti pe' progressi della medicina legale.

3. *Specie*. ECCHIMOSI CONGENITO. *Ecchymoma congenitum*. Nulla sorprende più che questi scherzi della natura, queste macchie congenite più o meno livide della pelle, che il volgo crede esser la conseguenza delle voglie, de' de-

siderj o delle passioni della madre, ma è raro che si possa rimediarvi; dobbiamo considerarle piuttosto come delle deformità, che come delle malattìe.

QUADRO DELL'ECCHIMOSI. Per delineare un quadro fedele di questa malattìa, io mi limito a riferire un fatto raccolto poco tempo fà nella clinica dello Spedale di S. Luigi. Un soldato della guardia reale aveva ricevuto a Boulogne un colpo violentissimo all'infossatura dello stomaco, in seguito del quale egli ebbe un vomito cruento che durò per qualche tempo. Siccome quest'individuo abusava, in questa medesima epoca de'liquori spiritosi, e alcoolici, i vomiti divenivano sempre più ostinati; il suo corpo andava coprendosi di un grandissimo numero di macchie o piastre, che aumentavano ognivolta che gli sconcerti divenivano più gravi. Queste macchie violette in principio, divenivano dipoi molto scure, e molto prominenti; sembravano formate da del sangue asciugato e coagulato; quando erano sul punto di prosciugarsi, rassomigliavano a que'rossori che si osservano sulla pelle di alcune persone, specialmente di quelle che hanno i capelli rossi. Potrei parlar quì delle diverse forme che presenta l'ecchimosi sugli integumenti. In conseguenza di una causa esterna che agisce più o meno energicamente, ora il sangue non fa altro che infiltrarsi nelle cellule del tessuto adiposo; ora si spande, si accumula e si condensa in alcuni punti particolari, ove allora produce de'tumori molli e fluttuanti, come quelli de'comuni ascessi. La sede dell'ecchimosi è più o meno

profonda, spesso non esiste che nel reticolo esterno de' vasi capillari cutanei; ma quante volte non si riscontra esso alla superficie delle membrane che rivestono i visceri i più interni, nella vaginale de' nervi e de'vasi, nel periostio ec.? Il colore delle macchie che produce frequentemente ha richiamato la nostra attenzione negli ammalati dello Spedale di S. Luigi. Questo colore varia secondo la loro data; la pelle che in principio era rossa o turchiniccia, diviene in seguito scura, quando la materia stravasata si coagula nell'areole del corpo lamelloso che la racchiude. L' ulteriore travaglio delle forze vitali gli toglie in breve il suo primo aspetto: le macchie ingialliscono, impallidiscono e terminano dissipandosi intieramente a misura che le molecule sanguigne sono state prese e riassorbite da' linfatici.

Nulla interessa di più la curiosità, della formazione dell' ecchimosi congenito; si tratta di una ragazzetta che aveva la pelle come iniettata di sangue. Si osservavano quà e là delle piastre di un color rosso amaranto, che occupavano specialmente le coscie, le gambe, le braccia, gli antibracci ec.; anche le gote di questa ragazza erano leggermente ecchimosate; alcune parti degli integumenti avevano un color rosaceo, altre erano di color di cinabro. Ciò che vi era di veramente straordinario nella malattìa di cui si tratta si era un' eruzione forforacea e quasi erpetica che avveniva sopra tutta l' estremità inferiore sinistra, e che ne rendeva la superficie rugosa e scabra. Non saprei paragonar meglio

quest'eruzione, che ho studiata attentamente, che ad un'ammasso di piccoli licheni, quali si trovano comunemente sulla scorza de' vecchj alberi. Il colore vinato o rosaceo delle macchie era più sensibile quando il freddo era vivo e rigoroso.

CAUSE ORGANICHE. Dobbiamo considerare come cause organiche dell'ecchimosi un fortuito accidente nella nascita; io ne ho citato un'esempio. Dobbiamo ancora annoverarvi tutte le circostanze che possono alterare la massa degli umori; ed infatti le scrofole, lo scorbuto, la gotta, l'epilessìa, l'apoplessìa ec. danno motivo alla sua formazione.

CAUSE ESTERNE. Le contusioni, le percosse, le ammaccature, le piaghe con armi bianche o da fuoco, tutte le lesioni violente, sono cause che producono l'ecchimosi. Talvolta la puntura di una vena mal eseguita da un' operatore poco destro, i moti di collera, la gioja smoderata, il freddo violento, la sommersione ec, fanno passare il sangue nel sistema capillare, e cagionano in tal modo il color livido degli integumenti. L' effetto di tutte queste cause, importa che sia specialmente studiato per le visite giuridiche, ma non spetta al mio soggetto di trattar quì una materia che tanto abbisogna di essere sviluppata, e che trovasi d'altronde benissimo esposta nelle opere di medicina legale.

METODO CURATIVO. Per applicare all' ecchimosi la cura conveniente, importa specialmente di avere in mira le cause che hanno sviluppato questo sconcerto. In generale questa malattia non è di una natura gravissima. Se pro-

viene da vizio interno, conviene opporvisi con delle preparazioni antiscorbutiche, con de'sughi d'erbe, con de' tonici amari ec. Se vi è flogosi nel tessuto cellulare, si fà uno o due salassi o al piede, o al braccio; si applicano sulla pelle delle sostanze astringenti e resolutive; si ricorre ancora alle fomentazioni aromatiche di ogni genere, per rendere agli integumenti la loro energia e la loro vitalità. Il sangue si spande e si riunisce talvolta nel tessuto cellulare d'onde siamo costretti a procurargli un' escita con delle incisioni più o meno profonde. Vi sono de' casi ne' quali la compressione eseguita sugli integumenti, ha favorito il riassorbimento della materia stravasata. Le lozioni spiritose, e canforate trattengono qualche volta i progressi della gangrena (6), ma non vi sono piante specifiche, che amministrate internamente, possano rimediare a' funesti effetti dell'ecchimosi, come è stato preteso da alcuni autori. Le virtù attribuite all'arnica sono assolutamente chimeriche. La proprietà de' vulnerarj svizzeri non è decantata che dall'abitudine sconsiderata del volgo, e dal ciarlatanesimo che specula sulla nostra incurabile credulità.

GENERE XIV.

EPISTASSI. EPISTAXIS. *Hæmorrhinia* (A.) *

Tra i flussi sanguigni che accidentalmente avvengono nell' economìa animale, niuno ve n' è che sia più frequente dell' epistassi. La finissima e delicatissima membrana di Schneider disseminata da infinito numero di arteriuzze, che le vengono distribuite dalle carotidi esterne ed interne, è opportunissima per la sua organizzazione a favorire quest' emorragìa che raramente è pericolosa; spesso ancora è critica, e fà terminare favorevolmente alcune malattìe. Si divide in tre specie, ognuna delle quali abbisogna di diversi mezzi curativi:

1. *Specie*. EPISTASSI PLETORICA. *Epistaxis plethorica*. Si manifesta essa con un sentimento di ripienezza e di peso nell interno de' seni frontali, con un ronzìo particolare nelle orecchie ec., vi è rossore degli occhi e del viso. Questo flusso è frequentissimo ne' primi tempi della vita, in cui le forze vitali si dirigono costantemente verso la testa. Non dee incutere timore alcuno, e può anzi considerarsi come un benefizio della natura. Io ho osservato una ragazzetta che aveva ogni due o tre giorni, l' epistassi, già da quasi quattro mesi, senza esserne incomodata.

2. *Specie*. EPISTASSI TRAUMATICA. *Epistaxis traumatica*. Questa specie è troppo frequente perchè si ricusi di ammetterla; è quella che è il resultato di una violenza esterna o che succede alla rottura o all' erosione de' vasi; il sangue che esce in tal caso, obbedisce alle semplici leggi i-

* Viene da Αἷμα *sanguis* ῥὶν *nasus*.

drauliche, una semplice compressione basta spesso per sospenderla.

3. *Specie*. EPISTASSI PUTRIDA. *Epistaxis putrida*. Chiamasi in tal guisa un' emorragìa che è prodotta soltanto dalla debolezza de' vasi, si presenta frequentemente allo Spedale di S. Luigi, nè è annunziata da verun segno precursore; dee ancora esser considerata come un sintoma principale dello scorbuto. I malati sono straordinariamente pallidi. Un giovine di venticinque anni aveva languito per lungo tempo nella miseria e nel dolore; aveva provato soprattutto uno spavento straordinario, in seguito di un combattimento particolare con de' Cosacchi nell' ultima guerra. Morì in consegnenza di un'epistassi di questa specie. Inutile fù il ricorrere agli astringenti i più energici come la ratania, pianta del Brasile, di cui era stata portata a Parigi una gran provvisione, al muriato di ammoniaca, allo zolfato di allumina ec. l' uso degli stuelli fù del pari superfluo ec.

QUADRO DELL' EPISTASSI. Quest'emorragìa che è quasi sempre il resultato di uno sforzo salutare della natura, si affaccia con segni costanti di cui fanno menzione tutti i patologi. Si risente una specie di fremito nel tronco e in tutte le membra, una tensione alla regione de' precordi; le mani e i piedi si raffreddano; la testa è affetta da insolito sentimento di peso; la faccia divien colorita; le gote si tumefanno, e la pelle della fronte soffre un'incomoda stiratura; le fosse nasali sono tormentate da vivissimo prurito; le arterie temporali pulsano manifestamente con maggior forza; gli occhi sono come abbagliati da degli oggetti rossi; vi è tintinno di orecchie; tutto il corpo risente d'altronde una generale oppressione, una specie di disposizione febrile; finalmente il sangue esce con maggiore o minor violenza, e produce in pochi istanti un favore-

vole rilasciamento. Il malato si sente sollevato; i suoi seni frontali si sgravano; vede egualmente svanire il calore, l'aridità e il prurito delle narici. È vero però che l'epistassi non ha sempre l'esito fortunato quì di sopra accennàto. Mi è accaduto di vederla divenire uno sconcerto mortale, in una ragazza di cui i mestrui erano stati soppressi da un violento dispiacere. Quando essa entrò nello Spedale di S. Luigi, si cercò primieramente di reprimere questo flusso nasale che era eccessivo, ma si riaffacciò così spesso e così abondantemente che cagionò la morte due giorni dopo.

L'epistassi è talvolta unilaterale; ma per lo più avviene dalle due narici, ciò che la rende allora di un carattere più grave. Essa non è giammai più salutevole che quando assale i giovani; è di molto peggiore augurio ne'vecchj; può con tutto ciò aver de' vantaggi nell'età matura, quando l'individuo soffre delle vertigini, pesezza di testa, ed altri sintomi precursori dell'apoplessìa, la più pronta e la più fatale di tutte le malattie cerebrali. Di quale utilità non è dessa giornalmente nelle convulsioni, nel tetano, nelle infiammazioni membranose e viscerali, negli esantemi della pelle, sul termine delle febbri infiammatorie! La natura ha prodigalizzato in certo modo i vasi capillari alle superficj muccose, specialmente alla pituitaria; questa disposizione fisica è quella che la rende specialmente propria a' moti emorragiaici. Ippocrate e i maestri dell'arte hanno perfettamente avvertito i segni che annunziano queste effusioni critiche e salu-

tari in un gran numero di malattìe acute. Si sà qual fù il trionfo di Galeno in una simile circostanza. Assisteva egli un giovine, che nell'eccesso del suo delirio, si agitava nel proprio letto per evitare un serpente rosso, che credeva di vedere slanciarsi verso di lui; la parte destra del naso era coloritissima. Il dotto medico di Pergamo conchiuse da questi due fenomeni che il sangue era per escire da questa narice; fece portare un vaso per riceverlo, ed il suo prognostico si realizzò.

Le epistassi che si osservano il più frequentemente nello Spedale di S. Luigi, sono quelle che accompagnano lo scorbuto, e la febbre putrida. Sembra che queste due malattìe imprimano una particolar debolezza a tutte le superficj vascolari. I vasi capillari non godono in tal caso di quella facoltà espellente, tanto favorevole agli effetti di reazione di una natura medicatrice. In molte circostanze, ho veduto il sangue degli ammalati uscire con tale abbondanza, che il corpo prendeva un'aspetto cadaverico. I deliquj che si manifestano, e succedono in tali casi sono tanto più imbarazzanti, che i mezzi adoprati ordinariamente per vincerli, determinano al contrario il ritorno di un'emorragìa che talvolta può divenir mortale.

Cause organiche. Il temperamento sanguigno è una delle prime cause organiche che dispongono all'epistassi; ma questo flusso spesso è il resultato di uno sforzo critico della natura, come l'abbiamo fatto osservare di sopra. Quante volte infatti non ha egli posto un termi-

ne alle malattie le più gravi? La sua utilità d'altronde sembrami manifestamente provata dagli inconvenienti ed anche da' pericoli che resultano dalla sua soppressione troppo pronta e prematura. L'epistassi è frequentissima nella gioventù. Di rado s'incontra nell' età virile, almeno primitivamente. Allorquando si manifesta in vecchiaja, dipende da una ripienezza accidentale de' vasi cerebrali e da una disposizione particolare a' moti apoplettici. La soppressione o l'irregolarità di due evacuazioni abituali, come sono quelle de' mestrui, e delle emorroidi, frequentemente danno causa alle emorragie nasali ec.

CAUSE ESTERNE. Abbiamo occasione di osservare giornalmente tra noi, come una caduta violenta sulle narici, un colpo diretto su' seni frontali, sulle gote o sulle mascelle, ogni altro sconcerto di questo genere possano cagionare l'emorragìa di cui parliamo. La semplice inspirazione di un vapore acre, susseguita dalla convulsione dello starnuto, basta per provocare un tal fenomeno. Avevamo tempo indietro un farmacista che non poteva triturare alcune droghe come la scamonea e la sciarappa, senza perdere del sangue dal naso. Gli sforzi che si fanno per sollevare un peso, le corse rapide, hanno lo stesso resultato. Ho veduto una signora giovanissima che non poteva ballare senza esporsi all'epistassi. L'abitudine contratta da alcune persone di stringersi il collo con delle cravatte è capace di favorire la pletora del cervello. Tutte le emozioni dell'animo, come la collera, lo

sdegno, il furore, producono un simile effetto.

Metodo curativo. L'epistassi meno che sia eccessiva, di rado incute timore. In tal caso importa di reprimerla, perchè terminerebbe portando gli ammalati ad uno stato di irreparabile prostrazione. Per dirigersi convenientemente, il pratico dee adunque rivolgere la sua speciale attenzione a' sintomi che accompagnano l'emorragìa nasale, al temperamento del soggetto, alla natura del sangue che fluisce ec. Si ricorre ad una quantità di rimedj moltissimo variati. Il mezzo il più comune si è l'applicazione del ghiaccio e del freddo. Talvolta è bastante l'esporre l'individuo all'aria fresca. Nello Spedale di S. Luigi, i nostri allievi sono spesso obbligati a tamponeggiare il naso degli scorbutici. Le affusioni di aceto sono moltissimo in uso. Altre sostanze astringenti potrebbero convenire. Sono conosciuti gli elogj recentemente prodigati alla ratanìa. Quando il profluvio resulta manifestamente da una pletora esuberante, si può far uso dell'operazione del salasso, che si rinnuova all'occorrenza.

GENERE XV.

EMATEMESI. HÆMATEMESIS.

Quest'emorragìa non è delle più frequenti, ma è delle più pericolose. Ignoro perche si sia voluto porre l' ematemesi tra le malattie sintomatiche ; vi è un grandissimo numero di casi, ne' quali è un' affezione primitiva, ed in cui dipende solamente dall' abbondanza del sangue, egualmente che dal trasporto particolare di questo fluido verso il ventricolo. Il vomito sanguigno che avviene da quest' organo, ordinariamente non è accompagnato da tosse veruna ; vi è dolore, angoscia, oppressione all'epigastrio; il sangue che esce spesso è unito a delle sostanze alimentari. Ecco le specie di ematemesi, che conviene stabilire in nosologìa:

1. *Specie*. EMATEMESI PLETORICA. *Haematemesis plethorica*. Gli individui molto corpulenti, e dotati di un temperamento sanguigno vi sono particolarmente predisposti. I bevitori di professione, i mangiatori, quelli che conducono una vita sempre agitata, che fanno il mestiero di saltare, di ballare, debbono specialmente temerla. Io ho veduto questa emorragìa divenir mortale in una giovine ragazza caduta in una conserva di acqua fredda nel tempo della mestruazione. Il polso è duro e pieno, l'addome si tumefà ec.

2. *Specie*. EMATEMESI VELENOSA. *Haematemesis venenata*. L' introduzione di sostanze venefiche nello stomaco, può suscitare degli sputi di sangue considerabilissimi. Ho veduto questo sconcerto funesto in un' avvelenamento cagionato da' funghi. Le piante acri, i sali caustici, le sostanze corrosive ec. possono pure provocarla.

3. *Specie*. EMATEMESI TRAUMATICA. *Haematemesis*

traumatica. Le ferite esterne prodotte da un istrumento pungente o dalle armi a fuoco, hanno talvolta cagionato l'ematemesi. I naturalisti hanno parlato di una piccolissima mignatta che esiste in molte acque dell'Egitto. De' soldati che avevano voluto dissetarsi in un rivo, ne ingojarono senza accorgersene, un grandissimo numero; ebbero un'emorragia stomacale, che gli obbligò a cercare un pronto soccorso.

4. *Specie*. EMATEMESI SCORBUTICA. *Haematemesis scorbutica*. Quest'emorragia è quasi sempre il sintoma di un'altra malattia particolarmente dello scorbuto, o della febbre comunemente detta putrida. Il malato è pallido, *exanguis*; direbbesi che egli ha sparso tutto il suo sangue; la debolezza del polso si unisce in tal caso alla sua intermittenza, sopravvengono de'deliqui che sono la conseguenza della prostrazione e dell'oppressione delle forze. Gli ammalati vomitano un sangue nero e coagulato. Questo flusso si manifesta specialmente ne'vecchi spossati contemporaneamente dall'età, da' dispiaceri e dalle lunghe fatiche. La *stomacace* de' patologi dee referirsi all'ematemesi scorbutica; si è usato un tal nome per esprimere un'affezione nella quale un sangue fetido trasuda dalle gengive esulcerate e si unisce ad una saliva corrotta, nella quale il sangue proveniente dallo stomaco porta egualmente l'impronta di una particolare degenerazione ec.

5. *Specie*. EMATEMESI NERA. *Haematemesis melaenea*. Gli accessi di questa emorragia sono preceduti da violenti brividi febrili; la regione epigastrica è oppressa e le membra sono intirizzite dal freddo; lo stomaco è dolentissimo; gli ammalati vomitano un sangue piceo e nerastro; ne evacuano ancora per le vie inferiori. Soffrono talvolta delle reiterate angoscie, cadono in svenimento nella loro durata, a segno che appena si sente la pulsazione del polso. Finalmente termina il parossismo; stanno meglio per qualche ora; ma in breve sono la vittima di nuovi sconcerti. Io ho veduto molti esempj di questo flusso emorragiaco di cui ha parlato Ippocrate.

QUADRO DELL'EMATEMESI. L'ematemesi offre de' sintomi molto varj e assolutamente subordinati alla causa che la produce; ordinariamente essa è preceduta da tremiti, da calore, da

alterazioni; talvolta comparisce senza verun sintoma precursore. Tale è per esempio, quella che risulta dall' improvvisa retrocessione de' mestrui ec. Credo che sia importantissimo di assicurarsi se il sangue che esce dalla bocca viene dallo stomaco o da' polmoni. Il sangue dell' ematemesi è ordinariamente nero ed esce aggrumato, o mescolato con della bile, con delle mucosità, e delle materie che sono il resultato degli alimenti che ha preso il malato. Distinguesi dal sangue dell' emottisi, in quanto che quest' ultimo è florido, spumoso, e accompagnato da tosse nel suo egresso. Vi è d' altronde nel flusso che descriviamo un sentimento di dolore, di pressione e di ansietà nella regione del ventricolo. Molti individui si lamentano di una pesezza alle coste spurie, e particolarmente agli ipocondrj, il vomito gli solleva e si trovano poco indeboliti, se l'evacuazione non è stata soverchia. L' ematemesi è assai frequente nelle grandi di città; l'ho osservata molte volte come malattia primitiva ed essenziale. La specie che incontriamo più frequentemente nello Spedale di S. Luigi si è l' ematemesi nera, così ben descritta dagli antichi. Nulla rattrista di più quanto il considerare i soggetti che vengono ad implorare il nostro soccorso per una malattia così deplorabile; soffrono de' dolori continui, alla testa e all'epigastrio; sono oppressi da un' insuperabile intorpidimento in tutte le membra, e risentono nelle ossa un freddo fortissimo che si estende a tutta la periferia del corpo; si dolgono di una ostinata costipazione, e di una tendenza continua

al vomito. Ma il fenomeno il più imponente si è l'eruttazione di un sangue nero e corrotto, che offre all'osservatore varj stati di degenerazione; talvolta è denso e concreto; altrevolte è quasi sciolto e di niuna consistenza. Il colore di questo sangue ora è rossastro come la feccia del vino, ora nerastro come del carbone, o come l'umore che scola da'polipi. Il suo odore spesso si assomiglia a quello che ci offre la decomposizione de'cadaveri. *Cadaveris foetorem refert.* Le evacuazioni intestinali degli ammalati sono parimente sanguinolente, grumose, putrescenti, picee e di un'insopportabile fetidità; il polso è di una portentosa prostrazione; il loro viso è di un color terreo o pallido tendente al livido; ad ogni istante sono indeboliti da de' deliquj, talmente ripetuti che si credono prossimi all' ultima loro ora; un sudor freddo e viscoso bagna il loro corpo.

Vi sono delle malattìe che alterano e snaturano per così dire il morale della nostra esistenza; ma non conosco degradazione più orribile di quella che si dirige sulle nostre passioni affettuose. Gli individui affetti dal morbo nero provano un' inconcepibile debolezza negli organi della ragione, una specie di suscettibilità alla manìa per cui divengono cupi, melancolici e pensierosi. I più tra loro divengono egoisti, insociabili, ed unicamente premurosi di loro stessi: il loro animo si chiude a' più dolci sentimenti della vita; continuamente in preda all' amarezza delle loro riflessioni, rompono ogni vincolo che gli univa a' loro simili; se parlano

talvolta ciò è unicamente per occupare i loro vicini della loro disgrazia e de' loro patimenti; ciò che vi è di più deplorabile si è che spesso sono feroci, violenti, sospettosi, diffidenti, ingrati verso quelli che li amano e li servono. Ne ho veduto uno che vicino ad esalare l'ultimo respiro, s'immaginava che sua moglie, la più tenera e la più virtuosa delle spose, volesse avvelenarlo; in tal guisa essi s'ingannano e si lasciano continuamente spaventare da de' timori e da delle visioni chimeriche; non possono sopportare il presente e temono incessantemente l'avvenire. Vi sono eglino dolori più orribili di quelli che precedono una tal morte!

Ho tenuto dietro all'andamento del morbo nero nel Sig. S.. che da quindici anni si doleva di uno stato di languore in tutto il sistema delle vie digerenti. Negli ultimi tempi della sua vita, soffriva de' deliquj pe' quali era costretto a starsene in una situazione orizzontale; ogni notte era agitato da un orribile delirio: vedeva svolazzare nell'aria come delle lacrime di sangue; ma in poco tempo i sintomi si caratterizzarono più manifestamente. Il Sig. S.. ebbe de' vomiti che lo defatigarono eccessivamente; una presa di venti grani d'ipecacuana sembrò sollevarlo in principio; ma qualche giorno dopo egli fù assalito da tormini violenti, cui succedettero delle evacuazioni biliose e sanguinolente. Si osservò un cangiamento funesto nelle sue facoltà morali; fù preso da melancolìa; gli sopraggiunsero delle coliche insopportabili, ed un' atroce mal di testa; si faceva reggere il capo per vomitare

una bile nera e fuligginosa come del tabacco; vomitava ancora de' fiocchi di sangue aggrumato e ricoperti di una cotenna muccosa; cadeva quindi in una specie di spossamento, e quasi in uno stato di morte apparente. A questa osservazione unirò quella della Sig. Al.. che risentiva delle stirature allo stomaco ed un dolore insopportabile nella regione del cuore; rigettava per vomito delle materie nerastre; e mescolate a grumi di sangue; le sue evacuazioni intestinali presentavano lo stesso carattere, il suo polso era debole; dolevasi di tanto in tanto di una fierissima cefalalgìa che lo incomodava soltanto dal lato sinistro; la sua lingua era bianca in tutta la sua superficie, un poco gialla al suo centro; ogni secesso era caratterizzato da fecce biliose accompagnate da enormi grumi sanguinolenti; quest' evacuazioni non avvenivano giammai senza essere precedute da atroci dolori che rendevano ansante e laboriosa la respirazione dell'ammalato. Non starò a descrivere tutti gli incomodi della sig. Al. . ., questi a pena le lasciavano qualche momento di tregua; il suo stato era veramente degno di compassione. Il sig. P. . era di un carattere molto attivo e di una straordinaria suscettibilità nervosa; il suo epigastrio era affetto da uno spasmo violento che terminava con delle eruttazioni di materia nera; questa evacuazione era succeduta da una tal prostrazione di forze, da temer prossimo il termine de' suoi giorni. La parte superiore e anteriore sinistra del fegato era singolarmente distesa; fla-

tulenze in gran numero tormentavano questo disgraziato giovane; era manifestissimo che la sua malattìa dipendeva da un' ingorgamento sopravvenuto ne' vasi dello stomaco, in quelli de' visceri addominali, e dal ristagno prolungato del sangue in tutto il sistema della vena porta.

CAUSE ORGANICHE. L'ematemesi pletorica non ha ordinariamente altra causa organica che il deviamento di uno scolo sanguigno abituale e necessario al mantenimento della salute nell'economìa animale; tale si è per esempio quello de' mestrui come l'ho osservato in due circostanze nello Spedale di S. Luigi. Il sangue può d' altronde accumularsi in soverchia quantità ne' vasi dello stomaco, rarefarsi ne' suoi canali, e trasudarne quindi per esalazione. I patologi hanno molto disputato sull' etiologìa della melena; non s' ignora che la massima parte tra loro ne hanno attribuito la causa principale alla milza, per lo sviluppo di tal malattia. La scuola di Stahl parla specialmente dell' influenza che in simil caso esercita la vena porta. Hoffmann e Morgagni hanno affermato che il sangue nero evacuato dal vomito, potesse benissimo provenire da' vasi che scorrono nella superficie interna dello stomaco, ove si è trattenuto più o meno lungamente. Una tale disposizione de' vasi che si distribuiscono a tutto il tragitto del tubo alimentare può render ragione del sangue nero che fluisce per la via del secesso; questa tale opinione sembra sostenuta del resultato della sezione de' soggetti morti per tal malattìa. Il sig. Portal ha verificato con un' certo numero di

sezioni di cadaveri, che le membrane del ventricolo negli individui morti di melena erano più grosse e più consistenti. I vasi che percorrevano la loro superficie, formandovi delle arretature in gran numero, erano considerabilmente iniettati di un sangue nerastro; bastava comprimere lo stomaco per farne scolare questa materia alterata e corrotta; si osservavano talvolta alle pareti di quest'organo delle macchie gangrenose; spesso trovavasi il piloro ristretto o cartilagineo, il fegato e la milza ora flaccidi e molli, ora passati alla degenerazione scirrosa. Si debbono considerare queste alterazioni come cause necessarie e dirette della melena? Gli autori credono in generale che non si debba sicuramente negare che gli ostacoli incontrati dal sangue ne' visceri addominali, specialmente degli sconcerti sopravvenuti nella vena porta inferiore, non possano cagionare il morbo nero: ma spesso ancora questa malattia può derivare unicamente da una particolare alterazione de' vasi che si osservano alla superficie dello stomaco. Invito i miei allievi a leggere la dissertazione di Koemf: *de infarctu vasorum ventriculi ec.*

Cause esterne. L'ematemesi è talvolta il resultato dell'erosione dell'arterie, o delle vene che scorrono nell'interno dello stomaco, cagionata dall'introduzione di sostanze acri, caustiche, o corrosive nell'interno di questo viscere, dall'uso de' drastici e degli emetici; in alcune circostanze è prodotta da una ferita o da ogni altra violenza. Si osserva che l'ematemesi nera spesso si manifesta per gli improvvisi cangiamenti

atmosferici, per l'abuso degli alimenti indigesti e de'liquori spiritosi, per l'eccesso de'piaceri venerei, per l'abuso di droghe medicinali e di bevande adulterate, per la respirazione de'gas venefici, e di un'aria sovraccaricata di molecule arsenicali ec. La mancanza di buoni alimenti ne è qualchevolta una causa. Perciò quando i marinari hanno sofferto per il cattivo nutrimento mentre stanno ne'vascelli, essi sono spesso assaliti dalla melena, e da altre emorragie interminabili,

Metodo curativo. L'ematemesi pletorica dee curarsi, col salasso dal braccio, che si ripete a seconda delle circostanze. Oltre a ciò dobbiamo agire in generale avendo in mira le cause di cui si sospetta. L'arte prescrive di trattenere un'evacuazione che potrebbe indebolire il corpo, e annullare rapidamente le forze; si adopra con buon esito in questo caso qualche bevanda subacida, come l'acqua acidulata da un poco di aceto, la limonata, l'acqua d'uva spina ec. Michelotti cita l'esempio di un vomito di sangue considerabile che fù guarito dalle bevande ghiacciate; i decotti di orzo e di vena sono utili per calmare lo spasmo del ventricolo. Non posso concepire perchè de' medici amministrino sconsideratamente l'assa fetida e altre sostanze reputate antispasmodiche, che pongono ostacolo all'andamento della malattia e ne aumentano gli sconcerti. Vi è da sodisfare ancora ad un'altra indicazione: siccome lo stomaco ed il tubo intestinale sono imbarazzati da materie sanguinolente, e in vario modo degenerate, sarebbe

difficile il non ricorrere a' lavativi lassativi e minorativi; ed è infatti rarissimo che si possa fare a meno di un tal efficace rimedio. Il flusso nero frequentemente è stato attribuito alle congestioni sanguigne che si formano nell' interno de' visceri addominali; può essere allora utile fuori di ogni dubbio di applicare qualche mignatta a' vasi emorroidarj. Quest' indicazione ci si presenta specialmente per gl' ipocondriaci, ne' quali il sistema della vena porta è specialmente alterato. Quando l' ematemesi è mantenuta da una causa organica, si può poco sperare di reprimerla. Ho prescritto con esito assai costantemente felice l' acqua di Seldz, l' acqua di Spa, quella di Forges, di Vichy ec.; queste acque danno un certo tuono a' visceri deboli; tutto ciò che può rianimare la loro azione è salutare nella melena. Si allontanano i deliquj con de' vini generosi, con de' cordiali di ogni sorta; ma non si ottiene verun favorevole resultato se l' ammalato rimane costantemente esposto a delle inquietudini o a dell' affezioni morali.

GENERE XVI.

EMOTTISI. HAEMOPTYSIS.

L'emottisi è un flusso di sangue proveniente dal polmone, e che esce dalla bocca con degli insulti di tosse più o meno frequenti. Quest'emorragìa è una delle più funeste: se ne annoverano ordinariamente diverse specie. Le distinzioni seguenti sono utili per determinar meglio la diagnosi, e specialmente il modo di cura.

1. *Specie*. EMOTTISI IDIOPATICA. *Haemoptysis idiopathica*. In questa specie un sangue rosso, spumoso ed in certo modo bollente, esce preceduto da un movimento febrile. Gli ammalati soffrono una sensazione di titillamento nell'interno della gola, e un sapore quasi salato in bocca; il viso è molto colorito agli zigomi; vi è dispnea, oppressione, dolore e calore nel petto. Quest'emorragìa si manifesta ordinariamente nell'adolescenza e nella gioventù.

2. *Specie*. EMOTTISI SINTOMATICA. *Haemoptysis symptomatica*. Questa specie non è disgraziatamente che troppo frequente. Accompagna specialmente la tise polmonare, si manifesta a tutte le epoche di questa desolatrice malattia; può esser cagionata da un catarro violento. Gli individui affetti da aneurisma presentano spesso questo tristo fenomeno. Conviene temere la retrocessione degli esantemi. Una signora fù attaccata dalla rosolia all'età di venticinque anni; un'improvviso dispiacere fece sparire l'eruzione prima che avesse percorso il suo periodo; subito essa sputò del sangue schiumoso a boccate, e quest'indisposizione durò per cinque o sei mesi. Alcuni scorbutici dello Spedale di S. Luigi hanno avuto degli insulti di emottisi.

3. *Specie*. EMOTTISI METASTATICA. *Haemoptysis metastatica*. La soppressione de'mestrui o delle emorroidi spesso è succeduta da uno sputo di sangue assai improvviso che non cessa se non se quando si ristabilisce lo scolo abi-

tuale. Un fomite morboso vagante, può egualmente trasportarsi sul polmone, e cagionare una funesta emottisi ec.

4. *Specie*. EMOTTISI TRAUMATICA. *Haemoptysis traumatica*. Gli atleti che si battevano una volta al pugillato, i pugillatori inglesi ec. hanno talvolta veduto succedere degli sputi sanguigni dopo i loro enormi sforzi. Le cadute da un luogo altissimo sono cause determinanti, e quasi sempre succedute da questo effetto. Un tale andando a cavare de' nidi d'uccelli cadde dall' alto di un pioppo; acquistò un' emottisi che durò pel rimanente della sua vita.

QUADRO DELL' EMOTTISI. Questo flusso è preceduto ordinariamente da stanchezza, da orripilazione, da raffreddamento de' piedi, da ansietà de' precordj, da oppressioni di petto, da una difficoltà di respirare, da un dolore gravativo e ondulatorio intorno al diaframma, da flatulenze addominali, da una frequente palpitazione di cuore, che si aumenta per ogni movimento del corpo, specialmente dopo il cibo o dopo un'eccesso di bevanda. Il volto del malato è molto colorito; risente un calore fugace e una specie d'effervescenza in tutto il corpo, è tormentato da nausee, da uno stringimento del torace, e da una voglia continua di espettorare; sente nell' interno della bocca un sapor salso, quindi un prurito e un titillamento lungo la trachea, fenomeno che annunzia il prossimo esito di un sangue, schiumoso, vermiglio, rutilante, rosso scarlatto. Quest'eruzione è succeduta da un sussurrio de' polmoni e da una respirazione ansante; essa non è sempre accompagnata dalla tosse come pretendono molti autori. Quante volte non ho io veduto uscire il sangue in gran copia senza interruzione e senza sforzo, dopo la rottura acciden-

tale de' vasi del polmone! Il polso in generale è contratto in principio, quindi forte, duro, e accelerato. I parossismi dell' emottisi ritornano ad intervalli, e sempre co' medesimi sintomi, si manifestano ordinariamente la sera; ma qualche volta accadono due volte il giorno. A ore determinate il sangue si accumula per così dire nel parenchima dell'organo polmonare, eccita la di lui contrazione, ed unendosi all'aria e al mucco de' bronchi, esce molto spumoso dall'apertura della glottide.

CAUSE ORGANICHE. Quando si osserva con qualche attenzione l'andamento e i fenomeni dell'emottisi, ci accorgiamo facilmente che ci è un'epoca della vita in cui predomina quest'emorragìa; si osserva particolarmente dall' età della pubertà fino a quella di trentacinque o trentasei anni. Il celebre Stahl è quegli che ha particolarmente apprezzato l'influenza dell'età su' i diversi flussi dell' economìa animale. L'emottisi è manifestamente il resultato di una soverchia abbondanza di sangue nel tempo dell'accrescimento. Questa esuberanza è nociva quando si manifesta nel sistema della circolazione, perchè l'orgasmo che l'accompagna può determinarvi una flogosi succeduta sempre da sconcerti più o meno gravi. Spesso vedesi la malattìa di cui trattasi manifestarsi in seguito di ostinate amenorree. Se questa causa è permanente, se non si può giungere a ristabilire il flusso naturale, si dee moltissimo temere questo morboso deviamento. La soppressione delle emorroidi non è meno fatale negli uomini. Un' Ufiziale delle

nostre armate è stato recentemente la vittima della retrocessione di un simil flusso, ed è morto di consunzione emottoica all'età di quaranta anni; si era totalmente estenuato per il marasmo. La disposizione all'emorragìa polmonare spesso si trasfonde per la via della generazione; non di rado assale delle famiglie intiere, di cui gl'individui hanno il petto mal conformato, il collo lungo, le spalle prominenti, la fibra gracile, le guance color di rosa, e la pelle delicata ec. Tutto ciò che pone degli ostacoli alla circolazione addominale può produrre l'emottisi. Questa malattìa è frequentemente cagionata dall'intumescenza della milza o da quella del fegato, in conseguenza delle lunghe febbri autunnali.

Cause esterne. Debbono comprendersi tra le cause esterne tutti gli sconcerti che hanno potuto produrre la rottura di qualche vaso del polmone, come per esempio, un colpo violento, una caduta, una pressione accaduta sul torace e che avrà prodotto la depressione delle costole, delle grida sforzate, de' canti acuti, modulati e lungamente prolungati, il riso smoderato, degli accessi di furore ec. A questa classe di cause appartiene per conseguenza ogni esercizio o ogni sforzo straordinario ne' muscoli delle membra egualmente che in quelli del tronco, la corsa, il salto, l'equitazione, la lotta ec.; le bevande fermentate e spiritose, gli alimenti acri, conditi con molto sale ed aromati; una temperatura troppo fredda mentre il corpo è riscaldato. Io ho veduto sopravvenire l' emottisi nelle

donne in seguito di gravi dispiaceri, o per una semplice impressione morale; una nuova inaspettata è stata bastante a produrre un simile sconcerto. Conosco una giovane signora dotata di una immaginazione molto fervida, che sputa sangue ogni volta che prova un' emozione grata o ingrata: se per un giorno solo essa si separa da' suoi figli accade lo stesso fenomeno lasciandoli e rivedendoli. Tutti i godimenti eccessivi risvegliano in lei l' emorragìa polmonare.

METODO CURATIVO. Siccome questa malattìa è grave, la terapeutica che le conviene è difficile ed incerta. Si tratta di calmare i sintomi urgenti, di impedire che si riaffaccino, ed ancora di guarire radicalmente questo spurgo funesto. Importa quindi di sottrarre l'ammalato all'influenza delle cause che lo circondano. Appena scorgesi in lui il germe di questa funesta disposizione, uno si affretta a distruggere tutto ciò che potrebbe favorirne lo sviluppo. I viaggi in paesi lontani e di una temperatura molto elevata, possono produrre un cangiamento favorevole, ed agire sull' economìa animale per una specie di perturbazione. Molti autori hanno citato la felice guarigione di un giovine cui Gilchrist ordinò la navigazione; nonostante le tempeste che soffrì in mare, non ostante i luoghi malsani ed infetti ove sbarcò, egli acquistò carne e vigore. Un' Europeo emottoico, botanico di professione, si ristabilì intieramente co' suoi viaggi in America. Nulla in generale conviene di più agli infermi di cui parliamo della dieta

lattea. Si danno ancora delle gelatine d'orzo e di riso, de' brodi di pollastro e di testuggine. Nell'emottisi idiopatica, il metodo antiflogistico solo è quello che dee diriger la cura. I salassi ripetuti, le emulsioni tepide, leggermente nitrate, le bevande copiose e rinfrescative, un' assoluto riposo, il silenzio, in una parola tutto ciò che calma l'azione inflammatoria di questa malattìa dee esser posto in uso. L'emottisi spesso è combattuta con felice successo da dosi refratte di ipecacuana. Alcuni medici non hanno temuto neppure i violenti effetti del tartaro emetico; altri preferiscono di mantenere costantemente libero il corpo coll'uso continuato de' minorativi. Si può sperare qualche vantaggio dall'applicazione de' vessicanti, che si debbono porre quanto più si può in vicinanza della parte affetta. I setoni possono classarsi tra' derivativi utili; ma il loro uso dee essere continuato lungamente. La guarigione dell'emottisi traumatica esige delle precauzioni particolari. Non bisogna soprattutto trascurare nulla di ciò che può calmare la tosse, la quale irrita perpetuamente i polmoni colle scosse violente che cagiona. Primieramente si cava sangue per diminuire, quanto sia possibile, una pletora pericolosa. Si sottopone il malato ad una stretta dieta e a' refrigeranti aciduli; l'oppio dato in piccole dosi spesso calma l'orgasmo polmonare. Importa in generale di indicare la vera causa dell'emorragìa per combatterla con maggiore energìa e sicurezza.

GENERE XVII.

EMATURIA. HAEMATURIA. *Haemurèsis* (A,) *

Pare che Ippocrate avesse specialmente fissato la sua attenzione sopra questa malattia, che non è altro che l'escrezione di una quantità più o meno abbondante di sangue pel meato orinario. I nosologi ne hanno distinto un gran numero di specie, tra le quali ho creduto di non dover ammettere che le seguenti:

1. *Specie*. EMATURIA IDIOPATICA. *Haemàturia idiopathica*. Chiamasi in tal modo quella che sopravviene spontaneamente e che è indipendente da ogni altra affezione dell'economia animale. Si osserva essa negli individui dotati di costituzione sanguigna e pletorica. La sua invasione è accennata da una specie di torpore e da un sentimento di pesezza nella regione lombare: questo fenomeno si dissipa a misura che il sangue sgorga dalle vie orinarie; il flusso di cui si tratta si manifesta ora ad epoche indeterminate, ed ora prende un'andamento periodico. Il sig. Chaumenton, che ha preso un posto così distinto tra i dotti i più eruditi de' nostri tempi, ha inserito nel *Bullettino delle Scienze Mediche* l'osservazione di un'ematuria che merita tutta l'attenzione delle persone dell'arte. Un militare evacuava dall'uretra mensualmente dieci o dodici once di un sangue purissimo. Questo scolo avea l'analogia la più singolare collo scolo mestruale delle donne, era preceduto da orgasmo, da malessere, da stanchezza, da stiramenti, e da un leggiero moto febbrile. Osservavasi ancora che gli occhi dell'ammalato erano illanguiditi all'avvicinarsi dell'accesso, e come contornati da un cerchio lividastro ec. Questo stato di inquietudine non du-

* Viene da Αἷμα *sanguis* & ῥέω *mingo*.

rava lungamente, terminato una volta il flusso emorragiaco, tutte le funzioni del corpo rientravano nel loro ordine; gli occhi si animavano e le membra riprendevano le loro forze naturali ec. Il sig. Chaumenton racconta che questo soggetto, trovandosi precisamente all'epoca della sua ematuria, fu costretto ad attraversare un fiume a nuoto. Subito dopo il suo scolo si soppresse; ma soffrì nel tempo stesso de' fieri dolori alla testa, egualmente che ne' reni; fu tormentato da voglia di vomitare, e da frequenti difficoltà di orinare, per cui conveniva ricorrere alla siringa. Furono amministrati sollecitamente i rimedj opportuni, e l'ematuria mestruale si ristabilì.

2. *Specie*. EMATURIA SINTOMATICA. *Haematuria symptomatica*. Questa specie senza contradizione è una delle più dolorose; ordinariamente è la conseguenza di una particolare affezione de' reni, degli ureteri o della vessica; il sangue invece di esser limpido e rutilante, come nella specie precedente, è di un color nero cupo. Trovasi coagulato a grumi nell'orine, o depositato in fondo al vaso che lo riceve; si evacua con moltissima difficoltà quando si è trattenuto in vessica. Ho osservato nel sig. V... dell' età di settanta due anni, un ematuria sintomatica proveniente da varici formate nell'interno della vessica. Questo malato evacuava delle orine che erano di un color rosso, molto cupo. Il sangue non compariva giammai nelle prime porzioni del liquido evacuato, spesso non si vedeva che dopo la sua totale evacuazione. Il malato non si lamentava di dolore alcuno ne' primi momenti che orinava; ma dipoi si osservava uscire dal canale dell uretra de' piccoli grumi ed una materia quasi fibrosa, che lo tormentavano singolarmente.

3. *Specie*. EMATURIA VELENOSA. *Haematuria venenosa*. Si è detto che le vacche vi sono sottoposte, quando ne' pascoli, si nutrano di piante acri e venefiche. Quante volte non si è egli veduto il mitto cruento manifestarsi dopo un'avvelenamento prodotto dalle cantaridi? Gli individui che fanno abuso di salse molto aromatizzate, o di altre sostanze di sapore piccante, possono incorrere in questa specie di emorragia. Osservo in questo momento un maestro di studio al collegio di Enrico IV. che è stato assalito da un' ematuria dopo di essere stato ad un convito ove aveva bevuto una gran quantità di caffe, di birra, di acqua vite e di punch. Da quest' epoca in poi egli soffre un dolore

alla regione ipogastrica . Questo dolore si fà più grave nel momento in cui vuole evacuare l' orina . Mentre ciò accade , egli orina del sangue puro , spesso in quantità assai copiosa, qualchevolta non ne evacua che alcune gocce , che escono con molta difficoltà . Questo sconcerto dura da più di due mesi . Il malato è magro , le sue forze sono considerabilmente diminuite; dice di soffrire ne' lombi un senso di stanchezza e di peso ; il suo polso è piccolo e frequente , il suo sguardo languido, il suo viso inquieto e tristo. Esplorando il basso ventre trovasi la vessica prominente al disopra del pube .

4. *Specie.* EMATURIA METASTATICA . *Haematuria metastatica* . Cosi chiamasi l' ematuria che avviene dopo il deviamento del sangue da' mestrui o dall'emorroidi. In queste specie vi è ordinariamente soppressione di questi due generi di evacuazione . Ho veduto un' uomo che per lo spazio di sei mesi soffriva un considerabilissimo mitto cruento, e che lo defatigava eccessivamente. Nell' altro tempo dell' anno , vale a dire nell' autunno e nell' inverno , aveva delle emorroidi che fluivano con tale abbondanza , che gl' impedivano di attendere a' lavori della sua professione . Quest' individuo era un' avvocato laboriosissimo , e che conseguentemente conduceva una vita molto sedentaria . Nelle donne e nelle giovani ragazze , non vi è sempre amenorrea sebbene il sangue esca per la via delle orine , e non è raro di vedere i due profluvj che sussistono contemporaneamente .

QUADRO DELL' EMATURIA . I sintomi dell' ematuria sono variabilissimi, a motivo senza dubbio della diversità delle cause che influiscono sul suo sviluppo. Nella massima parte degli ammalati, scola dall' uretra un sangue acquoso, nè cagiona il menomo dolore ; in altri esce a grumi e si deposita al fondo del vaso entro cui è ricevuta l'orina. Il suo passaggio cagiona allora un fiero dolore; dà la sensazione di un fuoco che brucia in certo modo la radice della verga . In quanto all'orina, essa è ordinariamente torbi

da, opaca, simile a della lavatura di carne; dà alla biancheria un color rossastro; depone un sedimento salino o laterizio; si concepisce facilmente che una tal' emorragìa non può avvenire senza portar seco un grande indebolimento in tutto il sistema delle forze. La simpatìa de' reni dello stomaco cagiona delle inappetenze, delle nausee, de' vomiti ec. si osserva inoltre una specie di tremolìo nella lingua, nelle mascelle, e in tutte le membra. L'ematuria ha delle lunghe remissioni, ma ha pure delle frequenti recidive; cagiona talvolta degli sconcerti spiacevoli, e deiude tutti gli sforzi dell'arte. Abbiamo tenuto dietro all'andamento di questo flusso in un' individuo che si lamentava di una tensione gravativa alla regione lombare; diceva di soffrire ancora delle vertigini, degli abbagliamenti, delle cefalalgie, delle iscurìe ec.

CAUSE ORGANICHE. Gli antichi attribuivano questa malattìa all'abbondanza del sangue che si distribuisce al sistema de' reni; credevano che in simil caso vi fosse pletora dell'apparato orinario. L'ematuria dipende talvolta dalla soppressione de' mestrui, o da ogni altro scolo abituale; trovasi referita l' osservazione di un' uomo dell' età di trentacinque anni, di un temperamento bilioso e melancolico, cui si soppresse tutto ad un tratto il flusso emorroidale; in una notte egli orinò più di una libbra di sangue, ed una tale evacuazione gli fù singolarmente salutevole; vidde pure dissiparsi la melancolìa che l'opprimeva, egualmente che quella specie di stanchezza che manifestavasi per l'avanti in tutte le

membra ; ma questi flussi non sono costantemente così vantaggiosi. Ciò accade per esempio, ne' nefritici moltissimo soggetti all' ematuria; de' calcoli di una forma acuta o angolosa possono offendere l' intima sostanza de' reni, o la membrana dell' interno dell' uretra; i vasi possono essere lacerati e dar esito al sangue. Le sezioni de' cadaveri provano che la vessica è talvolta assalita da esulcerazione; ma specialmente l' età avanzata è quella che dispone particolarmente alcuni individui alla malattia che descriviamo; molti vecchi ne sono alla fine la vittima. Il temperamento sanguigno ed il melancolico debbono ancora annoverarsi tra le cause organiche che favoriscono lo sviluppo dell' ematuria; conviene ancora far menzione della disposizione ereditaria. Ambi i sessi possono essere assaliti da quest' affezione: ciò non ostante gli uomini vi sono sottoposti più delle donne.

CAUSE ESTERNE. Trattasi adesso di far l' enumerazione delle cause esterne, che sono i colpi, le cadute, le contusioni ec. Niuno può dubitare che tali sconcerti non possano esser un motivo di ematuria, cagionando la rottura dei minimi vasi; spesso si osserva in seguito delle marce forzate. I veterinarj la vedono giornalmente ne' cavalli che hanno corso la posta. L'uso degli alimenti salati, e de' liquori spiritosi non è meno nocivo. Ho curato allo Spedale di S. Luigi un mitto cruento proveniente da cantaridi prese per eccitare il coito. Il sig. Deplace, chirurgo maggiore del primo reggimento de' Cavaleggieri Pollacchi, ha scritto sull' ematuria de'

paesi caldi . Le persone che vanno ordinariamente a cavallo sono quelle che ne sono particolarmente affette . Il sig. Deplace fà ancora dipendere questa malattia dal calore estremo del clima, divenuto anche molto più ardente per la continua refrazione che soffrono i raggi solari. In un tal clima, l'escrezione dell'orina è in qualche modo soppressa per l'eccessiva sovrabbondanza de' sudori ; la piccola quantità di orina che trovasi in vessica dee necessariamente acquistare una qualità piccante ed acrimoniosa, e indurre un' infiammazione più o meno viva. Le vene che si diramano nell' interno di quest' organo , si aprono e si dilatano eccessivamente ; il sangue allora ne esce , e passa per la via delle orine .

METODO CURATIVO. L' ematuria pletorica dee esser combattuta col salasso e cogli antiflogistici; si sottopone il malato alla dieta, e alle bevande mucillaginose. Quando il flusso di sangue dipende da un' altra malattia , conviene agire a seconda di questa causa; ma in ogni circostanza si dee prescrivere all' ammalato un riposo assoluto ; bisogna soprattutto esser vigilantissimi sulla natura del cibo che si fà prendere . L' acqua di seme di lino, quella d'orzo, di riso , d vena, il siero chiarificato, i brodi di ranocchj arrecano molta calma in vie così irritabili quanto lo sono le vie orinarie . L' ematuria che accade ne' paesi caldi , è stata efficacissimamente combattuta dall' uso giornaliero de' bagni tepidi .

GENERE XVIII.

MENORRAGIA. MENORRHAGIA.

Consiste la menorragìa in uno scolo di sangue proveniente dall' utero, accompagnato da un' alterazione di salute più o meno grave. Questo profluvio si annunzia ordinariamente con de' fieri dolori di basso ventre, e specialmente alla regione lombare. Ogni flusso smoderato di sangue dagli organi genitali è succeduto da una debolezza generale. Il viso impallidisce; le membra si raffreddano; il polso diviene piccolo, lento, talvolta intermittente; vedesi nascere successivamente la dispnea, la lipotimia, ed in alcune gravissime occasioni la morte. Si osserva giornalmente ne' nostri Spedali tre specie di menorragìa ben distinte, e che importa di conoscere, e pe' sintomi particolari che le caratterizzano, e per il modo di cura che conviene di adoprare.

1. *Specie*. MENORRAGIA PLETORICA. *Menorrhagia plethorica*. In questa vi è esaltamento delle proprietà vitali dell' utero. Non deesi d' altronde giudicare della menorragìa per la quantità del sangue evacuato; ma bensì dagli effetti più o meno funesti che produce sulla salute; perchè vi sono de' paesi come l' Olanda, il Belgio, il Brabante ec. ove le donne soffrono de' flussi sanguigni eccessivi, senza esserne in conto alcuno sconcertate (7).

2. *Specie*. MENORRAGIA SINTOMATICA. *Menorrhagia symptomatica*. Questa è la più frequente nello Spedale di S. Luigi. Non vi è nulla di più difficile, che il rimediarvi. Precede, accompagna o segue il terribile sviluppo dello scirro e del cancro dell' utero. Vi si riscontra uno stato

contrario a quello della menorragia pletorica ; i vasi dell'utero straordinariamente distesi, e conseguentemente indeboliti dal sangue che vi affluisce, perdono affatto il loro tuono e la loro elasticità, cessano di offrire la menoma resistenza ; dimodochè un'emorragia uterina prepara necessariamente una nuova emorragia. La menorragia sintomatica riconoscesi facilmente per i dolori più o meno lancinanti che cagiona. Quasi tutte le ammalate risentono per servirmi della precisa espressione di Fothergill un calore che celeremente attraversa il pube da un' anca all'altra, e in basso verso la metà delle cosce ; il sangue scola a riprese e in forma di grumi.

3. *Specie*. MENORRAGIA ACCIDENTALE. *Menorrhagia accidentalis*. Così chiamasi ordinariamente quella che sopravviene per cause improvvise ed impreviste, come per esempio in seguito dello spavento o di ogni altra affezione morale, quella che si manifesta nel tempo della gravidanza o dopo la fatica di un parto laborioso ec. La menorragia delle donne gravide accade piuttosto ne' primi mesi della gravidanza che verso il termine. Convien temere che non porti ad abortire ; qualche volta però la gravidanza non ne rimane sconcertata nel suo ordinario andamento, e il feto viene alla luce sano e salvo dopo nove mesi di gestazione. La menorragia che avviene nel tempo del parto non è così pericolosa, quanto quella che viene dopo quest'atto ; è tanto più grave, quanto più improvvisa e senza segni precursori essa si manifesta ; porta via per così dire le ammalate prima che si sia pensato ad arrecar loro soccorso.

4. *Specie*. MENORRAGIA LATENTE. *Menorrhagia latens*. Questi è senza contrasto il più terribile sconcerto che possa accadere ad una donna di parto. Il celebre Baudelocque ha pubblicato sopra questo soggetto una memoria molto instruttiva. Niuno ignora d'altronde che questa menorragia ha cagionato la morte di molte donne, nel momento istesso in cui si credevano al coperto di ogni pericolo. Quando il corpo dell'utero si dilata eccessivamente, e il suo sfintere si restringe, il sangue si accumula nella sua cavità; finalmente vi si spande talvolta con tale abbondanza che dopo poco tempo si manifestano de' soffogamenti, delle lipotimie, de' tintinni d'orecchie, delle vertigini, delle convulsioni ec. che arrecano all' ammalata una pronta morte. Gli assistenti passano così da una perfetta sicurezza ad una profonda costernazione.

5. *Specie*. MENORRAGIA LOCHIALE. *Menorrhagia lochialis*. Intendo di parlare de' lochj eccessivi. Si sà che il

parto è sempre succeduto da uno scolo sanguigno. Questo scolo soffre delle variazioni e per la sua durata e per la sua quantità; termina ordinariamente dal decimoquarto al vigesimo giorno. Ha primieramente il color rosso che gli è proprio; ma questo colore s'indebolisce successivamente, di modo che il flusso termina divenendo totalmente sieroso. Ciò nonostante si sono veduti de'lochj prolungarsi per più settimane, e far perdere tanto sangue che le donne ne erano considerabilmente indebolite ec.

QUADRO DELLA MENORRAGIA. Per dare un quadro fedele di questa specie di profluvio, io debbo in parte ripetere ciò che già ho detto parlando delle sue diverse specie. Allorquando vien sangue dall'utero eccessivamente, tutta la macchina cade in uno stato di languore: il viso si scolorisce; gli ammalati soffrono delle cefalalgie, delle vertigini, degli abbagliamenti, de' ripetuti deliquj ec. La corrispondenza dell'utero collo stomaco eccita talvolta de' vomiti, delle eruttazioni nauseose e soffocanti; la regione ipogastrica si tumefà e divien dolente al tatto; gl'inguini, i lombi, l'osso sacro, si trovano affetti da un senso di peso; sopravviene ancora di tanto in tanto qualche prurito assai incomodo nella vagina.

Gli sconcerti si estendono quindi ad altre funzioni, la respirazione è breve ed accelerata, il polso piccolo, intermittente, talvolta impercettibile; la pelle si ricopre di un sudor freddo e viscoso; le estremità ed il tronco divengono freddissime, e sono agitate da fremiti irregolari; le ammalate soccombono talvolta tra le convulsioni, considerate come funestissime da Ippo-

crate. Prima di questo fatal termine, e quando la perdita si è lungamente prolungata, le donne hanno una singolar propensione al delirio. Io non ho forse insistito abbastanza sopra queste aberrazioni della sensibilità, e sopra gli sconcerti delle facoltà intellettuali, che sopravvengono ne' momenti stessi, ne' quali la menorragìa si manifesta colla massima gravezza.

Le menorragìe che siamo nel caso di osservare frequentemente nello Spedale di S. Luigi, sono quelle che sono determinate dall'epoca critica della cessazione de' mestrui, e che molto spesso sono il sintoma di una degenerazione organica dell'utero. Queste emorragìe sono sottoposte a troppe anomalìe, e si complicano con troppi sconcerti, perchè si possano delineare con esattezza i loro sintomi: si manifesta ordinariamente un dolor gravativo nella regione de' lombi e del bacino, specialmente quando la malata sta in situazione eretta. Le cosce e le gambe sono affette da un sentimento di stanchezza ed in alcune circostanze ancora si tumefanno; le estremità divengono pallide e fredde; il polso frequente in principio, divien quindi più lento a misura che il flusso soverchio ha esaurito più o meno l'utero. Questo viscere stesso è affetto da una specie di stiratura accompagnata da calore cocente; sopravvengono delle cefalalgie ora gravative, ora lancinanti; la vista si altera; un continuo ronzìo inquieta il meato auditorio; la respirazione è continuamente oppressa: le forze si prostrano; allora si vedono comparire e succedersi le cardialgìe, la palpitazioni, le sincopi,

gli ardori febbrili, le coliche, gli spasmi, le convulsioni, l'edema, il deperimento e l'atrofia. Il sangue che esce abondantemente varia infinitamente per la consistenza e per il colore; talvolta è puro e florido; ma per lo più è livido ed esce rappreso, o a grumi. Sulla fine dello scolo è denso e glutinoso, qualche volta sieroso e straordinariamente diluito.

CAUSE ORGANICHE. Le donne di un temperamento sanguigno sono moltissimo sottoposte alla menorragia; essa non è meno frequente in quelle di cui il sistema nervoso è irritabilissimo. Ho veduto qualchevolta nelle donne pubbliche che vengono allo Spedale di S. Luigi per esservi curate dalla rogna o dalla sifilitide, delle emorragie uterine, che si affacciano come gli altri flussi osservati nell'economia animale, con de' tremiti, e con una specie di orgasmo febrile; colla perdita dell'appetito, colla dispnea, con della stanchezza, gravezza, e spesso con de' dolori acuti al dorso e alle gambe. Ne ho osservate dell' altre che sopraggiungevano senza dar luogo a veruno sforzo emorragiaco della parte, *absque molimine*: sembravano dipendere dal particolare rilasciamento dell' estremità arteriose dell' organo uterino. Questa disposizione semplicemente passiva si osserva ordinariamente nelle donne deboli e valetudinarie, di cui le materne fatiche, e specialmente i dispiaceri, alla lunga hanno deteriorato la costituzione. Per le due cause organiche che ho stabilite, e specialmente per l'ultima accade molto frequentemente che degli scoli muccosi seguitino o precedano la

menorragìa: finalmente in molti casi questa malattia è semplicemente sintomatica o secondaria, e risulta da una primitiva affezione dell' utero, che come tutti i visceri sommamente sensibili, contrae spesso la degenerazione scirrosa, nell' epoca critica dell' età in cui cessano i mestrui.

Cause esterne. La menorragìa riconosce molte cause esterne e specialmente quelle che vengono dal clima e dalla stagione; è meno frequente nelle campagne che nelle grandi città, ove assale a preferenza le donne che si nutrono bene, e conducono vita sedentaria. L'abuso che vi si fà delle bevande calde, come il tè ed il caffè, é principalmente pernicioso. Conviene rammentare ancora il vino, i liquori, i veleni, i narcotici, gli emetici, i drastici di cui si conosce l'azione sul sistema sanguigno. I godimenti eccessivi dell' amore, le percosse, le cadute, i cattivi trattamenti degli ostetrici, sono cause comunemente osservate, e troppo vi vorrebbe per far menzione di tutti gli sconcerti accidentali. Non si debbono dimenticare le impressioni spiacevoli, provenienti dalle nostre passioni, per esempio dalla collera, che agisce in un modo da far moltissima paura, specialmente nel tempo della gravidanza. Fù portata recentemente allo Spedale di S. Luigi, la donna T. . ., gravida di quattro mesi, che soffriva una perdita abbondantissima. Erale impossibile di starsene in piedi; il suo viso era straordinariamente pallido, le sue mani e i suoi piedi erano freddissimi; le sincopi si succedevano; la depressione del ven-

tre era considerabile, e tutto accennava che era accaduto l'aborto. Quando fù rianimata co' mezzi che si posero in uso, si seppe da lei che questo sconcerto non aveva altra causa che un leggiero insulto fatto al suo amor proprio da una delle sue vicine.

METODO CURATIVO. La cura dee esser relativa alla specie di menorragìa che si voglia curare. Ma in ogni caso le donne che si trovano assalite da una tale indisposizione, debbono mantenersi in riposo fisicamente e moralmente; esse debbono starsene stese sul dorso, col bacino elevato, leggerissimamente coperte, non soffrire veruna compressione, non essere incomodate da veruna legatura, non parlar troppo ad alta voce, prender pochi alimenti e non far uso che di bevande fredde e gelate; evitare i riscaldanti, gli irritanti, gli spiritosi, gli aromatici ec. Tutti conoscono i soccorsi efficaci che si possono ottenere dal salasso, se si eseguisca con discernimento e ne' tempi convenienti. Ne' nostri Spedali si adopra con felice successo la limonata zolforica, la limonata semplice, il decotto di riso leggerissimamente alluminato ec. Importa qualche volta per dirigere saviamente la cura della menorragìa, di considerare la natura della febbre che l'accompagna. Spesso per esempio, come benissimo è stato osservato da Fothergill, si vedono de' flussi uterini eccessivi che si stabiliscono regolarmente con degli accessi di febbri autunnali, nelle donne indebolite d' altronde da lunghe perdite; allora la scorza peruviana amministrata a dose generosa, fa dissipare le due malattìe. L' ipecacuana data

a piccole dosi, è stata raccomandata da Cullen, e da qualche scrittore tedesco. Nelle ostinate emorragìe, i pratici hanno adoprato moltissimi rimedj che sono riusciti a seconda delle circostanze nelle quali sono stati applicati. I più conosciuti sono le affusioni fredde, e stittriche su i luoghi vicini all'utero, delle iniezioni coll'acqua e l'acetato di piombo ec. Si è consigliato ancora di introdurre un tappo fatto con della stoppa precedentemente bagnata in un liquido astringente. Quest'ultimo rimedio, vantato solamente nelle perdite che vengono dopo l'espulsione del feto, è forse sottoposto a minori inconvenienti quando si tratti di rimediare alle perdite uterine che avvengono accidentalmente nelle donne giunte all'ultime epoche della vita; non essendovi allora da temere che il sangue trattenuto distenda considerabilmente il viscere, e faccia perire la donna per effetto del suo spandimento, perchè di fatto l'utero non è allora estensibile come nelle emorragìe abondanti che succedono al parto, ed in conseguenza resiste allo sforzo del liquido contro le sue pareti. La menorragìa che si osserva allo Spedale di S. Luigi è quasi sempre incurabile per esser mantenuta dal vizio canceroso dell'utero. Questo Spedale contiene una sala da lungo tempo conservata ad un gran numero di disgraziate quivi condotte dalla disperazione; esse vi son sottoposte alla cura palliativa: e quivi esse muojono con minori patimenti in grazia delle attenzioni di un caritatevole ministro del culto, e delle pie attenzioni delle nostre religiose ospitaliere. Qual pena

è mai quella di contar così i proprj patimenti in ogni minuto del giorno; di esser per quelli che ci assistono un'oggetto di disgusto, e di avversione, e di leggere anche negli occhi del medico l' insufficienza della sua arte? L' oppio adoprato in tal caso, mitiga pertanto i dolori proprj di così deplorabile situazione.

GENERE XIX.

EMORROIDE. HAEMORRHOIS. *Haemoproctis* (A.) *

È questa una emorragìa frequentissima che si effettua dall'intestino retto; è una delle più importanti malattie di cui possa occuparsi il patologo. Indipendentemente dal gran numero d' individui che ella assale, ve ne sono poche di cui la cura sia così difficile e presenti egual disgusto a superarsi sia pel malato, sia pel medico. Stahl è sicuramente lo scrittore che è necessario di consultare sopra questo fenomeno morboso, che sembra essere il resultato di un' influenza diretta delle forze vitali. Questo grand' uomo ha dimostrato che non solamente il sangue riceve un'impulso generale ed uniforme, ma che è inoltre diretto da de' movimenti particolari dipendenti dal tuono o dalla costrizione spasmodica delle parti fibrose. Il sangue respinto da certi organi, portasi più abondantemente in altri. In tal guisa nell'orgasmo emorroidale, que-

* Viene da Αἷμα *sanguis* πρωκτος *anus*.

sto liquido affluisce specialmente nell'intestino retto per l'effetto di quell'azione vitale di cui abbiamo parlato. Le distinzioni delle emorroidi proposte da' nosologi mi sembrano vaghe e minute. Io non ammetto che le tre seguenti, come le sole che possano guidare il pratico nella scelta de' suoi rimedj.

1. *Specie*. EMORROIDE FLUENTE. *Haemorrhois fluens*. Alcuni medici tedeschi le hanno dato lo specioso nome di *fluxus aureus*. Infatti i più tra loro pretendono che questo flusso sia uno sforzo salutare della natura, e che in conseguenza, a torto venga posto tra le malattie. Ma sarà egli permesso di considerare come una funzione, un profluvio incomodissimo, spesso ostinatissimo, che può avere le più funeste conseguenze, o cagionare ancora la morte? È certo che questo scolo in alcune circostanze è vantaggioso, ma egli ha ciò di comune colla diarrea, col vomito, colla febbre ec. che portano talvolta a delle crisi vantaggiose. Si sà che il celebre Stahl fissava ingegnosamente una doppia sorgente alle emorroidi; le une che egli chiama interne escono dal sistema della vena porta: le altre che chiama esterne, provengono dalla vena cava. Cullen senza prove sufficienti ha rigettato una tal distinzione, che si adatta a' molti fatti che i patologi hanno occasione di osservare. Nel primo caso gli ammalati soffrono molti sintomi che non esistono nel secondo, sono torpidi, e melancolici, i più si dolgono di un peso enorme ne' visceri, di una insopportabile cefalalgia, di pesezza ne' lombi, di tormini negli intestini, di vigilie, di stupore, di vertigini, finalmente di tutti gli sconcerti bizzarri che costituiscono l'andamento dell'ipocondria Uno di essi dicevami di sentire continuamente nell'interno del retto, la presenza di un corpo estraneo più voluminoso che un'ovo di gallina. Assistei all'apertura del sig. T. . . che era morto in conseguenza degli sconcerti di una tal malattia. Osservammo un prodigioso sviluppo nelle due diramazioni della vena porta. Il tronco addominale aveva acquistato almeno il doppio del suo ordinario calibro, si poteva dirne altrettanto di tutte le diramazioni, e di tutte le ramificazioni che si distribuiscono alla massa intestinale. Le dimensioni del tronco epatico erano singolarmente aumentate. L'esame delle vene emorroidali diede lo stesso resultato. Tutto il si-

stema capillare dell' addome era visibile, e come disteso da una materia colorante.

2. *Specie*. EMORROIDE LATENTE. *Haemorrhois latens.* Così chiamasi uno o molti tumori venosi che prominenti ora intorno all' ano, ora profondamente situati nel tessuto cellulare, inalzano nulladimeno la pelle che li ricopre. Quelli di cui la superficie è levigata, lucida, sono talvolta così voluminosi da rendere difficile l' evacuazione delle materie fecali. Specialmente nel principio della loro formazione si manifestano de' dolori distensivi e pungenti. Dipoi questi dolori si calmano, perchè lo sfintere ha preso l'abitudine di dilatarsi e di estendersi. Ciò nonostante l' emorroide che non dà mai sangue, spesso ha de' periodi determinati d' irritazione inflammatoria.

3. *Specie*. EMORROIDE MUCCOSA. *Haemorrhois muciflua*. Questa specie che si osserva così spesso nello Spedale di S. Luigi, è il resultato di un eccessivo trasudamento della membrana interna del retto. Essa è ordinariamente la conseguenza di una disposizione inflammatoria di questo intestino, della costrizione spasmodica delle sue fibre circolari, dell'acrimonia che acquistano le materie escrementizie ec. Talvolta i bordi dell'ano si escoriano e divengono la sede di suppurazioni, di ascessi ec. In altri casi il retto esce di sito e diviene carcinomatoso; può darsi ancora nello sfintere di quest'apertura un ristringimento che è sempre funesto. Troppo ci vorrebbe per referir quì tutti gli sconcerti che accompagnano questa terribile malattia. Credo nulladimeno che l' emorroide muccosa debba considerarsi piuttosto come una degenerazione delle due specie che abbiamo di sopra stabilite, anzichè come una specie distinta.

QUADRO DELL' EMORROIDE. Tutti conoscono i sintomi proprj di questa malattìa, divenuta così comune per vizio delle nostre abitudini e per gli inconvenienti annessi alla nostra civilizzazione. Quando è sul punto di manifestarsi gli ammalati ne sono avvertiti da un dolore gravativo della testa, da delle vertigini e da una stanchezza universale che opprime tutte le membra, da un sentimento di noja, di ripienezza, e

di peso nell'interno del retto, da un solletichìo quasi insopportabile allo sfintere dell'ano. A questi primi sconcerti si unisce talvolta una tensione alla nuca che si propaga al dorso e lungo la spina dorsale fino all'osso sacro. Il polso si costringe e diviene ineguale, spesso è duro ed accelerato. Se gli sforzi della natura che preparano questa evacuazione sono penosi e laboriosi ne resulta un gran numero di affezioni meseraico-intestinali, delle costrizioni, degli stiramenti, delle coliche, de' borborigmi, delle flatulenze, de' bruciori interni, del raffreddamento a' lombi, delle tumefazioni della milza, e specialmente del fegato che serve di ricettacolo alle diramazioni della vena porta. L'addome ora è contratto, depresso, respinto verso la colonna vertebrale; ora gonfiato, enfisematico, e come timpanitico. Tutto è incostante, tutto è variabile e mobile nell'emorroidarìo. Egli è successivamente defatigato e dalla diarrea e dalla costipazione; accade talvolta un completo disordine delle facoltà e funzioni assimilatrici. Sopravvengono delle nausee, de' vomiti di una bile ruggìnosa ec. Il fenomeno il più frequente si è la respirazione asmatica; essa è più sensibile ne' giovani che nelle persone giunte ad un' età avanzata, perchè ne' primi il sangue ha una tendenza naturale che lo dirige verso il petto; l'orina è rossa e flammea; può accadere che essa si sopprima; la vigilia è lunga ed ostinata; gli ammalati si agitano nel loro letto; delle vampe di calore, alternano con de' lunghi brividi, le gambe si sentono pesanti e torpide.

Dopo questo lungo sforzo della natura, manifestansi intorno all'ano o nel retto delle vessichette o delle piccole protuberanze di varia forma, più o meno voluminose, di una consistenza molle, di un color turchinastro, la di cui riunione offre alla vista l'aspetto di un grappolo di uva o di una congerie di paternostri da corone. Ve ne sono di quelle che rassomigliano delle ciliege o delle nocciole. Il sangue fluisce più o meno abbondantemente, e fin d'allora tutti i sintomi che abbiamo accennato diminuiscono o si dissipano. Il profluvio si mantiene per qualche giorno, talvolta per molte settimane; finalmente i tumori si sgonfiano, e gli ammalati si trovano sensibilmente sollevati. Ma l'escrezione emorroidale ricomparisce dopo un certo tempo; si può anzi dire che tra tutte le evacuazioni non ve ne è alcuna che più dell'emorroide sia esposta all'influenza dell'abitudine. Questo fenomeno si riscontra specialmente nelle donne. Se in una penosa mestruazione, i vasi emorroidarj vengono una volta ad aprirsi, ognivolta che si presenterà lo stesso caso, si rinnuoverà questo profluvio, e sarà il supplimento il più utile de' mestrui.

Ma l'emorroide, quale si osserva nello Spedale di S. Luigi, di rado si presenta nel suo stato di semplicità; essa é quasi sempre complicata da sconcerti che richiedono imperiosamente il soccorso dell'arte; spessissimo vediamo inasprirsi la febbre, infiammarsi i tubercoli e nascerne i sintomi i più allarmanti. Succede talvolta la degenerazione gangrenosa allo stupore

universale delle membra, alle ansietà, alle sincopi, alle coliche fiere, alla costrizione spasmodica delle fibre circolari dell'ano, all'ardore cocente che si mantiene costantemente nelle viscere, e l'ammalato allora soccombe in mezzo a' patimenti più orribili. In alcuni casi la malattia si prolunga, i tubercoli emorroidarj si esulcerano, il tessuto cellulare vegeta, e fà nascere talvolta delle fistole, e delle fungosità cancerose, di cui il prognostico è sempre infausto. Queste protuberanze acquistano talvolta un volume così considerabile, che presentano un' ostacolo insuperabile al passaggio delle materie fecali. Non conosco supplizio più orribile della costipazione che ne risulta. Eravi a Passy una Signora di non comune corpulenza, che teneva salariato un Chirurgo per estrargli giornalmente le fecce che s'indurivano nell' interno dell'intestino infiammato. Un' infermità non meno trista e non meno disgustosa si è il prolasso dell'intestino retto che avviene in alcune circostanze e che dà motivo a' patimenti i più atroci.

Considerati pel lato del morale, gli emorroidarj rassomigliano in singolar modo a quelli che sono assaliti da melena; è tristo di vedere gli sconcerti de' visceri alterare il giudizio, la memoria e le più nobili facoltà del cervello. Stahl ebbe ragione di dire che i patimenti e le miserie della vita spesso dipendevano dalla vena porta. L' ineguaglianza di umore di questi tali ammalati gli fà essere stravaganti e fantastici; le loro azioni sono ripiene di stranissime contradizioni; per la massima parte sono timorosi,

pusillanimi e diffidenti. Sia di ciò testimone quel melancolico che girava di locanda in locanda, immaginandosi che il sangue che egli evacuava colle fecce fosse il resultato di un veleno che i suoi nemici facevano mescolare agli alimenti ovunque ei si trovava. Io ho conosciuto un poeta che non riprendeva il suo spirito, la sua energìa e la sua ilarità, che allorquando il sangue fluiva abondantemente da' suoi vasi emorroidali; allora soltanto davasi ardentemente a comporre le sue opere. Un' oratore della tribuna parimente aspettava che questo flusso fosse copiosamente stabilito, prima di preparare e di fare udire le sue arringhe. Gli emorroidarj sono scrupolosissimi nel loro metodo di vita; sono minutissimi per l' osservanza delle leggi della dieta; se ne vedono di quelli che sono solitarj e taciturni; l' immaginazione loro ingrandisce incessantemente i mali che temono.

CAUSE ORGANICHE. La prima causa organica dell'emorroide esiste nella disposizione fisica delle vene che si distribuiscono alla superficie del tubo intestinale; sappiamo che queste vene sono sprovviste di valvule. Aggiungasi che l'abitual situazione verticale dell'uomo fà sì che il sangue risalga contro il suo proprio peso, fenomeno che dee necessariamente trattenerne il corso, e favorirne il ristagno. Nasce da ciò che i vasi del tubo alimentare sono così soggetti a pletora; da ciò forse ancora ne nasce che i quadrupedi non ci presentano giammai lo spettacolo di una simile malattìa. Lo stato di gravidanza nelle donne è pure una disposizione manife-

sta alla comparsa del flusso emorroidale; il fegato e la milza sono soggetti a tumefazioni che influiscono parimente sullo stesso fenomeno. L'emorroide non si sviluppa ordinariamente che nell'età matura; è un'eccezione se qualche volta si è dessa osservata ne' ragazzi; diviene talvolta ereditaria in alcune famiglie; essa è, non ostante ciò che credesi comunemente, egualmente frequente negli uomini, come nelle donne.

CAUSE ESTERNE. Trovasi una causa diretta della formazione dell'emorroide nell'abuso di un vitto succulento, nell'uso degli alimenti molto aromatizzati e conditi, nell'abuso giornaliero del tè, del caffè ec. Boerhaave dissertò già su gli inconvenienti delle bevande calde. Molti esempi ci confermano che gli individui che ricercano con una specie di passione le aringhe salate, il baccalà, il burro, l'olio, i vini spiritosi, i cetrioli, i peperoni sono moltissimo soggetti a quest'evacuazione ec. I lavativi acri, quelli ne' quali si fà entrare il tabacco o l'assafetida, i drastici, specialmente quelli ne'quali vi è per ingrediente l'aloe, la sciarappa o la scamonea, favoriscono manifestamente il flusso emorroidale. Pongasi ancora nel numero delle cause esterne l'uso delle cinture e degli abiti troppo stretti che non fanno altro che comprimere il ventre; le vigilie, le fatiche troppo prolungate, talvolta anche una vita molle e oziosa, l'abuso delle facoltà intellettuali, le pene dell'animo, le passioni forti come per esempio la collera contribuiscono più o meno direttamente alla replezione de'vasi e-

morroidali ec., dobbiamo pure annoverarvi le corse prolungate a piedi o a cavallo. I militari che servono nella cavalleria vi sono più degli altri sottoposti; senza dubbio perchè i vasi che circondano le vicinanze dell' ano soffrono uno sfregamento considerabile e continuo.

Metodo curativo. Gli emorroidarj prima di tutto debbono sottrarsi all' influenza delle cause che abbiamo accennate; ciò che non è cosa di facile esecuzione; debbono quindi astringersi ad una sobrietà estrema. È cosa costante che l'applicazione dell'acqua ghiacciata, i bagni freddi, l' apposizione delle mignatte sopra i tumori emorroidarj sono de' rimedj efficacissimi. S'incidono talvolta i vasi emorroidarj colla lancetta; in generale si rigetti il metodo dell' estirpazione. Non abusate degli astringenti; non possono che aumentare la costrizione delle fibre circolari dell'intestino retto. I medicamenti lassativi che mantengono libero il ventre sono utili perchè impediscono la costipazione, e l' indurimento delle materie escrementizie, causa frequente dell' emorroidi; perciò si adopra con vantaggio in tal circostanza la leggiera decozione di polpa di tamarindi o di manna in cannelli, l'acqua di susine, il brodo attivato dal sale di Glauber, la limonata col cremore di tartaro ec. Nel tempo medesimo faccio usare delle iniezioni di sevo, e di mandorle dolci, de' clisteri con una decozione di omento di vitella, frequentemente con dell' acqua di solano nero o di papavero ec. spesso mi sono servito dell'acqua freddissima. Se per caso vi fosse retroversione della membrana muccosa del

retto, sarebbe della massima importanza il rimediare a questo pericoloso sconcerto, prima di amministrare verun soccorso. I chirurghi sanno cosa convien fare in tale circostanza. Bisogna che gli emorroidarj contraggano l' abitudine de' semi-cupj tepidi in inverno, e freddi nell' estate. Quando l' emorroidi sono antiche, ed inveterate richiedono dell' altre cure, relative alla natura de' loro sconcerti secondarj. Sarebbe difficile di fissare quì tutto ciò che è indicato in un gran numero di casi particolari; quando i dolori emorroidarj si ostinano con straordinaria forza, è spesso necessario di ricorrere a diversi metodi operatorj per far dissipare questi tumori nocivi o incomodi; ma con qual prudenza ed abilità non converrà egli di agire? Rimando i miei lettori per tale oggetto a diverse opere, ove trattasi specialmente della medicina operatoria. Lo sviluppo della degenerazione cancerosa presenta degli sconcerti irreparabili. I topici non fanno che aumentare la sua intensità ed i suoi pericoli (8).

SETTIMA FAMIGLIA

MALATTIE DE' VASI LINFATICI
Leucoses (A).

Comprendo in questa famiglia le malattie che assalgono i vasi comunemente chiamati sierosi o linfatici. Attese le ricerche degli anatomici moderni, è inoggi molto meglio conosciuta la struttura particolare di questi vasi; sonosi potuti avere de' gran schiarimenti sul meccanismo delle loro funzioni; la loro importanza nell'economia animale rilevasi d'altronde dall'attenzione che ha avuto la natura di moltiplicarli sulla periferia cutanea e sopra tutte le superficj interne; essa gli ha distribuiti con mille arretature, e con profusione agli organi che servono alla vita di assimilazione; in tal guisa il peritoneo sembra quasi intieramente formato di linfatici straordinariamente fini e delicati. Può dirsi lo stesso della pleura e della membrana interna degli intestini. Può presumersi per analogia che essi entrino come parte costituente in tutti i tessuti sprovvisti di vasi rossi; tali sono per esempio i capelli, i peli, le unghie e l'epidermide ec.

Per intender bene la teoria delle affezioni che formano questa famiglia, importa, credo

io, di fondarsi bene sulle vere funzioni de' vasi linfatici nell' economìa animale. Non dubitasi inoggi che la funzione di questi vasi non sia quella di succhiare il superfluo delle secrezioni e dell' escrezioni, per mezzo delle boccucce di cui sono forniti; si sà parimente che assorbiscono il chilo nelle vie intestinali; quelli che si distribuiscono o alla pelle o all'organo polmonare, s' impossessano necessariamente delle materie che tiene sospese l'aria atmosferica. Queste materie s' incontrano senza dubbio nelle glandule conglobate e quivi s'uniscono a seconda delle leggi di affinità, per somministrare la linfa nutritizia che adempie ad un ufizio così importante pel mantenimento della vita.

Gli anatomici hanno tentato delle ricerche importanti sopra i cadaveri degli individui che avevano dovuto soccombere all' idropisia; non ignoriamo infatti che uno de' resultati di questa funesta malattìa si è quello di dilatare i vasi linfatici; ciò che gli rende più visibili all'occhio dell' osservatore. Hanno essi verificato che il liquido accidentalmente sparso nelle diverse cavità del corpo umano, non aveva giammai nè lo stesso colorito nè la stessa consistenza, che era più o meno coagulabile ec. Mascagni, di cui le scienze piangono la perdita, colle sue finissime e ingegnose iniezioni ha dimostrato che le glandule negli idropici erano quasi sempre ostrutte, la massima parte assolutamente impermeabili a qualsisia sostanza colorante. Una tal' osservazione sparge molta luce sull' etiologia delle malattie de' linfatici. Non vi è dubbio che un sim

fenomeno non sia una delle loro cause le più frequenti.

L'esperimentatore che ho citato, ha d'altronde interrogato la natura in guisa da non lasciare veruna incertezza sul modo di alterazione de'linfatici, egli si è convinto che questi vasi possono essere fisicamente affetti, e che le loro valvule di cui la funzione si è quella di impedire il ritorno de'fluidi che hanno una volta assorbiti per mezzo de' loro pori inalanti, che queste valvule, dico, possono perdere la loro elasticità e il loro tuono. La sezione de'cadaveri dimostra ancora che questi vasi sono frequentemente ingorgati e distesi dal liquido particolare che scorre attraverso di loro.

I patologi debbono rivolgere le loro ricerche le più delicate in vicinanza degli scirri, de' cancri, de'tumori di ogni genere. Il Mascagni spsso ha trovato delle tuniche di linfatici che erano per così dire cartilaginee. Non si ha egli inogi certezza che dall'interno di questi vasi proviene la materia sierosa delle ulcere o delle ferit? Il celebre anatomico di cui si tratta dà sopradi ciò un consiglio savissimo, e che tutte le persone dell'arte debbono non dimenticare. Bisogna, dice esso, avvertire che ne'diversi periodi della cicatrizzazione, il fluido viziato non refluisce in soverchia quantità negli assosbenti, che non serva di ostacolo al corso degli umori sani, e che questo fermento corruttore non vada quindad alterare le funzioni degli altri organi.

Per egli oggetti utilissimi alla conserva-

zione dell'economia animale avviene una continua esalazione di fluido albuminoso negli organi destinati alla vita di assimilazione. Dallo sconcerto che sopravviene in questa esalazione debbono resultarne de'danni incalcolabili per la salute. Questo fluido che se n'esce da delle migliaja di pori, sembra avere per funzione speciale quella di lubricare tutte le superficj de' visceri, e di facilitar in tal modo i diversi movimenti cui son questi destinati. Quando egli ha servito a quest'uso, riprende la via dell' assorzione.

La facoltà assorbente è nel suo stato naturale quando gli assorbenti e gli esalanti trovans in una reciproca armonìa, nè le funzioni soffrono veruno sconcerto; nel caso contrario sei vasi perdono la loro solita energia, se sono alterati o lacerati, se i corpi glandulosi sono dappertutto scirrosi o ostrutti, i fluidi sierosi si cumulano ovunque si depositano; accade ancora che questi liquidi spesso imbevano le membrane che formano de'sacchi senza verun'esito e senza apertura, d' onde ne resultano delle dropisie crititiche ec.

Le membrane sierose hanno un grado di suscettibilità morbosa che varia secondo e età; nel feto, e nel neonato la membrana aranoidea è molto più suscettibile di essere affetta perchè in quest'epoca della vita, la testa, come sppiamo è il centro di un travaglio attivissimo; perchè le forze vitali vi si dirigono più interamente; nell' età media il sistema sieroso della cavità toracica, è quello che più è sottoposto agli stra-

vasi; nella vecchiaja quello della cavità addominale.

Ogni idropisia ha per così dire de' fenomeni che le sono proprj e che meritano di essere particolarmente studiati. Nello Spedale di S. Luigi, ho avuto l'occasione di procedere alla sezione de'cadaveri di un certo numero d'idrocefalici, che erano stati a languire ne'nostri Spedali per molti anni. I ventricoli del cervello si riempiono progressivamente di una gran quantità di sierosità, che li distende al massimo segno. La sostanza cerebrale si dilata per la compressione che esercita la materia stravasata; di modo che l'organo del cervello alla fine diviene simile ad una lamina membranosa; si può allora facilmente spiegarlo come si farebbe di un fazzoletto, seguitando l'ingegnoso metodo del Dott. Gall. Le ossa destinate a ricoprire, e a difendere il cervello non si trovano più nel loro ordinario rapporto; le suture si allontanano, le lamine dell' orbita cedono alla pressione, e gli occhi si fanno prominenti; qualche volta l'osso coronale è quello che viene in avanti, ma questa straordinaria alterazione non accade quasi mai, altro che nella prima età della vita; contuttociò essa può prolungarsi fino nell' adolescenza, e nell'età matura.

Nulla è così facilmente soggetto a variazione quanto il liquido sparso nella malattia comunemente conosciuta col nome d'idrotorace. Spesso questo fluido non ha verun colore; ma egli è talvolta verdastro, talvolta giallastro; questa materia ben di rado è di una consistenza uniforme;

bene analizzata, somministra una gran quantità di albumina. Si sottintende benissimo che il polmone che per lungo tempo è stato stagnante in questa raccolta di sierosità, debba esser flaccido, e che la sua sostanza interna, debba soffrire una specie di dessiccazione. Un fenomeneno non meno frequente, si è la formazione di una materia purulenta nello stesso suo parenchima; la pleura che degenera acquista talvolta una densità rimarchevolissima. Non è raro che si trovi alla faccia interna di questa membrana un gran numero di piccole eminenze biancastre, di cui imperfettamente conoscesi la natura e l'organizzazione; ma che benissimo possono essere il resultato di qualche malattia non ancora determinata del sistema linfatico.

Lo Spedale di S. Luigi servendo di refugio ad un gran numero di vecchj, l'ascite è stata specialmente l'oggetto de'nostri studj e delle nostre profonde meditazioni. Lo sconcerto il più rimarchevole che ci abbia offerto questa malattia soggetta a molte variazioni, si è senza contrasto lo sviluppo delle idatidi. Pallas e Bloch hanno specialmente contribuito ad illuminarci sulla natura di questi misteriosi animaletti; un secondo oggetto che nulla meno mi ha occupato, si è la fisionomia particolare che le idropisie del basso ventre danno alla maggior parte de'nostri ammalati, fisionomia che come sappiamo, è stata delineata da alcuni pittori con sorprendente verità. Essa è specialmente rimarchevole per la faccia terrea, per il pallore velato e lurido, per la dessiccazione, aridità, e specialmente per la

tinta annerita della pelle, che tanto differisce dal color della vita; per la distruzione universale del corpo muccoso, in una sola parola per tutti i delineamenti che caratterizzano questa lunga ed opprimente malattìa.

Gli stravasi e le alterazioni che può soffrire la sinovia si uniscono naturalmente alla famiglia delle malattìe de' linfatici. Infatti sebbene questo liquido albuminoso differisca per la sua composizione dal liquido feltrato dalle membrane sierose, non potremmo contuttociò disconvenire esser egli riserbato ad usi assolutamente analoghi, poichè la sua funzione principale si è quella di lubricare le guaine tendinose, e le cassule articolari. Questi due liquidi si rassomigliano d' altronde per la natura degli sconcerti di cui sono l' oggetto, e che ho potuto osservare in numero assai copioso, in conseguenza delle scrofole, de' reumatismi, delle paralisi, ed altre malattìe croniche.

Le cause che influiscono nello sviluppo delle idropisie sono eccessivamente numerose. Tutto ciò che altera il corso della linfa ne' suoi vasi può cagionarle, nel modo stesso che tutto ciò che ritarda il corso del sangue nel sistema arterioso può esser causa di aneurismi ec. Non è raro il vedere che delle compressioni per lungo tempo continuate sul tragitto degli assorbenti, che delle concrezioni o degli ostacoli formati nel dutto toracico producano un simil fenomeno. Niuno ignora che allorquando vi è rottura o lacerazione de' vasi linfatici, dobbiamo aspettarci a degli stravasi di sierosità. I patologi fan-

no spesso osservare, che allorquando le glandule sono eccitate o alterate in qualsisia modo, non stà molto a manifestarsi nel circonvicino tessuto cellulare una specie d'infeltramento. Una donna fu assalita da anasarca e morì nello Spedale di S. Luigi, senza altra causa che una scirrosità ed indurimento accaduto in tutta la sostanza dell'utero.

Si sono fatte delle ricerche sulle infiammazioni considerate come cause capaci di produrre idropisìe. Bichat pretende che coll'esame de' cadaveri uno possa assicurarsi se la materia di queste idropisie debba unicamente ripetersi dall'infiammazione dell'organo, o da quella della membrana che le serve di inviluppo. Se la materia stravasata dipende dall'affezione propria dell'organo, essa è diafana e senza colore; se al contrario dipende dall'infiammazione della membrana, è sovraccaricata di fiocchi di un'apparenza lattiginosa, e trovasi in vario modo alterata nel suo colore (9).

Oltre a ciò, la fisiologìa somministra inoggi de' dati utilissimi sulle cause che favoriscono più o meno attivamente la comparsa delle idropisìe. Non insisteremo quì su'vincoli di simpatìa che uniscono tra loro tutti i visceri dell'economia animale, sulla massa cellulare che gl'inviluppa, e che è un gran mezzo di universale comunicazione; su i vasi che li percorrono, su i nervi che a comune li animano, e che li rendono sottoposti ad un modo analogo di alterazioni. Dobbiamo esser convinti facilmente che gli stravasi sierosi possono dipendere da tutti gli o-

stacoli capaci di ritardare o d'impedire la circolazione o il passaggio generale de' fluidi; succedono principalmente a tutte le circostanze che ostruiscono la permeabilità delle innumerevoli glandule situate nelle principali cavità del corpo umano.

In generale tutte le cause che alterano le proprietà vitali degli organi che possono accrescere o diminuire la loro contrattilità fibrillare, porre ostacolo in qualsisia modo alle loro funzioni; quelle che si oppongono alla secrezione del flusso mestruo, allo scolo emorroidale, che portano la retropulsione degli esantemi ec. danno motivo alla formazione delle idropisie; queste malattie sono tanto più pericolose, in quanto che si manifestano ordinariamente intorno a'visceri che più direttamente contribuiscono al mantenimento della vita; tali sono il cervello, il polmone, il cuore, il fegato, i testicoli e l'utero. La membrana aracnoidea, la pleura, il pericardio, il peritoneo sono d'altronde suscettibili di una tal dilatazione, che le loro diverse ripiegature spesso contengono delle raccolte immense di sierosità.

Le idropisie non sono però le sole malattie che costituiscano la famiglia delle affezioni de' vasi linfatici; conviene porre in questa stessa famiglia tutte quelle che assalgono l'apparato della nutrizione, o che disturbano il meccanismo per cui il chilo è portato ne' vasi lattei, per quindi unirsi al torrente della circolazione generale. Sebbene questi tali vasi differiscano essenzialmente per le loro funzioni da quella in-

numerevole moltitudine di linfatici che versano nel sistema della circolazione a sangue nero il prodotto dell' esalazione, hanno nulladimeno un'organizzazione analoga, e servono allo stesso fine nell' economìa animale. Le malattie che assalgono questi due ordini di vasi, debbono per conseguenza disporsi nello stesso ordine, e collocarsi nell' istesso quadro.

Porremo conseguentemente in questa famiglia tutte le alterazioni che assalgono i vasi lattei; e che hanno un'influenza così importante nelle funzioni di assimilazione. Così, per esempio, la degenerazione distinta col nome di *clorosi*, le febbri dette *etiche ec.* si referiscono naturalmente a questa interessante famiglia. È stato infatti verificato, dalle scoperte dell' anatomìa moderna, che in questa specie di malattie si è trovato qualche volta ostrutto il dutto toracico, e ripieno di una materia gessosa, o variamente coagulata. In altri casi un' umor linfatico è quello che si stravasa prima di aver ricevuto il conveniente grado di elaborazione, e che assolutamente è improprio alla nutrizione del corpo. A misura che i lumi che possediamo sulla struttura e sull' azione fisiologica degli assorbenti verranno ad estendersi, potremo senza contradizione distinguere con maggior precisione ed esattezza le cause materiali ed immediate delle malattie di cui ci occupiamo; Guglielmo Hunter e Soemmering sembra che abbiano particolarmente illustrato colle loro infaticabili ricerche una dottrina così importante.

Lavoro utilissimo ad intraprendersi a parer

mio sarebbe quello di procedere tanto ad occhio nudo che col microscopio, ad un'esame scrupoloso delle glandule, e de' vasi linfatici, in un grandissimo numero di malattìe mortali, e specialmente in quelle che si referiscono alle funzioni nutritive. È infatti comunissimo che, in seguito di queste malattìe, si trovino gli assorbenti ingorgati e moltissimo distesi da una materia densa e degenerata. Ruysch, Cruikshank, Mascagni e Bichat hanno spesso verificato questi fattì patologici. Esaminato nell'anfiteatro dello Spedale di S. Luigi il cadavere di una giovine ragazza che aveva dovuto soccombere a'lunghi sconcerti di una clorosi, abbiamo trovato gli assorbenti uterini ed intestinali affetti da una dilatazione varicosa. Specialmente nelle malattìe croniche le alterazioni essenziali del sistema linfatico sono più apparenti; lo studio attento di un cadavere spesso val molto meglio, per illuminarci sopra questo soggetto che tutta l'arte delle iniezioni anatomiche, e tutto quell'apparato di esperienze utili e crudeli che i fisiologi pongono in opera sugli animali viventi.

Nonostante queste giornaliere scoperte, è però difficilissimo di concepire l'azione fisiologica di quel complesso di vasi che l'estrema loro piccolezza sottrae alla curiosità de' nostri sguardi, agli uomini ancora di cui la vista è stata così lungamente esercitata in questo genere di osservazioni. La loro moltiplicità, la loro distribuzione, la struttura de' loro ingrossamenti che imitano de' gangli, la loro somma sensibilità; i loro movimenti inaspettati, le loro facoltà incom-

prensibili ec. indicano la più singolare rassomiglianza tra questi vasi ed i nervi cui si trovano misti da delle simpatie incompletamente valutate fino a' nostri giorni .

Oltre a ciò, io non terminerei più se volessi accennare tutti i problemi che si offrono alla meditazione, quando si vuole approfondire un tal soggetto; ma tra' fenomeni meravigliosi che ci presenta il sistema linfatico, quelli che più sorprendono l' immaginazione ed il pensiero, sono incontrastabilmente l' inoculazione del vajuolo arabo e vaccino . Questi due fermenti purificatori , identici ne' loro effetti, che germogliano come il seme ne' campi , e si riproducono sempre colle stesse forme , che si neutralizzano reciprocamente, e non spiegano la loro attività che una sola volta sullo stesso individuo , costituiscono una delle più importanti questioni patologiche. Queste questioni e mille altre rimarranno per lungo tempo insolubili ; poichè la natura non si abbandona giammai alle nostre ricerche; non solleva essa che qualche parte del velo impenetrabile che la ricopre, per aumentare in certo modo il nostro ardore, e lasciarci meglio nella profonda ammirazione delle sue meraviglie.

GENERE I.

IDROCEFALO . HYDROCEPHALUS.

Desta a prima vista meraviglia come una tal malattìa possa formarsi nell'interno del cervello, ove l'anatomìa la più fina non ha potuto ancora scoprire veruna traccia di vasi linfatici. Ma l'esistenza di questi vasi non è ella ciò nonostante provata dallo sviluppo della malattìa di cui ci occupiamo? D'altronde le moltiplicatissime boccucce delle vene che fanno capo al cervello non possono elleno far quì lo stesso uffizio degli assorbenti? L'idrocefalo assale i bambini anche prima dell'epoca della loro nascita, ed è raro che possano vivere al di là de' tre o quattro anni, specialmente se le suture del cranio lasciano tra loro un qualche intervallo. La sede la più comune di tal malattìa è ne' ventricoli del cervello. In alcuni casi, rari a dire il vero, lo stravaso accade tra il cranio e la dura madre, e serve di fomite a delle idatidi. Finalmente vi sono ancora delle circostanze in cui la raccolta della sierosità si stabilisce tra le membrane del cervello, sconcerto che a lungo andare comprime ed appiana straordinariamente quest organo. Il sig. Breschet, abilissimo anatomico ha trovato un considerabile stravaso nel tessuto cellulare subaracnoideo. Per farsi un'idea esatta dell'idrocefalo, ecco le due specie che bisogna descrivere:

1. *Specie* IDROCEFALO IDIOPATICO. *Hydrocephalus idiopathicus*. Questa specie non era sconosciuta agli antichi ed a torto i moderni se ne sono attribuita la scoperta. Ippocrate fa precisamente menzione di quegli accumulamenti sierosi che si formano nell' interno del cervello, e che sono caratterizzati da de' dolori più o meno acuti alla fronte, alle tempie, al vertice della testa, da de' tremiti febrili, alterazioni della vista, dilatazione delle pupille, amblìopia, abbagliamenti, tintinno delle orecchie, nausee e vomiti muccosi ec. L' idrocefalo idiopatico ora prende piede in un modo rapido, ora lentamente e progressivamente. Si presenta ordinariamente con de' tremiti, degli sbadigli, delle nausee, de' vomiti e specialmente con un dolore più o meno acuto che occupa la regione orbitale. Il polso è accelerato; il naso è tormentato da un prurito incomodo; le labbra e le palpebre sono agitate da moti convulsivi; gli occhi singolarmente offuscati dalla luce diurna, le pupille sono dilatate, la lingua è rossa e muta; le orine sono scarse, il basso ventre è costipato. Tutti questi sintomi si affacciano con gravezza e regolarità maggiore o minore; ma quando l'accumulamento del siero si è notabilmente aumentato ne' ventricoli del cervello, il malato comincia a divenire comatoso e qualche volta stupido. Dee ciò nonostante soffrire, gettando di tanto in tanto acute grida, appoggiando la testa sulle braccia della sua balia per sollevarsi. L' appetito diminuisce; il dimagramento si manifesta; la pelle è cuocente; le evacuazioni alvine sono verdi, e fetide; le orine fluiscono involontariamente, e ne sopravviene la morte.

2. *Specie*. IDROCEFALO SINTOMATICO. *Hydrocephalus symptomaticus*. Questa specie e quasi sempre unita ad un' altra malattìa cronica, alla rachitide, alle scrofole ec. Intumescenza della testa formata da una raccolta di sierosità ne' ventricoli del cervello, gran dilatazione della pupilla, lesione de' sensi, strabismo, paralisi delle estremità inferiori ec., tali sono i principali sintomi di questa specie. La malattìa è spesso complicata dall' idrorachitide Trovasi nel tesoro delle dissertazioni di Sandifort l' istoria di una ragazza morta all' età di quarantadue anni di un' idrocefalo interno Caterina Olari era nata da padre e da madre che godevano ottima salute. Poco dopo la sua nascita si manifestò alla faccia e alla cute capillata una tigna muccosa. Fu tentato di ottenerne il prosciugamento con della polvere

di legno intarlato ; ma la testa della bambina cominciò ad aumentare di volume, fenomeno che ogni giorno fece de' progressi, mentre che la faccia e le altre parti del corpo non acquistavano che pochissimo accrescimento. Finalmente questa testa divenne talmente pesante e gigantesca, che l'ammalata non poteva più sollevarla, le sue gambe egualmente che la sua mano dritta erano impotenti. Conveniva portarle gli alimenti alla bocca, la quale era aperta e comunemente bagnata da moltissima saliva. Le escrezioni comuni e particolari ad ambi i sessi si eseguivano assai regolarmente. Questa ragazza visse coll'uso de' suoi sensi esterni, fino all'età di quarantacinque anni ec.

QUADRO DELL'IDROCEFALO. Quando l'idrocefalo si manifesta in un modo imprevisto, i sintomi sembrano in principio poco sinistri. La malattia comincia da una leggiera cefalalgìa, da una semplice ripienezza di stomaco, o da un repentino imbarazzo delle prime vie. Spesso si sbaglia il carattere di questi primi sintomi; ci immaginiamo che il ragazzo abbia de' bachi, o che sia tormentato da quella crise solita ad accompagnare la comparsa de' denti; sì vive in piena sicurezza. Se però ci diamo ad un'esame molto attento, ci accorgiamo nulladimeno che il piccolo ammalato, è come oppresso dal peso della sua testa che diviene sempre più dolente; egli ha costantemente bisogno di appoggiarla; vuole coricarsi, e mostra una continua propensione al sonno; la sua pelle è asciutta e cuocente; manifestasi una febbre che si esaspera verso sera, e che è caratterizzata da tremiti, anoressìe, nausee, vomiti, alito fetido, dolore all' epigastrio, tormini al basso ventre, dilatazioni

delle pupille, sguardo o fosco o smarrito, e so-
prattutto avversione alla luce; ne vengono dipoi
l' assopimento, i moti convulsivi, lo sgretolio
de' denti, il delirio, la diarrea muccosa, o ver-
minosa. I ragazzi portano frequentemente la ma-
no alla testa; ricusano la mammella, il sonno lo-
ro è interrotto ad ogni momento da prolungate
grida di dolore; il polso si accelera e diviene tre-
mulo; talvolta esso è lento ed irregolare; le e-
vacuazioni intestinali sono giallastre e fetide. Ab-
biamo osservato molti individui affetti da idroce-
falo sintomatico nello Spedale di S. Luigi. Era-
no essi in uno stato di stupore e d' imbecillità
tutti gli organi delle sensazioni sembravano o-
struiti; ma le menome contrarietà, la menoma
scossa, bastavano talvolta per destare de' funes-
sti sconcerti. Ne ho veduto uno che agitavass
eccessivamente pel suono del clarinetto, ed un
altro che assopito da coma continuo, era asso
lutamente insensibile allo strepito che facevass
intorno a lui. Oltre a ciò, siccome i nervi del
la spinal midolla sono quasi sempre compress
nella malattia di cui trattasi, è raro che le estre-
mità non sieno paralizzate; per lo più esse son
in stato di estrema emaciazione perchè son
prive di nutrimento.

L' idrocefalo fà risentire ordinariamente
suoi guasti sopra i ventricoli del cervello. L
pareti di queste cavità sono costantemente alte
rate nel loro tessuto, dalla presenza della sie
rosità che vi si accumula. Queste erano tal
mente assottigliate in un' individuo, morto pe
tal malattia nell' età di diciannove anni, nell' o

spizio degl' Incurabili, che non formavano più che una membrana liscia e sottile, sopra di cui si diramavano i vasi. Non saprei meglio paragonarle ad altro che a que' sacchetti che servono d'inviluppo alla materia delle idropisie cistiche. Le gambe del cervello erano le sole rimaste intatte. Si potè ancora riconoscere gli strati de' nervi ottici, e la diramazione sfenoidale superiore. Ho raccolto la seguente osservazione, che credo utile di riferire in questo quadro. I. C. dell'età di sedici anni nato da genitori che avevano sempre goduto di ottima salute, era idrocefalico fino da' primi mesi della sua nascita. All'età di nove mesi perdè l'uso di quasi tutta la parte sinistra del suo corpo. Ciò nonostante, alcuni anni dopo ebbe un sensibile miglioramento nella sua salute. I movimenti del braccio, della coscia e della gamba poco a poco si ristabilirono. Divenne quindi soggetto a frequenti insulti di epilessia. Perdeva momentaneamente la cognizione, vacillava e cadeva, se non fosse stato prontamente sostenuto. La sua statura era all'incirca di quattro piedi; le sue braccia tonde e ben nutrite, le sue cosce specialmente sembravano benissimo conformate, e molto muscolose; ma le sue gambe rimanevano scarne, nè acquistavano veruna forza. D'altronde tutto l'abito del corpo accennava la miglior salute; gli organi generatori meritavano di richiamar l'attenzione per la loro singolare piccolezza; la verga era a pena sviluppata; ed i testicoli erano ridotti ad un volume singolarmente piccolo. Del rimanente la sua fisionomìa era spiritosa, e giu-

tissime le sue risposte. Amava la lettura e si compiaceva ad esercitare la sua memoria: in una parola tutto in lui accennava molta intelligenza. La sua testa ciò nonostante aveva di già acquistato un prodigioso volume, e le fattezze del suo volto sembravano del tutto sconcertate. Tal disposizione dipendeva dal maggiore sviluppo delle parti sinistre del cranio, formate da una porzione del coronale, e principalmente dal coronale stesso, che era moltissimo prominente. La fronte d'altronde sporgeva in avanti in un modo ineguale, di modo che la linea degli occhi e quelle delle due prominenze coronali erano paralelle, formando un'angolo acuto con quella della bocca, che era quasi in stato naturale. Le altre ossa del cranio non presentavano nulla di particolare; la cute capillata era pulita, nè cedeva in verun punto quando si comprimeva. Le dimensioni, prese in un modo assai esatto, davano per il maggior diametro della testa una lunghezza che oltrepassava i sette pollici, e per quella che misurava la distanza delle protuberanze parietali, sei pollici e qualche linea.

Il celebre professore Chaussier, si è occupato di interessantissime ricerche sopra i fenomeni patologici dell'idrocefalo. Egli ha osservato che l'accumulamento della sierosità accade talvolta nelle parti inferiori de' ventricoli del cervello. Cosa avviene in questa circostanza? la forma della testa non si altera che ne' lati ec., tutte le sue parti inferiori prendono necessariamente maggiore ampiezza; ma la sua parte superiore conserva perfettamente la disposizione e la configura-

zione che le sono proprie . Gli sconcerti inoltre che più destano la nostra attenzione ne' feti assaliti da questa malattìa, sono l' allontanamento delle commettiture membranose , egualmente che delle fontanelle , la tenuità e quasi trasparenza delle ossa del cranio e i pezzi isolati che concorrono a formare queste medesime ossa. Si sono veduti alcuni luoghi de' parietali che erano quasi diafani ; molti spazj non presentavano assolutamente altro che un reticolo osseo, disseminato da maglie rotondate ec, » È evi-
» dentissimo dice Chaussier che questo gran nu-
» mero di spazj membranosi dipende da un di-
» fetto di ossificazione eguale ed uniforme, e
» potrebbe credersi che sieno prodotti unica-
» mente dalle protuberanze e dalle circonvolu-
» zioni del cervello ; ma esaminando gli ogget-
» ti più da vicino, ho veduto , dice questo abi-
» le anatomico , che questi spazj membranosi
» corrispondevano alle areole che lasciano tra
» di loro le ramificazioni , le anastomosi delle
» vene diploiche : cosicchè il bordo inferiore del
» temporale e de' parietali è grosso, solido, men-
» tre che il superiore è trasparente, sottile, fles-
» sibile, disseminato d'areole membranose. Fi-
» nalmente riconoscesi che l'ossificazione è più
» avanzata ne' luoghi ove si trovano i tronchi , i
» rami , le principali diramazioni delle vene di-
» ploiche, che seguita in certo modo la distri-
» buzione di questi vasi , e forma alla faccia in-
» terna dell' osso, delle creste o prominenze più
» o meno distinte, secondo il volume e la di-
» sposizione de' vasi » .

CAUSE ORGANICHE. Le cause organiche dell'idrocefalo sono difficilissime ad accennarsi. Darwin l'attribuisce all'atonìa degli assorbenti che trovansi nel cervello. Si è presunto che una compressione sofferta anche nell'utero materno potesse portare questa malattìa. La rosolìa retropulsa, la retrocessione del vizio erpetico, i disordini sopravvenuti nella funzione della traspirazione, l'epoca burrascosa della dentizione ec. contribuiscono senza dubbio a svilupparne il germe. Si è presentato alla Società Medica una memoria tendente a provare che le malattìe delle vie digerenti, e principalmente del fegato, hanno una grand'influenza sulla produzione dell'infiammazioni cerebrali. Spesso sono elleno il resultato di un vizio predisponente originario. L'idrocefalo è proprio dell'infanzia; non assale quasi mai gli adulti; vi sono però de' medici che pretendono di averlo osservato in soggetti di età molto avanzata. È proprio del temperamento linfatico,

CAUSE ESTERNE. Queste cause sono così oscure che spesso si fanno degli sforzi inutili per ritrovarle. Un fiero spavento che abbia avuto la madre, i rimedj violenti, i veleni, le cadute fatte nel tempo della gravidanza, i colpi che ha potuto ricevere il bambino venendo al mondo, l'uso prolungato di un nutrimento malsano ec. in alcuni casi hanno potuto contribuire a produrre l'idrocefalo.

METODO CURATIVO. Converrebbe che i medici fossero persuasi che l'idropisia del cervello è una malattìa più frequente di quello che cre-

desi comunemente. Ognivolta che si vedono de' bambini divenire assopiti e convulsionarj, dobbiamo temere prossima l'invasione di questa malattìa. Alcuni autori assicurano che guarisce talvolta spontaneamente. Questa specie di casi dee essere carissima. L'indicazione la più urgente si è quella di coprire la cute capillata di vessicatorj rubefacienti. Si applicano ancora successivamente per stabilire una suppurazione. Vi sono de' medici che fanno uso di cauteri dietro alle orecchie o alla nuca; ma il calomelanos amministrato internamente alla dose di un mezzo grano o di un grano, è soprattutto il miglior rimedio che si possa porre in uso in questa circostanza. Pare che molti esempj ne confermino l'efficacia. Alcuni medici inglesi uniscono a questo rimedio l'uso delle frizioni mercuriali. Odier, celebre pratico di Ginevra, insiste particolarmente nell'uso de'tonici. Ha usato vantaggiosamente la china, il muschio, lo zinco, e il buon vino come cordiale. Nel primo comparire della malattìa ricorre alle mignatte. Inutilmente si è tentata l'azione derivativa de' purganti. La tintura di digitale sarebbe forse efficace; ma converrebbe incominciare da delle piccole dosi. Ho poca fede alle virtù del turbit minerale in tale occasione. Manifestasi spesso una tosse ed un'estrema difficoltà di respiro, sconcerti che si tenta invano di combattere coll'uso degli espettoranti e degli antispasmodici. Questi fenomeni sono d'infausto augurio, indicano un principio di compressione, e dipendono dalla presenza del liquido nel cervello. Non ostante la varietà de'

medicamenti che si adoprano, il prognostico dell'idrocefalo è quasi sempre funesto.

GENERE II.

IDRORACHIA. HYDRORACHIA,

Definiscesi per idrorachia una collezione più o meno abbondante di sierosità nella cavità midollare della colonna vertebrale. Questa malattia assale i bambini recentemente nati. Ne resulta non solamente una tumefazione delle parti molli, ma uno stato di slontanamento o di lussazione delle ossa, che le ha fatto dare da molti autori il nome di *spina bifida*. Questo fenomeno si osserva specialmente nella cartilagine, che nella prima infanzia occupa il posto della futura apofisi spinosa. Contuttociò non ignoriamo che lo stravaso sieroso può avvenire senza esser accompagnato da questa specie di apertura; e senza dubbio gli esempj che si riferiscono a tal riguardo sarebbero molto più numerosi, se le sezioni de' cadaveri fossero in numero maggiore e più esatte. L'idrorachia raramente comparisce nelle vertebre cervicali, la sua sede è quasi sempre nella regione dorsale, e nella regione lombare. Non esiste quasi mai alla parte inferiore ed esterna della spina. L'anatomia spiega questo fenomeno, perchè a misura che ci allontaniamo dal cervello, le membrane acquistano maggior consistenza e fermezza. Sappiamo d'altronde che il canale vertebrale è fortissimo in tutta l'estensione dell'osso sacro, e non

vi è nulla di più difficile a separarsi che le articolazioni de' pezzi ossei che concorrono a formarlo. Questa funesta malattìa è, come sappiamo, ora primitiva o idiopatica, ora consecutiva o sintomatica.

1. *Specie*. IDRORACHIA IDIOPATICA. *Hydrorachia idiopathica*. Questa è l' idrorachia che si forma nel canale vertebrale senza il concorso di una malattìa anteriore. Male a proposito si è detto che questo fenomeno era in ogni caso l'effetto consecutivo di un' idropisia cerebrale. Molti fatti provano, a dire il vero, che queste due malattie sono essenzialmente dipendenti l' una dall'altra; ma spessissimo ancora lo stravaso sieroso si effettua nella colonna spinale primitivamente ed idiopaticamente, senza che il cervello vi sia punto interessato.

2. *Specie*. IDRORACHIA SINTOMATICA. *Hydrorachia symptomatica*. Lo stravaso di sierosità nel canale della spina è talvolta un sintoma concomitante o consecutivo di diverse malattie. Morgagni l'ha osservato negli emiplegiaci, sul cadavere di un' individuo che era perito per il tetano, sopra quello di un' altro soggetto morto istantaneamente per un' accesso apoplettico ec. Quante volte inoltre l'idropisia spinale non comincia ella ne' ventricoli del cervello! Sopra questo soggetto debbono consultarsi le osservazioni dell'illustre Camper. Questo gran fisiologo, ha fatto vedere i frequenti rapporti che esistono tra il tumore della spina, e la cavità cerebrale ne' bambini nati di fresco. Questi hanno ordinariamente la fontanella più dilatata di quello che i ragazzi sogliano averla, e si arriva a determinarvi una specie di tumefazione se si comprima un poco colla mano il luogo del canale vertebrale che è la sede dello stravaso.

QUADRO DELL' IDRORACHIA. I sintomi che formano il quadro dell' idrorachia sono facilissimi a distinguersi. I bambini che ne sono assaliti non possono starsene coricati sul dorso; subito che si pongono in questa posizione, gettano lamentevoli grida. Quando lo stravaso della sierosità esiste principalmente nelle vertebre lom-

bari, le membra addominali sono quasi sempre in uno stato di debolezza o paralitiche. Frequentemente accade che i piedi si storcano. Se l'idrorachia è complicata da idrocefalo, i malati divengono abitualmente torpidi e sonnolenti. La loro esistenza non è di lunga durata; le convulsioni vengono ordinariamente a terminarla qualche giorno dopo la nascita. La parte ammalata è di un colore livido e plumbeo; spesso è ricoperta di esulcerazioni e di pustule gangrenose; qualchevolta le ossa sono corrose dalla carie. Noi fummo molto meravigliati di trovare nello Spedale di S. Luigi una donna di cui il bambino aveva potuto vivere per tre anni con una tale infermità. Questa madre lo portava ordinariamente per le strade di Parigi onde eccitare la pubblica commiserazione. Il bambino non poteva reggersi in piedi; ma mangiava molto ed era tormentato da una sete inestinguibile; era muto, sebbene non mancasse di una certa intelligenza. Il tumore esterno aveva la forma ed il volume di una grossa pera; era molle, fluttuante, conservava per qualche tempo l'impressione del dito; era tanto trasparente, quanto una vessica ordinaria. Sebbene questo piccolo ammalato non dimostrasse di soffrir molto, egli fu nulladimeno soffogato da'progressi di un infeltramento generale. Le tre ultime vertebre lombari erano a metà distrutte. Il tumore vessicolare, essendo stato aperto, non vi si vedde altro che un'ammasso di siero limpido e trasparente, in cui erano sospesi alcuni filamenti biancastri, e quasi midollarj.

CAUSE ORGANICHE . Le cause organiche dell'idrorachia debbono agire sopra il feto, quando egli è ancora nell'utero materno. Senza dubbio la diatesi scrofolosa, rachitica, sifilitica, o anche scorbutica del padre, e specialmente della madre, dee influire in un modo più o meno diretto sullo sviluppo di questa malattìa; perchè questi vizj particolari, che sono il flagello della specie umana, impediscono la formazione delle ossa, e portano nel sistema linfatico una degenerazione manifesta e spesso gravissima.

CAUSE ESTERNE. Pare che le impressioni sinistre che vengono dall' esterno possano influire sull' idrorachia. Ciò che vi è di positivo si è che questa malattìa è sembrata meno rara negli Spedali, nelle principali epoche de' nostri disastri politici. Le opere di alcuni autori contengono delle narrazioni relative alla grande influenza dell' affezioni morali, per cagionare questa funesta malattìa. Leggesi, per esempio, nelle *Effemeridi de' Curiosi della Natura*, l'istoria di un' idrorachia proveniente dalla divaricazione della spina, in un bambino venuto allora alla luce. Si vedevano due tumori; il primo era all'occipite, e poteva avere il volume di una noce; il secondo situato al dorso, era della grossezza di un'ovo di oca. Interrogata la madre sopra questo singolar fenomeno, pretese essa che egli fosse il resultato di un forte spavento che aveva provato in occasione che suo marito le aveva gettato un piccolo sacchetto sulla testa, e che essa aveva creduto un topo. Potrebbero moltiplicarsi gli esempj di questo genere; ma

ve ne sono moltissimi che non hanno la necessaria autenticità; sarebbe superfluo il referirli.

METODO CURATIVO. I ragazzi assaliti da questa deplorabile malattia sono ordinariamente abbandonati in balìa della natura, perchè niuno ignora le conseguenze funeste dell'apertura de' tumori; l'accesso dell'aria sulla midolla spinale, e su i nervi che ne provengono produce una gangrena sollecitamente mortale. Si cerca in conseguenza di allontanare tutte le cause, che potrebbero cagionare una rottura del sacco, o una compressione troppo forte. È egli vero che questa operazione sia stata eseguita senza verun pericolo, ed anche con qualche vantaggio (10)? Alcuni autori hanno scritto che la puntura era utile nel caso ancora in cui lo stravaso avesse la sua sede, soltanto sotto l'inviluppo membranoso. Vogliono che si ponga in pratica, quando la malattia dura da qualche anno, e quando le parti della colonna hanno avuto il tempo di consolidarsi. In Francia si fà un grand'uso de' setoni e de' cauteri. Molti medici propongono di tenere in letto i piccoli ammalati, e di favorire il trasudamento coll'applicazione de' topici revellenti, o de' cerotti vessicatorj. Ma l'idrorachia é una malattia così grave e così pericolosa, che spesso cagiona la morte, prima ancora che si sia avuto il tempo di prepararsi a combatterla. Oltre a ciò la vita è un dono molto funesto, quando conviene sopportarla con una infermità così funesta. Quella povera donna che abbiamo tenuta per qualche tempo nello Spedale di S. Luigi era talmente desolata per aver messo al

mondo un tal bambino, che nell' eccesso della sua disperazione dimandava al cielo ogni giorno di esserne liberata. Spesso ci diceva che preferiva di perderlo, anzi che vederlo sopravvivere ad una disgrazia, che non dà veruna speranza, e che non lascia la menoma consolazione.

GENERE III.

IDROTORACE. HYDROTHORAX.

L'idrotorace è una collezione più o meno abbondante di sierosità che si forma nell'interno del petto. Può aver la sua sede nella duplicatura del mediastino, o intorno alla sostanza stessa del polmone, qualche volta nel tessuto cellulare che inviluppa i bronchj. Si osserva che l'idrotorace manifestasi ordinariamente da un solo lato del petto. Questa malattìa, ora è primitiva, ora consecutiva ad altre malattìe, e perciò ho stabilito queste due specie principali:

1. *Specie*. IDROTORACE IDIOPATICO. *Hydrothorax idiopathicum*. Così chiamasi un'idropisia che esiste sola e assolutamente indipendente da ogni altra malattia anteriormente sopravvenuta nell'economia animale. Dipende unicamente da uno sconcerto particolare dell'esalazione o dell'assorbimento, e da un difetto di equilibrio tra queste due funzioni. Il flusso sparso nella cavità del torace è pallido, discolorito e molto acquoso. La morte avviene in tal caso lentamente, e progressivamente, e si vedono gli ammalati che si conservano con questa infermità per un lasso di tempo considerabilissimo.

2. *Specie*. IDROTORACE SINTOMATICO. *Hydrothorax symptomaticum*. L'idrotorace non è spesso altro che un fenomeno subordinato ad un'altra malattia, che allora è la

malattia essenziale. Una raccolta di sierosità si forma spesso nell'interno del petto, in conseguenza dell'asma o dell'affezioni organiche del cuore. Spesso avviene ne' soggetti che soccombono per la peripneumonia. Il fluido stravasato è in generale giallastro, e di colore più cupo che nelle specie precedenti; è spesso più carico di fiocchi biancastri ed albuminosi. Quando un lato del polmone è infiammato, la materia dell'idropisia trovasi sempre, dopo la morte, nel lato sano.

QUADRO DELL'IDROTORACE. Questa malattia manifestasi ordinariamente con una tosse secca e con una somma difficoltà di respiro. La voce è debole e oppressa; sopravvengono delle palpitazioni, e un senso di peso alla parte inferiore del petto; la spalla e il braccio dal lato affetto sono attaccati da una specie di intorpidimento. Dobbiamo l'osservazione di questo sintoma a Morgagni, e a Carlo le Pois. I malati stanno costantemente seduti, non possono distendersi orizzontalmente senza essere minacciati da soffogamento; tengono la testa quasi sempre piegata; il loro viso è pallido e gonfio. La tumefazione delle mani è pure un sintoma frequentissimo. Ne vien quindi l'intumescenza dello scroto: questa precede l'enfiagione del basso ventre e delle gambe; l'orina è rossa, scarsa e torbida come quella di giumenta. La percussione è qualchevolta bastante per verificare la presenza dello stravaso.

L'idrotorace non si manifesta in un subito con molta violenza. Nel principio gli ammalati non soffrono altro che una leggiera ansietà verso la regione de' precordj. Soltanto quando sal-

gono verso un luogo elevato si dolgono di considerabile ansamento. Ma quando il male ha fatto de' progressi, tutte le situazioni riescono loro insopportabili; stanno essi quasi sempre appoggiati sul lato del petto ove si trova la materia stravasata. Ordinariamente si ode il mormorio del liquido sieroso nell'interno del torace. Il peso di questo liquido opprime il polmone, e l'impedisce d'assimilare la quantità d'aria atmosferica che è necessaria per la respirazione. La pressione aumenta specialmente quando lo stomaco è disteso da una soverchia quantità di alimenti, che respingono in alto il diaframma. Il polso ha un carattere particolare che non dobbiamo perdere di vista. Nelle angosce di questa formidabile malattìa egli è talvolta frequente e febrile; ora egli è pieno, molle, non libero; ora si deprime e svanisce per così dire, sotto il dito esploratore. Quando il petto è ripieno da una gran raccolta di materia sierosa, gli individui assaliti da questa malattìa lottano continuamente con una imminente soffogazione; sono tormentati da continue vigilie; se per qualche momento si abbandonano al riposo, destansi improvvisamente ad un tratto, e quasi sorpresi da un sentimento di terrore; da ciò ne nasce che molti di loro veggono con spavento avvicinarsi la notte. Negli ultimi tempi, sputano una materia viscosa e sanguinolenta; prendono un'assoluto disgusto per ogni sorta di nutrimento, specialmente per le sostanze calde. Ciò che merita di essere osservato si è che la sete non è vivissima nelle idropisie essenziali del petto come lo

avvertono benissimo Avenbrugger e Corvisart. Questa sensazione non è forte se non se negl'idrotoraci consecutivi agli aneurismi. Un de'sintomi i più infausti si è l'eccessiva scarsezza dell'orina; si evacua con pena, e deposita molti fosfati terrei. Oltre a ciò quando ancora tutti questi segni fossero nascosti alla vista del medico, spesso basterebbe la sola fisionomìa dell'ammalato per rivelare la natura della malattìa. L'imbarazzo della funzione circolatoria tumefà le labbra e le rende violacee, gli occhi sono smorti; smarriti e languidi; il viso abbattuto, livido, e singolarmente dimagrato, porta l'impronta di una particolare degradazione, che non si sbaglia giammai dall'occhio di un attento pratico. Il malato medesimo ne è spaventato quando si guarda in uno specchio. Raccontasi a tal proposito un fatto memorabile. Il gran Federigo, Rè di Prussia, attaccato da idrotorace, si imbrattava le gote con della terra rossa, per non comparire pallido e smunto agli occhi della sua armata.

Niuno ignora che l'idropisia di petto spesso non assale che un solo lato del torace; questo lato se si percuota non dà allora che un suono cupo e profondo mentre che il lato libero da ogni stravaso risuona in modo chiaro e naturale. Questa è un'osservazione che i medici fanno giornalmente negli spedali. Quando la cavità del petto è totalmente piena, la respirazione è sempre più angustiata da difficoltà di respiro soffogativa; i polmoni non possono più dilatarsi quanto è necessario. Gli ammalati prendono

il partito di star seduti sul loro letto, e rimangono continuamente in tal situazione. Il loro addome offre subito allora un tumore resistente, e particolarmente formato dall'acqua che gravita sul diaframma. Poco tempo indietro abbiamo raccolto la seguente osservazione: S. E. era assalito, da molti anni in poi, da dolori vaghi al petto, che sparivano e si riaffacciavano di tanto in tanto. Questi dolori divennero poco dopo delle forti oppressioni, di una limitata durata, ma che in questo tempo, defatigavano e tormentavano il malato a segno d'impedirgli il sonno se stava steso in posizione orizzontale. Per colmo di mali, egli fù assalito dalla *prurigo formicans*, di cui l'eruzione papillare si estese quasi sopra tutte le parti del corpo. Per combattere questa ostinata malattìa un chirurgo gli consigliò l'uso delle acque zolforose di Bareges. La pelle si deterse prontamente; ma fù sempre la sede di vivissimo prurito. Finalmente gli aneliti periodici divennero ad un tratto più intensi, ciò che fece temere di una metastasi. Ci affrettammo allora a fargli applicare un vessicante al braccio; si usarono delle frizioni con del vino aromatico, si amministrarono i diuretici. Rimedj inutili; i sintomi andarono sempre aumentando. L'ammalato morì improvvisamente, senza aver sofferto nessuno sconcerto che accennasse questa fine così pronta. Esaminammo il cadavere, e trovammo i visceri dell'addome nello stato il più perfetto; ma le due pleure contenevano ciascheduna più di una bottiglia di umore sanguinolento, rossissimo, simile a del sangue cui si fosse impedito

di coagularsi agitandolo, però molto meno denso. I due polmoni erano sani; le glandule bronchiali erano di una durezza poco comune; il polmone destro in una piccola estensione era aderente al pericardio, ripieno e disteso da sedici once almeno di un liquido simile a quello delle pleure, meno che era più cupo e quasi nero; l'alterazione sofferta dal pericardio non si estendeva fino al suo stato fibroso; il sieroso soltanto era affetto. Abbiamo avuto molte occasioni di raccogliere esempj d'idrotorace tra gli ammalati affidati alla nostra cura nello Spedale di S. Luigi. I. T. di un temperamento bilioso e linfatico, aveva già da due anni uno stravaso del lato sinistro, caratterizzato dalla difficoltà di respirare, quando era in una posizione orizzontale, dal color livido delle labbra e delle pinne del naso, dalla febbre, e da sete grande ed inestinguibile. Nella stagione della decorsa primavera, in conseguenza di leggieri dolori, senza veruna alterazione sensibile della pelle, si fece, alla parte inferiore della mammella dello stesso lato, un'apertura spontanea, che diede esito ad una sierosità trasparente, di cui non poteva calcolarsi la quantità uscendo goccia a goccia; quel che vi è di certo si è che quando questo scolo ebbe durato all'incirca due settimane, la malata si trovò in uno stato di salute che oltrepassava le nostre speranze: occupavasi delle sue faccende, nè si lamentava più di nulla. Disgraziatamente per lei due anni dopo, epoca della cessazione de' suoi mestrui, le sopraggiunse uno scirro alla mammella, che degenerò in cancro e terminò dolorosamente i suoi giorni.

CAUSE ORGANICHE. L' idrotorace spesso è prodotto da un' esalazione sierosa attiva, che si effettua alla superficie delle pleure; allora il polso specialmente è duro, forte, vibrato, espanso. Ma spesso ancora deriva da un particolare rilasciamento nel modo di azione de' vasi assorbenti, che lasciano di succhiare l' umore aqueo incessantemente esalato dalla superficie interna della membrana che riveste i polmoni. Gli anatomici hanno eseguito molti esperimenti per scoprire le cause organiche delle idropisie di petto; hanno riscontrato che queste malattìe sono quasi sempre determinate da malattie precedentemente sviluppate nel cuore o in altri visceri importanti dell'economìa animale. Ne ho osservate in gran numero che erano il resultato di una flogosi catarrale, dell' asma, degli aneurismi, di alcuni tumori sviluppati nell' interno del torace, delle concrezioni polipose dell'aorta, dell'ossificazione delle valvole, della rottura del dutto toracico, di un improvviso ingorgamento nel sistema glandulare ec. Le pleuritidi mal curate da' medici sono ordinariamente seguitate da questi funesti stravasi. L'idrotorace succede talvolta alle febbri intermittenti, di cui la crise è accaduta imperfettamente per i metodi ordinarj usati dall' arte. La retrocessione degli esantemi è specialmente da temersi. Ho già citato un' esempio funesto di *prurigo formicans*, retropulsa da' topici troppo attivi ed amministrati senza precauzione. Cosa non vi è egli da temere per la retropulsione della rosolìa, della scarlattina, del vajuolo? È pericoloso di sospendere con de'

medicamenti troppo energici le evacuazioni mucose cui il corpo è sottoposto, egualmente che delle emorragie abituali. Un'individuo dell'età di sessanta anni, fù assalito da un' idrotorace, perche un flusso intestinale di cui si doleva da molti anni si era soppresso con troppa prontezza. Un altro morì della stessa malattia, che era stata manifestamente prodotta dalla cessazione improvvisa del flusso emorroidale.

CAUSE ESTERNE. Le imprudenze che si commettono giornalmente nel metodo di vita possono esser causa dello sviluppo dell'idrotorace. Un militare ritornando da caccia, per mitigare la sua sete si messe a bere una gran quantità di acqua fredda. Essendo egli bagnato di sudore, ne risentì qualche settimana dopo tutti i sintomi di un idropisia di petto, cui dovette soccombere. Coloro che si abbandonano a' piaceri della tavola, che bevono del vino o de' liquori senza moderazione, hanno da temere la stessa sorte, quando inoltre si trovano affetti da una debolezza radicale del sistema linfatico. Tutte le circostanze atmosferiche che possono cagionare un gran sconcerto o nella traspirazione o nell'assorzione debbono agire necessariamente come cause capaci a produrre l'idrotorace. Gli individui che curiamo da questa malattia nello Spedale di S. Luigi sono ordinariamente uomini faticanti, di cui il mestiero si è quello di portare de' pesi gravissimi, e che per guadagnare qualche denaro, abusano continuamente delle lorc forze. Eglino sono de' soldati che sono stati accampati più o meno lungamente, e consunti

dalle fatiche marziali. Abbiamo ricevuto un numero piuttosto grande di cocchieri di carrozze pubbliche, morti per effetto di questi stravasi interni. L'idrotorace assale non meno frequentemente i viaggiatori, i corrieri, i mulattieri, quelli che si avvicinano costantemente al fuoco e respirano un'aria infiammata come i cuochi, i fabbri ec.; quelli che vivono in un'atmosfera malsana come i calderaj, i lavoranti alle mine, i materassai, i votacessi ec. Le cause morali sono inoltre tanto attive quanto le fisiche. La vita molle e sontuosa de' grandi, gli imbarazzi e le inquietudini domestiche, i continui dispiaceri, le voluttà debilitanti, le fatiche dell'ambizione, le animosità che perseguitano l'esistenza nel mondo sociale ec. possono certamente sviluppare la terribile malattia di cui trattasi.

METODO CURATIVO. Se la scienza delle cause è necessaria, essa lo è soprattutto per la cura dell'idrotorace. Quivi il medico abbisogna di tutta la sua pazienza e di tutta la sua sagacità. Dee eliminare la sierosità sparsa nella cavità del torace, distruggere le cause che hanno favorito il suo accumulamento, e rendere alle proprietà vitali de' linfatici il grado di energia che loro è conveniente. Allorquando una tal malattia si è sviluppata recentemente in un giovine robusto e vigoroso, quando si annunzia con un carattere acuto, ed è assolutamente indipendente da ogni alterazione organica, quando infatti vi sono de' segni non equivoci di pletora sanguigna, si può senza timore ricorrere alla flebotomia, e secondare i suoi effetti coll'uso salutare di tutti i

rimedj antiflogistici; ma questo caso in pratica si osserva raramente ne' nostri Spedali, ove gli infermi si trovano quasi sempre snervati da cause sedative. Il metodo di cura che sembra il più conveniente a' nostri ammalati, si è quello di dare delle scosse reiterate a tutto il tubo alimentare, e al sistema delle vie orinarie; a tal' oggetto si adoprano successivamente i tonici, i sudoriferi, i purgativi e i diuretici. Il rimedio che pongo in uso più frequentemente nell' idrotorace idiopatico, si è il cremor di tartaro reso solubile dal borace; si prescrive ordinariamente in dosi di tre o quattro dramme in una gran tazza di sugo depurato di tarassaco, o in un gran bicchiere di siero ben chiarificato; i medici si sono ancora avveduti che l'acetato di potassa era un sale meravigliosamente efficace per rianimare l'attività degli assorbenti, senza che si sappia dire come si produca un tale effetto; il suo miglior veicolo è il siero di latte, o l'acqua di gramigna. Si usa alternativamente di settimana in settimana, e come ordinaria bevanda, una leggiera infusione di rabarbaro con un' infusione di una palla marziale. Vi sono de' casi ne' quali le decozioni di fusti di dulcamara, di radica di sparagio, di scorza interna di sambuco, delle foglie di parietaria, de' semi di ebbio, ottengono meritamente la preferenza. La digitale si usa sotto diverse forme, e questa pianta diviene ogni giorno più preziosa pe' vantaggi che se ne ottengono. I millepiedi che sono in certo modo impregnati di nitro, e che tanto sono raccomandati

dalle donnicciuole, non sono un medicamento inerte; ma è un' uso tanto superstizioso, quanto disgustoso quello di volerli mangiare vivi, come faceva un vecchio dell' ospizio degli incurabili, che però se ne trovò assai bene. Quanti elogj non dovrei io dare alle preparazioni scillitiche, al rob di sambuco ec.? Alcuni pratici danno l'ipecacuana, ed anche il chermes minerale per favorire l' espettorazione. I balsami del Perù e del Copaiba sono stati indicati egualmente che la salsapariglia, per eccitare la traspirazione ec. Altri preferiscono le acque marziali, la china, la genziana, il catto ec.

Noi applichiamo ordinariamente un vessicante canforato alla parte inferiore e posteriore del petto. Si fanno de' cauterj alle braccia, spesso alle gambe o alla parte inferiore delle cosce. Si cerca di rianimare la pelle con delle frizioni secche, o con della flanella inzuppata nell' acqua di melissa, nello spirito di ramerino ec. Si sottopongono gli ammalati all'azione stimolante delle stufe calde; ma tutti questi mezzi non sono troppo spesso che insufficienti, e si è creduto che l' operazione dell' empiema presenti molti gradi di probabilità per ottenerne la guarigione. Si eseguisce ordinariamente incidendo i muscoli al disopra della terza costa spuria, contando o misurando dall' alto in basso. Un pratico esercitato si guida a seconda delle circostanze, ed ha sempre il colpo d'occhio abbastanza giusto per trovare il luogo conveniente all' incisione, e non incontrare il diaframma. Leggonsi in tutti i libri de' dettagli che sarebbe fastidioso di ripeter

quì; questi dettagli si referiscono alla maniera di operare regolarmente e a proposito. Vediamo con sodisfazione la chirurgia prestare i suoi mezzi alla medicina, e queste due scienze cooperare, per un' ammirabile armonia, a frenare le stragi di una malattìa così dolorosa e funesta. Disgraziatamente, i vantaggi che resultano da questa alleanza non sono di lunga durata; i mezzi di precludere le sorgenti dell'idropisia in un' organo così importante quanto quello delle respirazione, sono un soggetto di studio che per lungo tempo offrirà degli insolubili problemi alle meditazioni del nostro spirito.

GENERE IV.

IDROPERICARDIA. HYDROPERICARDIA.

Il nosologo dee trattare separatamente di questa malattìa, sebbene faccia sempre parte dell' idrotorace o dell' anasarca. Essa è una di quelle che è difficilissima a riconoscersi nella pratica dell'arte. Questo genere può offrire le due specie seguenti:

1. *Specie*. IDROPERICARDIA IDIOPATICA. *Hydropericardia idiopathica*. Corvisart osserva molto saviamente che l'idropericardia si presenta di rado come malattia semplicemente idiopatica. Aggiunge che sarebbe difficilissimo di citare delle osservazioni esatte che provassero in un modo incontrastabile che essa possa essere il resultato di un' alterazione organìca del polmone, del cuore, o de' grossi vasi. Con tutto ciò è probabile che, in alcuni casi dipenda unicamente da un' irritazione del pericardio.

2. *Specie*. IDROPERICARDIA SINTOMATICA. *Hydroperi-*

cardia symptomatica. Questa specie è la più comune, ma gli autori non ne fanno menzione che nel dare l'istoria delle malattie concomitanti. Infatti i suoi sintomi si confondono quasi sempre con quelli dell'aneurisma del cuore o dell'idrotorace.

QUADRO DELL'IDROPERICARDIA. Gli individui che sono assaliti da questa fatal malattia, sentono una costrizione, e talvolta un peso enorme nella regione del cuore. Sono assaliti da violente palpitazioni per cui sono in una continua agitazione, nè possono abbandonarsi al sonno. Studiando attentamente la natura di queste palpitazioni, ci accorgiamo che esse non si fanno sentire che attraverso il liquido che circonda l'organo centrale della circolazione. Il petto percosso che sia dà un suono cupo, in tutta l'estensione occupata dalla materia dello stravaso. Senac rammenta un movimento ondulatorio, che si fà distinguere tra la terza, quarta e quinta costa. Ma non saprei dire se questo fenomeno sia veramente in ogni caso percepibile alla vista, e se è effettivamente facile di distinguerlo dalla palpitazione di cuore, che è uno de' segni i più costanti di questa specie di stravaso. Corvisart che ha una rara perspicacia per questo genere di osservazione, raccomanda di portare la mano sulla parte anteriore e sinistra della cavità toracica. Sostiene che in molti casi riceveremo l'impressione del liquido racchiuso nel pericardio. Alcuni pratici credono di avere osservato che il lato sinistro del petto è più rotondato che il lato destro. Conviene ancora esplorare il pol-

so, che è ordinariamente concentrato, debole, irregolare, intermittente. Gli ammalati di idropericardia hanno la faccia gonfia o violacea; le loro labbra sono tumefatte e livide. Quando questa malattia ha fatto de'progressi considerabili, le mani e le gambe stanno poco ad ingorgarsi ec.

CAUSE ORGANICHE. Le cause organiche dell'idropericardia sono assolutamente le stesse che quelle dell'idrotorace. La membrana che riveste immediatamente l'organo del cuore spesso è assalita da una viva infiammazione, in seguito della quale può venirne questo stravaso sieroso. Si riconoscono le tracce di questa infiammazione da'fiocchi biancastri ed albuminosi che nuotano nel fluido accumulato. L'idropisia del pericardio manifestasi egualmente in seguito della peripneumonia, della pleuritide, degli aneurismi del cuore ec. Gli autori pongono ancora tra le cause organiche la retrocessione delle malattie cutanee. Morgagni rammenta una giovine ragazza Bolognese, nella quale egli sostiene che la retropulsione di una rogna con de'topici esterni cagionasse un considerabile stravaso nel torace, e nel pericardio. Ma quest'osservazione non è rigorosamente esatta; l'autore ha voluto parlare senza dubbio della *prurigo formicans*. La rogna propriamente detta, cagionata da degli insetti benissimo determinati, e che in varie circostanze ho osservati nello Spedale di S. Luigi, la rogna dico non cagiona i guasti interni che le vengono attribuiti.

CAUSE ESTERNE. Il vento, il freddo, una

percossa violenta diretta verso la parte sinistra del petto, qualche altro accidente di simil genere, possono senza contradizione influire sullo sviluppo di questa idropisia. Tutte le passioni che cagionano ristringimento al cuore, come il timore ed il terrore, sono nel medesimo caso.

METODO CURATIVO. L'arte non può ancora nulla per la cura dell'idropericardia. Si è proposta, è vero, la puntura; ma chi s'incaricherebbe di eseguirla e di superare i pericoli che presenta?

GENERE V.

ASCITE. ASCITÉS.

L'ascite è uno stravaso di sierosità che avviene nella cavità del peritoneo, Qualcuno ha scritto senza ragione sufficiente che questo fenomeno poteva manifestarsi unicamente nell'interno del tubo alimentare. Ciò che ha dato origine a questa idea, si è che si sono veduti degli ammalati evacuare per secesso un'abondantissima materia sierosa che sgravava intieramente il loro ventre. Ma è probabile che in questo caso il fluido sia succhiato alla superficie del peritoneo e quindi trasportato nelle vie intestinali. Una tale strada è sicuramente praticabile, poichè il pus che si aumenta in alcuni ascessi spesso è eliminato dall' economìa animale con questo meccanismo ec. Inoltre l' idropisia di cui trattasi è molto frequentemente l' oggetto delle no-

stre osservazioni entro lo Spedale di S. Luigi. Si possono determinarne tre specie distinte pel medico clinico:

1. *Specie*. ASCITE IDIOPATICO. *Ascites idiopathica*. Questa è quella che si forma indipendentemente da veruna affezione organica de' visceri addominali, e che non si può ripetere da altro che da una interna debolezza de' vasi assorbenti. Spesso ho osservato queste idropisie primarie del basso ventre, che si dissipano con una sorprendente facilità. L'azione tonica del peritoneo è così poco energica che i fluidi sierosi vi si accumulano prontamente. È vero che questo fenomeno morboso presenta minori inconvenienti che nelle altre cavità del corpo, perchè le vie di evacuazione sono quivi più prossime agli stravasi che vi accadono.

2. *Specie*. ASCITE SINTOMATICO. *Ascites symptomatica*. È quella che succede ad un'altra malattìa o che ne è il sintoma speciale. Le infiammazioni che si manifestano nel peritoneo, sono spessissimo succedute da uno stravaso sieroso. Noi specialmente abbiamo osservato delle ascitì provenienti da degenerazioni organiche del fegato, da ingorgamenti cronici della milza ec. L'idropisia addominale si presenta ancora qualchevolta in conseguenza dello scorbuto, e della tise polmonare.

3. *Specie*. ASCITE SACCATO. *Ascites saccata*. Questa specie non è che troppo frequente, ed ho avuto occasione di osservarla in molte sezioni di cadaveri. Non è gran tempo che trovai un numero di cisti eguale a quello delle duplicature del peritoneo; queste cisti contenevano una materia analoga assolutamente al chiaro d'ovo, vale a dire veramente albuminosa. Il primo di questi sacchi, grande quanto una scodella, conteneva all'incirca sedici once della materia di cui trattasi; la membrana che la formava era strettamente aderente agli intestini. Un vastissimo centro purulento si riscontrava nella cavità addominale, di cui le pareti erano divenute cotennose, e lardacee; alla parte laterale sinistra di questa medesima cavità vi era un'altra ciste ripiena di un' immensa quantità di vasi distaccati dalle parti circonvicine, e che si sarebbero presi per dei vermi. Nel fegato, trovavasi un'ammasso di idatidi, e la milza era divenuta affatto gelatinosa ec.

QUADRO DELL'ASCITE. L'idropisia ascite

quella che più frequentemente osserviamo nello Spedale di S. Luigi; ora vi si presenta come una malattìa essenziale e primitiva; ora come una malattìa dipendente da un' vizio organico di qualche viscere addominale. Essa è molto più facile a riconoscersi che l'idrotorace; manifestasi ordinariamente con una particolare intumescenza dell' addome, che poco a poco acquista un considerabile aumento; gli ammalati non hanno per gli alimenti lo stesso appetito; respirano laboriosamente, e camminano con maggior difficoltà di prima. Il fluido stravasato aumenta progressivamente, e in un modo uniforme in tutta la capacità che lo contiene; ma siccome egli obbedisce incessantemente alle leggi della gravità, protubera specialmente nella regione superiore al pube, quando l'individuo stà in situazione verticale, ed è sempre più prominente dal lato ove esso si corica. Per riconoscerne la presenza, basta solamente di porre la palma di una mano sopra uno de'lati del basso ventre, e di premere coll'altra il lato opposto, per sentire nel tempo stesso il rumore e la fluttuazione che produce. L'ascite presenta ordinariamente una forma ovale; l'ombilico specialmente è prominentissimo e spesso ingorgato. Ma la specie che si distingue col nome di idropisia saccata, presenta una superficie meno regolare che nell'idropisia addominale; sembra essa bernoccoluta ed ineguale al tatto; il suo isolamento fà che non arrechi d'altronde veruno sensibile sconcerto nell'economia animale. Abbiamo veduto morire una giovine ragazza per la rottura accidentale

di due cisti enormi, che si erano formate nelle duplicature del peritoneo. Questa persona interessante aveva d'altronde mantenuto il suo buon essere, la sua freschezza, e la sua singolare bellezza. Si era creduto in principio che essa fosse gravida.

Ma altri segni, ed altri sintomi indicano l'andamento e lo sviluppo dell'ascite. Uno de' fenomeni i più incomodi si è la difficoltà di respiro che và sempre aumentando, particolarmente quando gli ammalati si coricano, ed il fluido gravita sul diaframma respingendolo verso il torace. Questa difficoltà è caratterizzata da una tosse incomodissima, e che impedisce affatto il sonno. La sete di Tantalo si affaccia in questa idropisia, specialmente se lo stravaso è sintomatico. Si può dire ancora che questa sensazione è quasi sempre di un funesto augurio. Le orine sono rosse, infiammate, sedimentose e scarse. L'infeltramento e l'edema si estendono nell' estremità inferiori. Una febbre etica divoratrice agita, brucia e consuma il corpo. Le carni divengono flaccide e scolorite. Vi sono poche malattie che alterino tanto i delineamenti del volto. La pelle non traspira più; la materia dell'esalazione si condensa e annerisce alla sua superficie, ciò che le fà acquistare un' aspetto terreo. Quando questa malattia si è prolungata per molto tempo, rappresentiamoci gli inconvenienti che vengono dietro alla macerazione de' visceri, e degli intestini in una sierosità che degenera e si corrompe incessantemente! Questi organi terminano perdendo totalmente la loro irritabi-

lità ed elasticità ; i vermi e specialmente le idatidi, si generano nelle loro ripiegature ed anfrattuosità. Tale è stata la serie funesta degli sconcerti che successivamente si sono osservati in una donna, che ha veduto cangiarsi in una lunga serie di disgrazie tutti i suoi godimenti materni. Questa donna aveva una bambina a lei cara, che scherzando sulla riva della Senna, si lasciò cadere nell' acqua. Senza veruna considerazione per lo stato di mestruazione in cui trovavasi si precipitò nell' acqua, e sottrasse la sua figlia al pericolo che le sovrastava. Ma i suoi mestrui furono nel momento soppressi, e contrasse un' ascite che terminò i suoi giorni dopo tre anni di angosce e di disperazione. Il morale di questa disgraziata donna non si era d' altronde in modo alcuno indebolito. La sua anima brillava nel suo corpo estenuato, e sembrava essersi disciolta da' legami fisici dell' esistenza; essa esortava i suoi figli con una eloquenza animata, che senza dubbio era il resultato della sua morbosa irritabilità. Fu tolta al loro amore, dopo di esser passata per tutte le gradazioni del deperimento, per giungere ad una morte del pari dolorosa che inevitabile.

Potrei corredare questo quadro con un gran numero di esempi. La Società medica d' Emulazione che conserva con tanto zelo il lustro delle scienze mediche, ha udito poco tempo indietro raccontare l' istoria di una delle osservazioni le più singolari che si possa consegnare ne' fasti della patologia umana. Questo fatto è stato raccolto accuratamente dal signore Dott.

Bezard, uno de'nostri pratici i più stimabili. Si tratta di una donna che io pure aveva veduta mentre viveva. In seguito de' dispiaceri che procura un'unione mal'assortita, e per l'effetto di molti colpi violenti diretti su' visceri, vedde sopprimersi i mestrui, mentre l'addome aumentava gradatamente di volume. I rimedj interni essendo stati infruttuosamente amministrati, bisognò ricorrere alla puntura. Ma a pena la cavita addominale fù essa evacuata, che abbisognò votarla nuovamente. Lo straordinario sollievo che questa disgraziata donna ritraeva dall'operazione, fece sì che in seguito si eseguisse ogni otto o dieci giorni. Quando si faceva, si evacuavano quindici o venti bottiglie di sierosità. Si assicura ancora che ognivolta che gli integumenti erano prodigiosamente distesi dalla materia dello stravaso, essa non poteva resistere a' dolori acuti che la tormentavano, il bisogno di esserne liberata diveniva allora così imperioso, che quando il suo chirurgo la faceva aspettar troppo, prendeva da se medesima in mano arditamente il tre-quarti; ma siccome il volume del corpo le impediva di ben distinguere il luogo ove bisognava collocare la punta dell'istrumento, facevasi dirigere da una delle sue vicine, che a caso cercava i segni delle cicatrici anteriori. Spesso essa sbagliava, ciò che era causa di considerabili emorragie. Si calcolò, che nel corso di questa malattia che durò all'incirca tredici anni, la donna di cui trattasi soffrì seicento sessantacinque punture, senza contare le evacuazioni che si effettuarono dal condotto dell' uretra. Ciò

che fù molto singolare, si è che un giorno mentre si era prossimi ad eseguire l'operazione della paracentesi, a motivo dell'accrescimento prodigioso che aveva acquistato l'addome, la massa delle acque uscì dal canale delle orine. La natura scelse più volte questa via, e sempre la sierosità che ne usciva era rossa e sanguinolenta. Conviene ancora avvertire che in un caso, la malata ne rigettò una quantità considerabile per vomito. Contuttociò alla lunga le sue forze si esaurirono, e la morte venne a terminare la sua infelice esistenza. Fu attentamente eseguita la sezione del cadavere, che presentò tra le altre sue particolarità, il peritoneo degenerato a guisa di cartilagine, il mesenterio distrutto, gli intestini infiammati e ristretti nel loro diametro, lo stomaco singolarmente rimpiccolito ec.; il fegato, la milza, i reni, il pancreas, la vessica erano assolutamente scomparsi; l'utero non aveva sofferto alterazione veruna; i polmoni erano intatti, ma attenuati e flaccidi; il cervello non fu esaminato. Trovammo nell'ipocondrio destro un tumore scirroso appianato, che aperto col coltello, diede un pus bigiastro, e fetidissimo. Questo tumore che aveva moltissimo incomodato l'ammalata mentre viveva, e che era allora così grosso quanto la testa di un bambino, si era irregolarmente depresso negli ultimi tempi. Quelli che conoscono l'istoria di questa disgraziata donna, che molti medici della capitale andavano per curiosità a visitare, ammireranno gli sforzi meravigliosi di quella natura conservatrice che invigila a tutte le funzioni, e reagisce in

tutte le parti viventi. Questa reciproca assistenza degli organi, questa unione delle loro operazioni per eliminare la materia morbosa, è uno de' più gran fenomeni di cui si possa occupare il medico clinico. Questo studio è pieno di attrattive per il filosofo; egli istruisce continuamente il pratico.

CAUSE ORGANICHE. L' ascite si manifesta a tutte le età della vita; è più frequente nelle donne, giudicandone almeno da' fatti che si raccolgono allo Spedale di S. Luigi. Di rado costituisce una malattia essenziale o idiopatica; ben spesso non è che la conseguenza di un' altra idropisia, particolarmente dell' idrotorace; vien dietro a tutte le affezioni che alterano l' equilibrio della funzione assorbente, aumentando la proporzione de' fluidi sierosi. Vedesi spesso subentrare alle febbri intermittenti ne' luoghi palustri, alle febbri putride degli Spedali, egualmente che alle diarree sopravvenute a' militari al campo e nelle città assediate. Spesso è la crise di una scarlattina, di una rosolìa o di ogni altro esantema; ne potrei citare un gran numero di esempj. Una metastasi gottosa basta qualchevolta per rendere il basso ventre tumefatto e costipato, ed empirlo di materia sierosa. L' infiammazione del peritoneo, dopo un parto laborioso, è sicuramente una causa molto frequente di idropisia ascite; finalmente quante volte non è ella il resultato della cessazione de' mestrui pel progresso dell' età, dell' improvvisa soppressione delle emorroidi, dello scirro dell' utero! ec. In questi tempi calamitosi in cui la miseria ha ar-

recato tanti dispiaceri e disastri, abbiamo osservato che spesso si manifestava dopo l' itterizia cronica. In ultimo luogo ho assistito successivamente all'apertura di tre cadaveri ascitici; nell' ultimo che fù il più interessante per la nostra osservazione, il fegato era duro, voluminoso ed assolutamente degenerato; la superficie di quest' organo era ricoperta di tubercoli miliari; il dutto coledoco era pieno di calcoli formati di una bile nera e picea; gli intestini tenui erano diminuiti di capacità; l' ileo particolarmente era notabilmente impiccolito.

CAUSE ESTERNE. Gli individui che fanno degli stravizj nelle bevande, e che abusano de' liquori spiritosi, si espongono a divenire ascitici. Nulla è soprattutto più nocivo al popolo che l'uso giornaliero dell'acqua vite. Una infermiera era arrivata fino all'età di sessanta anni senza soffrire niuna alterazione nella sua salute. Da due anni in quà essa si diede senza veruna riserva all'abuso de' liquori alcoolici. Sei mesi dopo incominciò a risentire nella regione epigastrica de' dolori profondi che aumentavano dopo il pasto, ma che non le impedivano di attendere alle sue solite occupazioni. Finalmente si viddero manifestarsi in lei i sintomi i meno equivoci di un'idropisia addominale. Il ventre era tumefatto, e presentava una manifesta fluttuazione; le gambe e le cosce erano infeltrate, ed avevano la pelle lucida e squammosa; le orine in piccola quantità erano rossastre e senza sedimento, la sete era di una violenza poco ordinaria. La malata però guarì assoggettandosi

alla stretta dieta dello Spedale. Un purgativo troppo violento può agire sopra il sistema assorbente, e sconcertare l'armonia delle sue funzioni. Noi abbiamo ricevuto una giovine ragazza che fù sorpresa da ascite per aver voluto avvelenarsi con dell'acido nitrico per disperazione amorosa. Il timore, lo spavento, i dispiaceri sono delle cause che non si possono perder di vista.

METODO CURATIVO. Si sono fatti ancora pochissimi progressi nella cura dell'ascite. Io ne addimando a' pratici di buona fede, a che servono questi diuretici ed idragoghi tanto vantati? cosa significano quelle pillole, que' purganti drastici che scuotono con tanto impeto tutta la massa intestinale? Con questo metodo perturbatore, si può senza dubbio eliminare una porzione di questa sierosità che si accumula intorno agli organi i più importanti della vita; ma sollecitamente si rigenerano de' torrenti di questa materia impura. Non si è dimenticato che ho parlato di una donna assalita da questa malattìa da un certo numero di anni. Molte volte erale stata fatta la puntura, che essa sopportava con tuttociò senza verun detrimento per le sue forze. Negli ultimi tempi, non occorreva nulladimeno ricorrere all' istrumento; il suo ventre rammentava in qualche maniera la favolosa botte delle Danaidi; riempivasi e vuotavasi continuamente senza interruzione. La cura dell' ascite non differisce molto da quella dell' idrotorace. Ordinariamente nello Spedale di S. Luigi si fa uso de' sughi di cerfoglio, di parieta-

ria, di lattuga, di tarassaco, e di altre piante analoghe, nel siero di latte, o nel brodo di vitella. La scilla è uno de' rimedj i più energici che si possano amministrare in tali casi; si polverizza per unirla al calomelanos, e farla prendere in forma di pillole; spessissimo ci serviamo del vino per veicolo. Le dosi di questa sostanza irritante debbono ordinariamente essere moderatissime. Per un tempo io l'ho fatta unire a del grasso di majale, o a del sugo gastrico di civetta, per prepararne una pomata che serviva a fare delle frizioni più o meno frequenti sulla regione addominale. Con questo metodo si ottenne qualche vantaggio nello Spedale della Salpetriere, sotto gli occhi del Prof. Pinel, che meco cooperava a queste esperienze. Si faceva uso similmente della scamonea; all'uso esterno di questo efficace rimedio non mancavamo giammai di unire l'uso interno delle acque aereate e ferruginee, come quelle di Seltz, di Vichi, di Spa o di Forges. La sera con un mezzo grano di oppio, cercavamo di calmare l'esacerbamento de'sintomi, che era il resultato delle fatiche della giornata. La paracentesi è un' operazione che conviene affrettarsi ad eseguire fino da'primi tempi per non esporre i visceri ad una macerazione che gli alteri. Ma questo rimedio è quasi sempre nocivo nell'ascite sintomatico, o cistico. (10*)

GENERE VI.

ANASARCA. ANASARCA.

Ho conservato il nome di anasarca per esprimere l'idropisia che è il resultato di un'infeltramento del tessuto cellulare. Questa malattia è più o meno generale, spesso non occupa che alcune membra o alcune parti del corpo; spesso ancora invade tutto il complesso degli integumenti. Il fluido che si stravasa in questa circostanza è trasparente e di natura semplicemente albuminosa; non è come quello delle membrane sierose, unito a del pus o ad altre sostanze eterogenee; esposto al fuoco prende la consistenza del chiaro di ovo. La pelle degli ammalati è di un color bianco pallido, che alcuni pittori hanno saputo imitare ammirabilmente ne'loro quadri. Si sa che ordinariamente l'intumescenza formata dallo sviluppo dell'anasarca non è elastica; rimane per qualche tempo depressa se vi si appoggia il dito. Merita di osservarsi che questa malattia può in alcune circostanze assalire i nostri animali domestici. Ho veduto una gallina che morì per un infeltramento universale del tessuto cellulare. Ecco le due specie che i medici debbono combattere:

1. *Specie*. ANASARCA IDIOPATICO. *Anasarca idiopathica*. Questa specie si presenta assai improvvisamente, e senza essere stata preceduta da verun disordine nelle funzioni del corpo. Basta che una causa agisca sulle proprietà vitali del tessuto cellulare, per indebolirle o eccitarle al di

là del loro tipo abituale è conveniente. Tale è il caso di una giovine ragazza che fu talmente spaventata dal vedere suo padre colpito da apoplessia che ne soffrì una tumefazione in tutto il sistema cutaneo. Questa tumefazione si accrebbe con una rapidità così sorprendente, che in capo a tre giorni la sua testa infeltrata era di un mostruoso volume. I giornali scientifici sono d' altronde ripieni di fatti che attestano la formazione di queste spontanee leucoflemmazie. Una signora Italiana intraprese il viaggio di Olanda in due diverse epoche della sua vita, ed in ambidue si trovò assalita da un' idropisia cellulare, da cui fù meravigliosamente guarita ritornando nel suo paese natìo. I militari al campo ne' tempi e ne' climi umidi, spesso sono incorsi nella malattìa di cui trattiamo.

2. *Specie*. ANASARCA SINTOMATICO. *Anasarca symptomatica*. La tise polmonare spesso termina nell' anasarca. Si presentò, sono all' incirca due anni, nello Spedale di S. Luigi una giovine lavandaja di cui l' utero ad un tratto era divenuto scirroso. Ne resultò un' ingorgamento sieroso, e universale del tessuto cellulare. La signora P. . . . . giovane e bella, arrivò non è molto a Parigi, gravida all' incirca di otto mesi. Le fatiche del viaggio fecero nascere in lei un' intumescenza del corpo e di tutte le membra; le parti esterne della generazione erano specialmente molto gonfiate; la pelle era pallida, flaccida e conservava lungamente l' impressione delle dita. I diuretici, gl' idragoghi conosciuti non contribuivano a diminuire questo generale infeltramento che allarmava assai il suo marito e la sua madre. Ciò che vi era d' infausto si è che essa non sentiva più movere il suo figlio. Le funzioni per la massima parte erano nulladimeno regolarissime; la malata respirava assai facilmente; ebbe forza abbastanza per superare tutti gli ostacoli, e per sgravarsi di una bambina morta. Dopo il suo parto, gli integumenti ogni giorno divennero meno ingorgati, e la guarigione avvenne molto più prontamente di quello che si era sperato; le orine fluirono abondantemente ec.

QUADRO DELL' ANASARCA. Invade l' anasarca o lentamente o prontamente; per lo più occupa la totalità dell' apparato cellulare. La

pelle presenta in tutta la sua superficie, una tumefazione molle che conserva più o meno lungamente l'impressione del dito che la comprime; ma spesso ancora l'edema è di una rimarchevole consistenza, e non cede in modo alcuno alla compressione. Tale era una disgraziata donna che fù portata allo spedale di S. Luigi e di cui le membra eran fredde e dure come il marmo. Si osserva che l'infeltramento comincia ordinariamente dall'estremità inferiori; si propaga in seguito a tutto il resto del corpo; gli ammalati non formano più che una massa grave ed inerte che a pena può muoversi. In questa funesta circostanza, la sierosità s'introduce fino nelle minime areole del tessuto muccoso; occupa gl'interstizj de'muscoli, gl' intervalli de'visceri, gl'inviluppi cellulosi de'nervi, delle arterie, delle vene ec.; inzuppa tutte le membrane, riempie tutte le cavità. Ho avuto occasione di esaminare un gran numero di cadaveri appartenenti ad individui morti in seguito dell'anasarca; spesso bastava d'incidere leggermente l' epidermide col coltello per dare esito ad uno straordinario stravaso di sierosità che faceva alla superficie una specie di fodera. Ma tutto l'anfiteatro veniva in certo modo inondato, l'odore di questa materia sierosa era nauseoso e difficilmente tollerabile.

Il tessuto cellulare è talmente sparso nell'economìa animale, e penetra così intimamente tutti gli organi che servono alle funzioni le più importanti, che il suo ingorgamento dee necessariamente imbarazzare tutti gli atti della vita

nutritiva; il sangue specialmente soffre un particolare ostacolo nel suo movimento circolatorio; ove incontra i maggiori ostacoli si è ne' capillari esterni; refluisce infatti verso il polmone, sconcerto che cagiona delle palpitazioni defatiganti, ed una permanente difficoltà nell'esercizio della respirazione. Vi sono di quelli che hanno il polso duro, forte, e molto teso; ma spesso ancora la circolazione è singolarmente difficile in mezzo a questa generale oppressione, da ciò nasce che allora il polso è così debole, così molle, così imbarazzato, come asseriscono tutti i più famosi osservatori. La dispnea soffocativa di cui parlo è uno de' più gran supplizj che possa soffrire l'idropico; se ne affacciano degli insulti all'avvicinarsi o nel corso della notte; si esacerba qualchevolta quando l'ammalato ha preso del nutrimento; perchè allora il diaframma è respinto verso i due lobi polmonari. A questo soffogamento così laborioso uniscesi talvolta una sete che è impossibile di estinguere o di moderare. In breve gli ammalati non sanno più in qual posizione starsene, la situazione orizzontale che é la più adattata per ristorarsi dalle fatiche, è loro assolutamente impedita. Passano le notti seduti o in piedi, immobili e intirizziti dal freddo; la loro pelle è macerata dalla sierosità che la bagna e la distende; non possono appoggiarsi in qualche luogo senza scorticarsi o contundersi; la timpanitide distende talvolta come un pallone il loro ventre. Se si addormentano il loro sonno è inquieto e agitato; sognano di essere sommersi in qualche lago, di sprofondare in qualche

palude, di esser circondati da fiumi impetuosi, e di esser minacciati dal diluvio ec.

La pelle degli idropici è di un color bianco terreo, ed ha un'aspetto lucido; è però un poco più colorita nelle leucoflemmazie attive; è anche calda e dolente quando si tocca il viso è rosso e fegatoso; il polso è forte e febrile; l'orina è laterizia e torbida come quella di giumenta, la lingua si ricopre di una materia glutinosa. Ne vengono delle stanchezze, delle stirature, de' dolori nelle membra del torace e dell'addome; la testa è incomodata da sbalordimenti; la vista si altera; le orecchie ronzano ec. Quando la tumefazione è considerabile, vi è una continua tendenza all'assopimento. L'anasarca è inoltre una malattìa così comune ch'io credo superfluo di referir quì tutti i fatti che mi si sono presentati nell'interno dello Spedale di S. Luigi. Ho fatto aprire recentemente il cadavere di una giovine donna morta dopo aver sofferto per due anni questa deplorabile malattìa; abbiamo trovato in essa il polmone ed il cuore singolarmente flaccidi e rimpiccoliti; ma in contraccambio tutti i visceri del basso ventre avevano acquistato un considerabile accrescimento; la milza ed il fegato offrivano specialmente questo aumento straordinario nel loro volume; la milza presentava un tessuto che rassomigliava affatto a quello del fegato; questo viscere si era per così dire epatizzato, ed aveva acquistato il peso almeno di sei libbre; il fegato era pesante nella proporzione medesima; non si rilevava d'altronde veruna alterazione nella sua tessitura; sol-

anto il suo colore era un poco cambiato. Senza dubbio gli organi del petto non erano impiccoliti per altro che per la cassa ossea che li racchiude, ciò che dava origine ad una compressione più forte. L'addome al contrario cedeva alla pressione del liquido sieroso, perchè è naturalmente più distraibile, nè offre veruna resistenza.

CAUSE ORGANICHE. L' anasarca è spesso una malattìa primitiva e idiopatica: sotto questo punto di vista può dipendere da due stati assolutamente opposti nell'economìa animale, intendo dire, da un particolare rilasciamento sopravvenuto nel tessuto cellulare, o da un vizioso aumento di energìa in questo medesimo tessuto, come si osserva nelle persone robuste, e di temperamento atletico. Questa duplice considerazione è importantissima per la cura. L'anasarca è proprio di tutte le età; qualche volta assale i bambini, le ragazze e i giovanetti che giungono alla pubertà, gli adulti in ogni epoca della loro età egualmente che i vecchi prossimi alla decrepitezza. Le donne debbono specialmente temerla nel momento critico della loro età. Tra le disposizioni fisiche che la preparano non eve n'è alcuna più frequente di quell' eccessivo aumento di corpulenza che si sviluppa accidentalmente nell'uno e nell'altro sesso. L'idropisia cellulare cagiona la morte di quasi tutti i polisarci; spesso succede alla soppressione di un evacuazione abituale. Perchè si manifesti con tutto il suo vigore, basta che una circostanza particolare abbia sospeso il corso de' mestrui o

di un flusso emorroidale divenuto necessario al mantenimento di un giusto equilibrio nelle funzioni fisiche. Frequentemente questa medesima malattia è il resultato di una crise morbosa o malattia diretta. Quanti ragazzi muojono idropici per l'improvvisa retrocessione della rosolia, della scarlattina o di altri esantemi acuti? Potrebbe farsi una lunga istoria dell'anasarca che si sviluppa in seguito di infiammazioni, di quello che è sintomatico di un'affezione organica del cuore o de' vasi arteriosi, di una particolare degenerazione del fegato, della milza, del pancreas, degli intestini ec. I vasi compressi dalla gravidanza o da un'altra causa di questa natura, lasciano trasudare una sierosità che non è riassorbita dagli assorbenti, ciò che costituisce un'idropisia di una natura affatto particolare. Questo sconcerto momentaneo dell'esalazione non è di lunga durata; si dissipa all'epoca in cui si sgrava l'utero, nè dee spaventare quelli che fossero chiamati a curarlo.

CAUSE ESTERNE. È imprudente di esporsi al freddo quando l'escrezione della cute è nel suo pieno vigore. Abbiamo ricevuto successivamente nello Spedale di S. Luigi molte lavandaje attaccate da anasarca per avere imprudentemente tuffato le loro gambe nell'acqua del fiume. Questa malattia è parimente comunissima negli artefici, che lavorano esposti al calore, e che vanno a bevere in seguito dell'acqua fredda. Un vento gelato che soffia nell'atmosfera improvvisamente basta talvolta per cagionare un'esalazione sierosa attivissima. Un ragazzo di

quindici anni si era addormentato nella corte del palazzo Reale, mentre il tempo era umido e malsano; egli vi passò tutta la notte . Il giorno seguente ci fù portato in uno stato di straordinaria tumefazione che obbligò ad una cura di molti mesi . Bisogna pure che il clima influisca ancora sulla produzione della leucoflemmazia , poichè una giovine signora italiana , ne era assalita ogni volta che faceva il viaggio di Olanda, ove suo marito copriva un' impiego, ma era essa guarita subito che ritornava nel suo paese natìo. Non terminerei più se volessi dare una lista completa di tutte le sostanze che applicate imprudentemente sulla pelle, vi suscitano tutti i fenomeni dell'anasarca. Le nostre donne galanti, che per comparire più belle, ricoprono i loro integumenti con diversi cosmetici, ne'quali entrano degli ossidi nocivi; che per dissipare delle eruzioni pustulose si lavano con dell' acque astringenti o stittiche debbono aspettarsi per l' avvenire a tutti gli sconcerti dell' idropisia cellulare. I ciarlatani distribuiscono delle pomate , e de'topici non meno pericolosi, col vano pretesto di render più sollecita la guarigione delle malattìe cutanee. Abbiamo raccolto delle osservazioni che provano che l' ubriachezza ed il deboscio portano all' anasarca . Per non dimenticare veruna classe di irritanti, noi rammenteremo qui che questa malattìa è giornalmente il resultato della morsicatura degli insetti , delle vipere ec. specialmente ne' paesi caldi . La signora di . . . . fu per due mesi gonfiata come un pallone, dopo di essere stata punta da una particolare specie di

zanzare nel suo tragitto alla Martinicca. Finalmente basta che una causa qualunque agisca sulle proprietà vitali del tessuto cellulare per indebolirle o esaltarle al di là del loro tipo conveniente.

METODO CURATIVO. Quando l'anasarca dipende soltanto dall'atonìa del tessuto cellulare, la cura è della massima semplicità. Ci contentiamo di dare attività al basso ventre, e s'insiste nell' uso de' decotti lassativi. Il brodo di vitella col sale di Glauber, coll'acetato di potassa, è una bevanda efficacissima. Talvolta è utile di far precedere l'urto de' purganti da quello degli emetici. Perciò dopo di avere eccitato la contrattilità muscolare dello stomaco con una dose moderata di tartaro emetico, si cerca di dare una gran scossa a tutta la massa intestinale coll'aloè, la scamonea, il siroppo di spincervino ec.; ma spesso siamo costretti a ripetere questi purgativi, ciò che cagiona una debolezza eccessiva in tutte le membra. Si ricorre allora a' tonici, e tutti sanno per esempio con qual resultato si combattono le febbri intermittenti complicate da idropisia, servendosi della china, della genziana, della centaurea, e delle acque ferruginee; si procura nel tempo stesso di favorire la salutare escrezione delle orine, co' sughi delle piante nitrate, come la borrana, la parietaria ec altre simili. Il vino diuretico della farmacopea di Parigi, e i decotti amari sono usati molto familiarmente nell'interno de' nostri Spedali. Non si creda a' sudoriferi; è indubitato che essi non producono sempre l' effetto che ne aspettiamo

Era una volta regola fondamentale di cura di far soffrire agli ammalati ogni privazione di liquido; ma Bacher in Francia, e Milman in Inghilterra, hanno condannato quest'uso, come pernicioso: hanno essi prescritto delle bevande abbondanti, come opportune ad eliminare le materie sierose, e come d'altronde capaci a rianimare l'illanguidita facoltà dell'assorbimento. Inoltre, per assicurare il buon esito de' rimedj che si adoprano, è utile di trasportare gli idropici alla campagna aperta, di procurar loro i vantaggi di un'esercizio moderato, di farli respirare un'aria pura e balsamica. L'insolazione spesso è stata utilissima.

Si sono consigliati diversi topici. Vi è l'uso di fare trasudare la pelle applicando immediatamente una tela incerata o altri attraenti analoghi; i contadini fanno uso con un qualche vantaggio delle foglie di cavolo. Pericoloso si è il costume di fare delle piccole incisioni alla superficie delle estremità inferiori; si corre il rischio di farvi nascere de' punti di gangrena pericolosissimi. Siamo stati guidati indubitatamente ad un tal metodo dalla contemplazione della natura medesima, che espelle talvolta la linfa stravasata sotto gli integumenti procurando la comparsa di un gran numero di vessiche, e che produce così delle guarigioni inaspettate. Io nulladimeno preferisco di stabilire degli emuntorj per somministrare un esito favorevole all'esalazione sierosa; i cauteri, i vessicanti, i setoni sono di una utilità da niuno posta in dubbio. Ciò che è accaduto in un soggetto che curavo dall'anasarca

merita di richiamare l'attenzione delle persone dell'arte; questo ammalato era un vecchio nel quale il sistema linfatico, privo di ogni energia era fuori del caso di operare una salutare reazione; era assalito da gelato raffreddamento per cui invocava giornalmente i raggi di un Sole riparatore. Onde potesse profittarne, portavasi sopra una sedia in un gran giardino; adoprai per le sue gambe e le sue cosce un drappo vessicatorio che trovasi in molte farmacìe di Parigi. Qual fù la nostra compiacenza di vedere questo ammalato totalmente disenfiato, a segno che la sua guarigione sembravami aver del prodigioso (11)!

Ma molti autori osservano che vi è anasarca proveniente manifestamente dall'ostacolo che i fluidi dell'economìa animale incontrano nella loro circolazione; che è allora in certo modo proprio delle persone robuste e vigorose. Il sig. Breschet mi sembra che abbia destato l'attenzione de'dotti sopra questa materia, col suo interessante lavoro sulle idropisie attive. Il celebre Pietro Frank ha osservato perfettamente questi stravasi sierosi per eccesso di forze, *abundantia virium*, in cui le proprietà vitali trovansi realmente in uno stato di esuberanza, in cui i vasi soffrono una distensione eccessiva ec. Si concepisce che in questi diversi casi sarebbe pericoloso d'impiegare i corroboranti, gli stimolanti ed altri rimedj di simil genere; non s'ignora in una parola, quanto sia utile il salasso ogni volta che il polso è duro, forte e pieno; conviene specialmente a tutti gli individui dotati di costituzione atletica,

ne' quali quest' accrescimento di esalazione cellulare si è effettuato per l'effetto di uno straordinario eccitamento, come per esempio nè mietitori, ne' fabbri ed altri artisti di tal classe. Ho assistito un' anasarcatico che fù efficacemente sollevato da' bagni e dalle bevande rinfrescative; col metodo antiflogistico ho curato felicemente anche un ragazzo dell' età di otto anni, che era stato improvvisamente assalito da infeltramento sieroso; non si lamentava d' altronde di verun dolore, dimandava da mangiare dicendo di non essere ammalato; era continuamente portato al sonno e all'assopimento; le sue orine erano scarse, dense e nerastre; una semplice limonata, dell' acqua di uva spina, del brodo di pollo, di vitella ec. furono costantemente le di lui bevande nel corso del giorno. Non voglio terminare senza raccomandare i bagni di vapore, molto opportuni nelle idropisie di questo genere; si vuole che sieno favorevoli per risolvere i parziali ingorgamenti del tessuto cellulare, per combattere la durezza e l'ostinazione dell' edema. Quando il caso è disperato conviene ricorrere a' calmanti e agli antispasmodici; perchè se l'idropico è vicino alla morte, importa almeno che la di lui esistenza cessi senza dolore e senza spasmi; i vincoli della vita non debbono lacerarsi in mezzo a' tormenti. Quando un medico è dotto e filantropo del pari, dee sapere palliare i sintomi, e cercare di mitigare i patimenti inseparabili da' mali che egli non può guarire.

GENERE VII.

IDROCELE. HYDROCELE.
Hydroscheon (A.) *

L' idrocele è un tumore acquoso proveniente da uno straordinario stravaso di sierosità nella tunica vaginale del testicolo, che più volentieri io chiamo il peridídimo; o qualchevolta è formato unicamente dall' infeltramento delle cellule del darto, che, come ognun sà, sono straordinariamente flosce e dilatabili; finalmente vi sono de' casi particolari in cui l'acqua trovasi contenuta nelle cellule della membrana comune, o in una ciste particolare. Ecco le quattro specie che importa di distinguere:

1. *Specie.* IDROCELE IDIOPATICO. *Hydrocele idiopathicum.* Questa specie si forma quasi sempre nell' interno del peridídimo; è denominata da' chirurghi idrocele per stravaso. Tra tutte le idropisie parziali ve ne sono poche che sieno egualmente comuni; facilmente si spiega la sua frequenza colla struttura, le funzioni, la situazione particolare della membrana ove è situata; non assale ordinariamente che un sol lato dello scroto. Le persone che ne sono attaccate non si dolgono di verun' altro incomodo, e spesso godono di una perfetta salute; ma l' idrocele idiopatico può ancora sopravvenire nel tessuto cellulare dello scroto senza essere unito a veruna affezione primitiva dell' economia animale. Vedesi sviluppare non solo ne' neonati, ne' quali è cagionato da accidentali contusioni, si osserva ancora negli adulti, specialmente in quelli di cui il mestiero abituale si è di fare delle grandi corse o a piedi o a cavallo. Questi infeltramenti sono allora puramente locali.

* Viene da ὑδωρ *aqua* ὁ σχεον *scrotum.*

2. *Speeie*. IDROCELE SINTOMATICO. *Hydrocele symptomaticum*. È raro che l'idropisia formata nella tunica vaginale del testicolo possa esser considerata come un'affezione sintomatica; non possiamo però porre in dubbio, che essa talvolta non sia stata il resultato della retrocessione degli esantemi, o della crise imperfetta di una malattìa linfatica. In quanto all' idrocele per infeltramento della membrana comune, osservasi giornalmente in seguito dell'idrotorace, dell' ascite, dell' anasarca universale, di cui è uno de' sintomi i più costanti. Favorevolissima agli stravasi acquosi in queste parti si è la struttura del darto.

3. *Specie*. IDROCELE VESSICOLARE. *Hydrocele vesiculare*. Si chiama in tal modo la collezione sierosa che si forma in una o in molte cellule della tunica comune, dalla quale sono riuniti ed inviluppati i vasi spermatici. Questa malattìa è limitata unicamente a questa tunica; il suo nome le viene dal rassomigliare talvolta a degli acini di uva; potrebbe qualchevolta esser presa per l' efletto di una dilatazione varicosa del cordone spermatico. Questa piccola idropisia è in generale poco importante; è raro che sia l' oggetto di un' operazione chirurgica.

4. *Specie*. IDROCELE CISTICO. *Hydrocele saccatum*. Questa specie sebbene anticamente riconosciuta e rammentata da alcuni autori, è stata particolarmente distinta e descritta da Pott, chirurgo Inglese. In questo caso il tumore sieroso occupa un sacco particolare nella membrana cellulare dello scroto; il tumore è indolente, e si riscontra frequentemente lungo il cordone spermatico; per molto tempo si è creduto che non contenesse altro che aria, perchè risuona un poco sotto il dito che lo percota leggermente; è talmente disteso dal fluido che racchiude, che è difficile di distinguere la sua fluttuazione. Abbiamo avuto un caso di questa specie in un ragazzo lattante nello Spedale di S. Luigi.

QUADRO DELL' IDROCELE. Sappiamo che i testicoli si muovono continuamente in una membrana che li circonda e che la loro superficie è costantemente lubricata da un liquido sieroso; questo liquido incessantemente esalato e riassorbito per una delle leggi primordiali dell' orga-

nizzazione, che agisce come quello della pleura intorno a' polmoni, può accidentalmente fluire dalle sue sorgenti più abondantemente del solito; e ne nasce subito uno stravaso che importa di dissipare. Quando l'idrocele comincia a svilupparsi, il tumore che presenta è assolutamente tondo; ma a misura che va aumentando, si allunga ed acquista la configurazione di una pera, di cui l'estremità più grossa trovasi in basso; ora è duro, ora molle, ora resistente, ora fluttuante; questa variazione espone i chirurghi a commettere molti errori nella diagnosi. Sono essi guidati ordinariamente dalla trasparenza che presenta la sede dello stravaso; contuttociò la grossezza e la consistenza delle membrane comuni che servono d'inviluppo a' testicoli rendono questo segno incertissimo. Oltre a ciò il fluido che è il resultato di questa viziata esalazione è di un colore assai variabile. Se l'individuo è sano, è di un color citrino e perfettamente trasparente, ma per l'effetto di uno stato morboso qualche volta esso è denso, giallastro o sanguinolento.

L'idrocele non ha spesso veruna relazione colla tunica vaginale e coll'albuginea. Spesso non si sviluppa che nella membrana cellulare esterna, sotto la forma di un tumore molle, pastoso, uniforme in tutta la sua circonferenza; aumentasi giornalmente per la presenza della sierosità di cui si inzuppa, ed il testicolo rimane intatto. L'eccessiva distensione che soffre la pelle dello scroto, rende ben presto liscia la sua superficie, e mancante delle rughe che ordina-

riamente la distinguono: la tumefazione aquea di cui trattasi non presenta d'altronde nè infiammazione, nè calore, nè rossore; conserva per un certo tempo l'impressione del dito come l'anasarca universale; è quasi sempre il sintoma di un'altra idropisia.

Potrei dar quì la descrizione di alcuni idroceli vessicolari che si sono mostrati ne'nostri Spedali; rassomigliano in alcune circostanze a de'veri epiploceli. Quantevolte non si è egli verificato colla dissezione de'cadaveri, che ciò che era stato preso per delle ernie di questo genere, non era che un'ammasso di sierosità nelle cellule della tunica comune de'vasi spermatici! Un'asmatico, che morì agli Incurabili, aveva uno stravaso di questa natura, che aumentava singolarmente nel colmo de' parossismi, e che dilatava ad un punto straordinario la naturale apertura del muscolo addominale. Mi rammento che questo tumore eragli incomodissimo, e che diveniva per ciò eccessivamente melancolico; era pallido, languido, nè poteva darsi a niuna occupazione seria. Pott descrive estesamente la specie di idrocele che egli accenna col nome particolare di *cistico* a motivo del sacco particolare nel quale risiede lo stravaso; la natura tien quì lo stesso metodo per la formazione delle cisti comuni; questo abile chirurgo dice che trovasi ordinariamente sulla parte media del cordone spermatico, gli attribuisce una forma ovale, e lo paragona ad una vessica natatoria di pesce, senza dubbio a motivo del ligamento traverso che lo deprime nella sua metà; qualchevolta la mem-

brana è talmente distesa che resiste al dito che la comprime, e si piglierebbe spesso per un tumore aereo. L'autore di cui parlo dà un segno per far distinguere questa specie di idrocele della tunica vaginale; egli fà osservare che in quest' ultimo, il testicolo si trova sempre al disotto dello stravaso sieroso, ove che nell'idrocele cistico trovasi sempre al di sopra ec.

CAUSE ORGANICHE. Si sono pubblicate moltissime congetture sulle cause organiche che ci dispongono ad esser attaccati dall'idrocele. Io mi asterrò dal riferirle. Fedele al mio piano allontanerò sempre da quest'opera tutte le idee di semplice speculazione. L'età poco influisce per produrre questa malattìa, poichè essa si manifesta in ogni epoca della vita; molti bambini la portano seco venendo al mondo. Non è d'altronde singolare che l'idrocele sia una malattìa così frequente; l'andamento tortuoso de' fluidi linfatici dello scroto dee necessariamente favorire il loro stravaso, e ristagno nelle membrane che ne sono fornite.

CAUSE ESTERNE. L' idrocele si riscontra frequentemente ne' cavallerizzi, che si comprimono i testicoli sulla sella de' loro cavalli; quest' osservazione è frequente ne' militari che curiamo allo Spedale di S. Luigi. Le persone che si espongono alle intemperie dell'aria, e particolarmente all'umidità, corrono lo stesso pericolo. Un malfattore si era immerso fino alla cintola in una palude per sottrarsi alle ricerche della giustizia; vi stiede per qualche ora e contrasse un idrocele. La carestìa, tutte le cause debilitanti a-

giscono nel senso medesimo; ciò che lo prova bi è la quantità di tumori acquosi dello scroto che si osservò in Francia nel tempo della carestìa cagionata dalle disgrazie della rivoluzione.

METODO CURATIVO. Sappiamo che vi sono due metodi per curare l' idrocele che si forma nella tunica vaginale. I vecchi che si ricevono allo Spedale di S. Luigi, e che per la massima parte sono già affetti da scorbuto o da qualche altra malattìa cronica, si contentano di quella che dicesi cura palliativa; si usa ordinariamente il tre-quarti, per penetrare il tumore dal lato il più favorevole, in modo da preservare il testicolo da ogni offesa dello strumento; importa conseguentemente di assicurarsi bene preventivamente della vera situazione di quest' organo. La lancetta è qualchevolta preferita in simil caso, perche si può dirigere con certezza maggiore: mi astengo inoltre da ogni discussione chirurgica e relativa a' diversi modi di operare. Fortunati poi gli individui, ne'quali la materia dello stravaso è riassorbita dalle sole risorse della natura! Conosco un uomo dell'età di circa cinquant' anni, che aspettava da molti giorni un celebre chirurgo della capitale onde esser liberato da un idrocele formato nel perididimo; quando questi arrivò, la materia dello stravaso era stata riassorbita; sò che gli autori hanno citato uno o due fatti analoghi, ma con delle circostanze diverse.

Quanti metodi mai si sono posti in uso per effettuare la cura radicale di questa malattìa! Gli antichi commendavano il metodo crudele del-

l'incisione; tra i moderni Douglas ha nuovamente rimesso in uso quello dell'escisione; Pott ha fatto qualche cura coll' uso del Setone; finalmente ho veduto a Parigi l' illustre Desault, di cui la fortuna nell' operare fece autorità in tutta l' Europa, combattere abilmente questa malattia col solo mezzo dell' iniezione; questo è quello che giornalmente preferiscesi negli Spedali Francesi; per eseguirlo ci serviamo con inaspettato vantaggio di un' acqua leggermente alcalina, di un' infusione vinosa di rose rosse ec. Molti chirurghi fanno uso dell'alcool, il vino puro potrebbe bastare. Io mi attengo a questo metodo perchè raramente porta seco inconvenienti. Larrey testimone di qualche sconcerto prodotto da questo metodo, ne aveva modificato uno di Monro, e aveva proposto di introdurre nel sacco sieroso, dalla cannella del trequarti una siringa di gomma elastica, di cui la funzione fosse quella di evacuare successivamente la materia stravasata, e d' infiammare il peridìdimo secondo il bisogno; con questo mezzo i vasi si obliterano, e si esaurisce la sorgente dell'esalazione. Con tuttociò ho veduto che il metodo usitato non era quasi mai nocivo che negli individui accidentalmente dotati di una suscettibilità nervosa troppo irritabile; ma questo inconveniente non è egli pure quello di ogni operazione? Quando si procede alla guarigione dell'idrocele col metodo dell'iniezione, quest' operazione spesso è succeduta da una straordinaria tumefazione, di cui il sig. Béclard ha studiato il meccanismo con una particolare attenzione. Alcuni anatomici credono che

l testicolo stesso sia quello che si gonfi, e che iempia così totalmente la cavità che lo racchiule . Il sig. Béclard assicura al contrario che in questa circostanza avviene una vera idropisia ttiva proveniente dall'irritazione del peridiino. Le varie cagioni che egli ne dà sembrano olausibilissime. Quest'abile anatomico ha aperso ancora il cadavere di un' uomo che era rimasto vittima di un'altra malattia mentre curavasi ll' idrocele col metodo dell' iniezione. Egli ha rovato che la cavità del peridìdimo era piena di ierosità, e di fiocchi albuminosi, come ciò si sserva nell' idrotorace, nell' idropericardìa ec. Ma quanti punti di fisiologìa vi sono ancora ne' quali l'arte non oltrepassa le congetture?

GENERE VIII.

IDROMETRA. HYDROMETRA.

L' idrometra si manifesta con un tumore ll'ipogastrio che si aumenta a gradi insensibili, che conserva assai costantemente la forma ell' utero. È facilissimo comprimendo quest' rgano di distinguervi una fluttuazione. La maata istessa stando coricata, sente il peso del luido estraneo che l'incomoda, e che gravita opra i due lati del basso ventre.

1. *Specie*. IDROMETRA IDIOPATICA, *Hydrometra idiopathica*. Così dee chiamarsi l' idropisia uterina indipendente da ogni altra affezione dell' economia animale; comparisce senza causa manifesta nel tempo e fuori della gravidanza.

2. *Specie.* IDROMETRA SINTOMATICA. *Hydrometra symptomatica*. Chiamo così quella che dipende dalla presenza di uno scirro, di un polipo o di un tumore qualunque sviluppato nell' interno dell' utero. Questa specie è per lo meno tanto frequente quanto la precedente.

3. *Specie*. IDROMETRA CISTICA. *Hydrometra saccata*. Questa specie ha la sua sede nelle ovaje o nelle tube fallopiane; ma non vi è nulla di più equivoco che i segni accennati dagli autori per distinguerla; ordinariamente soltanto dopo la morte degli ammalati si acquista la certezza della sua esistenza. Ho avuto occasione di osservarne in gran numero quando studiavo medicina nell' ospizio della *Salpetriere*, sotto la direzione del celebre professore Pinel. Se le donne sono ancora in età da concepire, si può confondere talvolta questa idropisia cistica colla gravidanza, perchè vi è sempre sconcerto della mestruazione; nel caso contrario, se sono vecchie si può prendere per un tumore scirroso dell' utero o dell' ovaja. Vi sono però delle circostanze in cui si distingue una sensibilissima fluttuazione; questa malattia differisce allora dall' ascite, perchè è circoscritta; l'addome è inoltre più teso dal lato affetto. Evvi ancora un segno che bisogna aggiungere a tutti quelli referiti dagli autori, e di cui dobbiamo l'indicazione al sig. Voisin, chirurgo in capo dello Spedale civile di Versailles. Questo pratico ha osservato che ogni volta che l' idropisia esiste nell' ovajo o in una delle tube del falloppio, l' utero esce di sito a misura che queste parti acquistano un maggiore sviluppo dallo stravaso della sierosità; quest' organo occupa un posto più elevato nell' ipogastrio, di modo che è difficilissimo di arrivarlo col tatto.

QUADRO DELL' IDROMETRA. Abbiamo avuto occasione di assistere molte donne affette da idropisia uterina, nelle sale dello Spedale di SS. Luigi. Questa malattia si manifesta con molti sintomi che hanno una qualche analogia con quelli della gravidanza; le donne soffrono inappetenza, nausee, anoressie, hanno de' gusti singolari e depravati, delle ansietà nella regione de'

precordj, e uno stato di languore indescrivibile; ve ne sono di quelle che dicono di sentire un movimento bizzarro di ondulazione nell' interno dell' addome; pero quando l' utero sia pienissimo è certamente impossibile che uno si accorga della menoma fluttuazione in quest' organo; le ammalate soffrono d' altronde una gran difficoltà a camminare, e a piegare il tronco in avanti. Si osserva ordinariamente sul loro volto tutta la fisionomìa degli idropici; il loro colorito è pallido verdastro, spesso plumbeo; la caruncula lacrimale è straordinariamente bianca; le mammelle sono flaccide e cadenti, le cosce, le gambe e i piedi più o meno tumefatti; tutte le funzioni languono, la respirazione soprattutto è laboriosa e penosa. L' idrometra spesso si trova complicata allo stato di gravidanza; possono formarsi delle raccolte di materia sierosa fuori del sacco dell'amnìos . Gli ostetrici sono molto frequentemente nel caso di osservare questo fenomeno; il ventre acquista allora un volume mostruoso a segno da far credere all'esistenza di molti gemelli; qualchevolta ancora in queste circostanze si affacciano de' dolori repentini ed improvvisi; l'orifizio dell' utero si apre e ne sgorga una quantità prodigiosa di flusso sieroso, senza esservi mescolanza di veruna materia sanguinolenta. Questi getti improvvisi e spontanei di liquido trasudato nelle pareti interne dell' utero, accadono parimente ancora in donne, che la loro età pone al coperto di ogni sospetto di gravidanza. La vedova Principessa R.... più volte ci ha presentato questo fenomeno sin-

golare; dopo di aver sofferto i sintomi caratteristici di un' idrometra, perdè dalla vagina una copiosa quantità di un fluido chiaro e trasparente; queste perdite si sono rinnovate nella notte medesima a segno che tutte le materasse del suo letto erano inzuppate di questa materia sierosa. Quest'osservazione rammenta un fatto citato da Fernelio e che è curioso il rammentare; egli parla di una donna che in ogni epoca della sua mestruazione evacuava dall' utero una quantità così grande di un' acqua limpida e di color citrino, da poterne riempire molti bacini; in seguito il basso ventre si appianava, e i mestrui fluivano senza interruzione. Nel mese seguente soffrì un simile stravaso; ciò nonostante guarì qualche tempo dopo, e si sgravò di un bambino forte e ben conformato. Aggiungasi per terminare questo quadro dell' idropisia uterina, che può avvenire nel sacco medesimo dell' amnios una raccolta così abbondante di sierosità, da esserne minacciata l'esistenza del feto. Rimando i miei lettori alle innumerevoli osservazioni contenute ne' libri della nostra arte sopra questo interessante soggetto, di cui il sig. Chaussier si occùpa con tanto talento e distinzione.

L' idrometra cistico si forma in un modo lento e progressivo; avviene nelle ovaja o nelle tube falloppiane: questo tumore che può divenire prodigioso nel suo sviluppo, è circoscritto nel luogo che occupa, e la regione addominale che gli corrisponde è sempre più tesa e resistente; i mestrui ordinariamente sono sospesi. Le ammalate di-

cono di soffrire la sensazione di un peso straordinario nel lato affetto; la coscia di questo medesimo lato è edematosa e tumefatta; si osservano alla sua superficie delle varici che sono più manifeste dopo degli sforzi, delle fatiche, o dopo una lunga passeggiata. Non mi rammento dell'autore che ha scritto che accadeva negli integumenti di questo membro un trasudamento cutaneo che non avviene nell'altre coscie. Io non posso dire se questo segno è tanto costante quanto egli lo ha preteso; non posso neppure fissare i caratteri che distinguono l'idropisia delle ovaja da quella delle tube falloppiane; quel che affermo si è che per soverchio nutrimento, questi organi acquistano un' ingrossamento che la comune intelligenza concepisce a stento; il loro volume aumenta fin d'allora a segno da diventare un peso incomodissimo per le donne che sono destinate a portarlo per tutto il resto della loro vita. Alla *Salpetriere*, trovammo colla dissezione, un ovajo che unito alla materia stravasata pesava cinquanta libbre. Quando si esamina con qualche attenzione questa materia si vede che è suscettibile di molte degenerazioni che meriterebbero uno studio profondo. Il suo colore è ordinariamente di un giallo citrino; in altri casi è rossastro; qualchevolta ancora è di un verde pallido, ed ha un'aspetto purulento, o quello del cacio putrefatto. Si è citata l'istoria di una povera ragazza di Utrecht, che aveva nelle tube dell'utero dieci libbre di un liquore viscoso contenente moltissime vessichette entro le quali si trovavano sicuramente delle idati-

di. Sonovi finalmente delle circostanze in cui le acque possono rimanere per molti anni nella loro ciste senza soffrire veruna corruzione; è quasi sempre un particolare sconcerto quello che determina il cangiamento di questi organi in gangrena e in putridume, ed allora gli ammalati si trovano in imminente pericolo.

CAUSE ORGANICHE. Le cause organiche dell'idrometra sono le stesse che quelle dell'altre specie di idropisia; cioè un difetto di proporzione tra la funzione inalante e la funzione esalante degli assorbenti. Vedesi manifestare ordinariamente nelle donne di cui i mestrui sono accidentalmente soppressi; specialmente frequente all'epoca della cessazione di questo flusso, epoca pericolosa per molte di loro, e che arreca de' grandi sconcerti. Quelle che sono state clorotiche nella loro gioventù vi sono più delle altre sottoposte. Si osserva ancora che la maggior parte delle donne che sono state precedentemente affette da questa idropisia, sono divenute sterili; ciò che prova che l'utero era già radicalmente indebolito nella sua struttura.

CAUSE ESTERNE. L'idrometra può svilupparsi in seguito di lunghi dolori per effetto di un gran timore o di un fiero spavento, in conseguenza di una caduta o di una violenta percossa ec., qualchevolta è stata il resultato di imprudenti operazioni di un'ostetrico poco istruito o poco esperto.

METODO CURATIVO. L'indicazione generale si è quella di favorire il riassorbimento della

materia stravasata. Una tal risoluzione avviene talvolta spontaneamente, e per il solo potere della natura. Si fà uso degli emetici, de' purganti, de' diuretici, degli idragoghi e di altre sostanze analoghe; bisogna mantenere premurosamente libere tutte le secrezioni, e sottoporre gli ammalati ad un esercizio moderato, ma specialmente piacevole. Si è proposto di applicare alle idrometre cistiche i metodi salutari della chirurgia; si è riportata l'osservazione di una giovine ragazza nella quale l'operazione della paracentesi fù ripetutamente eseguita, ciò che almeno bastò a prolungare la sua esistenza. Perchè non tentarla, dietro l'esempio di molti chirurghi che non hanno avuto motivo di pentirsene? Cosa impedirebbe di fare un'incisione all'ovajo, nella parte la più declive, per evacuarne tutto ciò che contiene? Conviene inoltre, giudicando questa operazione necessaria e proficua, di portare la nostra attenzione alle osservazioni particolari del sig. Dott. Voisin, di cui ho fatto menzione di sopra, relativamente alla specie di cangiamento di sito che soffre l'utero nel caso d'idropisie dell'ovaja, e delle tube falloppiane. Questo chirurgo ha dimostrato con de' fatti bene osservati e verificati che a misura che queste parti aumentano di massa e di volume, esse portano in alto questo viscere e cambiano tutti i suoi rapporti di situazione. È essenziale di conoscere questo fenomeno per non esporsi a ferire l'utero, nel caso che si volesse guarire l'idrometra col soccorso della puntura. Cita esso una esperienza disgraziata fatta da uno de'

suoi colleghi, in una donna dell'età di circa quaranta anni. Questa donna subì la paracentesi nel luogo solito a prescegliersi, atteso che la malattìa sembrava una vera idropisia ascite. Cosa ne avvenne? Si vedde sgorgare a pena quattro libbre di un liquido senza colore. Inutilmente fù introdotto uno specillo per liberarla da tutti gli ostacoli che si credeva che potessero ostruirla; tre giorni dopo l'ammalata morì dopo molti deliquj successivi. L'apertura del cadavere dimostrò che l'utero era talmente elevato nell'interno dell'addome, che era stato incontrato e perforato dall' istrumento dell' operatore. Questa considerazione è della massima utilità; la malattìa di cui trattasi toglie tante donne alla società, specialmente nell'epoca della cessazione de' mestrui, che nulla vi è di più importante che lo spargere una nuova luce sopra una materia così oscura. Tra i godimenti che ci procura l'esercizio delle nostra professione, io non ne conosco niuno più soddisfacente di quello di restituire una madre a' proprj figli.

GENERE IX.

IDROFTALMIA. HYDROPHTALMIA.

Questa malattìa è rara, ma nulladimeno dee occupare il suo posto in una distribuzione nosologica; porta una considerabile tumefazione di tutta la capacità dell'occhio; si dee considerare come le altre idropisie sotto due punti di vista diversi:

1. *Specie*. IDROFTALMIA IDIOPATICA. *Hydrophtalmia idiopathica*. Chiamo così quella che si manifesta indipendentemente da ogni altra alterazione dell' economìa animale. Esiste essa indubitatamente. Gli autori ne citano degli esempj.

2. *Specie*. IDROFTALMIA SINTOMATICA. *Hydrophtalmia symptomatica*. Questa idropisia viene spessissimo in conseguenza delle infiammazioni del globo dell' occhio; l'ho veduta manifestarsi come sintomatica nel corso di un' affezione sifilitica molto intensa; comparisce in seguito della degenerazione delle membrane, e degli umori che entrano nella composizione fisica dell'occhio.

QUADRO DELL'IDROFTALMIA. L'idroftalmia formasi per un meccanismo assolutamente analogo a quello delle altre idropisie; ma l'organo è di una struttura così complicata e così delicata, che la enorme alterazione cagiona i fenomeni i più straordinarj; il primo di questi fenomeni è senza contrasto la tumefazione del globo dell'occhio in tutte le sue dimensioni, a misura che la sierosità invade occupa ed inzuppa gli interstizj cellulosi de' vasi, de' nervi, delle membrane ec. Le camere anteriore e posteriore ne

sono ripiene; allora l'occhio è spinto fuori dalla propria orbita, e le palpebre non lo ricoprono più. Sorprendente si è l'elevazione e la prominenza della cornea, la depressione dell' iride e l' immobilità della pupilla che ora è più larga ora è più stretta; la facoltà della visione va ogni giorno più diminuendo, specialmente quando agli sconcerti sopravvenuti nelle funzioni degli esalanti viene ad unirsi l' ingrossamento accidentale delle tuniche, e la depravazione secondaria de' tre umori che hanno una destinazione così ammirabile nell' esercizio della vista: il malato è continuamente offuscato da delle nuvolette.

Male a proposito i patologi hanno dato come sintomi costanti dell'idroftalmia i dolori ottusi e distensivi al fondo del globo: questi dolori appartengono piuttosto all' oftalmia sebbene talvolta si manifestino nella malattìa che descriviamo; un'emicrania sorda ed intollerabile spesso si stabilisce dal lato ove ha sede quest' orribile infeltramento. I nervi della faccia ne partecipano in alcune circostanze a segno, che uno di questi ammalati immaginavasi di avere tutti i sintomi dolorosi della più inveterata prosopalgìa; il suo cervello era come stupido, non poteva prendere verun riposo, neppure dopo una grandissima fatica; il suo viso era bagnato da lacrime involontarie; quando era coricato nel suo letto, questo tumore acquoso lo rendeva così mostruoso, che i miei allievi credevano di vedere la testa di un bue, cui fossero state tagliate le corna. L'antica ma energica espressione

di *buphtalmia*, era sicuramente conveniente al suo stato. I miei lettori non debbono confondere la malattìa che descrivo con quella che resulta dall' accrescimento morboso, e dalla degenerazione dell' umor vitreo. Quest'ultima malattìa ha de' caratteri che le sono proprj, e di cui parleremo in altra parte di quest'opera. L'idroftalmia inspira ordinariamente moltissimo terrore a coloro che ne sono assaliti. Quale è l'uomo che non preferisse di perdere una mano o ogni altro membro de' più preziosi, anzichè rimaner privato della facoltà di vedere? » Nec immeri-
» to, nam adhuc sub judice lis est, an majus
» inferri damnum possit, quam quod oculi pri-
» vatione infertur? Nonne enim deplorandum
» est infortunium, cum coecus cimmeriis con-
» tinuis involutus tenebris, objecta suae manus
» tactu judicare et determinare videtur, et
» quamquam quis oculis carens ad celebratissi-
» mi illius coeci manus oculatus perveniret, ut
» colores omnes et variegatos dijudicaret, major
» tamen si non fides, delectamentum tamen
» majus est, si oculis et colores et objecta vi-
» deri possunt omnia ».

CAUSE ORGANICHE. Si possono riportare a tre capi principali le cause organiche che cagionano lo sviluppo dell' idroftalmia. Può accadere un trasudamento attivo nel globo dell' occhio per i progressi rapidi e quasi fulminanti di una violenta oftalmia. Può secondariamente esser causa di questi funesti stravasi un rilasciamento de' vasi capillari; basta che la forza tonica di questi vasi sia radicalmente debilitata,

perchè cessi di farsi il riassorbimento della sierosità. Vi sono finalmente delle idroftalmie che dipendono da tubercoli, da scirri, da ingorgamenti interni ec. I tre umori che servono al meccanismo dell'occhio, provengono dallo stesso ordine di vasi? Sarebbe interessante lo scoprimento di questo mistero; se non si rimuovono per causa di malattìa qualunque, debbono necessariamente degenerare; l'umore aqueo subisce talvolta un'accrescimento nocivo alle sue funzioni. Gli individui generati e venuti al mondo con un sistema linfatico radicalmente indebolito, sono particolarmente disposti a soffrire quest'accumulamento di sierosità che ingombra talvolta le due camere dell'occhio. Questa malattìa è d'altronde propria di tutte le età; l'abbiamo osservata ultimamente in un ragazzo di dieci anni, che aveva alla palpebra superiore del lato sinistro un'ulcera scrofulosa di cattivissima specie.

CAUSE ESTERNE. Tutte le cause esterne influiscono per così dire sopra un'organo così sensibile, così irritabile quanto quello della vista. Perciò il maggior numero delle malattìe di cui è suscettibile quest'organo dipende da incostanza della temperatura e specialmente da un freddo eccessivo. Bisogna guardarsi dal vivere in un clima umido, e sotto un cielo ordinariamente carico di nebbie. Una ferita nell'occhio può divenirvi una causa meccanica di idropisia; una palla che abbia attraversato quest'organo può produrre lo stesso effetto; una sostanza caustica applicata male a proposito alla sua su-

perficie, potrebbe ancora in qualche caso irritare i vasi capillari arteriosi, ed eccitare un abbondante trasudamento nelle sue membrane.

METODO CURATIVO. Spesso è difficile di combattere con qualche vantaggio una idropisia così ostinata e pericolosa. Si danno i sughi di tarassaco, di borrana, di cicoria e di altre piante diuretiche. Ma cosa potremo giammai sperare da quel gran numero di rimedj che gli autori commendano con tanta enfasi nelle loro opere? I soccorsi chirurgici non sono stati inutili. Se l'idroftalmia fosse attiva, si potrebbe applicare qualche mignatta alle tempie. Si conoscono i tentativi di Nuck che in tal caso ha eseguito la paracentesi. Gli astringenti non convengono che dopo quest'operazione che in generale è utilissima (12); se se ne facesse uso, aumenterebbero la flogosi. Credo che sarebbe utile di applicare de' setoni, de' cauteri, de' vessicanti. Sono state proposte le coppette scarificate al collo o alla nuca. In tutti i casi il malato dee attenersi ad una dieta blanda, ed astenersi da ogni alimento aromatizzato.

GENERE X.

IDRARTROSI. HYDRARTHROSIS.

Questa malattìa raramente si presenta all' osservazione de medici. Forse ancora essa è stata mal conosciuta. Ordinariamente ha la sua sede nelle articolazioni ginglimoidee. Abbiamo raccolto bastanti fatti per stabilirne le due specie seguenti:

1. *Specie*. IDRARTROSI IDIOPATICA. *Hydrarthrosis idiopathica*. Si accenna con questo vocabolo quella che si manifesta per una semplice irritazione delle superficj articolari che trasudano la sinovia. Une tale irritazione può qualchevolta determinare l'eccessivo trasudamento di questo fluido viscoso, di cui la funzione si è quella di rendere i moti delle membra più eguali e più facili. Questo sconcerto costituisce una vera idropisia, che resiste più o meno a' metodi curativi dell' arte.

2. *Specie*. IDRARTROSI SINTOMATICA. *Hydrarthrosis symptomatica*. La gotta, il reumatismo, la sifilide, le scrofole, hanno una nociva influenza sull' intiero sistema delle articolazioni. Queste malattìe fanno degenerare la smovia, e in alcune circostanze favoriscono il di lei accumulamento nella cassula che la racchiude. L'idrartrosi sintomatica è molto più frequente che quella della specie precedente.

QUADRO DELL' IDRARTROSI. L' idrartrosi manifestasi ordinariamente ad uno de' ginocchi, talvolta ad una delle articolazioni della scapola coll'omero, con un tumore molle, elastico, fluttuante al tatto; questo tumore si accresce insensibilmente, senza eccitare veruna apparente irritazione sulla pelle, e sen-

za produrre il menomo cangiamento nel colore di essa. Il volume è relativo alla quantità di sinovia stravasata. Quasi mai però si lascia crescere, ed uno si affretta ad evacuare il liquido con una operazione, prima che la malattia abbia avuto il tempo di fare de' progressi. Gli individui che si trovano assaliti dall'idrartrosi risentono comunemente poco dolore, se stanno in perfetto riposo; ma il menomo movimento basta talvolta per eccitare in loro i più fieri patimenti. Per la massima parte si dolgono essi di una smania straordinaria quando l'atmosfera si carica di elettricità per divenire burrascosa.

Si concepisce facilmente che la forma de' tumori sinoviali dee cangiare secondo le varie posizioni che prendono gli ammalati; spesso la loro superficie è ineguale e bernoccoluta; perchè vi sono de' luoghi della pelle che essendo più deboli presentano meno resistenza all'impulso del fluido che contengono. Questi gonfiamenti si osservano specialmente alla parte anteriore, e alle parti laterali dell'articolazione affetta, specialmente quando si può eseguire la flessione del ginocchio; nel caso contrario quando la gamba è stesa, la materia stravasata si diffonde in uno spazio maggiore, ciò che rende il tumore meno duro e resistente; cede allora facilmente alla compressione del dito. Ho già avvertito che di rado si osservava l'idrartrosi. Con tutto ciò, nel corso di un inverno rigidissimo, un servitore dello Spedale di S. Luigi cadde con forza sulle proprie ginocchia, in una corte allora ricoperta di ghiaccio. Quando si alzò, egli era assalito da una

emiplegia che fù nulladimeno curata con qualche vantaggio co' soliti rimedj. Per rendere più stabile questa guarigione, fù sottoposto per una ventina di giorni alla cura stimolante del galvanismo; ma alla lunga quest' individuo soffrì al ginocchio destro un intorpidimento particolare, ed una straordinaria tumefazione. Non vi fù più in breve il menomo dubbio sull'esistenza di uno stravaso che cresceva, e distendeva successivamente la membrana sinoviale; tutti i segni della idrartrosi esistevano in lui; la rotula si allontanava dall' articolazione, e la fluttuazione era manifesta; soffriva de' dolori acuti che sembravano farsi più intensi nella notte; si sarebbe indubitatamente sottratto a' suoi tormenti con una salutare operazione, ma egli fù improvvisamente vittima di una recidiva apoplettica, quattordici mesi dopo il primo insulto.

CAUSE ORGANICHE. Si sà che il liquido sinoviale ha una perfettissima analogìa con quello che spalma le altre membrane sierose, che risente un' influenza analoga da un violento stato di infiammazione delle medesime, da' diversi mestrui chimici cui si sottopone, dall' azione del calorico ec., che serve a delle funzioni dello stesso genere. Le stesse cause organiche possono dunque cagionare il suo stravaso, e le sue diverse alterazioni. Le malattìe croniche che indeboliscono tanto i vasi linfatici, possono portare una specie di rilasciamento nelle superficj articolari, ed impedire a quella rugiada lubricante, che vi è trasudata troppo abbondantemente, di riprendere la via degli assorbenti. Se

questo sconcerto è più raro nelle articolazioni che nell'addome o nel torace, si è che nulla eguaglia il meccanismo che ha presieduto alla combinazione di queste parti, come se la natura avesse voluto difendere maggiormente quelle molle della nostra organizzazione che sono il più esposte agli urti degli agenti esterni. Vi è un'altra causa di cui deesi particolarmente tener conto. Si formano quasi sempre nelle cassule delle articolazioni delle concrezioni torfacee, spesso ancora de' piccoli corpi cartilaginei, che divenuti per così dire estranei alla nostra economia, irritano le superficj esalanti sfregandole continuamente. La sifilide, le scrofole, e le malattie che appartengono alla famiglia delle articolari, come le malattie reumatiche e gottose, sono ancora delle cause attive dell'idropisia articolare.

CAUSE ESTERNE. Quasi tutte le idrartrosi accidentali si manifestano in individui, che per mestiero sono sottoposti a delle marce forzate. Nasce da ciò che i militari vi sono piu esposti degli altri individui. I lacchè sono soggetti parimente ad avere infiammata la membrana sinoviale, e in Inghilterra particolarmente, alcuni di loro hanno sofferto delle idropisie articolari. I fatti che abbiamo osservato nello Spedale di S. Luigi doveano la loro origine a delle marce forzate, o a delle cadute. Tutte le circostanze che possono cagionare una straordinaria distensione dell'articolazione, debbono influire nello sviluppo dell'idrartrosi. Io dubito che il freddo non abbia giammai prodotti gli effetti che al-

cuni autori gli attribuiscono nello sviluppo di questa malattia.

METODO CURATIVO. Nell' idrartrosi incipiente, si applicano de' cataplasmi ammollienti sull' articolazione ingorgata. Si previene la flogosi locale che vi si determina, apponendovi qualche mignatta, o con de' cataplasmi ammollienti. Si fanno delle frizioni col linimento volatile; si ricorre alle fomentazioni risolutive, o astringenti, alle compresse inzuppate nell' acqua vegeto minerale. I vessicanti sono essi pure efficaci del pari che le coppette ed il moxa. In altri casi i topici oppiati sono sicuramente preferibili. Si espone la parte ammalata alle fumigazioni di ogni genere. Converrebbe tentare le docciature zolforose con uno sprillo munito di sottilissimi fori. Bisognerebbe ancora ricorrere alle affusioni fredde coll' acqua di mare. Se tutti questi mezzi sono insufficienti, se l'idrartrosi ha fatto de' progressi notabili, non vi è da scegliere, bisogna dare uno scolo allo stravaso. Si può ricorrere alla puntura col mezzo del tre-quarti, nonostante i pericoli che presenta questa operazione; se la sinovia è troppo viscosa e troppo densa per sgorgare da una tale apertura, si fà un' incisione sulle parti laterali della rotula, e si penetra così fino nell' interno dell' articolazione. Quando la collezione sierosa è del tutto vuotata, si adoprano delle iniezioni essiccanti nell' interno della piaga; si riavvicinano le sue labbra, e si aspetta tutto dalla natura. Il sig. Dott. Savarin-Marestan che si era molto occupato delle idropisie articolari, ha pubblicato è qualche tem-

po un' interessantissima osservazione, relativa ad un militare, curato felicissimamente dal sig. Prof. Chaussier. Questo tal giovine, in seguito delle fatiche della guerra, e di un viaggio penosissimo, sentì al ginocchio sinistro, una specie di debolezza, cui in principio non fece molta attenzione; gli accadea però di essere istantaneamente impedito nel camminare. Un giorno i dolori si affacciarono più intensi, e l' articolazione si gonfiò; il chirurgo del suo reggimento gli apprestò qualche rimedio, che non fece altro che mitigare il suo male, e diedesi perciò al suo solito esercizio. Ma essendo sopravvenuti de' nuovi sconcerti, nè potendo più prestare assolutamente servizio, fù mandato a Digione, sua patria. Quivi il sig. Chaussier ebbe occasione di esaminarlo, e di riscontrare l'esistenza dell'idroisia articolare. Quest' abile pratico, per assicurarsi bene della natura di questa malattìa, fece eseguire molti movimenti al membro affetto; allora l'ammalato si dolse di un vivo senso di dolore. Questo dolore improvviso, era, diceva esso, cagionato da due ossicini che esistevano nel tumore acquoso, e cui bisognava far cangiar sito per non esserne incomodato. Ciò che vi era di rimarchevole si è che questo giovine soldato, che aveva fatto da se stesso uno studio particolare di questi due corpi, li portava a suo piacere col mezzo delle proprie dita al lato esterno del ginocchio. Il sig. Chaussier convinto che l'idrartrosi era in gran parte determinata dalla presenza di questi corpi estranei nella membrana sinoviale, prese subito il partito di liberar-

nelo. Procedé all'estrazione di questi corpi, con un' incisione longitudinale abilmente diretta, votò la cassula di tutto il liquido che conteneva, riunì le labbra della ferita, le agglutinò con del drappo agglutinativo, e inviluppò l'articolazione con dell'acqua saturnina e oppiata. L'operazione riuscì al di là di ogni espettativa.

GENERE XI.

CLOROSI. CHLOROSIS.

Lo studio della clorosi è interessantissimo per il patologo; i fenomeni che presenta debbono farla porre irrevocabilmente nella famiglia di cui ci occupiamo; le sono stati dati molti diversi nomi; successivamente si è denominata, *itterizia bianca*, *febbre bianca*, *malattia delle vergini*, *cachessia verginale*, *febbre d'amore ec.* Le donne sono soggette ad esserne assalite come le ragazze; ho avuto occasione di convincermene con molte osservazioni. Il celebre Prof. Cabanis sosteneva ancora di averla osservata ne' ragazzi, sebbene questo caso sia rarissimo. Gli antichi hanno conosciuto la clorosi, ma la riguardavano semplicemente come il sintoma di un' altra malattia. Solamente in questi ultimi tempi si è incominciato a descriverla come una malattia essenziale e primitiva. Bisogna in conseguenza fissare le due specie seguenti:

1. *Specie*. CLOROSI IDIOPATICA. *Chlorosis idiopathi-*

ca. È quella che si manifesta nelle giovani donne o nelle giovani ragazze, senza veruna causa fisica apparente. In questa specie i mestrui fluiscono con difficoltà; vi è anoressia, dispepsia, e vomito di una materia muccosa di un sapore acidissimo. Il viso è assolutamente di un color pallido verdastro; gli occhi sono contomati da un cerchio azzurrognolo o nerastro; spesso si manifesta della tumefazione nel tessuto cellulare della faccia, e una particolare enfiagione ne' malleoli de' piedi. Le malate soffrono una continua spossatezza in tutte le membra, e uno stato di languore in ogni funzione.

2. *Specie*. CLOROSI SINTOMATICA. *Chlorosis symptomatica*. Questa specie è ordinariamente la conseguenza di una particolare degenerazione de' tessuti bianchi dell' economia animale, di un' interruzione accidentale del fisico accrescimento, di un' impedimento de' mestrui, di un ingorgamento degli organi digerenti o delle glandule che abbondano nel mesenterio ec. Tra le clorosi secondarie posso citare quella della sig. G. che ne era stata assalita, primieramente all' età di quindici anni, e due volte dopo il suo matrimonio; avea naturalmente il viso fegatoso. Un fatto straordinarissimo si è che l' eruzione pustulosa del viso, si dissipava in tutto il tempo della clorosi; ma quando questa si superava coll' uso delle pillole di Fuller, l' eruzione ricompariva colla medesima gravezza di prima.

QUADRO DELLA CLOROSI. I fenomeni esterni co' quali manifestasi questa malattia basterebbero per farla riconoscere. Il viso è pallido verdastro, qualche volta di un colorito giallo o livido. Gli occhi sono smorti, e circondati da un cerchio turchiniccio; le gengive del pari che le labbra non hanno nè colorito, nè freschezza; le vene superficiali della faccia sono quasi sprovviste di sangue. Ho osservato molte giovani ragazze che allorquando erano immobili e sdrajate, a motivo della loro singolare bianchezza rassomigliavano a delle statue di marmo. Questa

bianchezza che eguaglia quella dell'alabastro, fà un contrasto specioso col momentaneo rossore delle loro gote, quando sono agitate da qualche passione morale. Se assistono ad uno spettacolo, o si avvicinano al fuoco, rammentano quelle figure di cera che si pongono in vista ne' luoghi pubblici onde richiamare la curiosità del popolo. Spesso le mani ed i piedi sono freddi, e si tumefanno al sopravvenire della sera. Si muovono quasi sempre debolmente e indolentemente; sono nemiche di ogni esercizio, e il menomo movimento le stanca eccessivamente. Negli stabilimenti destinati all'educazione, si vedono spesso sedute o nell'inazione, mentre le loro compagne scherzano, si rallegrano e si occupano di tutti i divertimenti proprj della loro età. Se si vogliono costringere a correre, ad arrampicarsi sovra un luogo elevato, a salire semplicemente le scale di un'appartamento, la respirazione si difficulta e la dispnea si associa a delle palpitazioni soffocative. Se ne incontrano nella società di quelle che sono costrette a tralasciare il ballo. In generale il polso si mostra piccolo, ma con tutto ciò rapido nel corso di questa malattia. Ve ne sono di quelle che di tanto in tanto hanno de' veri accessi di febbre etica e che si sentono consumate da un calore interno. Ne ho però trovata una di cui le arterie pulsavano con somma violenza, e che sosteneva di sentire la sensazione di una incomodissima pulsazione sopra tutta la periferia della pelle.

Tutti gli autori hanno fatto menzione dei caratteri della dispepsia, che è uno de' fenomeni

principali della malattìa di cui si tratta. L'appetito è aumentato, diminuito o singolarmente alterato. In fatti le ammalate desiderano non solamente delle cose che raramente servono di nutrimento, ma ricercano avidamente le sostanze le meno alimentari e le più contrarie alla salute come il calcinaccio, la terra, il carbone, la cenere ec. Una signorina aveva una inclinazione, cui non poteva resistere per la terra argillosa, essa furtivamente ne faceva una provvisione considerabile, e ne mangiava in tutta la notte; prendevane una tal quantità, che nel giorno dopo era costretta a stare due ore a pulirsi la bocca piena di rena. Un'altra giovine ragazza portava via a' suoi genitori i mozziconi di candele di sego per saziarsene alla sfuggita. Questi capricci straordinarj si esprimono talvolta con una violenza prodigiosa, e quasi maniaca. Ciò che è nulla meno singolare si è, che i migliori alimenti eccitano inappetenza, nausea e vomito; si osservano d'altronde negli infermi tutti i segni dell'apparato saburrale, cioè tumefazione dello stomaco, eruttazioni, sensazioni di amarezza nell'interno della bocca, la lingua sudicia e spesso ricoperta di una specie di cotenna biancastra, de'fortori acidi e nidorosi. Un continuo dolore di stomaco tormenta queste giovani ammalate, ordinariamente hanno il corpo costipato. Le orine ora sono pallide e inodore, ora dense, lutulente, e fetide; la mestruazione è sospesa, o almeno laboriosissima.

Il carattere morale delle ragazze clorotiche merita di essere osservato; sono di una singola-

re suscettibilità nervosa; la menoma contrarietà le irrita: sono pensierose, triste e melancoliche senza motivo; amano la solitudine; ciò che vi è di più rimarchevole si è, che la stessa causa che eccita in questa malattìa la volontà e i capricci dello stomaco, eccita in loro de'desiderj straordinarj in un'organo non meno importante: sono precoci in amore, prendono passione per la lettura de'romanzi, e riscaldano la loro immaginazione con de'sogni chimerici; la loro fisionomìa è per lo più quella che serve a caratterizzare un'anima sensibile. L'espressione piacevole e languida de'loro sguardi, le loro gote pallide che ad ogni istante si coloriscono dal vivo colore incarnato di un pudore allarmato, le loro attitudini graziose ec. tutto indica che esse prendono una parte attivissima alle impressioni che vengono loro comunicate. Ne'paesi di provincia è dove specialmente si aumenta la loro energìa a motivo della vigilanza e del ritegno. Ho raccolto molti fatti sopra questa mafattìa; mi limito ad esporre il seguente: E. M. dell'età di diciotto anni, infermiera nello Spedale di S. Luigi, bianca e scolorìta di cute, aveva avuto fino dalla sua nascita la salute la più debole e la più vacillante. Nell'epoca della sua pubertà, essa fù assalita da un'idropisia ascite e da un'infeltramento delle estremità inferiori. I varj medicamenti che le furono amministrati non riuscirono a guarirla completamente; il suo basso ventre rimase voluminoso. Contutto ciò attendeva alle sue solite occupazioni. Fin d'allora viddemo manifestarsi in lei tutti i segni di una difficile mestruazio-

ne; tra questi sintomi precursori bisogna principalmente far menzione di un'inclinazione eccessiva e sregolata che essa aveva per il sale, a segno da farne un consumo considerabilissimo. Questa sostanza presa in gran quantità, faceva dissipare, diceva essa, degli stiramenti che soffriva allo stomaco, e l'incomoda sensazione di una palla che le risaliva nella gola. Finalmente comparvero i mestrui, ma nel modo il più irregolare; si osservavano inoltre in questa giovine tutti i fenomeni che costituiscono l'andamento della clorosi, vale a dire, colore pallido e verdastro della faccia, vertigini, una continua sonnolenza, una pesezza di tutto il corpo, una stanchezza di tutte le membra, un sentimento di tensione ne' piedi, la tumefazione delle gambe e de' malleoli, una respirazione soffogativa per il menomo movimento, un polso debole e sempre febrile, sentimento di cardialgìa dopo il cibo, la mattina de' vomiti muccosi, finalmente della tristezza, ed una specie di melancolìa amorosa, per cui ricercava costantemente i luoghi oscuri e segregati.

Cause organiche. È certo che nella clorosi vi è imperfezione e debolezza della sanguificazione. Il liquido prezioso che fa circolare in tutti i nostri organi il calore e la vita, non ha in questo caso le condizioni necessarie per convertirsi in carne. Quest' opinione era quella del mio amico Cabanis, e parmi che essa spieghi sufficientemente bene la massima parte de' fenomeni che caratterizzano il principio, l'andamento ed il termine di questa singolar malattìa

Secondo una tale ipotesi, non è strano che all'avvicinarsi della pubertà, qualche ragazzo abbia mostrato de' sintomi da far presumere l' esistenza di una vera diatesi clorotica. Cabanis ne vedeva uno dell'età di quindici anni, che avevaa succhiato il latte di una cattiva balia. Il suo colorito era giallo verde erba; le sue palpebre e le sue gote erano gonfie, del pari che le sue mani e le sue gambe. Non poteva camminare celeremente, senza divenire ansante; era abitualmente tristo, intorpidito; mangiava delle sostanze terrose e particolarmente del carbone; avevaa sgraffiato, e successivamente disfatto l' intonaco delle mura della propria camera ec. Si cadrebbe però forse in qualche errore, se con soverchia leggerezza si attribuisse a delle malattìe, che assalgono il sesso mascolino, i caratteri dellaa clorosi. Non possiamo dubitare che in quasi tutti i casi, questa malattìa non dipenda da un particolare impedimento della funzione mestruale. Lo stato nervoso dell' utero è quello che cagiona la pica e tutti gli sconcerti digestivi che si osservano in questa malattìa. Darwin ed alcuni altri autori ripetono il massimo numero di questi fenomeni dall' indebolita azione de' vasi assorbenti, specialmente da quelli dell' organo epatico. Si conoscono d'altronde i rapporti di affinità che passano tra la clorosi e l' anasarca. Sotto questo punto di vista, niun posto le conviene meglio di quello che occupa nella famiglia delle malattìe de' vasi bianchi.

Cause esterne. Osservo che la clorosi è più frequente ne' climi in cui l'ardore dell' im-

maginazione dà all'utero uno sviluppo precoce; ma per lo più questa malattìa dipende da una viziosa nutrizione nel tempo dell'allattamento. Ignoro fino a qual punto una vita troppo solitaria, o de' primi affetti contrariati possano influire sopra questa malattìa. Ciò che vi è di sicuro sopra di ciò si è, che spesso osservasi nelle giovani vedove, egualmente che nelle ragazze che si sono astrette alla vita ritirata del chiostro, o alle austerità del celibato. È assurdo l'avere scritto che l'abuso de'piaceri annessi all'unione de' due sessi potesse portar seco la clorosi. Giammai una causa di tal genere non ha avuto una simile influenza.

Metodo curativo. Tutti i soccorsi dell'igiinica debbono essere impiegati per la guarigione della clorosi. L'esercizio a piedi e a cavallo, i giochi, le passeggiate, i teatri, il ballo, le frizioni reiterate sulla pelle, i bagni zolforosi, le docciature, l'abitare alla campagna in un'aria pura ed asciutta ec., tutto ciò è utile. Importa di invigilare sulle digestioni, ed in conseguenza di prescrivere alle ammalate un'eccellente nutrimento vale a dire corroborante; si debbono bandire i condimenti, i salumi, di cui queste tali ammalate si dilettano di abusare. Non bisogna amministrare i violenti emmenagoghi, specialmente l'elleboro, la sabina ed altre piante analoghe, di cui gli effetti sono più o meno pregiudicevoli. Si può però porre in uso le infusioni di zafferano, di centaurea minore, di fiori di camomilla e di fiori d'arancio; ma veruna pianta non eguaglia in efficacia la genzia-

na e la china. Il vino d'assenzio e quello di enula sono spesso adoprati. Il ferro è stato sempre il primo rimedio nella cura della clorosi, e perciò si ha cura di far prendere le acque minerali che contengono questa sostanza; quelle di Spa, o di Vichy sono spessissimo consigliate. Si è accennato il vino calibeato, le pasticche marziali ed altre preparazioni analoghe, specialmente le famose pillole di Fuller.

I salassi di cui abusano alcuni medici col pretesto che vi è ostacolo alla mestruazione, sono infinitamente nocivi. Tutte le evacuazioni debilitanti, non possono far' altro che accrescere i sintomi che si hanno da combattere, l'applicazione delle mignatte è abusiva e chimerica (13); ma si sono sottoposte con qualche vantaggio molte persone assalite da amenorrea all' azione bene diretta dell'elettricità e del galvanismo. In ogni tempo si è raccomandato il matrimonio, come un mezzo curativo della malattìa che ci occupa. È vero che molte ragazze clorotiche guariscono dopo il primo parto, ma disgraziatamente un simil consiglio non può esser sempre messo in pratica; e le unioni che si formano tenendo dietro a tali calcoli spesso hanno de' resultati più nocivi che favorevoli al ristabilimento della salute.

GENERE XII.

FEBBRE ETICA
FEBRIS HECTICA.
Leucopyria (A.) *

È questa la febbre comunemente chiamata etica dagli autori. Essa è per il sistema linfatico, ciò che l' inflammatoria è per il sistema sanguigno; ma essa non ha la stessa forza di reazione; è dessa un fenomeno che complica l'andamento di moltissime malattie croniche. Siamo stati imbarazzati fino ad ora per assegnarle un posto conveniente nelle distribuzioni nosologiche. Questa febbre riconosce manifestamente due sorgenti nell' economìa animale; ora è la conseguenza di uno sconcerto sopraggiunto nelle funzioni le più importanti per la conservazione de corpo come la digestione, la nutrizione, ec. Spessissimo ancora è il resultato d' un alterazione di tessuto che si fissa nell' intima sostanza degli organi che concorrono a queste medesime funzioni. Da questa doppia origine ne provengono due specie principali, di cui accenneremo i caratteri.

1. *Specie*. FEBBRE ETICA IDIOPATICA. *Febris hectica idiopathica*. Questa è la febbre etica che si manifesta senza la disorganizzazione di verun viscere; non vi si osserva che il dimagramento del corpo, cui succede il progressivo spossamento delle forze. L' arte trionfa più facilmente di

* Viene da λευκος *albus* πυρ *ignis*.

questa specie che della seguente ; non si tratta che di superare gli ostacoli che si oppongono all' azione degli organi nutrienti .

2. *Specie* . FEBBRE ETICA SINTOMATICA. *Febris hectica symptomatica*. Questa specie presenta i medesimi sintomi della precedente ; ma ha inoltre de' fenomeni particolari e relativi al sistema degli organi, che è più o meno alterato nel suo tessuto . Si osserva comunemente nella tise polmonare , in quella del fegato o de' reni , negli individui che hanno degli scirri, de' cancri o altre consimili degenerazioni . È raro che riesca guarirla . La natura non ha mezzi abbastanza attivi per riparare a quella quantità di alterazioni che inceppano i suoi sforzi , da ciò nasce che essa si esaurisce senza utile resultato per l' ammalato.

QUADRO DELLA FEBBRE ETICA. Questa malattìa si manifesta con della stanchezza e col progressivo indebolimento delle forze vitali ; l' appetito è languido o è del tutto mancante ; si vedono però degli individui tormentati da grandissima fame cui nulla può saziare ; sopraggiungono delle alterazioni nella digestione che è ordinariamente una funzione penosissima per questa specie di ammalati; soffrono de' fortori, delle nausee, e un malessere continuo nella regione de' precordj ; sono consumati da un calore interno che aumenta specialmente dopo il cibo, o all' avvicinarsi della notte . Vi sono degli altri momenti del giorno che sembrano essere più particolarmente opportuni agli esacerbamenti della febbre etica : in generale è proprio di questa febbre il calmarsi e rianimarsi ad intervalli . Vi sono de' casi in cui essa non lascia il menomo riposo alle infelici vittime che ne sono la preda . Ho per lungo tempo osservato il suo andamento in una

donna che i più amari dispiaceri avevano successivamente fatto passare per ogni grado e per tutte le sfumature di una lenta e dolorosa consunzione; era essa talmente sfigurata ne' suoi ultimi giorni che rassomigliava ad un ombra uscita dal soggiorno de'morti. *Non esisto più, non faccio che assistere alla vita degli altri*, esclamava essa con voce lugubre e sepolcrale, considerando davanti ad uno specchio il color terreo del suo volto, e il deperimento orribile delle sue membra flaccide e scarne.

I brividi, e i deliquj defatigano singolarmente gli ammalati; spesso la cefalalgìa è insopportabile; la cardialgìa è un fenomeno frequente, ma specialmente il sudore è quello che cagiona spossamento. Si osserva che la febbre etica sintomatica è caratterizzata da un sentimento di gravezza e di oppressione negli ipocondrj: la sera specialmente risentono un'calore urente alla pianta de'piedi, e alla palma delle mani; i più tra loro sono tormentati da sete, che le bevande anziche calmare, accrescono; le orine sono crude, trasparenti; la pelle è sempre umidiccia; spesso è ricoperta di sudore, il loro petto è sempre inquietato da una tosse convulsiva e frequente; finalmente l'emaciazione del corpo fà de'progressi allarmanti, e l'abbattimento diviene estremo. Io ho avuto occasione di osservare tutti i gradi della febbre etica essenziale, in una giovine signorina che si assomigliava ad un vero scheletro: questa malattìa era stata cagionata nella medesima da un fiero spavento. Dopo quest'epoca, avversione al moto, tacitur-

nità, progressivo deperimento; le sue facoltà morali erano nulle; a pena amava sua madre, ed era insensibile all'affetto che le dimostravano. Un giorno che aveva la lingua più carica del solito, le feci amministrare una piccola dose di ipecacuana; vomitò abbondantemente de' fiocchi di moccicaglia, e si sentì prodigiosamente sollevata; subito dopo le sue forze incominciarono a risorgere; essa acquistò un poco di carne; eravamo meravigliati di vedere che un rimedio così leggiero avesse potuto produrre un effetto così grande. In capo ad un'anno, sebbene tuttora magrissima essa fù maritata per motivi di interesse; passò diciotto mesi senza risentire il menomo desiderio per la copula sessuale. Sebbene nel momento in cui scrivo essa sia meno indifferente, è però tuttora in uno stato di languore che l'opprime, e che affligge moltissimo i suoi parenti ed il suo sposo.

CAUSE ORGANICHE. La febbre etica essenziale dipende da un difetto di azione degli organi; la febbre etica sintomatica proviene dall'alterazione del tessuto di questi medesimi organi. Questa divisione sembra chiara ed i patologi l'hanno benissimo determinata. Tutte le osservazioni la confermano. Poco tempo addietro fù portato all'anfiteatro dello Spedale di S. Luigi il corpo di una giovine ragazza morta per il progresso successivo di questa malattìa. La pelle del cadavere era flaccida, grinzosa, di un colore scuriccio, moltissimo aderente ad un tessuto cellulare estenuato e quasi inaridito. I muscoli pallidi, emaciati, ridotti al minimo volume, si la-

ceravano al menomo sforzo che si faceva per raddirizzare le membra rimaste nel loro stato di flessione. Le ossa presentavano un poco più di durezza che nello stato ordinario, nè si potevano rompere che dopo molti tentativi. D' altronde niuna alterazione apparente ne' visceri, meno che erano singolarmente impiccoliti. Questo fatto non è il solo che potrei citare. In quanto alla febbre etica sintomatica, le sue cause sono relative all' affezione cronica che la produce. Ho specialmente osservato che in quella proveniente da affezione cancerosa, e in quella che accompagna la tigna alveolare, le ossa erano eccessivamente friabili, ciò che è assolutamente il contrario di quel che abbiamo osservato una volta nella febbre etica idiopatica, che si era manifestata per una soppressione di mestrui. La febbre etica ha ancora dell' altre cause organiche; tutti i patologi hanno parlato di quella che sopravviene per l' indebolimento cagionato dall'allattare, dalla diatesi verminosa, dalla soppressione de' mestrui, dalla retropulsione degli esantemi ec.

Cause esterne. Gli alimenti sono la prima causa esterna cui conviene osservare. Tutte le sostanze, che distruggono l'attività dello stomaco, nè sono adattate alla nutrizione, possono concorrere a produrre la febbre etica. Quanti bambini nutriti da un latte difettoso, cadono giornalmente nel languore di questa febbre di consunzione! I liquori spiritosi producono un' effetto analogo sopra delle persone di un' età avanzata. Una signorina che era straordinaria-

mente pingue soffrì i medesimi sintomi, dopo di avere abusato lungamente dell' aceto, che beveva continuamente, per arrivare a quel dimagramento che desiderava. Si annoverino ancora tra le cause esterne, gli eccessi in ogni genere; la perniciosa abitudine della masturbazione, l'abuso del coito, le privazioni, i dispiaceri, la gelosìa, il dispiacere dell' esser lontani dalla patria ec.

METODO CURATIVO. Siccome il sistema delle vie della nutrizione è quello che risente particolarmente il guasto cagionato dalla febbre etica, è chiaro che l' indicazione la più urgente si è quella di invigilare, acciocchè si facciano delle buone digestioni: questo è il mezzo unico per riparare al deperimento delle forze, e per trattenere i progressi dell'emaciazione. Quando vi è un leggiero imbarazzo nello stomaco, un mite emetico non riescirà nocivo; quasi sempre il malato trovasene sollevato. Ho fatto già menzione di una giovine signorina dell'età di diciannove anni, che fu singolarmente sollevata dall' ipecacuana dopo di aver vomitato una materia albuminosa. Si amministrano quindi i leggieri tonici; gli amari specialmente sono posti in opra. S'insiste ancora sull'uso degli antelmintici, particolarmente su quello della felce, della menta ec., se si sospetta che la febbre sia dovuta alla presenza de' vermi. Sonovi de' pratici che hanno dato con vantaggio l' estratto di china nel brodo. I marziali e gli altri astringenti sono indicati quando le donne sono snervate da delle leucorree eccessive; si possono ancora racco-

mandare le acque di Spa e quelle di Vichy. Bisogna d' altronde esser molto sobrj nella prescrizione delle droghe medicinali, e secondarne l' effetto con un metodo di vita ben regolato, corroborante, ma che non oltrepassi giammai il potere delle forze digerenti; de' brodi leggieri in principio, quindi un poco più succulenti convengono nella febbre etica. Si pone in uso il latte di asina, quello di capra o di vacca che si allunga col decotto di vena; i vini dolci di Rivesaltes, di Lunel, di Malaga, di Malvagìa mi sembrano produrre un buono ed eccellente effetto. I bagni caldi riescono in qualche caso; nulla eguaglia soprattutto l'utilità che si ricava da' viaggi, e dalle distrazioni piacevoli. In generale la profonda cognizione delle cause è quella che dee dirigere il medico nella scelta de' mezzi curativi che convengono alla febbre etica.

OTTAVA FAMIGLIA

MALATTIE DEL SISTEMA GLANDULARE.

Adenoses.

Il sistema glandulare non è ancora bastantemente conosciuto. Le malattie croniche, di cui egli è la sede principale, costituiscono una famiglia che ha bisogno di essere profondamente studiata, e di cui la teoria, resa più esatta, rivelerà un giorno de' fenomeni nuovi ed importantisssimi. Questa teoria abbraccia per così dire tutti gli atti della vita di assimilazione; l'anatomia stessa lascia molto da desiderare sulla struttura particolare delle glandule; i nostri posteri avranno molto da cercare e da raccogliere.

Tra gli autori che hanno scritto sulla natura delle glandule, debbono citarsi specialmente Wirtzung, Warthon, Stenone ec., questi autori hanno saviamente dissertato su numerosi vasi che ricevono questi organi, ciò che è importantissimo per l'intelligenza delle loro funzioni. Il gran Malpighi si è specialmente occupato delle glandule conglobate; egli ha esposto relativamente alla loro struttura delle idee ingegnose che non hanno ricevuto però la sanzione di tutti i fisiologi.

Bichat fà giudiziosamente osservare che le

glandule, considerate in un modo generale, non hanno una conformazione precisa e rigorosa; che questi corpi presentano delle modificazioni infinite nel loro modo di composizione ec. Le operazioni dell'economia animale essendo incessantemente varie, gli apparati che vi concorrono non potrebbero essere assolutamente identici. Non parlerò quì d'altronde in quest'articolo di alcune glandule considerabili, che attesa la loro importanza meritano piuttosto il nome di *visceri*, e debbono essere studiate separatamente in questo corso di Nosologia clinica; tali sono il fegato, la milza, i reni, l'utero, che formano piuttosto col loro parenchima una riunione di piccole glandule agglomerate ed unite tra loro, piuttosto che delle glandule separate.

La famiglia delle malattie di cui sono per parlare, non comprenderà in conseguenza che que' corpi globulosi inegualmente bernoccoluti, di una figura quasi ovale, per lo più compressi e spianati ec. Nuck fa osservare che la loro denominazione ordinaria è derivata dalla parola *glans*, di cui i Latini si sono serviti per accennare il frutto della querce. La massima parte rassomiglia a delle mandorle o ad altri frutti ricoperti di una membrana dura e sottile; le glandule sono ordinariamente fornite di ricettacoli e di dutti escretori. È però vero, che ve ne sono molte, nelle quali i nostri più celebri anatomici non hanno saputo ancora scoprirveli.

Per ciò che riguarda le funzioni delle glandule, niuno ignora che esse sono destinate a separare alcuni fluidi dal sistema sanguigno, e for-

se ancora del sistema nervoso. Questi fluidi così separati col mezzo di questi organi meravigliosi, hanno un' importanza maggiore o minore nell' economìa vivente, o sono talvolta una materia semplicemente escrementizia.

I fisiologi meccanici, avendo veduto che le glandule erano per lo più situate nelle parti del corpo ove si eseguiscono de' movimenti considerabili, ne hanno inferito che questi movimenti potessero notabilmente contribuire all' escrezione de' diversi fluidi: ma Bordeu ha distrutto un tale errore. Questo gran medico, ha posto nella maggiore evidenza, che l' azione vitale delle glandule è la causa essenziale di ogni escrezione. Bichat osserva nulladimeno che tali ajuti sono accessorj; perchè non si vorrebbe egli che la natura facesse concorrere molti mezzi al compimento di un' istessa funzione?

Per ben imparare a dirigere la cura delle malattìe del sistema glandulare è utile di rivolgere la propria attenzione alle corrispondenze, e a' legami simpatici che uniscono tra loro delle glandule così numerose, e che hanno degli usi tanto diversi. Questa materia è importante; si vedrebbe che è inesauribile se si cercasse di approfondirla; è essenziale che il medico non perda giammai di vista la serie interessante di tutti i rapporti che le collegano.

Basta ancora che vi sia una causa stimolante in prossimità di una glandula, perché essa entri immediatamente in azione. Nella massima parte delle malattìe, i follicoli muccosi della lingua e dell' interno della bocca ci rivelano qual

sia lo stato dello stomaco e delle prime vie. In que' dispiaceri che si soffrono assistendo allo spettacolo di un' azione tragica, non osserviamo noi giornalmente la trista reazione del centro epigastrico sulle glandule lacrimali? Conoscesi l' ammirabile connessione degli organi della voce coll'utero ed i testicoli ec.

La vita particolare delle glandule è uno de' fenomeni i più interessanti dell' economia animale; non vi è nulla di meno uniforme che gli atti da essa esercitati per giungere allo scopo delle loro respettive funzioni; si vedono ad ogni momento isolarsi o simpatizzare, secondo le età, secondo le stagioni, e secondo gli sconcerti di cui è suscettibile la nostra organizzazione. Bichat ha reso conto con una rimarchevolissima verità di espressione delle modificazioni che i diversi corpi glandulosi imprimono a' nostri umori nello stato di malattìa; paragona ingegnosamente quest' azione a quelle degli equinozj. Sappiamo che in quest' epoche l' aria è costantemente agitata da de' venti contrarj, e che vedonsi irregolarmente comparire e succedere alternativamente la pioggia, la grandine, e la neve; nella guisa istessa si vedono variare all' infinito delle numerose secrezioni, secondo le forze ed il genere di alterazioni della vita delle glandule. Quelli che ignorano questi cangiamenti hanno studiato male il nostro organismo.

I solidisti de' tempi moderni hanno ciò nonostante considerate come chimeriche le particolari degenerazioni che possono accadere nelle secrezioni glandulose, ma sono stati troppo ol-

tre in questo punto di dottrina. Non vi è alcun dubbio che gli umori del corpo vivente non cangino in un gran numero di circostanze, e non acquistino delle proprietà infinitamente nocive per l'effetto delle nostre malattìe o delle nostre passioni. La saliva di un uomo agitato da un movimento di collera, o da ogni altra violenta passione non è la stessa che quella di un uomo che è in uno stato di calma e di tranquillità. Non vi è alcuno che non abbia avuto occasione di convincersi, con una giornaliera esperienza, che il latte delle nutrici subisce delle funeste alterazioni, in conseguenza di un violento dispiacere, o di un' atto di disperazione.

La materia dell' insensibile traspirazione, il sudore, le orine, anche l'umore spermatico, acquistano giornalmente delle proprietà nocive, di cui siamo avvertiti dalle spiacevoli impressioni che danno al nostro odorato. Vediamo nello Spedale di S. Luigi de' soggetti scrofolosi o scorbutici, di cui gli umori evacuati hanno spesso l'odore il più fetido, ed il più ributtante. Visito una vecchia signora, di cui la saliva ha acquistato una proprietà manifestamente caustica e corrosiva; in fatti quest' umore altera in un modo straordinario i vasi di metallo ne' quali si riceve. Chi non sà che in alcune diarree, la materia del secesso lascia un' impressione cocente alla superficie interna del retto? .... Vedesi, per quello che mi sembra da questi fatti, quanto poco sieno fondati gli argomenti di quelli che vogliono sbandire dalla scienza ogni sorta di patologìa umorale (14).

Russel ha scritto un'opera ingegnosissima sull'azione fisiologica delle glandule nell'economia animale, quest'autore descrive con una particolare sagacità i metodi, che adopra la natura negli ordinarj periodi della vita; descrive i cangiamenti che opera negli organi, del pari che le vie che prende per resistere alle cause di distruzione, e arrecare qualche utile cangiamento nelle malattìe del corpo.

Si ammira quest'inarrivabile perfezione de' mezzi di cui si serve questa medesima natura per compire le sue secrezioni; ognivolta che si allontana dalle sue proprie regole, non solamente non contribuisce in nulla al mantenimento degli organi, ma dà origine alla formazione delle malattìe che gli assalgono. Sebbene sia difficile di dissertare sopra degli oggetti che sfuggono a' nostri occhi, ancora quando questi sono muniti di microscopio, vi sono però alcuni solidi principj d'onde derivano le congetture le più probabili, dirò ancora le opinioni le più positive.

Se si potesse penetrare perchè temporariamente e periodicamente agiscono le glandule, tutte le difficoltà dell'arte sarebbero vinte; si troverebbe lo scioglimento di una quantità di problemi che è stato difficile di rischiarire fino a questo giorno; con questo mezzo si determinerebbe forse il modo di azione di un gran numero di rimedj empirici che tanto si sono commendati; si saprebbe di qual natura dee essere il medicamento che bisogna adoprare per una tale o tal'altra malattìa, e in qual tempo con-

viene farne uso; si conoscerebbero meglio gli ajuti e l' andamento della natura.

La secrezione glandulare è una delle prime funzioni dell'organizzazione. Nel bambino che viene alla luce, la sezione del cordone ombilicale è a pena fatta, che ne nasce un nuovo ordine di funzioni. Il tubo alimentare, il quale non è assolutamente altro che un' immensa collezione di glandule ove abbondano tanti vasi lattei, manifesta la sua attiva energia. Le glandule buccali destinate alla separazione della saliva, egualmente che le glandule dello stomaco, si inturgidiscono per adempire alle loro funzioni, ed allorquando col mezzo della deglutizione, il nutrimento è pervenuto fino in questo viscere, il moto peristaltico degli intestini si anima e scaccia il meconio che ne ostruisce tutta la superficie.

A misura che il bambino prende dell'accrescimento le stesse glandule prendono ancora una maggiore attività, e predominio; dipende da ciò che in quest' epoca della vita si veggano sopravvenire degli ingorgamenti nella regione cervicale e nel mesenterio. Se una causa qualunque viene ad interrompere l'azione ed il lavoro delle glandule che cooperano alla nutrizione, la fibra muscolare si rilascia e divien debole; i fluidi hanno una minor consistenza, e i vasi non godono più della loro solita elasticità; il sangue è pallido e di un aspetto acquoso; manifestasi nell'universalità del tessuto cellulare, particolarmente nelle giovani ragazze, una specie di orgasmo febrile, che dobbiamo considerare come

uno sforzo della natura, per fare arrivare il corpo al grado di accrescimento che dee avere, e per prepararlo all'opera della mestruazione.

L'epoca della pubertà è ancora quella dello sviluppo di alcune glandule, particolarmente delle mammelle. Allora specialmente le ragazze sono perpetuamente tormentate da de' desiderj vaghi, indeterminati, ma che sono sempre in relazione coll'atto della generazione. I mestrui fluiscono e gli organi che servono alla riproduzione si sviluppano in un modo manifestissimo. Le ovaja concorrono sicuramente a questa funzione. Russel osserva che allorquando queste si portano via negli animali, le femmine cessano di risentire l' orgasmo venereo ec.

Parimente, dice lo stesso autore, verso l'età della pubertà lo sperma soffre delle modificazioni e de' cangiamenti che sarebbe utile di studiare; le glandule divengono più odorifere e le loro secrezioni sono ordinariamente fetide. È probabile che lo sperma subisca delle modificazioni che noi non conosciamo, e che una certa specie di pudore non ci permette di esaminare, almeno nell'uomo vivente. Ma nel modo stesso che quando lo sperma é troppo frequentemente evacuato, perde la sua consistenza, nè può più servire alla generazione, nel modo stesso è probabile che ne' primi tempi della vita, non abbia le condizioni necessarie, e che solamente all'epoca della puberta incominci a divenir prolifico.

L'età della pubertà è ancora quella che pone più in evidenza le corrispondenze simpati-

che degli organi glandulosi. Osservasi giornalmente che le donne isteriche hanno il collo molto gonfio. Russel rammenta che quando i cervi sono in amore i loro testicoli si gonfiano, quindi si tumefanno le glandule del collo, e la voce comincia ad alterarsi; ma quando il tempo dell'amore è passato, i tumori glandulosi si deprimono, ed il corpo riprende la sua forma, e il suo volume naturale.

Le funzioni delle glandule nel corpo umano non debbono essere interrotte; perciò tra le donne si osserva, che quelle che stanno meglio sono quelle che allattano ordinariamente i proprj figli. Osservasi che ne' primi tempi, il latte ha una proprietà purgativa, proprietà che molto seconda le mire della natura. In tutto il tempo dell'allattamento la donna conserva ordinariamente per gli alimenti un appetito che è sempre salutevole al bambino. Merita di osservarsi che le donne che allattano non hanno che raramente de' segni di saburra o d'indigestione.

A misura che si progredisce in età, le glandule soffrono una gran difficoltà nel meccanismo delle loro funzioni; sono sottoposte ad un gran numero di malattie. Le glandule tracheali specialmente somministrano de' sughi particolari che imbarazzano, ed incomodano considerabilmente il sistema della respirazione; spesso le secrezioni si sospendono, o degenerano,

Zetler ha dissertato sulle malattie provenienti dal ristringimento o ingorgamento delle glandule: *De morbis ex strictura glandularum*. Mali incalcolabili provengono senza dubbio dal

soverchio rilasciamento delle glandule; ma le infiammazioni, i dolori, le suppurazioni ec. nascono per lo più dagli ostacoli che soffre la circolazione de' fluidi nell' interno di questi organi. Per esempio nelle puerpere di recente, la febbre si manifesta quando è sopraggiunta una tumefazione nelle mammelle, particolarmente in quelle che hanno trasgredito le leggi dietetiche, che hanno troppo parlato, troppo vegliato, o che si sono esposte ad un' aria fredda ec.

Ma le glandule conglobate e miliari sono pure il fomite di un gran numero di malattìe. Quante volte per esempio non si ammalano le cervicali nell'eresipela? Basta che un individuo sia stato esposto ad un' aria piovosa e fredda. Lo stesso sconcerto sopravviene nel catarro auriculare. Nella corizza tutti i follicoli muccosi della membrana de' seni frontali sono assaliti da infiammazione e cagionano de' gravi incomodi. Nelle febbri pestilenziali nascono de' bubboni alle ascelle, agl'inguini, alla regione del collo ec. Si sa quanto il veleno sifilitico sia adattato a sconcertare il sistema delle glandule. Si osserva giornalmente come la ripercussione dell' irritazione blenorroica sia opportuna a tumefare i testicoli egualmente che la prostata ec.

Inoltre, tutti i tumori che risultano dall'ingorgamento delle glandule, non si presentano con un apparato inflammatorio. Osserviamo giornalmente alcuni tumori che si formano insensibilmente senza rossore, e senza calore apparenti. Vediamo talvolta nello Spedale di S. Luigi de' soggetti assaliti da una radicale altera-

zione nell'universale del sistema glanduloso. Ne ho osservato uno tra gli altri, nel quale le amigdale, le parotidi, le occipitali, le cervicali, la tiroidea, le succlavie, le mammarie, le assillari, le inguinali, le mesenteriche ec. erano gravemente e contemporaneamente affette. Le une, come per esempio le amigdale, erano grosse come dell'uova di piccione; quelle dell'inguini, come dell'uova di gallina; le summentali erano voluminosissime. Questo soggetto salivava moltissimo; i suoi spurghi erano nerastri e grumosi. Non poteva procurarsi neppure un momento di sonno; morì di fame per la difficoltà della deglutizione.

Nelle scrofole si vedono le glandule specialmente quelle del collo, del pari che le massillari inferiori tumefarsi e gonfiarsi considerabilmente. Le glandule del mesenterio acquistano in altre circostanze un' incremento non meno sensibile. Ciò si osserva nella tabe mesenterica e nell' idropisia ascite. Le mammelle presentano frequentemente de' tumori duri, senza calore, per lo più indolenti. Questi tumori si sviluppano quando si è toccato il seno troppo rozzamente, quando ha sofferto qualche compressione, quando è stato esposto all' azione del freddo, quando è stato disteso dal latte, ed il bambino non ne ha preso una quantità sufficiente ec. Morgagni ha veduto dissiparsi queste intumescenze mammarie, quando si derivava il latte sopra gl' intestini, per mezzo de' lavativi col brodo, col burro e lo zucchero.

Alcune donne soffrono alle mammelle de-

gli induramenti che si riscontrano solamente all'avvicinarsi de' mestrui, e si dissipano dopo la loro eruzione. Alcuni di questi tumori sono di un carattere un poco più equivoco, e non si dissipano al comparire de' mestrui. In tal guisa ne sopravvenne uno di una consistenza quasi ossea nella mammella di una religiosa. Si operò senza verun vantaggio, essendone sopravvenute delle piccole esulcerazioni. Morgagni ritrovò in uno di questi tumori una sostanza di natura calcarea. Credeva esso che l'umore artritico si fosse portato e consolidato nell'interno della mammella ammalata. Le degenerazioni cancerose delle mammelle sono le più ostinate e le più dolorose di tutte le altre, hanno l'orribile proprietà di rinascere e di ricomparire dopo di essere state completamente estirpate. Le applicazioni caustiche colle quali si cerca talvolta di combatterle sono succedute da funesti accidenti.

I ragazzi sono moltissimo sottoposti agli ingorgamenti glandulosi: ciò che fuor di ogni dubbio deesi attribuire all'intemperanza propria della loro età, per cui abusano essi della facoltà digerente. La presenza della rachitide indica in generale una debolezza radicale del sistema delle glandule, e questa malattia coesiste spesso colla tabe mesenterica. Subito che si presenta vedonsi ingrossare le epifisi, le articolazioni del radio, del cubito, dell'omero, della tibia, e del peroneo; parimente in questa epoca della vita, le scrofole si affacciano coll'indurimento delle glandule cervicali.

All'approssimarsi della pubertà nell'uomo, e della mestruazione nelle donne, le glandule tonsillari sono affette; si tumefanno e si gonfiano facilmente. Specialmente verso quest'età sono suscettibili d'indurirsi le glandule parotidi, massillari, sublinguali, tiroidee, mammarie, polmonari, inguinali, viscerali ec. È questa l'età in cui la natura tende alla suppurazione, ed in cui conseguentemente convengono i cauteri attuali e potenziali di ogni genere.

Vi sono delle malattie glandulari che sembrano essere particolari alle donne giunte all'epoca della cessazione de' mestrui, e questa epoca è anche qualche poco pericolosa; perchè spesso le mammelle si distendono, ed acquistano una rimarchevol durezza; vi si formano delle scirrosità, de' cancri ec. Questa suscettibilità proviene fuori di ogni dubbio da' cangiamenti che avvengono allora nel sistema dell'utero. Si conosce la simpatia estrema che unisce questi due organi. Si è citato in qualche luogo l'istoria di una ragazza cui erano state tagliate le ovaja, perchè questi due corpi formavano una specie di ernia, attraverso l'anulo inguinale. Le mammelle diminuirono di volume, e terminarono coll'inflaccidirsi, e col consumarsi intieramente.

Tra le malattie delle glandule ve ne sono poche che sieno così rimarchevoli quanto quelle che assalgono la parotide, sorgente primaria del flusso salivare. La soppressione della traspirazione basta talvolta per produrla. Spesso si vedono degli ingorgamenti di questa glandula

che si manifestano epidemicamente e con delirio. Foresto e Ramazzini ne citano degli esempj. Dicesi che la parotide è maligna, quando non cede a verun rimedio, ed è impossibile di farla risolvere; spesso è infiammata ed accompagnata da dolori così crudeli, che a pena soffre il contatto della mano; ora forma delle fistole; ora costituisce un vero ascesso che si annunzia colla fluttuazione della materia. In altre circostanze più gravi, quando i vasi sono ostrutti, e quando le parti non ricevono più nutrimento, essa è gangrenosa ec.

Osserviamo qualchevolta nello Spedale di S. Luigi una funesta malattia, più comune in Inghilterra e che Riccardo Russel ha saputo descrivere con molta verità. Questa malattia si manifesta con delle frequentissime flussioni, che si portano sulle glandule dell'asperarteria, del polmone e degli altri visceri; questa malattia viene generalmente considerata come mortale; è raro che quelli che ne sono la vittima, non abbiano tutte le glandule purulente, e che non sieno da per tutto infette di orribili ascessi. Un tedesco di una costituzione debole e spossata, di temperamento linfatico, col viso pallido, il labbro superiore tumefatto, il naso rosso e dolente entrò nello Spedale di S. Luigi. La malattia da cui fù assalito era cominciata da un ristagno glandulo-so che egli ebbe al piede sinistro. Questo ristagno degenerò in una fistola che si aprì e si chiuse alternativamente per tre o quattro anni. Prese molti medicamenti che non impedirono alla malattia di fare un'irruzione generale sopra tut-

o il sistema delle glandule linfatiche e conglo-
bate; quelle del collo delle ascelle, degli inguini,
della parte interna della coscia, del ginocchio,
della gamba, s'ingorgarono contemporaneamen-
te e si vuotarono per una suppurazione sierosa,
male elaborata, in capo a quattro mesi. La sua
debolezza e la sua magrezza aumentavano ogni
giorno. Morì di consunzione.

Osserviamo che la degenerazione glandu-
dulosa si mostra spesso negli individui, di cui la
vita di relazione é stata ristretta o abolita da
qualche alterazione più o meno grave del cer-
vello. Si osservano perciò degli enormi gozzi
nè cretini del vallese. Gl'imbecilli che si incon-
trano ne' nostri Spedali hanno molto frequente-
mente delle glandule singolarmente ingorgate.
Questa malattia si osserva ancora in alcuni ani-
mali domestici. I majaletti vi sono singolarmen-
te sottoposti. È questa una delle ragioni per cui
i popoli orientali evitavano per quanto era pos-
sibile di cibarsi della loro carne; e sappiamo che
questo genere di alimento era stato specialmen-
te proibito dal legislatore degli Ebrei.

Molti autori hanno ricercato le cause di
queste alterazioni glandulari che mietono a' no-
stri giorni una sì gran quantità della specie u-
mana. La massima parte di queste cause sono
recondite, oscure, e darebbero motivo a delle
discussioni estesissime. Russel dice con ragione
che i ragazzi mal nutriti, o mal tenuti, sono di
rado esenti da' loro malefici effetti. Invece di a-
bituarli alle variazioni atmosferiche, si sovracca-
ricano di vesti e di coperte; si debilitano con de'

sudori ; si spossano col calore della culla, e s
tengono attaccati alla mammella per un tempo
maggiore di quello che converrebbe . Le vie di
gerenti del bambino sono perpetuamente torr
mentate da un latte acre e corrotto, si fà lan
guire il loro stomaco col peso di una pappa im
digesta, si lasciano finalmente in un totale ab
bandono , fino al momento in cui soccombon
per effetto dell' epilessia o delle convulsioni
Presso i poveri spessissimo si commettono si
mili abusi . Parigi ne offre numerosi esempj .

Con un soverchio nutrimento, si può pro
curare al bambino una calma ingannatrice; m
la chilificazione si fà male; quel corpo, che l
natura avrebbe formato robusto, cade nell' inde
bolimento e nel languore; le glandule del collo
del torace e del mesenterio si ostruiscono . È ve
ro che qualchevolta si può resistere a queste cau
se debilitanti per effetto del vigore dell' età
Nelle ragazze, non è raro il vedere che la com
parsa de' mestrui arrechi una salutar diversione
La pubertà è frequentemente succeduta da un
simile resultato ne' maschj . Pertanto in un' et
più avanzata, le glandule che sono state altera
te fino dalla prima infanzia s' ingorgano , s
irritano, s' infiammano, e molti ammmalati ter
minano vittime della tise purulenta .

Recapitoliamo adesso le idee principali ch
sono proprie dell' economìa delle glandule. Que
sti organi sono tanti laboratorj animati, che no
agiscono sempre contemporaneamente ; ma ch
esistono e si svegliano successivamente per giun
gere allo scopo che loro è riservato . Le glan

dule sono più o meno collegate tra loro per le funzioni che eseguiscono, e siccome ciascheduna ha il suo modo particolare di vitalità, ciascheduna di loro subisce delle alterazioni e delle malattie diverse. Ve ne sono alcune che entrano subito in attività; ve ne sono ancora di quelle di cui l'influenza non si stabilisce che con somma lentezza. La vita di molte è sottoposta a delle remittenze, e non si manifesta che ad intervalli; spesso ancora questa vita medesima si estingue assolutamente per non ricomparir più. Perciò nell'età critica delle donne, l'utero interrompe l'atto della mestruazione, e cade in uno stato di morte apparente. Grande ed interessante spettacolo si è il veder così tutti questi istrumenti della vita, cooperare unitamente o individualmente al complemento generale della nutrizione. Nelle glandule adempie la natura i suoi atti i più importanti, e nasconde i suoi più augusti misteri.

GENERE I.

SCROFOLA. SCROPHULA.

Bisogna sempre classare una malattìa a seconda della sua sede, e del sistema che assale, per così dire, primitivamente; or dunque è manifesto che la scrofola comincia a stabilirsi nelle glandule conglobate e specialmente in quelle del collo. Questa considerazione mi ha determinato a porre questa malattìa nella famiglia di quelle del sistema glandulare; se sopravvengono delle sensibili alterazioni nel sistema linfatico, esse concorrono ordinariamente cogli ostacoli che incontra la linfa nell'interno degli organi di cui trattasi. Si sono pubblicate molte opere sopra questo genere di malattìa così generalmente sparso a' nostri tempi; ma io non ho altro oggetto in quest'opera, che di presentare a' miei discepoli i fatti clinici che ho potuto raccogliere nello Spedale di S. Luigi. Non conosco quasi altro che due specie di scrofola che si possan distinguere con de' caratteri e degli attributi veramente caratteristici; le varietà sono in grandissimo numero; io mi contenterò d'indicare le principali nella descrizione del genere:

1. *Specie*. SCROFOLA VOLGARE. *Scrophula vulgaris*. Questo è il nome che le ha dato Warthon, e lo adotto tanto più volentieri, in quanto che esprime la straordinaria frequenza di questa malattìa, che in oggi fà strage nelle nostre grandi città. Si riconosce specialmente all' ingorgamento delle glandule cervicali, che accade particolarmente

nella tenera infanzia. Gli scrofolosi sono rimarcabili per la tumefazione del naso e del labbro superiore; il loro colorito è florido; la loro pelle bianca, fina e lucida; le loro gote sono di un color rosso vermiglio; ma questo colore è circoscritto, e fa qualchevolta un contrasto col colore pallido dilavato del rimanente del viso. Hanno gli occhi cerulei, la pupilla dilatata, i capelli biondi, il collo corto, la mascella inferiore larghissima egualmente che la testa, le carni molli, il basso ventre grosso e voluminoso ec. le loro facoltà intellettuali sono energiche e spesso molto estese. La scrofola volgare presenta un gran numero di varietà tra le quali dobbiamo principalmente distinguere la scrofola corrosiva, la scrofola esulcerata, la scrofola cancerosa, la scrofola adiposa, e molte altre.

2. *Specie*. SCROFOLA ENDEMICA. *Scrophula endemica*. La scrofola endemica di cui voglio parlare quì non è nè la scrofola americana, che ha molta analogia colla lebbra tubercolare, nè il farcinco delle isole Molucche che è una specie di pian, e di cui Bonzio ha fatto menzione ec. Voglio accennare soltanto una particolare affezione delle glandule, che si manifesta per il continuo effetto di un clima umido, e palustre; per l'uso abituale di un nutrimento malsano o di una bevanda insalubre. Rarissimamente incontrasi nelle città; essa è la scrofola de' poveri campagnoli, che lottano continuamente contro la privazione delle cose le più necessarie alla vita, che abitano delle case o delle capanne mal difese, che si espongono a tutte le intemperie ec. Spesso si complica coll'ingorgamento della glandula tiroidea, ma spessissimo questo sconcerto non avviene. In questo caso non si osserva quel colorito florido e roseo, quella pelle bianca e trasparente che caratterizza la scrofola volgare, nè quella turgidezza cellulare, quello stato di benessere, che si riguarderebbe come appartenente ad uno stato di perfetta salute. Gli individui affetti da scrofola endemica hanno il viso gonfio, edematoso, le labbra grosse, la sclerotica turchiniccia come nella scrofola volgare, ma il loro volto è ordinariamente smunto, flaccido e scolorito; la loro pelle è di un colorito sudicio e quasi terreo; è inoltre flaccida, molle, pendente ed assolutamente sprovvista della facoltà contrattile. Vivono in uno stato abituale di apatia e di tristezza, se ne trovano alcuni che sono quasi imbecilli. Non vi è alcuna attività ne' loro travagli, niuna energia nelle loro azioni; vi è un languore

straordinario in tutte e forze assimilatrici. Una varietà rimarchevolissima di questa specie, è quella cui si potrebbe dare il nome di *scrofola atrofica*, e che si chiama volgarmente *scrofola mummia*, a motivo del prosciugamento universale che soffre l'apparato integumentale, e per l'aspetto inanimato che dà agli infermi una specie di rassomiglianza co'corpi imbalsamati delle sepolture di Egitto. Ne riferirò un'esempio singolare nel quadro del genere che sono per descrivere:

QUADRO DELLA SCROFOLA. Ho già avvertito che i primi insulti di questa malattia si facevano quasi sempre sentire nelle glandule cervicali; da questo luogo essa si accresce a gradi per così dire insensibili, e si dirige successivamente verso gli altri sistemi, o organi che compongono l'economia animale. Il volgo stesso non ignora che i periodi delle scrofole si sviluppano con somma lentezza, e la denominazione comune di *umori freddi* di cui si serve per qualificarle, esprime una delle idee le più giuste che si abbiano dalla moltitudine. Quando si esamina attentamente quest'enorme quantità di scrofolosi che vengono a dimandar soccorso entro lo Spedale di S. Luigi, ci accorgiamo primieramente che nel massimo numero, le glandule conglobate, sono più dure, più voluminose, più prominenti del solito, esse sono manifeste specialmente al collo, sotto la mascella inferiore, o alle ascelle; non cedono al tatto; sono tenacemente aderenti alla pelle, e sembrano far con essa un sol corpo. Conserva essa in principio il suo solito colore, e non è più sensibile quando si tocca. Qualchevolta le glandule crescono iso-

atamente ; in altre circostanze esse sono agglo-
nerate , e come riunite in un solo tumore; non
raro che si veggano formare una specie di ca-
ena sopra il torace, l'addome, e la regione ingui-
ale. Finalmente vi sono di questi ingorgamen-
i che acquistano in alcuni casi, delle dimensio-
ni così considerabili , che possono dare occasio-
ne alle deformità le più mostruose. Abbiamo os-
servato, poco tempo fà, in un accattone che era
stato posto in una delle mie sale, una tumefa-
zione delle glandule massillari, divenuta in
qualche mese così enorme, che essa occupava
tutto lo spazio compreso tra le apofisi spinose e
a linea alba anteriore, al dì là della quale pro-
lungavasi molto in avanti. Questa tumefazione
aveva un piede di estensione alla sua parte su-
periore, undici pollici e mezzo alla sua parte in-
feriore, e dieci alla media; discendeva dall'apo-
fisi mastoidea fino allo sterno . La deglutizione
divenne così difficile , che l'ammalato ne rima-
se soffogato . La malattia non era ancora però
che al primo stadio del suo sviluppo .

Allorquando le glandule tumefatte dalla
prima invasione della diatesi scrofolosa , sono
così rimaste più o meno lungamente in uno sta-
to d'inerzia e di languore, s'irritano nuovamen-
te, e sembrano divenire il centro di una suppu-
razione abbondante e lodevole. I malati soffro-
no fino d'allora tutti i segni d'un'infiammazione
incipiente; la pelle si altera ed arrossisce; pren-
de un colore di amaranto, o di porporino azzur-
rognolo; finalmente si apre e trovasi ad un trat-
to forata da un certo numero di piccoli fori che

non sono molto dissimili da quelli di un colabrodo. La materia purulenta si fà strada attraverso questi fori; ma questa materia è ben lungi dal presentare le condizioni necessarie; ora è saniosa, ora glutinosa, ora sierosa e disseminata da fiocchi albuminosi. Gli integumenti esulcerati non presentano inseguito che delle cicatrici informi, come se si fossero uniti i loro bordi con un filo molto grosso; qualchevolta ancora le piaghe le più grandi rimangono aperte, ed il corpo muccoso non è che un cemento degenerato, mancante delle qualità convenienti per consolidare la loro cicatrizzazione. Lo stato il più tristo si è quello in cui la materia del fomite ammollito invece di aprirsi al di fuori, spandesi nell' interno del tessuto cellulare, facendovi degli ampj sini, che preparano la consecutiva distruzione delle ossa; ma quest'accidente non avviene quasi mai senza che gli ammalati non sieno consunti dagli accessi reiterati di una febbre etica di consunzione, che abbatte ed emacia progressivamente la macchina. Tale era lo stato di una disgraziata donna che ha passato molti anni nello Spedale di S. Luigi, con un' eruzione scrofolosa che le aveva corroso tutto il viso. La suppurazione delle glandule assillari è soprattutto lenta, penosa e laboriosa, qualchevolta rimangono dure per molti anni, senza giammai cambiare carattere; si aprono in seguito per lasciare scolare un pus acre, che distrugge rapidamente tutte le parti fibrose all' intorno.

Vi sono poche glandule linfatiche esenti dall' attacco della malattia funesta di cui quì pre-

sento il quadro; essa spesso invade le succlavie d' onde si propaga fino all' intima sostanza del polmone; dà allora origine a tutti i fenomeni di una tise che ha un andamento lento ed irregolare. Questa nuova malattìa manifesta internamente lo stesso carattere che la scrofola del collo; infierisce da principio gravemente, si sospende, torna a progredire per sospendersi ancora; non è infatti raro di vedere questo fomite distruttore calmarsi, ed assopirsi, per così dire, per lo spazio di molti anni. Potrei adesso fare una descrizione dettagliata de' tumori che si trovano immediatamente posti alla superficie delle ossa, come per esempio sopra quelle della fronte, sulla sommità della testa, sulle tempie, all' occipite, allo sterno e lungo le coste. S' incontrano spesso tali tumori nella cavità del torace, prossimi al dutto toracico, principalmente nell' addome sotto lo stomaco e tra gl' intestini, in vicinanza del pancreas, nello spazio che separa i due reni, nelle ripiegature del mesenterio, sul corpo di tutte le vertebre ec. Potrei ancora far menzione di tutte le degenerazioni che subiscono i corpi glandulosi. Noi abbiamo esaminato attentissimamente il cadavere di una donna evidentemente morta da soffogamento a motivo delle intumescenze di cui trovavasi circondata tutta la regione cervicale. Le glandule dell' esofago e le bronchiali formavano de' corpi rotondi di un volume così considerabile, che comprimevano la trachea a segno d' impedire il passaggio dell' aria; contenevano inoltre delle piccole cisti ripiene di una materia chiara, trasparente, giallastra, inodora,

di una consistenza media tra la cera ed il grasso. Quasi la totalità della summassillare, le giugulari, che avevano acquistato un enorme ingrandimento, le salivali, il timo, il pancreas, si erano pure ridotti in una sostanza omogenea perfettamente simile a quella di cui abbiamo parlato. In altre circostanze alcuni di questi tumori ci sono sembrati duri e compatti come delle pietre, ed essersi convertiti in concrezioni arenose, ma per lo più essi contraggono la degenerazione lardacea o steomatosa.

Oltre a ciò per dar quì una fedele idea delle scrofole che si presentano alla nostra osservazione nello Spedale di S. Luigi, sarebbe necessario di descrivere tutti i guasti che esse producono nell' articolazioni, e specialmente sulle falangi de' piedi e delle mani. Bisognerebbe tener dietro a' disordini che porta seco questo terribile male fino nelle borse muccose, egualmente che nelle cassule de' ligamenti e de' tendini; bisognerebbe descrivere estesamente quelle carie ossee, quasi sempre incurabili nell' età adulta; quegli ascessi profondi, quelle raccolte nascoste, quelle fistole cavernose, e quegli enormi ingorgamenti cellulari che condannano gli ammalati ad una assoluta inazione. La degenerazione cancerosa è soprattutto un fenomeno formidabilissimo. Chi crederebbe che questa degenerazione sviluppata nel dito minimo abbia potuto portare alla morte l'uomo il più robusto ed il più vigoroso! Ma esaminiamo il vizio scrofoloso alla superficie dell' apparato integumentale; quivi esso si manifesta sotto la forma di un ulcere cor-

rosivo. In principio sono delle pustule piane che si ricoprono di squamme biancastre; in seguito queste pustule si infossano, e lacerano la pelle corrodendola. La faccia è di un rosso variegato talmente schifoso, che difficilmente se ne tollera la vista. L' eruzione scrofolosa ha questo di serio, che essa resiste a tutti i rimedj, e che nulla trattiene i suoi progressi devastatori; si sviluppa alla periferia del corpo con delle areole e dei segmenti circolari, di cui i bordi rossi e infiammati vanno sempre dilatandosi. L' osservazione seguente merita di esser conservata: B. S. dell' età di venti anni, era scrofoloso fino dall' infanzia; la sua malattia cominciò da un' eruzione crostosa alla coscia sinistra (parte laterale esterna); quest'eruzione guarì facilmente non lasciando altro che una bianca cicatrice. In seguito si veddero manifestarsi alla coscia dritta alcune serie di pustule squammose, di un rosso porporino che formavano de' circoli più o meno estesi, che a lungo andare cedevano in una parte di questo membro per ricomparire in un' altra. Per tutto ove queste pustule erano esistite, la pelle rimaneva sottile, e l' epidermide rugosa e trasparente rassomigliava veramente ad una membrana di cipolla. Fù osservato che queste innumerevoli pustule disposte come le avemmarie di una corona, non cagionavano nè prurito nè dolore. Ma ciò che vi è specialmente di importantissimo da osservarsi nel fatto che riferisco, si è che la gamba destra, dopo di essere stata in certo modo lacerata da successive esulcerazioni, si gonfiò, indurì, ed acquistò assolutamente la degenera-

zione elefantina; si coprì inferiormente di una materia farinosa, simile a' licheni degli alberi; il piede specialmente era di una straordinaria deformità; il suo collo presentava un gran numero di vegetazioni, e molti tubercoli tondi, lucenti e rossastri; le dita di questo medesimo piede erano fuori di sito e come storte; ne scolava un'umidità icorosa e di un'eccessivo fetore. Questo disgraziato giovane soffriva de' vivissimi dolori lancinanti in mezzo al tarso, e al metatarso: gli parea di essere lardellato di aghi; aveva de' tremiti di assai lunga durata ogni ventiquattro ore. Io aveva già osservato la degenerazione elefantina nel braccio sinistro di una donna che morì allo Spedale di S. Luigi. Il tessuto cellulare presentava al taglio la consistenza e la durezza della cotenna. Eravi allo Spedale di S. Luigi un'altra donna di età avanzata, che era divorata da lungo tempo dagli accessi più o meno regolari di una febbre etica piuttosto forte. Si scorgevano più quà e più là sopra molte parti del suo corpo, de' tumori oblunghi della grossezza di una nocciola, che non davano d'altronde il menomo dolore. L'ammalata morì consunta. Fatta la sezione del cadavere, trovammo che queste protuberanze erano composte di una sostanza adiposa affatto analoga a quella che trovasi ne' lipomi.

Non vi è chi non riconosca i sintomi esterni e i più manifesti della malattìa scrofolosa. Questa specie di ammalati hanno in generale una pelle lucida, levigata, di un bianco dilavato, e che rammenta assai bene il decoloramento delle piante che si privano del contatto della luce e

che si pongono in luoghi bassi ed umidi. Per un osservatore attento la loro pinguedine non è piuttosto altro che gonfiezza; sono specialmente rimarchevoli per la tumefazione del naso, e del labbro superiore, le loro palpebre sono tumefatte, e quasi sempre irritate da delle oftalmie. Frequentemente si osservano in loro delle alterazioni del sacco lacrimale, che a prima vista si prendono per delle fistole da operarsi; ma quì non si tratta che di una tumefazione passeggiera de'canali che danno il passaggio alle lacrime; non si stà molto a vedere deostruirsi questi canali, quando nella pubertà si dissipano i sintomi delle scrofole. Ho veduto nello Spedale di S. Luigi de'ragazzi che guarivano per così dire spontaneamente da questo genere di malattìa. Un fenomeno non meno frequente che abbiamo da combattere si è quello degli stafilomi che sopravvengono così spesso al globo dell' occhio, del pari che l'opacità della cornea lucida. Gli scrofolosi sono moltissimo sottoposti all' infiammazioni catarrali. Non è raro il vedere trasudare dalla muccosa nasale una materia icorosa che ha delle qualità più o meno acri; il cerume è abondantissimo nell'interno delle orecchie, e la cispa intorno a' loro occhi; il loro sudore è fetido e di un giallo tendente al verde, come ce n'accorgiamo al colore che prende sotto le ascelle la biancheria che sta quivi a contatto; le orine loro sono molto sedimentose. Le donne sono tormentate da leucorree più o meno ostinate, sebbene apparentemente godano di un' ottima salute. Oltre a ciò i solidisti moderni, che

ricusano di credere ad una degenerazione morbosa degli umori nell' economìa animale , cambieranno ben presto di parere, se esaminano con una particolare attenzione i fenomeni principali delle scrofole . Le sale de' nostri Spedali che racchiudono un gran numero di questi ammalati, emanano un odore che è impossibile di non riconoscere. Visito una signora che fà meraviglia per la sua bianchezza, e per le piacevoli fattezze che la distinguono. Siccome è infetta da un principio scrofoloso, è difficile di sopportare il suo alito quando essa si desta (15). Non ne dubitiamo più, i sughi bianchi che circolano nella nostra economìa soffrono delle alterazioni di cui qualche giorno approfondiremo l' indole; cessano di possedere lo stesso carattere di vitalità, quando la contrattilità vascolare è languida o indebolita .

Se io volessi adesso riferir quì tutto quello che ho avuto occasione di osservare sul carattere morale degli ammalati di cui si tratta, a pena basterebbe un' intiero capitolo . I metafisici de' nostri tempi dovrebbero studiare i singolari effetti delle malattìe sulla natura delle nostre passioni; vi attingerebbero de' dati incogniti. Gli scrofolosi delle città sono ordinariamente di una sorprendente vivacità, impazientissimi e moltissimo portati alla collera. Queste osservazioni sono state fatte in un gran numero d' individui. I più tra loro sono inclinati all' amore e a' piaceri voluttuosi della tavola; le loro facoltà intellettuali sono di una estensione poco comune, e ne ho veduti molti che erano capaci de' più gran

sforzi di spirito; hanno, a dire il vero, più immaginazione che criterio; non approfondiscono verun soggetto, perchè la loro attenzione è poco energica, ma la loro memoria è grandissima; e ne ho conosciuto uno che era divenuto uno de' più eruditi e de' più savj personaggi di Europa. Il medico filosofo riman sorpreso, quando vede che i prodigj del pensiero umano dipendono spesso da uno stato malaticcio della nostra struttura.

La descrizione di cui mi occupo è ben lungi dall'esser completa. Tutto quello che ho detto fino a questo momento non è relativo che alle scrofole che si sviluppano nelle grandi città, e che sono il resultato degli abusi medesimi cui ci trasporta la nostra civilizzazione; ma quelle che debbono la loro origine alla rigidezza del clima, all'insalubrità dell'aria, alla scarsità degli alimenti, o all'abuso di un cibo malsano, meritano sicuramente la nostra attenzione. Vi sono de' luoghi in questo mondo in cui la natura si mostra sempre avara de' suoi doni; de' luoghi che un cielo inclemente priva quasi sempre dell'influenza de' raggi solari, ed ove la vista non è colpita che da' lugubri colori di un eterno inverno. Tale per esempio si è lo spettacolo melancolico che ci offrono le montagne selvagge del Vivarese e del Gevaudan; quivi tutta la popolazione, degradata ed avvilita come la vegetazione che la circonda, si trova affetta da un vizio scrofoloso, che differisce assolutamente da quello che ho già descritto tanto per il fisico, che per il morale. Niuno ignora lo stato di questi di-

sgraziati campagnoli che la sorte ha posto sotto un destino così meritevole di commiserazione; la loro vita non è che una specie di torpore abituale, in mezzo a questa natura intorpidita; sono melancolici e taciturni, pare che la loro anima sia inerte quanto gli scogli che essi abitano. Ho avuto occasione di osservarne molti che avevano le glandule del collo, dell' ascelle, degl' inguini ec. in piena suppurazioue. Non hanno nè il florido colorito, nè la pinguedine illusoria de' nostri cittadini. Nel massimo numero si vedono sollecitamente sul loro volto tutte le rughe della decrepitezza e di una orribile vetustà; la loro pelle è di un giallo terreo; i loro sguardi sono tristi e inanimati. In una circostanza ne fù portato uno che pareva un fantasma; bisognava farlo parlare per sapere che un soffio di vita lo animava tuttora. Rimase lungamente nello Spedale di S. Luigi, ove le nostre religiose gli avevano dato il soprannome di *Mummia*, perchè rassomigliava ad un cadavere prosciugato. Quest' individuo nel momento in cui si presentò a noi per la prima volta era dell' età di quattordici anni; aveva avuto un' accrescimento penosissimo; la sua faccia era di un color di foglia morta; aveva veramente l' aspetto di uno dissotterrato; i suoi occhi erano smorti e senza veruna espressione, il suo naso sottile, corto, depresso; le sue orecchie prominenti e dure come del cuojo bruciato ed accartocciato; si vedevano sulla sua fronte alcuni pochi capelli, come se ne trovano sulla testa de' corpi imbalsamati; le sue mani specialmente meriterebbero una de-

scrizione particolare; si sarebbe detto che esse fossero state arrostite dal fuoco; le unghie mancavano o a pena crescevano, e l'epidermide assottigliata di tanto in tanto si esfoliava; era solito di tenere in croce gli antibracci, come se fosse stato per esser posto nella bara.

Cause organiche. Molte idee speculative si sono pubblicate intorno alle cause organiche che favoriscono lo sviluppo delle scrofole; mi astengo dal riprodurle in un opera consacrata unicamente a raccogliere i fatti di una rigorosa esattezza. Questa malattia è propria ordinariamente della prima infanzia; raramente si sviluppa negli adulti; l'ho però osservata in de' settuagenarj; ma quasi sempre sono gli effetti della dentizione quelli che la fanno sviluppare, e quelli della pubertà che la fanno svanire, perchè a quest' epoca il movimento vitale si dirige altrove che verso le glandule. Non dobbiamo perdere di vista l' influenza del sesso. Nella donna il tessuto delle glandule è più floscio ed umido; questo tessuto possiede più che nell' uomo, tutte le condizioni necessarie per favorire lo sviluppo delle scrofole. Nello Spedale di S. Luigi quasi tutte le malattie scrofolose, debbono la loro origine ad una infezione sifilitica ereditaria. Si può ancora assicurare che essa è la causa organica la più frequente. Abbiamo avuto occasione di esserne convinti, perchè così spesso abbiamo dato le nostre cure a degli individui vittime del deboscio, e del libertinaggio de' loro genitori. Non è molto tempo che mostravo a' miei allievi un' individuo coperto di pustule veneree all' età

di ottantacinque anni; vedevansi tuttora sul corpo di questo disgraziato vecchio le vergognose cicatrici de'mali acquistati nelle passioni di una tempestosa gioventù. Suo figlio digià avanzato in età, ed una delle sue nipoti che venivano a visitarlo, erano assaliti da tutti i segni di una cachessia scrofolosa, che era divenuta manifesta dallo straordinario ingorgamento delle glandule massillari, e summentali. Niun dispiacere, per quanto mi pare, può eguagliar quello che dee provare un'uomo giunto al termine della sua carriera, quando abbandonandosi alle dolorose rimembranze de' suoi traviamenti, vedesi costretto ad arrossire della trista eredità che egli lascia a' suoi sfortunati discendenti.

Cause esterne. Le scrofole abbondano principalmente ne' climi freddi, umidi e palustri. Si osservano in tutti i paesi vicini alle alte montagne, ove la temperatura atmosferica è incostantissima. Ciò che abbiamo specialmente osservato relativamente a questa funesta malattìa, si è la sua analogìa colle stagioni. Vediamo quasi sempre che i tumori, e le ulceri si riaprono in primavera, per chiudersi dipoi nel tempo de' calori della canicola. I vizj della forza digestiva sono quelli che preparano da lungi le scrofole. Nulla influisce di più sul loro sviluppo quanto la cattiva qualità degli alimenti; come per esempio il pane fatto con farine guaste, il latte inacidito, il cattivo formaggio, le aringhe putrefatte, quelle pappe dense colle quali si riempie lo stomaco de' piccoli bambini, l'abuso di un vino inacidito o adulterato ec. Aggiunga-

si a questa causa il soggiorno in abitazioni malsane; in campagna i contadini spesso vivono in case umide, in capanne basse ed affumicate, ove sono ammassati colle pecore, le galline, le tacchine ed altri animali domestici; facilmente ci immaginiamo che questi tali individui debbano temere le scrofole. È difficile di spiegare perchè delle cause accidentali, quali per esempio sono i colpi violenti, le grandi cadute ec, sieno capaci a sviluppare un fomite scrofoloso, che prima era inerte e come assopito nell'economia animale. Il figlio del sig. J..... ricevè scherzando una forte percussione all'antibraccio; in breve si sviluppò un tumore scrofoloso che resistè a tutti i rimedj e necessitò l'amputazione.

Metodo curativo. Più una malattìa resiste al potere dell'arte, più si moltiplicano e si variano i tentativi per combatterla utilmente. Tra le sostanze vegetabili cui unanimemente ricorrono i medici, le piante amare occupano il primo posto ne'nostri spedali; si dà specialmente la preferenza al luppolo, alla bardana, alla genziana, alla china. Inutilmente si è recentemente proposta la *tussillago farfara;* sarebbe difficile di verificare i resultati felici che le sono attribuiti. Le esperienze che abbiamo ripetute accuratamente, smentiscono le asserzioni pubblicate in alcune opere con tanta furfanteria e franchezza. La cicuta, il solano nero, l'aconito ec. sono stati proposti sotto forme diverse. Chi non ha sentito parlare di quasi tutte le preparazioni alcaline, che formano inoggi la base

del maggior numero de' metodi curativi diretti alla cura delle scrofole! Cosa dovrem pensare dell' acqua di calce? Il carbonato di potassa gode in questo momento di una reputazione che difficilmente potrebbesi distruggere. Il muriato di ammoniaca è stato egualmente commendato; il muriato di barite aveva dato delle speranze che sono state frustranee. Con tutto ciò mi è sembrato che in due circostanze egli sia riuscito. Non vi è nulla di meno fondato degli elogj prodigati all' oro, che per quanto sia prezioso agli occhi di tutte le nazioni, non ha verun valore in terapeutica. Gli alchimisti soli hanno potuto accreditare i suoi effetti mal' a proposito riguardati come medicamentosi, ed il primo de' metalli è sicuramente l' ultimo de' rimedj (16). I marziali sono di non comune utilità per rianimare la facoltà contrattile delle glandule. I varj ossidi di ferro sono usitatissimi ne' nostri spedali, e molti scrofolosi di questa gran città hanno bevuto con vantaggio le acque di Forges. Merita di essere osservato come le sostanze metalliche le più alterabili dal contatto e dall' azione chimica dell' aria sieno quelle di cui la proprietà medica sia il più efficacemente manifesta nell' economìa animale; il mercurio occupa per questo lato il primo posto. Tra i minerali non ve n' è alcuno che sia più suscettibile di subire un numero maggiore di modificazioni e di forme; esso somministra una quantità di sali di cui la virtù dovrebbe essere studiata profondamente; assolutamente inerte in una tal combinazione, diviene singolarmente energico in un' altra. La

prescrizione de' siroppi mercuriali è divenuta volgare, e per così dire proclamata in tutto Parigi; ogni farmacista possiede e loda la sua ricetta. Non dico nulla delle preparazioni antimoniali, che possono però essere di un'uso vantaggioso presso i medici che adoprano i soccorsi di una medicina perturbatrice: il loro eccitamento produce talvolta una scossa salutare negli organi del corpo.

Passo alla cura esterna delle scrofole. Questo metodo è quello da cui si sono ottenuti i maggiori vantaggi nello Spedale di S. Luigi. I molti allievi che hanno seguitato le mie lezioni hanno ocularmente verificato le cure che si sono fatte. È un' idea giusta ed utile per la cura delle malattie croniche, quella di porre in una specie di orgasmo le proprietà vitali del corpo vivente, onde renderle più accessibili all' influenza de' rimedj che si vogliono adoprare. Con quest'idea, sottoponghiamo gl'individui che richieggono la nostra assistenza, all'azione delle fumigazioni aromatiche, negli apparati così abilmente costruiti dalla saggezza del chimico Darcet. Dopo questa preparazione applichiamo sopra le eruzioni scrofolose, che deturpano la pelle di questi disgraziati, uno strato più o meno esteso di pietra infernale. Siamo in breve tempo piacevolmente sorpresi dal vedere queste eruzioni, in addietro così ostinate, mitigarsi ed in certo modo cambiar natura per l' influenza di questo prezioso rimedio. Dopo molti giorni lo strato di nitrato di argento che si è posto sulla parte ammalata, cade spontaneamente, e uno si af-

fretta allora a ripeterne l'applicazione. Con questo metodo che ora indico, formasi senza dubbio nel tessuto della pelle uno stato di febbre e di reazione locale che cambia il suo modo di alterazione morbosa. Ciò che vi è di certo si è che raramente l'esito è sfavorevole. Potrei citar quì le osservazioni relative a molte ragazze arrivate nello Spedale di S. Luigi con delle eruzioni scrofolose, di cui in principio avevamo disperato di poter riparare gli effetti e di correggere la difformità. Ciò nonostante abbiamo ottenuto delle cicatrici complete dopo molti mesi di cura. Ne' primi tempi, aveva cercato di modificare le proprietà vitali degli integumenti affetti, bagnandoli delicatamente con dell'acido muriatico, ma questo topico mi è sembrato meno adattato del nitrato di argento a provocare un moto salutare di perturbazione, e non soglio servirmene che in alcune circostanze che sarebbe difficile di determinare, perchè non vi è che la pratica e l'abitudine che le indichino. Vi sono degli altri sconcerti prodotti dalla malattia scrofolosa, di cui pure cerchiamo di trionfare con de' rimedj esterni; tali sono per esempio gli ingorgamenti glandulosi che si affacciano frequentemente alla regione cervicale, e che raramente si giunge a risolvere col mezzo della medicina interna. I chirurghi applicano moltissimi impiastri cui attribuiscono una proprietà fondente e risolutiva. Troppo ci vorrebbe ad enumerarli. Il linimento volatile, lo spirito di ramerino ec. sono in gran voga; ma da qualche tempo facciamo uso della pomata stibiata de' Te-

deschi ; questa pomata che contiene una dramma di tartaro emetico per ogni oncia, cagiona nella pelle la comparsa di un gran numero di vesichette che rassomigliano in un modo più o meno sensibile a quelle che caratterizzano lo sviluppo della vaccina . Con quest'esantema artificiale , si suscita una flogosi vantaggiosa nell'interno della glandula ingorgata . Il tessuto cellulare che circonda il tumore entra in orgasmo e si tumefà; ma lo sgorgamento della glandula ne è stato spesso il felice resultato. In tale occasione, conviene parimente che il medico diriga l'uso del rimedio con prudenza ed abilità . Non vi è alcun metodo curativo che non richieda una specie di studio per impararne la pratica. I libri e le scuole non fanno che indicare i metodi; onde appropriarseli ed arrivare a servirsene con frutto è necessario di frequentare gli Spedali.

Termino raccomandando agli ammalati i soccorsi che possono ricavarsi dall' iginica . In molti casi importa cangiare aria ; bisogna sottrarsi all'umidità delle valli , ed abitare i luoghi esposti costantemente ad un calore vivificante . I cittadini vadano sulle montagne; i montagnoli vadano nelle città . È provato che i bagni di mare e la navigazione sono stati vantaggiosi . Si va alle acque zolforose per profittare dell' azione salutare delle docciature . In quanto a me non conosco nulla di più utile de' penetranti effetti del calorico e dell' influenza di un bel cielo. Converrà però studiare ancora lungamente per imparare a perfezionare la terapeutica delle scro-

fole. Lo Spedale di S. Luigi sarà un giorno una scuola utilissima per trionfare con qualche vantaggio di un flagello che strazia da così lungo tempo il genere umano.

GENERE II.

TABE MESENTERICA
TABES MESENTERICA.
Mesenteria (A.).

Non bisogna confondere questa malattia colle scrofole; costituisce un genere a parte, e risulta dall' ingorgamento o dall' atrofia delle glandule del mesenterio. È una alterazione speciale della facoltà nutriente che produce tutti i disordini che avremo occasione di osservare. Pare che alcuni animali sieno sottoposti a questo genere di malattia. I Pastori spesso l' osservano nelle pecore. Io ho tenuto dietro al suo sviluppo e andamento in una scimmia orang-outang, che era destinata per il Museo d' Istoria naturale, e che fù tenuta per molti mesi prima della sua morte in una casa particolare di Parigi, ove fu spesso veduta da' curiosi. La tabe mesenterica detta volgarmente da' Francesi *carreau* appartiene ordinariamente all'infanzia, perchè in quest'età si abusa specialmente degli organi digerenti. Per il comodo de' medici clinici si possono distinguerne due specie.

1. *Specie*. TABE MESENTERICA IDIOPATICA. *Tabes mesenterica idiopathica*. Questa specie osservasi frequentemen-

e nelle sale delle nutrici nello Spedale di S. Luigi. Il basso ventre si riscontra in principio tumefatto e resistente; percotendolo dà un suono eguale a quello che si otterrebbe se fosse disteso dalla presenza di un gas; ma dipoi si deprime, e a questo primo sintoma succede un dimagramento generale di tutto il corpo, che proviene dall'essere intercettati i sughi nutritizj a traverso le vie che sono destinati a percorrere; vi è perdita di appetito, ostinata diarrea, febbre etica all'avvicinarsi della sera.

2. *Specie*. TABE MESENTERICA SINTOMATICA. *Tabes mesenterica symptomatica*. Questa specie si osserva spesso nelle ragazze che lottano collo sviluppo della pubertà. Sopravviene il marasmo e deperiscono, quando la natura non trionfa degli ostacoli che si oppongono alle sue mire. La tabe mesenterica spesso ancora succede alla degenerazione scirrosa degli intestini, del fegato, della milza e d'altri visceri addominali. Il colorito degli ammalati è pallido e plumbeo, sono disposti naturalmente alla tristezza e alla malinconia.

QUADRO DELLA TABE EPATICA. Questa malattia prende piede gradatamente e in un modo per così dire insensibile; quando fa qualche progresso i ragazzi sono pallidi, inquieti, inerti e costantemente appoggiati sul seno della loro nutrice. La massima parte grida acutamente se vede che gli altri si occupino di loro. Tutte le cure materne divengono loro importune. Basta palpare il loro ventre per eccitarvi de' dolori acuti, o almeno un sentimento penoso. Ora ricusano ogni alimento, ora sono stimolati da appetito vorace. La diarrea è il sintoma il più sinistro di questa malattia; le fecce sono fetide, grigiastre, lutulente e colore di argilla; le orine sono torbide e puzzano come quelle di gatto; la respirazione è poco libera, frequentemente interrotta da una tosse spasmodica; il fiato è acido

e alliaceo. I bambini affetti da tal malattia dor-
mono poco, non sono che assopiti, e la menoma
causa gli desta; il viso si riscalda, e le arcate zi-
gomatiche si coloriscono vivacemente nel tempo
di questo sonno inquieto ed agitato.

Altri sintomi rendono la malattia sempre
più pericolosa. Le glandule del mesenterio in-
grossano e s' ingorgano a segno tale, che in bre-
ve si distinguono esse a traverso le pareti ad-
dominali che presentano delle ineguaglianze e
delle protuberanze. Il flusso diviene lienterico.
Molti ammalati si trovano tormentati da degli
ascaridi o da de' lombrici; il loro addome soffre
delle flatulenze e de' borborigmi; qualchevolta
è lacerato da vivissimi tormini; qualchevolta an-
cora tutti i vasi assorbenti si alterano in modo
da produrre l'edema al di fuori e l'idropisia in-
ternamente. La pelle è granulosa e terrea; la
palma delle mani è sempre urente; e l'ammalato
è consunto della febbre etica. Potrei referire un
gran numero di osservazioni. Mi limito ad ac-
cennarne una che sola basta a dare un quadro
completo della tabe mesenterica. L. R. dell'età
di quindici anni, di un temperamento linfatico,
nacque da genitori sani; aveva due fratelli che
parimente godevano buona salute; egli solo fù
costantemente ammalato fino dalla sua più tene-
ra infanzia. Ricercava la solitudine, e sembrava
fuggire gli sguardi di tutti; per delle intiere gior-
nate si vedeva immerso in estasi profonde dalle
quali con molta difficoltà potea distrarsi; era de-
bolissimo sebbene mangiasse moltissimo; subito
dopo di aver presi degli alimenti, soffriva un

malessere generale, ed un peso incomodo e doloroso verso la regione epigastrica. L'addome gonfiavasi come un pallone specialmente verso la sera. Spesso vomitava assai copiosamente una materia densa e viscosa; altrevolte soffriva una diarrea che ritornava di tanto in tanto in epoche poco regolari; la respirazione era laboriosa ed ineguale; risentiva della gravezza con maggiore o minore intensità nella parte inferiore della colonna spinale; qualche volta prendevagli nelle gambe una tal debolezza che era obbligato a porsi a sedere, per evitare la caduta da cui era minacciato; sosteneva di avere la sensazione di un peso enorme sull'ipocondrio destro, e paragonava questa sensazione ad una palla che gli stasse sospesa a fianco. Il viso di questo ragazzo, sempre pallido e smunto, portava l'impronta della più cupa melancolìa; era divenuto eccessivamente magro; la regione ombilicale presentava degli induramenti e delle glandule sensibilissime al tatto.

CAUSE ORGANICHE. Dobbiamo fuori di dubbìo ripetere la tabe mesenterica da un' indebolimento de' vasi chiliferi. Tutte le cause che portano atonìa in questi vasi, del pari che nelle glandule di cui è provvisto il mesenterio, debbono disporre a questa malattia. La particolare tessitura di questa membrana la rende necessariamente suscettibile di contrarre delle degenerazioni e delle congestioni. Spesso la circolazione de' fluidi vi si fà con estrema lentezza. Ove trovansi d' altronde maggiori cause di irritazione che nell' interno dell'addome, a motivo delle im-

portanti funzioni che adempiono gl'intestini. Gli autori parlano molto della retrocessione delle malattie esantematiche come capaci di portare alla tabe mesenterica. Ma le scrofole del pari che la rachitide contribuiscono più frequentemente a farla nascere,

CAUSE ESTERNE. La tabe mesenterica assale ordinariamente i ragazzi de' contadini, vale a dire i ragazzi mal nutriti e che respirano d' altronde una cattiva aria. Se ne osserva un gran numero in alcuni villaggi de' circondarj di Parigi. Osservasi pure non meno raramente nelle strade della capitale ove il sucidume si unisce all' indigenza. È pericoloso di slattare i bambini improvvisamente, e di farli passare con soverchia rapidità all'uso degli alimenti farinacei. Nello studio delle malattie dobbiamo sempre far conto de' fatti che ci somministra la patologìa comparata. Il Sig. Baumes, che ha ottenuto un premio accademico per le sue dotte ricerche sopra questa malattia, cita un' osservazione di White, che è rimarchevolissima. L'autore Inglese pretende che le pecore che si vogliono ingrassare in modo sollecito, e che a tal oggetto si mandano a pascolare ne' luoghi palustri, acquistino celeremente e molto spesso la tabe mesenterica. Tutti i bambini abusano degli alimenti che si offron loro, specialmente del latte, e della pappa. Le nutrici mercenarie non cercano che troppo di saziarli, e impinzarli, per così dire, di un nutrimento pesante, onde favorire in questi un sonno fattizzio, e procurarsi a loro medesime un riposo non interrotto nel corso della

notte. Io non credo che in verun caso si possa attribuire la tabe mesenterica al difetto del latte materno; perchè vi sono de' paesi ne' quali si allevano a mano i ragazzi, senza che quest' uso noccia al loro incremento e vigore. Vi è un uso più pregiudicevole alla prima infanzia e contro il quale G. G. Rousseau non ha cessato di declamare colla magia dell'eloquenza la più insinuante; intendo di parlare dell' uso delle fasce. Le fasce sono spesso nocive alle digestioni e preparano così la disposizione atrofica delle glandule mesenteriche che cooperano in un modo così attivo alla nutrizione.

METODO CURATIVO. Bisogna cominciare dal dare agli ammalati un buon nutrimento, e dal sottrarli a tutte le cause che hanno potuto deteriorare in loro gli organi assimilatori. Debbono far uso di carni fresche, e di frutti ben cotti di una facile digestione. Conviene stabilire il suo sistema di cura, fino dal principio della malattia; perchè non si giunge quasi mai ad aprire delle nuove strade al chilo, quando queste vie si obliterano pe' progressi di un' infiammazione interna. È ormai tempo di non credere più a' que' pretesi fondenti de' medicastri interessati o creduli. Ma i tonici, ridestando i movimenti contrattili dello stomaco e degl'intestini, hanno un' efficacia confermata da un gran numero di esperimenti. In questa malattia, si ricorre successivamente al ferro, al mercurio e all'antimonio; si amministra il vino calibeato e le acque marziali, il siroppo di Bellet unito a parti eguali al siroppo antiscorbutico; si unisce il

chermes minerale con degli estratti amari come per esempio quelli di genziana, e di cicoria silvestre. La dose è ordinariamente di un quarto di grano o di un mezzo grano. L'acqua vinosa di rabarbaro è la bevanda che più di ogni altra mi è sembrata salutare a' bambini che ho visitato nello Spedale di S. Luigi. Questa preparazione è d'altronde la meno dispendiosa per il volgo, che tanto è sottoposto all' affezioni del mesenterio. Si e fatto uso ancora de' brodi aperienti, de' sughi delle piante diuretiche, delle limonate che si rendono lassative coll'addizione di qualche sale tartaroso. Le frizioni sull' addome non possono consigliarsi che nel principio della tabe mesenterica; negli ultimi periodi esse non potrebbero fare altro che inasprire i dolori, e rendere sempre più infausto il prognostico.

GENERE III.

ATROFIA. ATROPHIA.

La parola *atrofia* viene dal greco, e significa difetto di nutrizione. I latini si servono della parola *macilentia*, per accennare questo stato dell' economia animale. Questa malattia assale specialmente l' uomo alle due estremità della vita. I ragazzi ed i vecchj vi sono moltissimo sottoposti. Ne ho veduto una gran copia di esempj nello Spedale di S. Luigi, che come è noto, è destinato specialmente alla cura delle malattie croniche. L'atrofia presenta al medico clinico due specie benissimo distinte, l'atrofia idiopatica, e l' atrofia sintomatica:

1. *Specie*. ATROFIA IDIOPATICA. *Atrophia idiopathica*. Il sig. Prof. Hallè ha pubblicato un' osservazione rimarchevolissima di questa specie, che si manifesta ordinariamente senza veruna malattia anteriore, e che sembra dipendere dall' annichilamento delle funzioni delle glandule linfatiche, e dall' obliterazione del sistema assorbente. La persona di cui trattasi era stata passabilmente mestruata fino all' età di diciassette anni. Ma a quest'epoca i mestrui cominciarono a diminuire sensibilmente e progressivamente fino al punto di non più riaffacciarsi; accadeva nel tempo stesso un disseccamento cronico di tutto il corpo, accompagnato da un' astenia generale, senza febbre, e senza espettorazione. Questa ragazza mangiava con tuttociò come nello stato di salute, sembrava che digerisse bene, poichè i suoi escrementi avevano l' ordinaria consistenza; stava in attività ed attendeva alle cure domestiche. Nella vigilia stessa della sua morte, non osservammo in lei verun disordine straordinario nelle funzioni; si estinse il giorno seguente senza verun' altro sintoma precursore che una irresistibile propensione al sonno, e una straordinaria lentezza ne' mo-

vimenti. La respirazione era corta, ed il polso impercettibile, la sua lingua muta; tutti i suoi sensi erano intorpiditi. La sezione del cadavere non fece vedere che de' visceri singolarmente rimpiccoliti, ed affatto sprovvisti della pinguedine che li circonda. Non si scorse veruna traccia di vasi lattei negli intestini. Si distinse solamente nella ripiegatura degl' inguini qualche diramazione di vasi linfatici, di cui la cavità era totalmente obliterata. L' atrofia idiopatica è quasi sempre il resultato di una causa morale; ordinariamente è la gelosìa quella che la produce. Io ho veduto un ragazzo allo Spedale di S. Luigi che si è progressivamente prosciugato, perchè invidiava tutte le attenzioni che le religiose prodigavano nel tempo stesso agli altri ragazzi. Mi rammento pure di essere stato consultato per un ragazzetto di otto anni, che era affetto da marasmo, perchè vedeva giornalmente uno sciame di giovani fare la loro corte alla di lui madre, che era singolarmente bella.

2. *Specie*. ATROFIA SINTOMATICA. *Atrophia symptomatica*. Così chiamiamo quell'atrofia tanto comune, che è sempre il resultato dell'ostruzione delle glandule del polmone o di quelle del mesenterio; manifestasi spesso in seguito di lunghe idropisie. Conviene considerare come malattia allarmante l'atrofia, proveniente da eccessiva perdita di sperma, e che è quasi sempre accompagnata da una febbre etica, da cui il corpo è lentamente consumato. Sappiamo che questo fluido riceve l'influenza di una gran quantità di nervi che si partono dalla midolla spinale. Se non si cerca di trattenere i progressi del male, getta esso profonde radici; le polluzioni divengono abituali, e la morte avviene senza che si possa opporgli un ostacolo.

QUADRO DELL' ATROFIA. I principali sintomi di questa malattia sono una straordinaria magrezza di tutto il corpo, uno stato di languore e di prostrazione in tutto il sistema delle forze, una sete ardente, una dispnea talvolta soffocativa, una tosse continua e talvolta soltanto notturna, un sudor freddo e colliquativo; l'orina è oleosa; le fecce liquide e lattiginose, vi è qualche volta tumefazione dell' estremità; il naso si as-

sottiglia e diviene appuntato; le orecchie sono fredde e contratte; le tempie depresse; la faccia è di un color pallido, plumbeo e spesso livido; le gote sono rugose, gli occhi infossati, le coste prominenti, le spalle incurvate, le clavicole sporgono in fuori; l'appendice dello sterno è incurvata; il collo divien sottile; la pelle è arida e a pena copre le ossa; finalmente il malato è un vero scheletro. Questa malattia prende piede progressivamente e quasi insensibilmente; l'appetito è in principio poco diminuito; aumenta ancora ne' ragazzi; ma quando l'atrofia ha fatto de' progressi considerabili, la più leggiera quantità di nutrimento diviene un peso insopportabile per lo stomaco; si sviluppa un dolor sordo e quasi gravativo in tutta la regione addominale. In altri casi si osserva calore e delle flogosi erratiche sopra tutta la periferia cutanea.

L'atrofia è una malattia che manifestasi frequentemente negli ammalati che riceviamo nello Spedale di S. Luigi. Ultimamente abbiamo osservato una donna settuagenaria, che era in stato di assoluto marasmo. Questa malattia era incominciata da una notabile alterazione dell' appetito e delle facoltà assimilatrici. Aveva quindi sofferto in tutti i suoi organi un progressivo deperimento, simile a quello di una pianta privata di sugo nutritizio. Non si scorgeva in lei altro che un soffio di vita, che mantenevasi con delle bevande toniche e stimolanti. Le facoltà intellettuali si erano conservate in tutta la loro integrità; ma parlava con voce sommessa e spesso non intelligibile. Aveva la faccia della vec-

chiezza la più decrepita; il suo polso non si sentiva più; si estinse senza agonia e senza dolore. Abbiamo veduto perire nello stesso anno una giovine, che senza causa apparente divenne eccessivamente magra; le sue membra erano straordinariamente piccole; il suo volto era orribilmente rugoso, e ricoperto di una pellicola nerastra che cadeva e si rinnuovava successivamente. Tramandava un' odore analogo a quello de' sorci. Risentiva de' vivissimi dolori nelle gambe, specialmente nelle ginocchia che teneva continuamente piegate, non potendo stenderle senza dolersi di una lacerazione intollerabile. Mi ricordo finalmente di un' amabile donna, fornita di una squisita sensibilità, e dotata di tutte le attrattive del suo sesso. I suoi mestrui si sospesero improvvisamente, un giorno che ella vedde passare nella strada il convoglio funebre d' un uomo che erale appassionatamente caro. Da quest' epoca in poi si astenne quasi dal cibo; andò prosciugandosi, e il dolore illanguidì successivamente in lei i più bei doni della natura; non aveva altro sentimento che quello de' suoi dispiaceri, altra speranza che quella di morire. Strascinavasi ogni mattina al cimitero del *Padre-la-Chaise*, e prosternavasi sulla tomba dell' essere che aveva perduto. La sua oppressione, le sue angosce, il pallore spaventevole del suo volto, destavano la compassione di tutte le persone sensibili. Dovè soccombere dopo di essere passata per tutte le gradazioni di una lenta e dolorosa consunzione.

L' atrofia dorsale è una di quelle che più

delle altre contribuisce a disseccare il corpo. Specialmente alla spina dorsale si veggono inflaccidire ed emaciarsi le carni; gli ammalati vi sentono la più sgradevole sensazione, come se delle formicole scendessero dalla testa fino a' piedi. Quando evacuano le fecce o le orine, o finalmente facendo qualche sforzo, lo sperma esce in gran quantità; hanno delle vigilie o de' sogni libidinosi; queste vigilie e questi sogni avvengono specialmente quando gli umori sono stati molto riscaldati da delle vivande troppo condite o da delle bevande spiritose. Se si addormentano nel corso della notte si destano bagnati di sudore. Quando vanno a piedi o a cavallo, se si tratta di ascendere un luogo scosceso, sono singolarmente indeboliti, la loro respirazione è laboriosa, la loro testa pesante e quasi oppressa; si lamentano di un tintinno straordinario nell'interno delle orecchie. Spesso lo spirito si smarrisce, e cade in uno stato di alienazione; il basso ventre è lento e talvolta assolutamente costipato; in qualche caso sopravvengono de' flussi muccosi ed anche sanguinolenti, preceduti da' tormini i più atroci; l'orina si evacua con somma difficoltà; le gambe divengono tumefatte; la faccia è pallida; gli occhi sono infossati ed ebeti, talvolta offuscati da delle nubi. Gli individui in tal modo affetti sono melancolici ed evitano la società degli uomini. I sintomi di cui abbiamo fatto l'enumerazione sono più o meno gravi secondo la diversità delle cause che hanno agito. Si è osservato che l' atrofia dorsale poteva avere delle re-

missioni. Gli incomodi si aggravano specialmente al cambiare delle stagioni.

Cause organiche. L'atrofia proviene manifestamente da una deviazione de' sughi alimentari. Merita di essere osservato che ne' ragazzi per esempio, alcune parti del corpo prendono un maggior nutrimento, mentre altre dimagrano ed inaridiscono, ciò che prova che esse si nutrono a spese delle altre. In questi casi le molecole nutritizie si perdono colle escrezioni; l'orina è talvolta oleaginosa. L'atrofia dorsale riconosce per causa organica una soverchia perdita del liquore spermatico. Si è spesso citato l'antico proverbio che dice che una perdita eccessiva di sperma indebolisce di più che una perdita di sangue, e che bisognano quaranta dramme di questo per fare una dramma del primo. Dobbiamo ancora considerare come cause organiche dell'atrofia dorsale le malattie pregresse che abbia sofferte l'individuo, il bollore della sua età, e la sua particolare inclinazione per gli eccessi della voluttà ec.

Cause esterne. Una delle cause esterne che concorrono il più efficacemente a produrre l'atrofia, si è l'impurità dell'atmosfera e l'abitazione in luoghi bassi ed umidi. Quelli che vivono in paesi palustri ci offrono talvolta degli esempj di una straordinaria emaciazione che si stabilisce lentamente e senza verun movimento febbrile. Gli alimenti di cui nutriscesi il volgo hanno spesso delle proprietà nocive che debilitano il potere di assimilazione, e preparano a lungo andare tutti i fenomeni del dimagramento idio-

patico. Talvolta ancora delle nutrici sconsiderate lasciano mangiare troppo voracemente i loro figli, o non somministrano loro che un latte impuro e depravato. Ma in qualsivoglia età, io non conosco nulla di più favorevole a' progressi dell' atrofia, che l' abuso de' liquori spiritosi. Vi era nella guardia nazionale di Parigi un uomo che faceva il tamburino e che era prodigiosamente corpulento; si ubriacava così frequentemente che morì di marasmo allo spedale di S. Luigi. In quanto alla consunzione dorsale, dobbiamo darne debito agli abusi del coito, e più ancora all' abitudine della masturbazione.

METODO CURATIVO. Quando si vuol procedere alla cura dell' atrofia, importa di aprire in certo modo tutte le vie della nutrizione, onde il chilo trovi un passaggio libero dapertutto; in una sola parola, importa di correggere tutto ciò che può alterare la massa degli umori. Si ha premura di pulire le prime vie, facendo uso di qualche leggiero emetico o di qualche blando purgativo. Il siroppo di ipecacuana, o quello di cicoria composto con rabarbaro, sono opportuni a sodisfare a questa speciale indicazione. Si facilita l' egresso delle orine coll' uso delle bevande nitrate. Se vi sia luogo a sospettare che l' atrofia debba essere attribuita alla presenza de' vermi nel tubo intestinale, s' insiste negli antelmintici e si adopra con vantaggio il mercurio dolce, l' olio di palma cristi ec. Si è pubblicata l' osservazione di un' individuo che era singolarmente dimagrato per un tenia che da moltissimo tempo trovavasi nelle

prime vie. Giunse a liberarsene coll'uso della felce e dell'etere zolforico, e riacquistò dipoi la sua ordinaria pinguedine. Ma non basta di togliere le cause dell'atrofia; bisogna dare all'ammalato tutto ciò che è opportuno a procurargli un buon chilo. Si rianimano primieramente le forze digerenti con degli estratti amari e con delle conserve stomatiche. Importa quindi di estrarre per lui tutto ciò che vi è di più nutriente negli alimenti: nasce da ciò che le gelatine sono utilissime in simil caso. Non vedo perchè alcuni pratici lodino, per una ingiusta preferenza, quella che si estrae dal corno di cervo; quella che somministrano le zampe di vitella è preferibile. È utile di amministrare agli ammalati il latte di asina, i brodi di gallina e quelli di testuggine, le gelatine di orzo e di vena, la cioccolata corroborante, i vini cordiali e generosi come quelli di Alicante, Malaga, Bordeaux ec.

Bisogna fare delle leggiere frizioni sopra tutto il corpo, calmare i suoi dolori con delle fomentazioni anodine, col balsamo nervino ed altri linimenti adattati; si obblighi l'ammalato ad un riposo costante, non permettendogli che un salutare esercizio, dando al suo spirito delle piacevoli distrazioni, divertendolo con degli spettacoli variati, facendogli respirare un'aria fresca e pura, procurandogli quindi un sonno placido e prolungato ec.: i bagni mucillaginosi ed ammollienti ammolliscono gli integumenti e gli dispongono alla traspirazione. Coloro che sono divenuti atrofici per gli effetti della masturbazione meritano delle premure più vigilan-

ti , perchè si trovano in un pericolo più imminente . Si cerca di estinguere in loro i desiderj violenti , e il furore distruttore della voluttà, con delle bevande rinfrescanti ed emulsive di grato sapore. Disgraziatamente il siroppo di ninfea produce raramente gli effetti che se ne aspettano . Non vi è nulla di più incerto delle virtù delle tante sostanze che la materia medica vanta come antiafrodisiaci infallibili. Questi tali ammalati debbono astenersi dalla lettura de' romanzi e di tutto ciò che riscalda l' immaginazione; debbono in un qualchemodo isolarsi dalla società delle donne ; astenersi dagli alimenti troppo conditi , dalle bevande troppo riscaldanti; non negligentar finalmente nulla per reprimere de' perniciosi errori, e per perdere un'abitudine che offende la natura nella funzione più nobile del nostro organismo, in quella specialmente che concorre il meglio a' suoi vasti e generosi disegni .

GENERE IV.

PAROTIDE. PAROTIS. *Paratoncus* (A) *.

Alcuni autori accennano questa malattìa col nome volgarissimo di *orecchioni*. Essa è una delle più importanti a studiarsi nella famiglia di quelle del sistema glandulare; perchè vi sono delle circostanze, in cui è accompagnata da gran pericolo. Qualunque sia la causa di questa formidabile malattìa, dobbiamo dividerla in idiopatica, in sintomatica e in critica. Tutti i buoni osservatori adottano questa distinzione.

1. *Specie*. PAROTIDE IDIOPATICA. *Parotis idiopathica.* Questa specie è più rara della sintomatica; si è però osservata assai frequentemente nel nostro spedale, e gli autori ne riportano degli esempi. Talvolta è acuta e giunge prontissimamente ad un termine favorevole o infausto; tal'altravolta è cronica; allora prende un'aspetto edematoso, e si prenderebbe per scirrosa. La parotide può rimaner dura e indolente per un tempo considerabilissimo. Nella collezione delle Tesi di Stoll si è citata l'osservazione di un'ecclesiastico dotato di un temperamento linfatico, che pel corso di tredici anni aveva avuto una parotide inutilmente curata da' migliori medici e da' rimedj i meglio indicati, senza ottenerne il menomo sollievo.

2. *Specie*. PAROTIDE SINTOMATICA. *Parotis symptomatica.* È quella che si manifesta anche nel tempo della crudità di una malattìa. Si è spesso avuto occasione di osservarla nelle febbri maligne putride che si manifestarono nello Spedale di S. Luigi nell'epoca dell'invasione delle truppe estere. Alcuni militari soffrivano un atroce dolore dietro ad uno degli orecchi; compariva sollecitamente un'enorme

* Viene da παρα *prope* ωτος *auris* οὐ̓χος *tumor*.

tumefazione in tutto il tessuto cellulare che circondava la parotide, e si estendeva ancora sopra tutto il lato della faccia. Gli ammalati inghiottivano le bevande con somma difficoltà; contu tociò molti scamparono felicemente.

3. *Specie*. PAROTIDE CRITICA. *Parotis critica*. Questa specie è stata sempre un soggetto di studio e di meditazione per tutti i gran medici clinici. Vi sono veramente delle circostanze in cui un tal tumore dee veramente esser considerato come critico, perchè non si presenta che dopo la cessazione di tutti i sintomi che costituiscono l'apparato febrile. Pare che il fomite morboso si depositi in certo modo sopra le parotidi dopo di avere abbandonato gli altri organi. Varie sono le opinioni che sono state sostenute relativamente alla sede essenziale che occupa questo salutare ingorgamento. Gli uni lo pongono nel tessuto medesimo della parotide, altri nel prossimo tessuto cellulare, e nelle glandule linfatiche che le stanno vicine. Il sig. Murat, chirurgo dell'ospizio della Salpetriere, ha fatto tempo indietro delle interessanti ricerche sopra questo soggetto. Egli ha dissecato con particolare attenzione de' tumori di questo genere su' i cadaveri di due donne, che erano state vittima di un corso di grave febbre inflammatoria. In ambi i casi, egli trovò la parotide sensibilmente ingrossata di volume, e totalmente inzuppata di marcia. Si vedono nulladimeno molti di questi tumori terminare felicissimamente, senza che ne succeda niuno infausto sconcerto. Pare, dice Morgagni, che l'umor critico si limiti spesso agli integumenti, poichè la glandula riprende in seguito le sue funzioni colla medesima energìa di prima.

QUADRO DELLA PAROTIDE. Questa malattia comincia ordinariamente da de' tremiti parziali, e da de' movimenti febrili più o meno caratterizzati. Questi primi sintomi sono il preludio di una tumefazione più o meno considerabile che si stabilisce sotto le due orecchie, e che spesso non accade che da un lato solo. Tre caratteri ben distinti distinguono questo tumore anche prima di essere del tutto stabilito; cioè un

calore insolito in tutta la regione cervicale, una tensione incomodissima degli integumenti che la ricoprono, ed un dolore profondamente circoscritto nel fomite dell' ingorgamento. Se la malattìa è grave si propaga e si estende dalla parotide fino a tutte le glandule salivali. Specialmente in questa circostanza rinnovasi lo spavento; perchè il malato non inghiottisce che con estrema difficoltà gli alimenti solidi o liquidi che gli si offrono. Abbiamo veduto perire un' uomo per un totale impedimento della deglutizione. Il polso spesso è duro, pieno e celere come nel comparire di una febbre inflammatoria; talvolta (e il caso è infausto) egli è debole, piccolo e irregolare. Sorprendente è la celerità dell' andamento della parotide, allorquando termina risolvendosi. Si dissipa spesso verso il quarto o quinto giorno; quando un abbondante sudore ha inondato alcune membra o tutto il corpo.

I medici hanno considerato come funestissimi i tumori parotidei che compariscono e spariscono più volte nel corso di un' istessa malattìa: l' irritazione nervosa, che tumefà il tessuto cellulare, passa talvolta improvvisamente dal collo a' testicoli nell' uomo, o alle mammelle nelle donne. Bisogna che la natura goda di tutta la sua forza, per incamminarsi ad una vera suppurazione. Quando accade una tale terminazione, si riconosce senza difficoltà per il rossore intenso, che succede al movimento febrile. Il malato stesso è avvertito del fomite che si prepara da' dolori lancinanti interni, e da una fluttuazione più o meno apparente. Ho però os-

servato, nello Spedale di S. Luigi, alcuni individui, di cui le parotidi erano rimaste fredde, e scirrose per molti anni. Io vi ho ricevuto una donna scrofolosa, nella quale questa glandula si era improvvisamente convertita in cancro. Ma vi sono pochi sconcerti che diano tanti timori e perplessità, come quello della loro degenerazione cancrenosa. Quest' orribile flagello spesso si manifesta all' improvviso, e nel momento istesso in cui credevasi che la malattia avesse fatto la sua crise; qualche altravolta si annunzia con una febbre ardente, e con uno straordinario disordine nelle facoltà intellettuali; la testa è pesante ed imbarazzata; nel tronco e nelle membra si sentono de' fremiti di lunga durata; il tumore prende un colorito livido, che indica una completa mortificazione: il polso svanisce, ed il malato cade in un assoluto spossamento che è l' infallibil presagio di una prossima morte.

CAUSE ORGANICHE. È indubitatamente difficilissimo di assegnare le cause organiche che possono influire sullo sviluppo della parotide. Infatti il fenomeno per cui gli umori maligni si dirigono piuttosto verso alcune glandule, che verso altre rimarrà per lungo tempo inintelligibile. Si è egli saputo fino ad ora perchè l' azione della massima parte de' nostri rimedj, per esempio del mercurio o delle cantaridi si diriga preferibilmente verso uno od un' altro sistema dell' economia animale? Sappiamo solamente che le febbri nelle quali le parotidi si manifestano, sono quelle che dirigono specialmente la loro irritazione verso l' organo cerebrale: tali sono le

febbri putride, maligne, pestilenziali. Si osserva che in generale i ragazzi sono più degli adulti sottoposti alla parotide. Non dirò, seguitando l'esempio di un' allievo di Stoll, che ciò accade perchè gli umori in quest' età tendono maggiormente alla concrezione. Ma non basta il sapere che ne' primi tempi della vita, le forze toniche che dirigono l'accrescimento si portano in un modo speciale verso il cervello?

CAUSE ESTERNE. Queste cause dipendono spesso dalla particolar costituzione dell' atmosfera, e provengono da un' aria fredda ed umida che sopprime ad un tratto la traspirazione cutanea. Vi sono degli anni in cui le parotidi si vedono epidemiche; ed osservasi a Parigi, ove la temperatura è variabilissima, che esse sono più comuni in alcuni tempi che in altri. Non bisogna credere che la parotide possa esser comunicata per mezzo del contagio, come ne va persuaso il volgo; ma potrebbe però essere il resultato degli alimenti malsani di cui si fà uso in alcune circostanze. Lo spavento, il timore, una forte commozione, in una parola tutto ciò che impedisce le evacuazioni naturali, o trattiene l'andamento delle secrezioni, può influire sulla comparsa di questo pericoloso sintoma.

METODO CURATIVO. L' indicazione è evidente. Bisogna sapere adattare i mezzi dell' arte alle forze particolari della natura che reagisce. Si procura primieramente di favorire la risoluzione del tumore con delle fregagioni leggermente stimolanti; con de' topici caldi e preventivamente bagnati con qualche sostanza sa-

lina, co' cerotti fondenti delle nostre farmacopee ec. Se l' infiammazione è forte, i salassi locali producono un favorevole sgorgamento. Si adoprano talvolta con vantaggio le frizioni mercuriali, o quelle di linimento ammoniacale. Si amministra internamente qualche leggiero diaforetico; l' infusione de' fiori di sambuco, o de' fiori di tiglio è specialmente usata in tali circostanze. Non ardisco però di prestar molta fede alle meraviglie attribuite nell' ultimo secolo all' estratto di cicuta, a quello di aconito; si può nonostante ripetere i tentativi di Stork sopra questo soggetto. I lassativi possono trattenere la viziosa direzione della materia non morbosa. Se la natura tende alla suppurazione, si ricorre a' cataplasmi ammollienti e suppurativi. Si seguita il precetto ippocratico, che prescrive che la parotide sia a maturità in tutti i suoi punti; perchè se tutte le sue parti non suppurano uniformemente, ne nascono delle esulcerazioni ostinate. Vi è motivo di allarmarsi se la parotide termina degenerando in gangrena. Uuo si affretta allora di prescrivere la china ed i cordiali. Si sollecita la separazione delle escare co' mezzi soliti; in tal caso e in molti altri i caustici sono specialmente adoprati. Per la verità una tal'applicazione non ha sempre un'esito favorevolissimo.

G. L. aveva avuto una tabe meseraica nella sua infanzia, da cui guarì benissimo co' rimedj che gli si amministrarono nello Spedale di S. Luigi. Ma alcuni mesi dopo, la glandula parotide si tumefece e divenne considerabilmente prominente; questo tumore era poco doloroso; ma

siccome imbarazzava moltissimo il movimento della mascella, fù deciso di farvi un' apertura. Fù applicato un caustico, che fece sgorgare un pus sanioso in piccolissima quantità. Il tumore si depresse; ma aumentò in uno de'suoi diametri, e adesso si estende sulla parte laterale sinistra della gota, dal bordo inferiore della mascella inferiore fino alla regione temporale dello stesso lato. È ineguale, di un vivo color rosso, punteggiato da molti fori che lasciano passare un pus inodoro e poco abbondante. Talvolta la parotide guarisce benissimo co' soliti rimedj; ma la convalescenza è per così dire una seconda malattia. Alcuni individui rimangono deboli e cachettici per molti anni. Io ho veduto una vecchia nella quale una febbre putrida aveva avuto una tal terminazione, e che dopo quest' epoca è terribilmente tormentata dalla *prurigo formicans*.

Vi è finalmente una terminazione più frequente e quasi sempre non meno funesta; il caso cioè in cui la parotide si converte in una massa scirrosa o lardacea che resiste a tutti i soliti rimedj. Allora la natura non potendo più nulla è urgente di far tutto per lei. In questa pericolosa congiuntura si è proposto di portar via coll'ajuto del bisturì questa massa degenerata. Inoggi specialmente che la chirurgia è divenuta più dotta e conseguentemente più ardita, i pratici di un arte così rinomata non si lasciano più intimorire da veruno degli ostacoli che presenta la situazione particolare della parotide e i suoi rapporti di contiguità con tanti nervi e con

tanti vasi. Guidati costantemente dal lume dell'anatomia la più scrupolosa, si applicano a dirigere lo strumento in modo da evitare l'andamento flessuoso della carotide esterna, per non esporsi a spargere un rivo di sangue. Mi compiaccio di fare osservare che gli uomini di tutte le nazioni hanno rivaleggiato in zelo e in cognizione per eseguire in un caso pressante un'operazione così delicata e così pericolosa. Heister, Acrell, i due Siebold, il nostro immortale Desault ec. hanno insegnato specialmente a non disperare della salute degli ammalati e a calcolare preventivamente con una saggia previdenza tutte le difficoltà che bisogna superare. Raccomando a' miei discepoli di meditare gli scritti di questi celebri maestri, di cui l'imperturbabil coraggio eguaglia la profonda abilità.

GENERE V.

GOZZO. BRONCHOCELE.
Thyrophraxia (A)*.

Intendesi con questo nome un'ingorgamento cronico ed indolente che si manifesta nella glandula tiroide. Questa malattia non è esclusivamente propria dell'uomo; ne sono assaliti, e non è raro che ne muojano, anche i nostri animali domestici, come i montoni e i vitelli. Il gozzo è quasi sempre relativo all'influenza de'

* Viene da θυρεος *thyroides* φρασσω *obstruo*.

luoghi. Vi sono de' climi ove è assolutamente endemico. Ma ciò che vi è di sorprendente si è che in molti di questi climi si tragga vanità da così ributtante deformità. Presso alcuni abitanti delle Alpi le donne stesse si credono prive di ogni attrattiva quando sono sprovviste di un gozzo voluminoso alla parte anteriore del collo. De' viaggiatori assicurano che i loro amanti hanno un gusto così deciso per questo straordinario tumore che a sentimento loro questo genere di bellezza è uguale almeno a quello del seno. Spingono l'illusione fino ad esser estatici per quella voce eroica e mascolina che manifestasi nelle giovani affette da gozzo considerabile. Trovasi d'altronde moltissima varietà nelle forme e nel volume di questi diversi ingorgamenti. Talvolta solamente la glandula tiroidea è quella, di cui le dimensioni si accrescono in ogni senso; in altri casi il tessuto cellulare circonvicino è quello che si tumefà ed acquista un mostruoso accrescimento. Questa riflessione mi ha fatto dividere il gozzo in due specie principali cioè semplice e composto. A queste due specie si referiscono molte varietà provenienti dalle forme bizzarre che prende il tumore a misura che si aumenta, e dagli sconcerti secondarj che possono sopraggiungere.

1. *Specie.* Gozzo semplice. *Bronchocele simplex.* Questa specie è la più comune; è il semplice resultato dell'ingorgamento della glandula tiroidea; gl'integumenti che ricoprono questa glandula non soffrono d'altronde veruna alterazione. Si osserva che le donne ne sono più frequentemente assalite degli uomini, ciò che proviene da cause che

svilupperemo in seguito. Sappiamo d'altronde che questa malattia è raramente pericolosa, perchè la funzione, che esercita la glandula tiroidea nell economia animale, non è in modo alcuno essenziale all'esercizio della vita. In un caso però io l'ho veduta degenerare in gangrena, che per le sue conseguenze portò a morte una madre di famiglia. Siccome questo caso è rarissimo, non è inutile di rammentarlo. Assistei alla dissezione del cadavere, che fù fatta nell'anfiteatro dello Spedale di S. Luigi. Il tumore era ineguale, bernoccoluto, e si osservava alla sua superficie un gran numero di vene varicose. Comprimendolo fortemente si sentiva che alcune parti resistevano più dell'altre; la pelle che lo ricopriva era singolarmente assottigliata; era aderente al tumore con un tessuto cellulare densissimo e quasi lardaceo; questo tumore che più era prominente alla parte anteriore e laterale destra del collo, era divenuto enorme, ed era composto da due sostanze inegualmente repartite; una era biancastra e dura come della cotenna; l'altra era bruna, un poco molle e laceravasi facilmente. Lo dissecammo con una scrupolosa attenzione, e non si è potuto scoprirvi traccia veruna di vasi sanguigni.

2. *Specie*. Gozzo composto. *Bronchocele compositus*. Questa specie è quella che ha un maggior numero di varietà; sorprende tutti gli osservatori. Formasi talvolta all'intorno un sacco o ciste più o meno voluminoso che serve di ricettacolo ad una materia purulenta o farinacea. Questo caso è straordinarissimo. Lo esporrò più estesamente nella descrizione che sono per dare di questo genere di malattia. Trovasi talvolta nel gozzo composto delle concrezioni gessose o calcaree, e molte altre sostanze eterogenee. In due casi io ho osservato intorno alla glandula tiroidea ingorgata un corpo adiposo giallissimo, tendente ad acquistare la degenerazione steatomatosa. In un terzo caso la stessa sostanza del gozzo era alterata in modo da costituire un vero sarcoma.

Quadro del gozzo. Per intender bene il meccanismo della formazione di questo tumore e presentare un quadro completo de' suoi fenomeni bisognerebbe forse acquistare delle notizie più esatte sulle funzioni della tiroidea che

molti anatomici pongono nella classe delle glandule conglomerate. Un' autore Tedesco che ha scritto sulla struttura di questa glandula, crede all' esistenza di molti canali che vanno ad aprirsi nella laringe, nella trachea e alla radice della lingua. Secondo quest' autore l' utile ufizio di questi piccoli canali si è quello di render lubriche le vie aeree, e di supplire a' follicoli mucosi destinati a quest' uso. Considera egli infatti questi follicoli come insufficientissimi a supplire all' evaporazione considerabile cagionata dal continuo passaggio dell' aria inspirata e dell'aria espirata, Ma tali asserzioni meritano di esser confermate da ulteriori indagini. Voglio limitarmi in quest' articolo, ed accennare i principali sintomi che indicano lo sviluppo di questa straordinaria malattia. Il gozzo è quasi sempre endemico. A torto è stato confuso colle scrofole che si osservano tanto frequentemente nello Spedale di S. Luigi, mentre che i gozzi vi sono così rari. Ne ho però veduti molti percorrere in certo modo, sotto i miei occhi, tutti i periodi del loro accrescimento. Questi tumori si affacciano ora alla parte anteriore ora alla parte laterale del collo. Io sono il primo ad aver osservato per quanto mi pare che il lato destro della glandula era più frequentemente assalito del sinistro. Talvolta si osserva una tumefazione di tutta la regione cervicale, che aumenta sull'inverno e diminuisce in estate. Ne' primi tempi i gozzi non oltrepassano il volume di un piccolo ovo, si vedono dipoi estendere progressivamente, e con tanta maggiore facilità che il tessuto

cellulare che gli circonda è ordinariamente molto floscio, e suscettibilissimo di dilatazione. Vi sono delle persone che portano una tal' infermità per tutto il corso della loro vita senza esserne in verun modo incomodate; altre soffrono un' imbarazzo soffocativo nella respirazione; presso alcune anche la circolazione incontra degli ostacoli, ed è indubitato che lo strangolamento che soffrono può cagionare l' apoplessìa. Un prete che era stato curato a Sallanches, sosteneva di aver conosciuto de' soggetti assaliti da gozzo, morti improvvisamente per una tal causa. Spesso gli ammalati soffrono delle indisposizioni moltissimo bizzarre. Mi rammento di un lavoratore di professione che si presentò allo Spedale di S. Luigi con un gozzo enorme che discendeva fino alla parte media dello sterno. Questa massa prodigiosa che era per lui un gran peso, diveniva dura e quasi gelata quando il freddo era rigoroso. Si sarebbe detto che era un corpo inerte e senza veruna specie di vitalità.

Oltre a ciò il malessere e il genere di dolore di cui si lamentano gl' infermi sono quasi sempre relativi al volume, alla direzione e specialmente al modo di degenerazione che può prendere il tumore. La Signora C.... di cui il gozzo era canceroso credeva di aver de' carboni ardenti nella gola. Un' altra nella quale questa massa glandulare non si gonfiava che ad intervalli, credevasi allora minacciata da un prossimo strangolamento. Sonovi de' casi in cui uno si familiarizza così bene con questo genere d' infermità, che poco si affligge della di lei pre-

senza. Non sgradiranno i miei lettori ch'io racconti loro l'istoria di un'individuo, tessitore, dell'età di circa trentotto anni, di una costituzione linfatica e che ricevè la luce da genitori sanissimi. Nella sua prima infanzia aveva goduto di una perfetta salute; ma all'epoca in cui cominciò a darsi al lavoro, fu assalito da una tumefazione alla parte laterale destra della tiroidea. Il tumore molle in principio si accrebbe e divenne duro; era pesante e un poco dolente; nello spazio di un mese giunse alla grossezza di una mela, e sembrava sfuggire sotto le dita se cercavasi di comprimerlo; continuò ad ingrossare in modo da eguagliare il volume di due pugni; era pendente, resistente, ineguale .. Quando l'ammalato poneva le sue dita nell'interno della bocca, vi sentiva una protuberanza come un'ovo di gallina; questa protuberanza compressa ad ogni istante dalla presenza degli alimenti e premuta tra le due mascelle quando si avvicinavano nell'atto della masticazione, s'infiammò, si ammollì e si ruppe. Ne sgorgò una considerabile quantità di pus, mentre che una porzione di questo fluido sembrò portarsi verso la glandula esterna. Contuttociò la pronunzia era più facile, e la deglutizione più libera; nonostante questo favorevol cambiamento, il malato entrò nell'*Hotel-Dieu* di Parigi. Fu fatta al medesimo un'apertura nella parte inferiore del tumore, e col mezzo di una strisciola di tela fina, si pose un setone che non produsse verun effetto ne' primi quindici giorni; ma sopraggiunse dipoi una forte irritazione che fece suppura-

re il gozzo abondantemente, e diminuì un poco il suo volume. La costante e reiterata applicazione di cataplasmi ammollienti fù necessaria onde giungere a far cessare lo stato inflammatorio che incominciava a dare delle inquietudini. Essendo stato intanto tolto il setone, le due aperture si cicatrizzarono in poco tempo. Non provò d' altronde miglioramento alcuno nel suo stato; al contrario il lato sinistro della gota si gonfiò, s' indurì, e prese assolutamente lo stesso carattere, che l' ingorgamento del lato destro; questo lato destro si aumentava a occhio veggente, e si estendeva già dall' angolo destro della mascella inferiore fino alla parte media del petto. Quest' infermo ottenne un posto nell' ospizio degli Incurabili. Due anni dopo di esservi stato ammesso, il tumore aveva acquistato il volume di una zucca; poteva per la sua forma esser paragonato ad uno di quegli otri di cui ci serviamo per contenere le bevande fermentate. Questo enorme tumore era biancastro alla sua regione la più declive; un leggiero cerchio inflammatorio circoscriveva la parte disorganizzata. Finalmente dopo che questo ammalato ebbe sofferto de' dolori inesprimibili, la natura sola procurò un' esito ad un pus bianco e inodoro, nel quale si vedevano nuotare de' fiocchi albuminosi, come la parte caseosa del siero non ancora chiarificato. Più di quindici libbre di materia purulenta escirono da quest' apertura; si fece una specie di fistola che diede, per tre mesi che continuò, almeno sei once di liquido ad ogni medicatura. In capo a questo tempo l' apertura

si ristrinse poco a poco, e terminò col cicatrizzarsi intieramente. Ma in breve fù necessario di procurarne un' altra per dare esito ad una nuova collezione purulenta, la quale, essendo evacuata, non si riaffacciò più. Ecco adesso la situazione di quest' individuo, quale io lo considero nel momento in cui scrivo: il tumore considerabilissimo pel suo volume, si estende dalla parte inferiore delle gote e dalla parte anteriore del mento fino all' appendice sifoide; il suo diametro verticale è all' incirca di quattordici pollici, il trasversale è all' incirca di sette, e venti pollici nella sua circonferenza; presenta tre lobi distintissimi gli uni dagli altri, cioè due superiori l' uno alla gota destra l' altro alla gota sinistra; quest' ultimo è meno voluminoso, ed è grosso presso a poco come un' ovo di oca; il primo è di un volume doppio; il terzo lobo o lobo inferiore, eguaglia in dimensione la testa di un adulto. Ognuno di questi tumori particolari è ineguale e con molte protuberanze: potrebbe dirsi che sono il resultato dell' unione di una gran quantità di piccole glandule rapprossimate. Una cosa rimarcabile si é che la barba essendo cresciuta nella parte inferiore del tumore che non appoggia sul petto, ogni pelo è allontanato dagli altri per lo spazio di una linea, ciò che fa vedere quanto la pelle sia distesa. Dall' origine di questo ingorgamento fino al presente, delle vene di un calibro considerabile si diramano sotto i comuni integumenti di questo immenso tumore, e si anastomizzano ad archi come quelle dell' intestino colon, solamente nel lobo in-

feriore e dal lato destro; perchè il lobo superiore sinistro ne è totalmente sprovvisto. Il bordo inferiore della mascella presenta alla sua parte anteriore una depressione che sembra aver per causa la presenza di alcuni acini glandulosi, duri e ingorgati. Nel rimanente l'osso massillare inferiore non presenta nulla di rimarcabile, meno che l'esser diretto in basso e in avanti più che nello stato consueto, dal peso naturale del gozzo. Toccandosi la superficie del tumore, si sentono facilmente le granulazioni a traverso alla pelle, che sembra non esservi molto aderente, poichè si può piegare in varj sensi senza che perciò si faccia muovere veruno di questi tubercoli. La parete esterna destra dell'interno della cavità buccale presenta un tumore rosso, poco dolente, ma che incomoda colla sua presenza la deglutizione e la pronunzia, respingendo un poco in basso ed a sinistra la base della lingua. Con tutto ciò il malato non soffre altro incomodo che quello che è cagionato da questa mostruosa escrescenza. Sarebbe d'altronde difficilissimo di referir quì tutte le differenze che si osservano nella forma e nel volume de' gozzi. Quasi sempre il tessuto cellulare circonvicino è quello che si allarga o si allunga per uno straordinario accrescimento di nutrizione. L'individuo di cui abbiamo presentato l'osservazione presenta una delle anomalie le più straordinarie che si possano vedere. Il sacco enorme che si è formato al disotto del suo mento rassomiglia a quello dell'uccello comunemente conosciuto col nome di pellicano, e che figura come og-

getto di curiosità ne' gabinetti de' naturalisti. Questo sacco è divenuto così pesante per le progressive dimensioni che ha acquistate, che l'ammalato è costretto a sostenerlo con una salvietta; accomodandosi in tal modo, egli cammina facilmente nelle strade, per andare ad una manifattura ove è impiegato come operajo.

Potrei citare delle altre varietà di configurazioni. Non ne conosco d'altronde veruna che sia più bizzarra e più singolare di quella che aveva acquistata il gozzo di un pastore Tirolese. Questo gozzo era formato come un lungo cilindro che si prolungava fino alla parte media della coscia, e di cui il diametro andava sempre diminuendo. In qualche caso osservato, solamente la glandula tiroidea è quella che si fà prominente e i diversi lobi aumentano in modo uniforme e progressivo. La quantità di ineguaglianze che vi si riscontra si spiega facilmente colla struttura stessa della glandula che è la sede dell'ingorgamento. Non si ignora infatti che quest' organo è composto da una gran quantità di granulazioni unite tra loro col mezzo del tessuto cellulare. Or dunque questa tunica che le inviluppa è suscettibile di acquistare un grado notabile di grossezza; si osserva ancora che è di una flaccidità poco comune, e che presta singolarmente alla dilatazione. Aggiungasi che i vasi hanno una gran tendenza a divenir varicosi. Ecco l'osservazione relativa ad una donna di 70 anni, che ha abitato fino ad ora il villaggio di Chede, ove trovasi la celebre cascata di tal nome, poco distante dalla strada di Sallanches,

alle ghiacciaje di Chamouny. Questa donna non ha avuto nel corso della sua vita veruna malattia acuta; il solo incomodo di cui abbia da dolersi si è lo sviluppo di un gozzo enorme che incominciò nella sua infanzia, e che all'età di ventotto anni, epoca del suo matrimonio, era della grossezza di un ovo di gallina. Questo gozzo disseminato esternamente da molte vene varicose, occupa i tre quarti della superficie del collo, si estende dall' uno all'altro orecchio, sotto i quali s' interna un poco, nocendo alle funzioni dell'udito, poichè questa donna è già da qualche anno al secondo grado di sordità. Questo gozzo sostiene in parte la mascella inferiore di cui ritarda i movimenti e giunge fino alla metà del petto tra le due mammelle. Non solamente questo tumore presenta degli ostacoli penosi alla deglutizione delle sostanze alimentari e alle funzioni della respirazione e della voce, ma rende assai doloroso il passaggio delle bevande fredde, e cagiona una tosse quasi soffocativa nel momento che la donna inghiotte delle sostanze animali e de' liquori spiritosi. Nel corso del suo matrimonio ha avuto dieci figli, che toltone due o tre sono stati esenti da ogni sinistro incomodo. Essa ha osservato che nel tempo de' suoi parti, questo tumore faceva dei progressi più considerabili. Nel momento in cui fu esaminato questo prodigioso gozzo, presentava alla sua superficie un gran numero di lobi e di ineguaglianze che non sono che il resultato dell'accrescimento di ciascuna delle parti granulose che entrano nella composizione della tiroidea.

Il gozzo che forma il soggetto di questo quadro non è solamente una malattia europea; si osserva in quasi tutti i paesi del globo. Ho letto sopra tal materia de'curiosi dettagli, somministrati da Beniamino Smith Barton professore nell'Università di Pensilvania. Questo dotto, visitando gli Indiani che si sono stabiliti a Oneida, negli Stati della Nuova-York, vedde una vecchia, moglie del capo di questa nazione, che era affetta da una tumefazione della glandula tiroide, principalmente alla parte anteriore del collo. Il marito di questa donna gli raccontò che questa malattia non era rara presso gli Indiani di Oneida; che si osservava in molti villaggi, e che dava un'aspetto orribile alla massima parte degli individui che ne erano affetti. Non ha sempre in tutti la stessa forma; in alcuni sembra non essere che una semplice tumefazione del collo, senza tumore distintamente circoscritto; in altri la tiroide è sensibilmente tumefatta e prominente; talvolta si allunga e discende in un modo straordinario innanzi alla regione dello sterno. Per dire il vero Barton non ha avuto occasione di vedere da se medesimo quest'ultima specie; ma fù assicurato che essa non era rara alle rive del fiume Mohawk tra le donne, che cercavano di nascondere questa deformità con un particolare abbigliamento. Assale in ogni età; è nulladimeno più comune negli adulti. S'incontra pure molto frequentemente il gozzo nella parte inferiore del Canadà ec. Basta consultare i diversi viaggiatori vedremo che alcune località, alcune influenze dell'aria, forse alcune bevande,

possono far comparire questa malattia in paesi da noi i più remoti. Il mio amico il Sig. Bonpland, compagno del celebre Sig. Humboldt, mi ha assicurato che il gozzo era endemico nel regno della Nuova Granata; è specialmente così frequente nelle piccole città di Honda e di Monpar, sulle rive del fiume della Maddalena, che a pena si vede qualche individuo che non ne sia assalito; vi prende un accrescimento così considerabile, che non è raro di trovare delle persone obbligate a sostenerlo con un panno lino posto in guisa di sospensorio. Assale indistintamente ogni classe di abitanti, toltone i neri e quelli che conducono una vita attiva e laboriosa. I barcajuoli che fanno il penoso viaggio di Cartagena ne sono esenti. Le donne vi sono più sottoposte degli uomini. Spesso si è parlato degli uomini pallidi dell'istmo di Darien, orribilmente sfigurati da enormi gozzi.

Il gozzo dà una fisionomìa particolare perfettamente distinguibile agli occhi di un buon osservatore. La pelle de'gozzuti è bianchissima nelle parti del corpo che sono coperte dalle vesti, e che non sono esposte al contatto dell'atmosfera; è fina e di un tessuto delicatissimo; i loro capelli sono biondi o rossastri; le facoltà intellettuali sembrano alterarsi a misura che il gozzo acquista un maggiore sviluppo; ed infatti il massimo numero tra loro diviene stupido ed ebete. Non appartiene a questo luogo l'istoria de' cretini, di cui parlerò più amplamente quando tratterò della famiglia delle malattìe del cervello. Molti viaggiatori hanno scritto sopra

questi disgraziati esseri, che s' incontrano in così gran numero in alcuni cantoni della Svizzera, nelle vallate di Aure e de' Pirenei ec. Questi tali gozzuti sanno a pena esprimere le loro idee; hanno la faccia nerastra e terrea, lo sguardo melancolico, stupido, senza veruna sorta di espressione; il loro torpore ha qualche cosa di prodigioso. Non vi è nulla di più stomachevole che il loro aspetto, quando si rannicchiano per dormire al Sole, a guisa de' porci o di altri animali abietti.

Cause organiche. Osservasi sempre che il gozzo invade principalmente le persone digià assalite da una radical debolezza del sistema linfatico. In generale questi tali individui hanno la fibra rilasciata. Perchè le donne vivono con questa primitiva disposizione sono esse sottoposte al gozzo più frequentemente degli uomini in tutti i paesi proprj a sviluppare questa malattia. Tutto ciò che pone in attività le glandule dee necessariamente concorrere alla produzione di tali tumori. Da ciò nasce che la concezione e la gravidanza sono state frequentemente succedute dall' enorme ingorgamento della glandula tiroidea; ma spesso la causa di quest' ingorgamento è specialmente ereditaria. Il sig. Foderè dice di averne incontrati diversi esempj.

È assicurato che viene sempre al mondo con quest' infermità il bambino, ogni volta che ne' paesi ove si sviluppano ordinariamente i gozzi, si veda per due successive generazioni maritarsi un uomo affetto da gozzo con una donna che ne sia parimente affetta. Il sig. Foderè

osserva parimente che dall' unione di un rachitico con una assalita da gozzo, può parimente venirne prole inferma di gozzo, fino dalla prima generazione. Nel regno della Nuova Granata, si vedono delle famiglie intiere che hanno contemporaneamente tumefatta la glandula tiroidea. Vi sono forse delle malattie che a lungo andare influiscono sullo sviluppo del gozzo. Alcuni pratici hanno diretto la loro attenzione particolare sopra le tumefazioni del collo che sopravvengono nelle donne isteriche. Hanno presunto con fondamento che de' frequenti parossismi di questa affezione nervosa potessero portare la tumefazione della tiroide per poco che le donne vi fossero disposte per la debolezza radicale della loro costituzione.

Cause esterne. Non vi sono ancora che delle congetture relativamente alle cause esterne del gozzo. La massima parte l'attribuisce all'uso dell' acqua proveniente dallo scioglimento delle nevi. Ma il sig. Foderè combatte vittoriosamente quest' opinione, dimostrando che coloro che abitano in Svizzera, alle falde delle ghiacciaje, sono al contrario meno esposti a questo genere di infermità. Si vogliano delle prove tratte dalla considerazione di altri paesi? Ove cade più neve che in Groenlandia e in Lapponia? Pure il gozzo vi è sconosciuto. Si è creduto che l'acque che contenevano molto zolfato calcareo fossero quelle che contribuivano il più alla formazione de' gozzi. Quest' opinione non è nulla meglio fondata della precedente, poichè è provato per esempio che le acque de' paesi di San Gio-

vanni, San Sulpizio, e San Pietro, paesi ove si osservano molti individui coll'ingorgamento della tiroidea, tengono in dissoluzione una quantità di selenite molto minore di quelle dell' alta Morienna, ove la malattia di cui trattasi a pena si osserva, quantunque le abitazioni sieno poste lungo un' ampia cava di gesso ec.

Il sig. Bonpland ha fatto delle osservazioni analoghe nel regno della Nuova-Granata, ove tutte le acque scorrono su delle roccie primitive, sopra del granito ec. Si può egli far derivare il gozzo dalla cattiva scelta e durezza degli alimenti? Il sig. Foderè osserva che effettivamente la massima parte degli abitanti, ne' paesi che egli ha percorsi, vivono soltanto di castagne, di patate ed altre sostanze di simil natura; ma per dare una qualche importanza a questa causa, bisognerebbe che i gozzi fossero comunissimi in tutti i paesi del mondo ove si fà uso di un nutrimento difettoso o depravato, ciò che non accade ec. Per ciò dunque la causa esterna la più ammissibile è quella posta in campo dal sig. Foderè; questo medico osserva infatti che non si trova gozzo nè sulle alture, nè nelle grandi e aperte pianure; ma si è al contrario assicurato che questa malattia diviene più frequente a misura che si penetra nelle profonde vallate, scavate da' torrenti o da altre cause accidentali. Questi luoghi sono ordinariamente palustri e ricoperti di alberi fruttiferi. Il sole vi concentra i suoi raggi, e vi regna un' aria costantemente pregna di vapori umidi, che cagiona uno straordinario rilasciamento in tutte le fibre del corpo

specialmente alla glandula tiroidea. Queste osservazioni si accordano perfettamente con quelle del mio allievo Sig. Biett, che ha percorso recentemente la Morienna da attento osservatore. Questa vallata che si estende dalle rive dell'Isera fino al monte Cenisio, offre difatti delle disposizioni locali, che hanno una grand'influenza nello sviluppo di questa malattia; essa è in generale assai stretta. In molti punti, presenta alcune strozzature che le danno delle inflessioni molto variate; il caldo dee esservi soffocante in estate, e l'aria dee necessariamente soffrirvi una specie di ristagno. Oltre a ciò i torrenti che discendono dalle montagne debbono mantenervi una continua umidità. I gozzi sono assai frequenti nella parte inferiore della vallata, e lo divengono di più a misura che uno si avvicina al suo centro, vale a dire a S. Giovanni di Morienna. Questa piccola città e i suoi circondarj danno la proporzione di ottanta affetti da gozzo per ogni cento individui, e in otto donne che vidde il Sig. Biett ad una pubblica fonte, ne contò sette che avevano de' tumori più o meno voluminosi. Risalendo la vallata, il numero dei gozzi diminuisce sensibilmente, e si può benissimo assicurare che questa proporzione decrescente è in ragion diretta dell'elevazione della terra. Sarebbe utile inoltre di considerare la situazione de'luoghi abitati da individui assaliti dal gozzo in tutti i paesi; di paragonare i loro punti di analogia o di dissomiglianza, e di esaminare se la glandula tiroidea ha subìto dapertutto la medesima alterazione.

La formazione de' gozzi dee spesso attribuirsi a cause esterne accidentali. Per esempio un colpo violento diretto sulla parte esterna del collo può portare il gozzo; una caduta potrebbe avere il medesimo risultato. Gli sforzi che fanno alcune donne nel parto, l' uso che hanno tal volta di portare de' pesi molto gravi sono talvolta nocivi. Quando i bambini sono sempre lattanti, importa per quanto è possibile di calmare le loro grida, delle quali è causa un membro mal situato, troppo compresso, un desiderio non sodisfatto ec. Si è avuto occasione di osservare nello Spedale di S. Luigi, una ragazzina che aveva alla parte anteriore del suo collo un gozzo di forma così bizzarra che rassomigliava ad uno stomaco o una cornamusa. Si ebbe cura di interrogarla sulle cause presunte di questa singolar malattia. Ci disse che nell' epoca della sua infanzia, frequentemente entrava in violenti accessi di collera e di rabbia. Sua madre che voleva calmarla o piuttosto correggerla, le gettava dell' acqua fredda in viso. Le grida della bambina divenivano allora più fiere ed in breve si accorsero che insensibilmente la glandula tiroidea s'ingorgava ed aumentava considerabilmente di volume. Dopo questo tempo si è manifestato un gozzo enorme, ed i mezzi posti in uso per dissiparlo sono stati del tutto inutili.

Metodo curativo. La cura del gozzo è quasi sempre abbandonata all'empirismo. Il sig. Bonpland mi ha assicurato che a Popayan i gozzuti andavano in folla vicino ad un piccolo fiume che teneva in dissoluzione dell' acido zol-

forico. Pretendevasi in questo paese che una bottiglia di quest' acqua bevuta giornalmente per un mese, bastasse per guarirli. Questo rimedio non aveva d' altronde in se stesso inconveniente veruno. Barton referisce che gl' Indiani curano il gozzo nel modo il più ridicolo; bagnano per esempio il tumore colla saliva di una ragazza che abbia i suoi mestrui; dipoi vi applicano sopra delle conchiglie bruciate, ciò che è un poco meglio. Lo stesso autore sentì parlare di un caso in cui questa malattia era stata guarita coll' infusione di una certa specie di frassino, probabilmente il *fraxinus nigra* di Marschall, o il *fraxinus sambucifolia* di Wildenow. La malata era una vecchia maritata: bevve lungo tempo delle grandi dosi di questa infusione, che era di sapore disgustosissimo e che procurava de' sudori. Non vi è chi non conosca i rimedj impiegati dapertutto contro il gozzo, e specialmente i sali a base di calce che si ottengono dalla calcinazione delle spugne. S' incorporano questi sali con degli estratti di piante amare, aggiungendovi della polvere di genziana e di china, e si adoprano tre volte il giorno in dosi più o meno forti. Diamo qualchevolta a Parigi delle pillole composte col sapone medicinale, il cremor di tartaro, e l' etiope marziale. Il sig. Dott. Foderè dice aver veduto scomparire una considerabil tumefazione del collo coll' uso giornaliero di trenta grani di zolfuro di potassa, sciolto in una bottiglia di acqua comune. Lo stesso autore accenna le seguenti precauzioni acciocchè il rimedio ottenga felice resultato. Vuole che si purghi o-

gni otto giorni l'individuo ammalato; che si copra e si mantenga molto caldo il tumore ec.; raccomanda finalmente di non inghiottire con troppa precipitazione il rimedio, e di tenerlo per qualche tempo nell'interno della bocca. Vuole che il malato cambi aria, ciò che a parer mio oltrepassa l'effetto di tutte le droghe medicinali; perchè osservo che molte signore Svizzere che sono venute a stare a Parigi, hanno veduto sgorgarsi sollecitamente la loro glandula tiroidea. Da qualche tempo in molti Spedali Francesi, si segu.ta un metodo proposto dal sig. Wylie, primo medico di S. M. l'Imperatore di Russia. Mi compiaccio di tributare i meritati elogj a questo dotto pratico che si è reso commendevole nel paese che abita, pel suo zelo infaticabile pella propagazione delle buone dottrine. La cura consiste 1. Nell'amministrare una polvere composta di tre grani di mercurio dolce, tre di muriato di ferro ammoniacale, quattro grani di spugna bruciata, e dieci grani della scorza del *laurus cassia*. Si fanno dodici dosi di questa mescolanza, e se ne dà una duevolte la settimana unendovi un leggiero calmante per la notte. 2. Il sig. Wylie propone in oltre di far comporre ventiquattro trocisci triturando un'oncia di spugna bruciata, di un'egual quantità di polvere di gomma arabica e di quindici grani di polvere di cannella, preventivamente impastati in una dose sufficiente di siroppo di scorze d'aranci forti. Ogni giorno se ne fà sciogliere uno in bocca, finchè sia del tutto inghiottito. 3. Finalmente per secondare l'effetto delle due

prime preparazioni fà applicare sopra il tumore un cerotto composto di una mezz'oncia di litargirio, di una dramma di mercurio dolce, e di dieci grani di tartaro emetico. Allo Spedale di S. Luigi io aveva prescritto delle affusioni alcaline, sulla parte anteriore del collo, che si eseguivano per mezzo di un'apparato fatto in guisa di annaffiatojo. I malati prendevano nel tempo medesimo le acque ferruginee di Forges, o una leggiera decozione di china rossa. Nel tempo medesimo si facevano alcune leggiere frizioni sul tumore con una flanella bagnata nel linimento volatile, o in qualche liquore spiritoso. I nostri farmacisti compongono de' collari con della vallonea ed altre sostanze astringenti, che sono parimente molto in uso.

I mezzi chirurgici sono eglino applicabili alla cura del gozzo? Il Sig. Fodêré fà caso particolarmente de' salutari effetti del setone. Questo rimedio può convenire specialmente nel gozzo cistico o otriforme, simile a quello di cui ho dato quì sopra l'istoria. Ma quando si pone in uso, importa specialmente di evitare i nervi ricorrenti e i grossi vasi che darebbero motivo a delle considerabili emorragie. Si è molto dissertato sulla possibilità dell'escisione ne' diversi casi di gozzo. Si sono ancora decantati alcuni vantaggi ottenuti.

Il Sig. Rullier ha pubblicato delle osservazioni sopra questo punto di dottrina, e ne ha fatto il soggetto della sua tesi inaugurale. Sembra provato, secondo le giudiziose osservazioni di questo medico, che l' escisione di cui si trat-

ta non sia fino ad ora riuscita altro che sopra delle porzioni di gozzo isolate; che sarebbe pericoloso d' intraprenderla per de' tumori intieri di questo genere che avessero acquistato una considerabile dimensione; che in verità i rischi che presenta non dipendono dall' emorragìa di cui l' arte può facilmente trionfare, come è stato provato da un tentativo fatto da uno de' più abili chirurghi de' nostri tempi: ma che in verun caso, l'ammalato non potrebbe resistere alla violenza degli spasmi e de' dolori che risultassero da una operazione fatta in mezzo a tanti nervi e vasi importanti.

NOTE

Nota 1. *Pag.* 7. Secondo le osservazioni di Deyeux e di Parmentier il sangue degli scorbutici contiene pochissima fibrina, nè ha quel particolare odore che si riscontra in quello di un uomo sano; ma è però costituito da que' medesimi principj che sogliono costituire questo fluido animale. Fourcroy osservò egli ancora che il sangue uscito dalle gengive di uno scorbutico, non dava verun segno di contener fibrina, raffreddandosi diveniva nero e fluido anzichè coagularsi. Il sig. Alibert ne' suoi elementi di Terapeutica, e nella presente opera asserisce invece che il sangue degli scorbutici da esso lui esaminato è sprovvisto di parte sierosa, e che contiene una grandissima quantità di fibrina, a spese de' muscoli che dovrebbero esserne provvisti. Se il peso dell' autorità si volesse credere sufficiente a decidere delle questioni di fatto, dovremmo sicuramente in tal caso preferire l' opinione degli illustri chimici soprannominati a quella del sig. Alibert; ma ove non si voglia supporre che vi sia errore in esperimenti per loro stessi niente difficili, ci tro-

veremo costretti a credere che nel sangue degli scorbutici osservati dal sig. Alibert abbondasse la fibrina, e che mancasse realmente in quello de' soggetti esaminati da Deyeux, Parmentier e Fourcroy. Quando ciò sia nel modo quì da me supposto ne resulta che nello scorbuto l' alterazione degli umori, la quale sicuramente non pretenderemo di negare in una tale malattìa, non è sempre dello stesso genere, che perciò appunto non costituisce il carattere essenziale di una tale affezione, che in somma non è quella che dobbiamo principalmente prender di mira nella cura dello scorbuto. Ma comunque ciò siasi non convenendo di parlar quì a lungo di tal malattìa, nè di riandare la rancidissima questione relativa alla primaria o secondaria alterazione de' fluidi come causa delle malattie universali, sembrami che nell' ignoranza in cui siamo rapporto alla proporzione de' principj costituenti il sangue, sia assai azzardato il dire che nelle persone scorbutiche questo fluido differisca essenzialmente da quello delle persone sane, per essere sprovvisto di parte sierosa, e perchè contenga una soverchia quantità di fibrina, come ha creduto di potere asserire il sig. Alibert. Fintantochè non sapremo qual sia la proporzione de' diversi principj costituenti il sangue, conveniente al perfetto stato di salute, nelle varie circostanze della nostra vita, difficilmente saremo in grado di determinare quali sieno veramente le alterazioni che costituiscono lo stato morboso di questo fluido non ancora bastantemente conosciuto da' chimici e da' fisiologi.

Nota 2. *Pag.* 12. Nella sezione di alcuni ca-

daveri d'individui morti per delle violentissime febbri inflammatorie, è avvenuto al celebre sig. Pietro Frank di ritrovare infiammate le arterie e le vene che egli ha riscontrate notabilmente arrossite nella loro superficie interna . Il sig. Pinel nella quinta edizione della sua Nosografia Filosofica , riportando il fatto qui sopra accennato, dice non essere dimostrato che il fenomeno sia costante , prendendo da ciò opportuna occasione di rammentarci la nostra ignoranza su reciproci rapporti de' diversi principj costituenti il sangue nelle febbri inflammatorie, e su i diversi cangiamenti di cui sono in tal caso suscettibili .

È sicuramente impossibile che la costanza di un tal fenomeno, quando ancora in realtà sussista , possa riscontrarsi col fatto , poichè converrebbe che niuno scampasse alla malattìa, e che di niuno pure fosse trascurata la sezione. I nostri migliori patologi non stentano però a credere che appunto in questa infiammazione del sistema sanguigno, o almeno di una gran parte di esso stia riposta la condizione patologica della febbre inflammatoria , che mal volentieri ci adatteremmo ad attribuire alle indeterminabili alterazioni del sangue ; e mi sorprende come il Sig. Alibert asserisca che nelle malattìe del sistema arterioso , si trovino sempre intatte le arterie , qualunque sia stato il genere di morte dell' individuo .

Hodgson nel suo trattato sulle malattìe dell' arterie e delle vene Londra 1815. non ha posto in dubbio alcuno l' infiammazione delle membrane delle arterie , ed ha anzi avvertito la tendenza della loro membrana interna all' in-

fiammazione adesiva, la non difficile guarigione delle ferite arteriose dovuta al trasudamento di linfa che ricongiunge le parti divise, e l' obliterazione di questi vasi dopo una lunga compressione, dovuta essa pure alla tendenza che essi hanno ad infiammarsi adesivamente. Oltre a ciò non ignorano i chirurghi come spesso l'infiammazione che nasce ne' vasi a motivo dell' allacciatura de' medesimi, si estenda molto frequentemente al di là del luogo allacciato. Hodgson stesso ci dice che in un' amputazione di coscia, l' infiammazione della membrana interna dell' arteria femorale prolungossi fino al cuore.

Penso dunque molto differentemente dal Sig. Albert e credo che si debba ammettere come irrefragabile l' infiammazione delle membrane de' vasi sanguigni.

Nota 3. *Pag.* 50. Tutti gli sconcerti che soffriva questo soggetto a' quali succedè improvvisamente la morte, non si debbono già ripetere direttamente dalla frattura delle coste, ma bensì dalle offese che il colpo ricevuto cagionò ne' visceri contenuti nella cavità del torace. Pare anzi che possa dirsi che in tal caso la frattura delle coste neppure indirettamente fosse causa della morte di quest' individuo, poichè la sezione del cadavere non fece vedere difatti veruna lesione immediatamente proveniente da una tal causa. In quanto poi alla frattura delle coste in generale, si può consultare la memoria che il celebre Prof. Vaccà ha inserito, sono già alcuni anni, nel Volume IV. degli Atti della Società medica di Emulazione, ove esso ha dimostrato che le coste fratturate tornano neces-

sariamente in sito per la loro struttura, e che si manca di osservazioni precise, dalle quali resulti che una costa si sia doppiamente frat turata, cosicchè un frammeuto sia rimasto libero da ambi i lati, in modo da poter rimanere internato nella sostanza del polmone, come pure mancano fatti bastantemente avverati di lesioni della pleura e de' polmoni dovute alla momentanea azione de' frammenti che escono dalla loro natural posizione, fintantochè sono esposti all' azione della causa fratturante.

Nota 4. *Pag.* 59. Il sig. Scarpa, avendo nel decorso anno pubblicato un'Appendice alla sua opera sull'aneurisma, ha in essa meglio dilucidato l' opinione qui dal N. A. referita relativamente alla non esistenza dell' aneurisma per semplice dilatazione dell' arteria. Strettamente parlando, se mal non ho inteso i ragionamenti del sig. Scarpa, non possiamo dire che egli neghi la possibilità del vero aneurisma dell' arteria, ma egli è di parere che allorquando vi è dilatazione morbosa dell' arteria, ciò che in sostanza vuol dire che allorquando secondo il linguaggio delle antiche scuole vi è il così detto aneurisma vero, l' affezione patologica sia così essenzialmente diversa dalle altre specie di aneurismi, che meriti di avere un nome diverso, e che mal' appropriato sia adunque alla medesima quello di aneurisma.

Secondo il sig. Scarpa la dilatazione morbosa è circoscritta dalle tuniche proprie dell' arteria medesima, e l'interna superficie del tumore costituito o dalla parziale o dalla totale ampliazione del tubo arterioso, è intieramente priva di lamine cotennose le une alle altre sovrapposte.

Al contrario l'aneurisma ha per cassula le parti contigue all'arteria rotta o corrosa; in questa entra il sangue, vi perde una porzione della sua velocità; vi deposita costantemente le lamine di fibrina, che giungono talvolta a riempire tutta la cistide. Oltre a ciò, soggiunge lo stesso sig. Scarpa, se la morbosa dilatazione è parziale, proveniente cioè da un fianco dell'arteria a guisa di ditale, tanto è largo l'ingresso per cui entra il sangue in questa cassula tanto lo è pure il fondo della cassula stessa; e nel caso che la morbosa dilatazione occupi tutto l'ambito dell'arteria, il tumore che ne risulta ha costantemente una forma cilindrica o ovale, e se è in situazione da potere esser compresso cede con facilità grande alla pressione, dissipandosi quasi intieramente, e diminuendo moltissimo nel cadavere di coloro che ne erano affetti in vita.

Al contrario l'aneurisma ripete sempre la sua origine dalla rottura o corrosione di un lato dell'arteria, offre al sangue un'ingresso stretto comparativamente all'ampiezza del suo fondo; prende una forma irregolare, difficilmente cede alla pressione, e mantiene nel cadavere presso a poco lo stesso volume che si riscontrava nel vivo; e finalmente soggiunge il sig. Scarpa, quanto più la dilatazione morbosa si aumenta di volume, tanto più le tuniche di essa si assottigliano, mentre al contrario quanto più cresce l'aneurisma, tanto più ingrossano le tuniche del medesimo.

Dopo quanto ho esposto, non mi pare che si possa asserire che il sig. Scarpa neghi assolutamente l'esistenza dell'aneurisma vero, ma che

piuttosto sia lecito il dire che questo sommo anatomico e chirurgo consideri la dilatazione morbosa dell' arteria, come una malattia diversa in senso patologico da quella ch' ei chiama aneurisma, rimanendo però tuttora da dimostrarsi se in ogni caso di dilatazione morbosa o come vogliasi dire di aneurisma vero, si riscontrino tutti i caratteri stabiliti dal sig. Scarpa per distinguere questa malattia dagli altri aneurismi. Comunque siasi pertanto dell' intima natura della morbosa dilatazione dell' arteria, e dell' aneurisma, nella pluralità de' casi non abbiamo segni per distinguere negli individui viventi l' uno dall' altro, nè possiamo impiegare rimedj diversi e più efficaci piuttosto in una che nell' altra malattia; sebbene a sentimento di Scarpa ove trattisi di interno aneurisma vi sia qualche remota speranza di guarigione, la quale può accadere per opra della natura, talvolta ancora per mezzo dell' arte; avvenimento fortunato di cui non potremo giammai lusingarci ove trattisi di morbosa dilatazione.

Nota 5. *Pag.* 106. Rapporto al morbo ceruleo congenito pare a me non dubbio, ma sicuramente inutile il fare scolare una piccola o anche una gran quantità di sangue dal cordone ombilicale ad oggetto di prevenire una tal malattia, non essendo punto probabile che uno sconcerto proveniente da vizio di conformazione del cuore, possa rimediarsi diminuendo di poche dramme la total quantità del sangue. L' andamento della malattia sembra anzi dimostrare che una porzione di questo liquido non può come converrebbe penetrare nel polmone, e perciò diminuendone la quantità non potremo in mo-

do alcuno lusingarci che sia più facile di superare l'ostacolo alla libera circolazione, e di far in guisa che il sangue più facilmente prenda la via che dovrebbe prendere senza temere di aggravare invece che sollevare le circostanze dell'infermo.

Nota 6. *Pag.* 117. Che delle lozioni canforate sieno utili in quanto che diminuiscono il fetore di una gangrena, e che il risparmiare per quanto sia possibile una sensazione così spiacevole a' nostri infermi sia conveniente in così gravi circostanze, è cosa di cui ognuno converrà di buon grado. Che queste lozioni canforate possano poi trattenere talvolta i progressi della gangrena, sembrami assai difficile a credersi. I Chirurghi sono inoggi talmente persuasi dell'insufficienza di tutti i rimedj decantati contro questa terribile degenerazione, che per intraprendere quell' operazione che separa le parti gangrenate dalle sane, aspettano che la natura abbia limitato il processo gangrenoso, non ignorando punto che la gangrena continuerebbe malgrado l' operazione chirurgica, fintantochè non comparisca una suppurazione di buon indole, che serva a limitare il guasto della gangrena medesima. Lo stesso potremo dire ancora del nitro finamente polverizzato, che Cuming ha proposto di applicare sulle parti morte per causa di gangrena, per distruggerne in poche ore il fetore, e per promuovere senza verun pericolo la suppurazione senza accrescere il processo putrido nella materia morta. Nè dubita inoltre di asserire lo stesso Cuming che scarificando la parte affetta, ad oggetto di prevenire l' assorbimento del veleno gangrenoso, si

possano fare le scarificazioni in prossimità delle parti vive, senza timore che possa accadere l' assorbimento, perchè il nitro neutralizza e rende innocente il letale veleno. Ha, è vero, il nitro la facoltà di trattenere la putrefazione nelle carni animali morte, e può adunque diminuire assai il fetore della gangrena; ma come poi il sig. Cumìng sia in grado di asserire che questo sale sia capace a neutralizzare il veleno gangrenoso, non sappiamo dedurlo se non se da semplici e forse azzardate asserzioni, cui non crediamo di dovere prestar fede alcuna.

Nota 7. Pag. 146. Egli è savio e non dubbio consiglio quello datoci dall' A. di giudicare cioè della gravezza di una emorragìa dagli effetti della medesima, ed un tal precetto può egualmente adattarsi ad ogni sintoma morboso grave o di lunga durata; esaminare però se nella emorragìa il sangue sia o non sia mestruo sembrami cosa che non debba del tutto trascurarsi. Da' recentissimi esperimenti del D. Lavagna di cui leggesi il transunto negli Annali di Medicina del D. Omodei, Marzo 1818. si rileva che il sangue mestruo contiene una minor quantità di fibrina, va meno soggetto a putrefarsi, e che perciò può talvolta trattenersi lungamente nell' utero, senza passare alla putrefazione.

Da questi semplicissimi fatti il citato D.r Lavagna prende occasione di avvertire che non solamente non è coagulabile il sangue che esce dall' utero di una donna sana in occasione de' di lei mestrui, ma neppure quello che sgorga in qualche caso di leggiera menorragìa; che queste affezioni sono difatto assai leggiere, cedendo

spesso alle sole forze della natura; mentre al contrario dee la medicina esser quanto si può attiva, se il sangue, che esce dall' utero, dia un coagulo copioso ed abbondante, riguardando ciò come un' indizio di soverchio e vivo eccitamento.

Sembrami pertanto non molto accettabile il consiglio dato dal sig. Alibert, quello cioè di tappare l'utero ne' casi di menorragìa nelle donne di età avanzata, poichè se è vero che in tal circostanza questo viscere sia meno distraibile, cosicchè non vi sia da temere che vi si accumuli una notabile quantità di sangue, egli è parimente vero che questo fluido in tal caso è molto più soggetto a coagularsi ed a putrefarsi; e quando ciò avvenga, il pericolo sarà sicuramente gravissimo. Il precetto dell' A. potrà esser posto in pratica solamente ne' casi estremi e ne' quali è permesso di tentar l' uso di qualsisia rimedio.

Nota 8. *Pag.* 163. Merita di esser rammentata in questo proposito la Memoria del Prof. Rubini « *Sopra l'utilità dell' infusione della Digitale purpurea nella cura delle emorroidi*, inserita nel Giornale della Società Medico Chirurgica di Parma » Febbrajo 1810.

L' espertissimo sig. Rubini convinto che le emorroidi presentano delle indicazioni spessissimo vaghe, oscure e variabili, per lo che si può difficilmente adoprare in questa malattia un metodo di cura ben ragionato, e ben diretto, è persuaso che non di rado il medico sia costretto a seguire in tal affezione un empirismo prudente e speculativo. Mosso il citato Clinico dalla verità di una tal riflessione, e colla veduta

di riscontrare se l'infusione acquosa di Digitale conosciutissima per la sua proprietà di raffrenare l'impeto e l'azione del sistema arterioso, possedesse ancora quella di calmare l'orgasmo del sistema venoso, ne tentò la locale applicazione nelle emorroidi, preparando il rimedio con circa due dramme di foglie ed una libbra di acqua, servendosi di quest'infusione per farne iniezioni nell'ano, e topiche applicazioni sulle emorroidi esterne; ed esso afferma che in molti casi de' quali particolarmente rende conto nella citata Memoria, l'esito corrispose mirabilmente all'espettativa. In un caso fù sostituita la Digitale ferruginea alla purpurea, e l'esito fù egualmente fortunato.

Il sig. Rubini però da Uomo sommo quale egli è fuor di ogni dubbio, non crede che per quanto favorevole a' suoi esperimenti sia stato l'uso della Digitale, si possa aver lusinga che tale si debba essere in ogni caso, ed è anzi persuaso che c' imbatteremo in circostanze nelle quali esso apparirà inutile, ed in altre nelle quali potrà esser nocivo; siccome però lo stesso accade di ogni più accreditato medicamento, non potremo determinare i casi ne' quali convenga quest' eroico rimedio, e quelli in cui sia necessario di abbandonarne l'uso, se non se ripetendo gli esperimenti con saggio criterio, ed assoluta imparzialità.

Nota 9. *Pag.* 172. Il sig. Geromini nella sua recente opera sulla genesi e cura dell'idrope, sebbene opini che questa malattia sia costantemente l'effetto di un grado di flogosi più o meno grave, e sebbene riconosca nel siero del sangue una sostanza albuminosa concrescibile, non

ha creduto di poter determinare dal semplice colore e diafaneità della sierosità in quali casi provenga essa da semplice infiammazione dell'inviluppo esterno di un viscere ovvero dalla sostanza di esso; ed in quanto a me non so indurmi a pensare con Bichat che il fatto possa realmente accadere nel modo da questi accennato, sembrandomi che un ristagno più o meno lungo della sierosità medesima possa con molta facilità portarvi tali alterazioni da ingannare, ove la precisa diagnosi della malattia debba esser basata sopra gli accennati caratteri della sierosità; nè sò però neppure uniformarmi all'opinione del sig. Geromini, che vuole considerare l'idrope come un' effetto costante di infiammazione o preceduta o tuttora esistente. Quelle idropisie che non raramente sopravvengono ne' poverissimi abitatori di malsane campagne ed in conseguenza di lunghe febbri intermittenti, non credo che possano ripetersi da pregressa infiammazione, ma che sieno piuttosto una conseguenza di debolezza e di spossatezza della macchina, nonostante tutto quello che ne dice in contrario il sig. Geromini, e malgrado tutto ciò che si pone in campo da' fanatici controstimolisti, i quali credono di vedere dapertutto flogosi, diatesi stenica, e conseguente necessità di controstimoli.

Nota 10. *Pag.* 190. Il Prof. Racchetti nella sua opera sulle malattie della midolla spinale riporta l'osservazione di Maurizio Hoffmann, che vide un fanciullo nato col corpo piegato in avanti e colla schiena prominente all'infuori, figlio di una robusta contadina che aveva fatto nel parto degli sforzi molto violenti, guarito

dalla spina bifida a' lombi per mezzo della puntura. Vi è pure un' altro caso riportato dal Genga, in cui il tumore trovavasi al coccige, e fù condotto a guarigione colla puntura; egli è però vero che a fronte di un così scarso numero di fortunati avvenimenti, ne abbiamo grandissima copia di sfortunati. I moderni hanno proposto la puntura nell' idrorachia, avvertendo però di estrarre il morboso umore poco alla volta, e da un' apertura per quanto sia possibile tenuissima. Ognun vede però che nonostante questi savissimi suggerimenti, non potremo lusingarci di curare l' idrorachia, estraendo soltanto l' umore che costituisce la malattia, se non saremo prima abbastanza fortunati per superare le cause che hanno dato origine alla morbosa raccolta del siero.

Lo scorso anno nello Spedale di questa Città è stata replicatamente eseguita sopra uno stesso soggetto l' operazione della puntura della spina bifida, senza che se ne sia ottenuta è vero la guarigione, ma senza che neppure ne sieno nati que' grandissimi sconcerti che alcuni hanno creduto dover sempre sopravvenire in seguito di una tale operazione.

Il Racchetti predetto crede inoltre che poco conto dobbiam fare de' setoni e de' fonticoli posti da ambe le parti della spina, in guisa tale che l' infiammazione comprenda il tumore, riflettendo egli molto saggiamente che in parti ove facilissima e micidiale è la gangrena, vi sia molto da temere questo terribile sconcerto dopo l'uso di un tal rimedio. Poco apprezzabile si è pure a sentimento del Racchetti il consiglio de' chirurghi francesi, quello cioè di far passare

a traverso al tumore un setone, avvertendo che esso riempia esattamente i fori onde chiuder così l' accesso all' aria, non lasciando uscire l' acqua che a gocce; e sebbene anche il Borsieri sembri persuaso dell' utilità di questo rimedio, la malattia di cui trattasi è sicuramente una di quelle tante nostre infermità, nelle quali ogni soccorso dell' arte riesce ordinariamente o infruttuoso o nocivo.

Nota 10. *Pag.* 215. Che la paracentesi non possa giammai convenire ove si tratti di idrope cistico, facilmente potremo accordarlo al sig. Alibert, senza credere però che lo stesso debba dirsi nel caso d' idrope sintomatico. Il dotto sig. Geromini già di sopra citato è anzi di parere che delle due principali indicazioni curative le quali dobbiamo aver sempre in veduta nell' opporsi alle idropi, cioè 1. di togliere la fonte della morbosa raccolta del fluido, 2. di eliminare l' esistente, possa mancar talvolta la prima circostanza che dobbiamo accuratamente avvertire in pratica, per evitare di usare inopportunamente de' rimedj diretti ad un tale scopo, mentre che la seconda si riscontra comune a tutti i casi di idrope. Egli è certo che nell' idrope sintomatico l' evacuazione dell' umore morbosamente raccolto non basterà a superare da se sola la malattia, ma la pratica ci dimostra come essa frequentemente contribuisca al miglior esito della medesima.

Nota 11. *Pag.* 226. Il drappo vessicatorio di cui parla l' A. si prepara distendendo una tintura alcoolica di cantaridi evaporata convenientemente sopra del drappo, nel modo solito praticarsi per quello così detto d' Inghilterra, e si

applica lavando prima la parte con aceto. Può questo drappo meritare di esser preferito alle altre preparazioni vessicatorie, per la facilità colla quale si può adoprare.

Nota 12. *Pag.* 247. Nell' idroftalmìa, egualmente che nelle altre idropisie, la paracentesi giova non già perchè essa vaglia a restituire all' occhio infermo il suo primiero stato di salute, giacchè in tali casi la vista è irrimediabilmente perduta, ma perchè impedisce que' maggiori danni che potrebbero nascerne da' progressi della malattìa. Il solo caso che potrà esservi in cui la paracentesi operi la cura radicala della malattìa sarà allorquando la puntura fatta dal *troiquart*, o da qualsisia altro strumento, susciterà nel tempo medesimo infiammazione e suppurazione, cui in seguito succederà il coalito tra le membrane componenti il bulbo dell' occhio. Il celebre sig. Scarpa è anzi di parere che specialmente dopo replicate introduzioni del *troiquart*, o di altri simili istrumenti si sia potuto ottenere la cura radicale dell' idroftalmia non già in conseguenza del semplice vuotamento dell' umore aqueo o vitreo, ma piuttosto per l' irritazione e quindi per l' infiammazione adesiva che è avvenuta in seguito dell' operazione. Il prelodato sig. Scarpa inferisce da ciò, che in tal malattìa il solo mezzo per ottenere una perfetta cura si è quello di vuotare l' occhio de' suoi umori e di eccitare nel tempo stesso nelle membrane del medesimo un certo grado d' infiammazione e di suppurazione. Non m'inoltrerò a parlare de' savissimi precetti che suggerisce il sig. Scarpa per eseguire l' operazione chirurgica opportuna nell' idroftalmìa,

perchè non appartenenti ad un' opera elementare di Nosologìa .

Nota 13. *Pag.* 262. Dopo che il sig. Alibert ha avvertito che in quasi tutti i casi la clorosi proviene da un particolare impedimento della funzione mestruale , asserisce quindi ove parla del metodo curativo , che l' applicazione delle mignatte è abusiva e chimerica . Siccome però il fatto mi ha più volte dimostrato che l' applicazione delle mignatte alle grandi labbra è stata utilissima per richiamare i mestrui soppressi, credo di dover perciò rilevare l'erroneità dell' opinione del N. A. Tra i molti autori che potrei citare a mia difesa , sceglierò il sig. Corvisart uno de' pratici Francesi i più distinti che per incidenza nel suo saggio sulle malattìe del cuore , ci dice di avere esso pure avuto occasione di confermare l' utilità delle mignatte nella soppressione de' mestrui .

Nota 14. *Pag.* 275. Sembra a me pochissimo opportuna l'osservazione del N. A. I solidisti, tra' quali si dee annoverare il maggior numero de' più culti medici italiani , non negano le alterazioni degli umori ; persuasi però che non si debbano riguardare come causa primaria di malattìa . Senza trattenermi a ripetere cose ormai discusse fino a sazietà, inviterò a consultare le istituzioni patologiche del dottissimo Prof. Fanzago quelli, che vorranno conoscere con precisione le opinioni de' nostri medici sopra questo soggetto .

Nota 15. *Pag.* 298. Nella favorevole supposizione che i progressi futuri delle scienze possano un giorno istruirci molto più profondamente intorno alle alterazioni che soffrono i su-

ghi bianchi circolanti nel nostro corpo nel caso della malattìa di cui trattasi, dubito moltissimo che una tal cognizione potesse arrecare que' vantaggi di cui l' Autore la suppone capace: Se è vero che i detti sughi bianchi nel caso di scrofole cessino di possedere lo stesso carattere di vitalità, quando la contrattilità vascolare è languida o indebolita, come ci dice lo stesso sig. Alibert, tutto il vantaggio che potremo procurare a' nostri infermi in tali casi sarà quello di rimediare a questo languore, o a questa debolezza vascolare con rimedj, la di cui azione sebbene a noi sconosciuta o oscurissima pure dovrà principalmente risentirsi da' solidi, e nel caso ancora che si potessoro trovare sostanze capaci di correggere questi alterati sughi bianchi, una tale scoperta sarebbe insufficiente per la pratica medica, se nel tempo stesso queste sostanze non possedessero la proprietà di restituire a' solidi il perduto vigore.

Nota 16. *Pag.* 304. Le esperienze del Gozzi intorno all' uso di alcuni rimedj aurifici nelle malattie veneree di cui si leggono i resultati negli Opuscoli scientifici di Bologna del decorso anno, e di cui ha reso conto anche il Giornale dell' Omodei, contradicono apertamente l' asserzione del sig. Alibert. Egli è forse verissimo che i primi che hanno posto in uso le preparazioni aurifiche lo hanno fatto più per veduta d' interesse che per l' intima persuasione della loro efficacia; egli è del pari verissimo che l' opera del sig. Chrestien non è la più adattata a porre in credito le preparazioni di oro, ma non così potrà dirsi al certo degli esperimenti del sopraccitato sig. Gozzi, i quali ci

sembrano istituiti con moltissima imparzialità ed inspirano non poca fiducia . Se pertanto nelle scrofole le preparazioni aurifiche sono state veramente inefficaci, non credo che sarà permesso di considerarle come l' ultimo de' rimedii allorquando giovino nelle ostinatissime affezioni celtiche, che abbiano precedentemente resistito all' azione del mercurio .

FINE DEL TOMO TERZO.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL TERZO TOMO.

SESTA FAMIGLIA. MALATTIE DE' VASI SANGUIGNI . . . . . PAG. 3

GEN. I. PALPITAZIONE DI CUORE . . 15
GEN. II. SINCOPE 22
GEN. III. DOLORE AL CUORE 27
GEN. IV. CARDITIDE 30
GEN. V. PERICARDITIDE 36
GEN. VI. FEBBRE INFLAMMATORIA . . 41
GEN. VII. DILATAZIONE DEL CUORE . . 47
GEN. VIII. ANEURISMA 59
GEN. IX. VARICE 74
GEN. X. ASCESSO SANGUIGNO . . . 85
GEN. XI. MORBO CERULEO 100
GEN. XII. MORBO MACULOSO 107
GEN. XIII. ECCHIMOSI 113
GEN. XIV. EPISTASSI 118
GEN. XV. EMATEMESI 124
GEN. XVI. EMOTTISI 134
GEN. XVII. EMATURIA 140
GEN. XVII. MENORRAGIA 146
GEN. XIX. EMORROIDE 154

SETTIMA FAMIGLIA. MALATTIE DE' VASI LINFATICI 165

GEN. I. IDROCEFALO 177

GEN. II. Idrorachia . . . . Pag. 186
GEN. III. Irrotorace. 191
GEN. IV. Idropericardia 202
GEN. V. Ascite 205
GEN. VI. Anasarca 216
GEN. VII. Idrocele 228
GEN. VIII. Idrometra . . . . . ; 235
GEN. IX. Idroftalmia 243
GEN. X. Idrartrosi 248
GEN. XI. Clorosi 254
GEN. XII. Febbre etica . , . . . 263
Ottava famiglia. Malattie del sistema glandulare 271
GEN. I. Scrofola 288
GEN. II. Tabe mesenterica . . . 308
GEN. III. Atrofìa 315
GEN. IV. Parotide . . . : . . 324
GEN. V. Gozzo 331

GASUICOURT Formulario Magistrale e memoriale farmaceutico con note di Parisset in 8. . . . . 6.

GIULI (G.) Corso di Chimica economica Fir. 1818. V. 2. in 8. . . . . 12.

E pubblicato il primo Volume

KNIGGE Della condotta da tenersi nella società V. 2. in 8. 7

MOJON Leggi fisiologiche Gen. 1810. seconda edizione aumentata, e corretta 5.

MOREAU Trattato teorico, e pratico della Vaccina trad. dal Francese dal sig. Dott. G. Comàndoli in 8. . . . . 7.

ORFILA Trattato dei veleni cavati dal Regno Minerale vegetabile ed animale, ossia Tossicologìa generale considerata sotto i rapporti della Fisiologìa, della Patologia, e della Medicina Legale tradotta, ed arricchita di note dal Dott. V. Ottaviani Roma 1816. V. 4. in 8. 24.

------ Tossicologìa pratica ovvero soccorsi da amministrarsi alle persone avvelenate, o cadute in asfissia coll' aggiunta de' mezzi proprj per conoseere la qualità de' veleni Livorno 1818. in 8. . 6.

PORATI Farmacopea proposta alla congregazione della carità in 8. . . . . 4.

------ Chimica applicata alla Farmacia V. 5 in 8. . . . . 36.

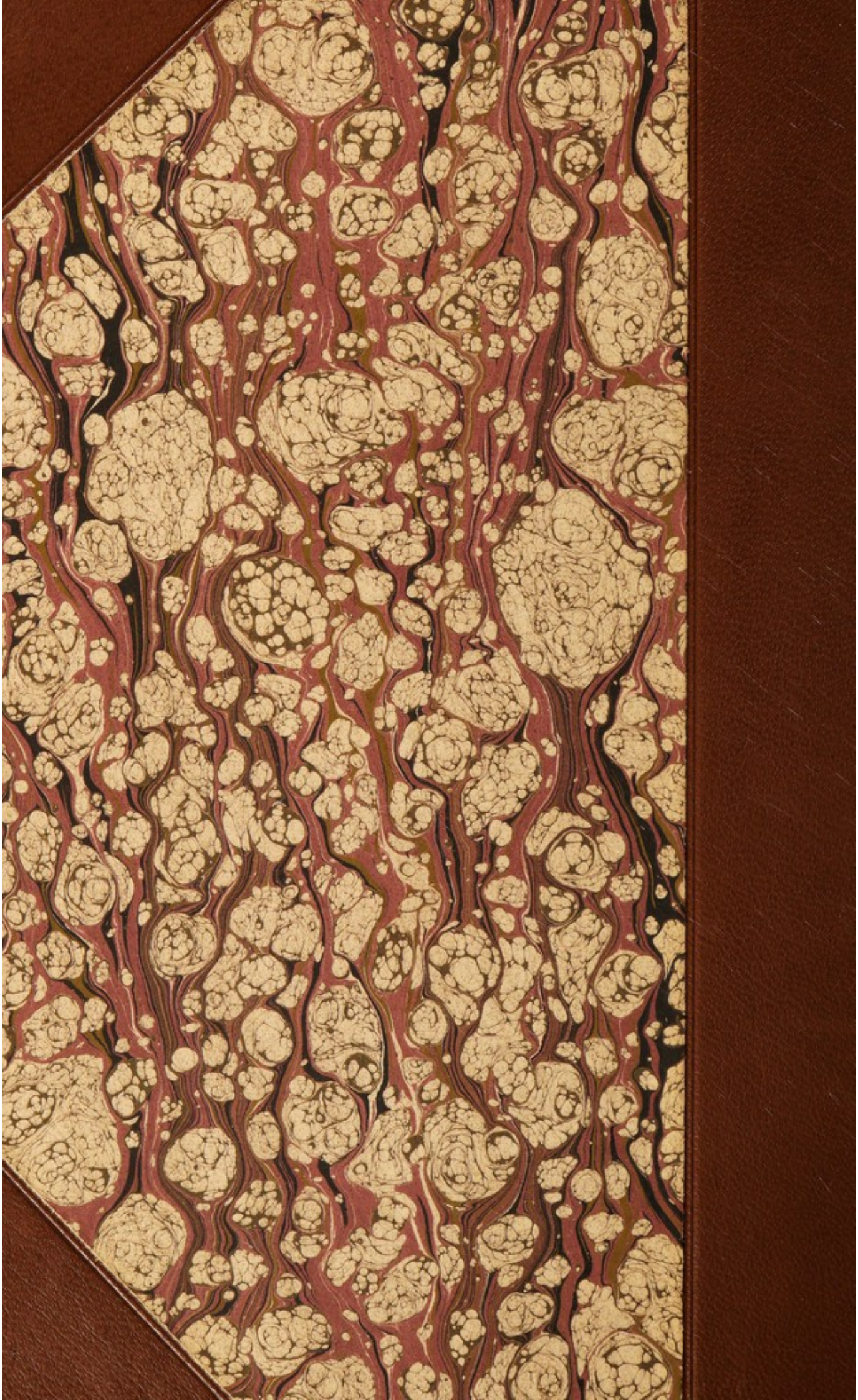
------ Del Chermes Minerale in 8. . . 1*m.*

------ Detto a freddo 8. . . . . 1*m.*

------ Supplimento della Chimica applicata alla Farmacia 8. . . . . 2. *m.*

POSTIGLIONE Istituzioni di Medicina Clinica V. 3. in 8. . . . . 16.

PORTAL Cours d' Anatomie Medicale V. 5. in 8. . . . . 60.

RICHERAND Nuovi elementi di fisiologìa V. 4. in 8. . . . . 10.

SPRENGEL Instit. Med. V. 11. in 8. . 65.